

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA
1930



BEMPORAD

ARTICOLI SPECIALI
 DI
COTONE, LINO & SETA
 PER LAVORI FEMMINILI



COTONI DA RICAMO . . . D·M·C, COTONI PERLÉ D·M·C
 COTONI PER CUCIRE . . . D·M·C, COTONI PER CALZE . . . D·M·C
 COTONI PER RAMMENDARE D·M·C, CORDONETTI D·M·C
 SETA DA RICAMO D·M·C, FILATI DI LINO D·M·C
 SPIGHETTE D·M·C

DOLLFUS - MIEG & C^{IE}, SOC. AN.
MULHOUSE - BELFORT - PARIS

I filati e le spighette della marca D·M·C si acquistano in tutti i negozi di mercerie e di articoli per lavori femminili.

ALMANACCO
DELLA
DONNA ITALIANA

Coperta e frontespizio
a cura di EZIO ANICHINI.

CARLO FAR
MORIGLIO -

ALMANACCO

DELLA

DONNA ITALIANA

1930

ANNO XI



A0

06261



1930 (VIII)

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI - FIRENZE

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA
Copyright by R. Bemporad & F.^o - Firenze

La pubblicità dei prodotti chimico-farmaceutici, inserita nel presente volume, è approvata con autorizzazione prefettizia, a norma dell'articolo 16 del R. D. 23 giugno 1927 N.^o 1070.

INDICE

Generalità del Calendario. <i>Pag.</i>	1
Principio delle Stagioni astronomiche	ivi
Fasi astronomiche della Luna.	2
Entrata del Sole nei segni dello Zodiaco	3
Eclissi	ivi
Computo ecclesiastico	ivi
Feste mobili	ivi
Quattro tempora	ivi
Feste patriottiche e civili, Anniversari e Ricorrenze storiche	5

CALENDARIO PER L'ANNO 1930. 6.

Calendario mensile dei Santi e dodici riproduzioni degli Arazzi di Roost e Kercker su cartoni del Bachiacca. (Galleria degli Uffizi, Firenze):	
Gennaio	ivi
Febbraio	8
Marzo	10
Aprile	12
Maggio	14
Giugno	16
Luglio	18
Agosto	20
Settembre	22
Ottobre	24

Novembre	<i>Pag.</i> 26
Dicembre	28

MEDAGLIONI DI ILLUSTRI ITALIANE VIDENTI . . . 30

S. A. R. la principessa Maria Josè, futura Regina d'Italia	ivi
Donna Bice Tittoni	34
Cecilia Dentice di Accadia	36

Desiderio (ADA NEGRI)	39
Sermone a una donna che scrive (AGAR)	41
Il «duetto d'amore» (A. BONAVENTURA)	49
Perchè Mazzini non prese moglie (B. MAINERI)	71
La donna nel teatro di prosa contemporaneo (FAUSTO M. MARTINI)	77
Donne letterate e Accademie di dame (E. SALARIS)	83
Donne virgiliane (L. NISSIM ROSSI)	109
La donna italiana sugli altari (M. T. SACCHI)	123
Teresa Casati Confalonieri (D. ZUANELLI)	149
Le donne di Federico Mistral (E. PORTAL)	159

La bellezza dei bimbi (L. REY- RAGAZZONI)	Pag. 169	Che cosa fanno le nostre donne (B. MAINERI)	Pag. 295
I predisposti (G. FATICHI)	189	Rassegna dell'eleganza femmi- nile (GIACOMINA)	303
RASSEGNA LETTERARIA	197	Rassegna sportiva femminile (DIANA)	321
I. Scrittrici d'Italia (G. S. GARGÀNO)	ivi	Attività sociale femminile (P. BENEDETTINI)	335
II. Scrittrici di Francia (E. MONTALE)	227	Società femminili italiane	351
III. Scrittrici di lingua tede- sca (E. SOLA)	235	CENTENARI ILLUSTRATI	369
IV. Scrittrici di lingua in- glese	245	Centenari artistici	ivi
Strenne per ragazzi (W. PADO- VANO)	253	Centenari musicali	375
L'Arte femminile nel '900 ita- liano (R. STRINATI)	263	Centenari di donne illustri	381
Paglia, trece e trecciaiole in Toscana (M. TARUGI)	285	Necrologio	387
		Garibalda Landini Niccòli	ivi
		Caricature	392

INDICE DELLE INSERZIONI

Taby	VIII	Banca Commerciale	158
Monte dei Paschi	IX	Collegio Convitto Cavour	168
Koh-i-Noor	X	Quadrindustria	188
Laboratorio dott. Wiechmann	XI	Banca Commerciale	262
Sciropo Pagliano	XII	Pisonis	300
Collegio Domengé-Rossi	XIV	Pisonis	301
Banca Commerciale	XV	Coen	302
Libreria Bemporad	XVI	Banca Commerciale	350
Larousse	40	Fonoindustria	374
Arquebuse	76	Thermogène	396

Premio semigratuito:

ALMANACCO ITALIANO

Anno XXXV - 1930

Enciclopedia popolare della vita pratica e Annuario
diplomatico, amministrativo, economico e statistico.

Volume di circa 900 pagine, con oltre 800 figure, disegni dei migliori artisti italiani e coperta in tricromia di *Garretto*. L. 8,50

Sommario delle principali rubriche e degli articoli monografici:

Calendario universale - Riti e feste delle varie religioni - Calendario perpetuo - Diario sacro (Bendi) e memorandum quotidiano - Notizie astronomiche (Bianchi). — *Centenari*: Il XV centenario di Sant'Agostino (Bensi); il II millenario della nascita di Virgilio (Scarafoni); il IV centenario della morte di Francesco Ferrucci (Gazzei Barbetti); un centenario di gloria: i moti rivoluzionari del 1830-31 (Gazzei Barbetti) - L'isola del Giglio (Paolicchi) - L'isola del sole e della bellezza (Brenzini) - Tripoli turistica ed agricola (Giachetti) - Possedimento italiano nell'Egeo (Neppi Modona) - Il libro italiano nei secoli (Cervesato) - Inni e canzoni patriottiche (Gian Giacomo) - Alla ricerca del petrolio in Italia (Castelli). — *Varietà. Note amministrative*: La chiesa cattolica - Famiglia Reale d'Italia - Parlamento Nazionale - Ministeri - Senato - Gran Consiglio Fascista - Amministrazione locale - La prima Medaglia d'oro della Marina Militare Italiana (Vallarino) - Frodi e mistificazioni dei principali generi alimentari (Tucci) - Cenni pratici di conigliocultura (Manetti) - Il film sonoro - L'Italia economica (Martinelli) - I Fasci all'estero (Cerchiari). — *Gli Stati del Mondo*: Notizie e statistiche complete, con ritratti di Capi di Stato e gli stemmi di tutte le Nazioni (Mori). — *Cronachette*: La Conciliazione (Dini) - Come si ebbe la Camera Fascista al cento per cento (Maineri). — *Rivista letteraria* (Titta Rosa) - L'accademia d'Italia (Bruers). — *Rivista archeologica* (Neppi Modona). — *Rivista musicale* (Manca). — *Rassegna sportiva* (Rodelli) - Il centenario di Montecassino (Gallo). — Il Congresso mondiale delle Biblioteche (De Gregori) - La grande Settimana Lucchese (Carassiti) - L'esposizione del '700 italiano (Lancellotti). — *Necrologio illustrato*. — *Illustri scrittori contemporanei*, ecc.

BUONO A RIDUZIONE

Ai lettori dell'*Almanacco della Donna*, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 6.— franco di porto nel Regno. Inviare vaglia alla **Ditta R. Bemporad & Figlio - Firenze**, con la qui unita cedolina.

**Almanacco Italiano
1930**

Prezzo ridotto L. 6.—

Almanacco della Donna Italiana - Giornale d'Italia

In seguito ad accordi intervenuti fra le due Amministrazioni, siamo in grado di offrire per il 1930 agli acquirenti dell'ALMANACCO DELLA DONNA una speciale combinazione di abbonamento col GIORNALE D'ITALIA. Il prezzo cumulativo, per un anno sarà di Lire 70,50 anzichè di Lire 73.—

R. BEMPORAD & FIGLIO - Firenze.

ISTITUTO DI BELLEZZA

T · A · B · I

“The American Beauty Institute”

I prodotti della grazia e del fascino

I prodotti di BELLEZZA TABI ridanno alla carnagione i toni preziosi e smaglianti della giovinezza eterna.

Crema al succo di cocomeri
Caprice de Jeunesse
Rêve de beauté

e tutti i prodotti attinenti alla cura della bellezza.

Si invia il Catalogo illustrato a richiesta.

UNICO DEPOSITARIO:

Dr. ANTONINO INTERRANTE

Corso Venezia, 7 - MILANO - Telefono 70233

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

SUCCURSALI:

Altopascio	Cecina	Gubbio	Orbetello	Portoferrario
Arezzo	Certaldo	Livorno	Orvieto	Prato
Borgo a Buggiano	Chiusi	Luca	Perugia	Roma
Carrara	Colle d' Elsa	Massa Carrara	Pescia	S. Gimignano
Casina	Cortona	Massa Marittima	Pietrasanta	S. Giov. Valdarno
Casteldelplano	Empoli	Montalcino	Piombino	Sinalunga
Castelforentino	Figline Valdarno	Montecatini - Terme	Pisa	Terni
Castellnuovo Garfagnana	Firenze	Montepulciano	Pistoia	Tivoli
Castiglioni del Lago	Foligno	Montevarchi	Poggibonsi	Viareggio
	Greve	Napoli	Pontassieve	Viterbo
	Grosseto		Pontedera	Volterra

AGENZIE:

Abbadia Montepulciano	Castellnuovo Berardenga	Fucecchio	Orciatico	Samprugnano
Abbadia S. Salvatore	Castellnuovo dei Sabbioni	Gaiole	Paganico	Sant'Angelo in Colle
Acquapendente	Castellnuovo dell'Abate	Galliciano	Panicele	S. Casciano Val di Pesa
Acquasparta	Castellnuovo Val d'Ecchia	Gambassi	Panzano in Chianti	S. Giustino Valdarno
Amelia	Castiglione della Pescaia	Gavorrano	Passignano	S. Miniato
Anghiari	Castiglione Fiorentino	Grotte di Castro	Pelago	S. Quirico d'Orcia
Arcidosso	Cavriglia	Lucina Valdarno	Piancastagnaio	S. Romano
Asciano (Siena)	Cerreto Guidi	Lamporecchio	Piegara	Santa Fiora
Bagni della Porretta	Cetona	Lastra a Signa	Pienza	S. Maria d. Angeli
Bagni di Casciana	Chianciano	Laterina	Pieve a Nievole	S. Viteuoso
Bagni di Chianciano	Chiesina Uzzanese	Levane	Pieve a Presciano	Sarteano
Bagni S. Giuliano	Chiusdino	Loro Ciuffenna	Pieve di Sinalunga	Scarlino
Barga	Chiusi (Stazione)	Lucignano Val di Chiana	Pieve S. Stefano	Seggiano
Bastia Umbra	Cinigiano	Lucolena	Pitigliano	Seravezza
Bettolle	Città della Pieve	Magliano	Poggio a Caliano	Sesto Fiorentino
Bientina	Città di Castello	Magliano Toscano	Pomarance	Signa
Borgo S. Lorenzo	Civitella Marittima	Manciano	Ponsacco	Soci
Bottegone	Colle Salvetti	Marciana (Elba)	Ponte a Poppi	Sorano
Bucone	Coreglia Antelminelli	Marciana Marina	Ponte Buggianese	Spoleto
Buonconvento	Cutigliano	Marina di Campo	Pontremoli	Staggia Senese
Buti	Dicomano	Marsciano (Umb.)	Portofino	Suvereto
Calcé	Ferentillo	Massarosa	Porto S. Stefano	Tavarnelle Val di Pesa
Camaiore	Fieulle	Mercatello di Cortona	Pozzuolo	Tavernelle (Umbria)
Campagnatico	Fieulle (Stazione)	Monteleone d'Orvieto	Pracchia	Terranuova Bracciolini
Campiglia d'Orcia	Fiesole	Montepulciano (Stazione)	Prata	Todi
Canale	Foligno	Monteroni d'Arbia	Querceta	Torre del Lago
Capoliveri	Folonica	Monte S. Savino	Radda in Chianti	Torrenieri
Casal di Pari	Forcoli (Pisa)	Montespertoli	Radicofani	Torrita
Casole d'Elisa	Fornoli (Bagui di Lucina)	Monticchio	Radicofani	Trequanda
Castagneto Carducci	Forte dei Marmi	Montieri	Radicofani	Tuoro
Castelfranco di Sopra		Montisi	Roccastrada	Umbertide
Castellina in Chianti		Navacchio	Roccatredimigli	Venturina
		Nocera Umbra	Rostignano Maritt.	Vernio
			Ruffina	Vetulonia
				Zone

Sub-Agenzie: Castiglioneccello, Rio nell'Elba.

Situazione al 30 Giugno 1929. Anno VII.

Attività		Passività	
Cassa e disponibilità a v/ L.	70.975.153,66	Risparmi	L. 434.446.060,45
Titoli e rapporti	384.909.005,04	Depositi vincolati	304.488.866,77
Partecipazioni	20.031.000,—	Conti correnti	460.469.122,84
Corrispondenti - saldi debitori	210.060.607,16	Assegni circolari	33.186.789,30
Esatt. e ricev. - saldi debitori	238.779.791,17	Cartelle fondiari in circolazione	296.828.000,00
Anticipazioni e c/c su titoli ..	73.348.076,72	Corrispondenti - saldi creditori	410.787.468,15
Prestiti su pegno di oggetti ..	508.634,—	Esattorie e ricevitorie - saldi creditori	132.792.195,89
Portafoglio	386.343.740,50	Cassa di previd. impiegati ..	8.763.882,43
Sofferenze (Effetti scaduti) ..	5.578.213,52	Debiti diversi	74.611.585,52
Portaf. di terzi per l'incasso ..	45.903.389,43	Accettazioni	765.128,35
Crediti ipotecari	414.254.211,65		
Crediti chirografari	277.468.574,02		
Mobili e impianti	1,—		
Beni immobili	25.171.968,51		
Crediti diversi	57.335.146,89		
Debitori per accettazioni	765.128,35		
Valori in deposito	1.438.218.036,99		
Elargizioni anticipate	1.702.170,51		
Spese e Tasse della gestione in corso	50.509.811,83		
	L. 3.702.042.660,95		

Patrimonio

Riserva ordinaria	L. 52.989.469,16
Fondo oscillazione valori	853.124,94
» perdite eventuali	245.517,76
Depositanti di valori	1.438.218.036,99
Rendite della gestione in corso ..	52.597.412,40

IL PROVVEDITORE
A. Bruchi

IL PRESIDENTE
Avv. Ferruccio Ciliberti

IL RAGIONIERE CAPO
A. Bassi

L'Istituto compie tutte le operazioni di banca.



- Agenti Generali per l'Italia e Colonie -
▼ FRATELLI GULIENETTI ▼
~ ~ via Bocca di Leone - 27 - Roma. (8) ~

L'UNICO SPAZZOLINO DA DENTI
CHE NON PERDE SETOLE

IL PREZIOSO ALLEATO DEI BEI DENTI!



oca!!!



*io
non*  *uso*
le

LOSANGHE PER LA GOLA

del CAV. DOTT. V.E. WIECHMANN
FIRENZE

GRATIS a richiesta, citando la
presente pubblicazione,
inviando uno specchio con giuoco e tre losanghe.

Cav. Dott. V. E. WIECHMANN

FIRENZE (129) - Via Gustavo Mariani, 10

Telefono 25-776

Sciropo Pagliano

del Prof.

GIROLAMO PAGLIANO



Liquido ~

Polvere Pagliano

Cachets Pagliano

L'ottimo dei purganti; efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino non irritandolo se preso nella dose confacente a ciascun individuo; cura la stitichezza; di pronta azione. La sua fama che dura costante da oltre 80 anni garantisce la sua bontà.

Guardarsi dalle imitazioni nocive e dalle contraffazioni.

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la Marca di Fabbrica costituita da disegno CELESTE attraversato dalla firma dell'inventore.

FIRENZE - Via Pandolfini, 18

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1926.

Imminente pubblicazione :

FRANCESCO BEHOUNEK

La tragica spedizione polare

(TRADUZIONE AUTORIZZATA)

(Dalla Prefazione)

Mi sono sforzato di scrivere senza prevenzione contro questa o quella persona, fedele soltanto ad una massima: servire la verità.

F. B.

Magnifico volume in 8° con 72 illustrazioni fotografiche dal vero, la maggior parte inedite.

— Prezzo L. 17 —

(Franco di porto nel Regno)

R. BEMPORAD & FIGLIO - EDITORI

FIRENZE - Via Cavour, 20

ANNO 70° DALLA FONDAZIONE

ANNO SCOLASTICO 1929-30 - VIII

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI

Premiato con Medaglie d'oro e d'argento
e con grande Medaglia d'argento del Ministero della P. I.



FIRENZE - Via Vittorio Emanuele, 70
VILLA CARMELA (Sede propria)

Magnifici grandiosi locali tutti ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località incantevole - Panorama di tutta la Città - Parco all'inglese - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Radio - Salone per educazione fisica e scherma - Bagni - Gabinetto di Scienze - Scuole all'aperto - Riscaldamento - Trattamento ottimo - Risultati ogni anno eccellenti. ———

ELEMENTARI - GINNASIO - LICEO - ISTITUTO TECNICO
SCUOLE COMPLEMENTARI - SCUOLA DI LINGUE MODERNE

ESTERNATO e SEMICONVITTO con Automobile al domicilio degli Alunni

Chiedere i Programmi al RETTORE: Comm. Prof. V. Rossi

Tram N. 3 e N. 4 (Autobus da
Piazza del Duomo al Collegio).

Telefono interc. N. 21002.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Società An. Capitale Sociale Lit. 700.000.000

Riserve Lit. 560.000.000

Direzione Centrale • MILANO • Piazza Scala, 3

FILIALI ALL'ESTERO:

COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK - SMIRNE

109 FILIALI IN ITALIA

*Viaggiando salvaguardate il vostro denaro
usando i*

“ B. C. I. Travellers' Cheques ”

(assegni per viaggiatori)

in Lire Italiane, Franchi Francesi, Sterline, Dollari
pagabili in tutto il Mondo

OPUSCOLO ILLUSTRATIVO A RICHIESTA

PRESSO TUTTE LE FILIALI DELLA BANCA



Travellers' cheque (1/2 del vero)



Libreria BEMPORAD

DELLA SOCIETÀ ANONIMA R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE

Telefono 24568 - FIRENZE - Via del Proconsolo, 7

RICCO ASSORTIMENTO

DI OPERE IN TUTTE LE LINGUE

Scientifiche - Letterarie

Belle Arti - Vocabolari

SEZIONE
ANTIQUARIA



SI ACQUISTANO
Libri usati antichi e moderni

SPECIALE SERVIZIO IN

FORNITURE SCOLASTICHE

Materiale scolastico, Carte geografiche, Globi

LIBRERIA COMMISSIONARIA

con Servizio rapido - Risponde a tutte le domande
Ricerca di opere esaurite e rare.

*Pubblicazione periodica di Cataloghi su vari
argomenti - Chiedere quelli che interessano.*



Generalità del Calendario.

L'anno 1930 corrisponde all'anno:

6643 del periodo giuliano;

2683 dalla fondazione di Roma, secondo Varrone;

8 dell'era fascista, cominciato il 29 ottobre 1929;

5690 dell'era israelitica, anno che va dal 5 ottobre 1929 al 22 settembre 1930;

1348 dell'ègira (era maomettana), anno che comincia il 9 giugno 1929 e finisce il 28 maggio 1930.

PRINCIPIO DELLE STAGIONI ASTRONOMICHE

PRIMAVERA.	21 marzo	alle ore 8,30
ESTATE	21 giugno	» 3,53
AUTUNNO	23 settembre	» 18,36
INVERNO.	22 dicembre	» 13,40

FASI ASTRONOMICHE DELLA LUNA
o LUNAZIONI

GENNAIO

P. Q.	il giorno	8	alle ore	4.11
L. P.	»	14	»	23.21
U. Q.	»	21	»	17.07
L. N.	»	29	»	20.07

FEBBRAIO

P. Q.	il giorno	6	alle ore	18.26
L. P.	»	13	»	9.39
U. Q.	»	20	»	9.46
L. N.	»	28	»	16.33

MARZO

P. Q.	il giorno	8	alle ore	5.0
L. P.	»	14	»	19.58
U. Q.	»	22	»	4.13
L. N.	»	30	»	6.46

APRILE

P. Q.	il giorno	6	alle ore	12.25
L. P.	»	13	»	6.49
U. Q.	»	20	»	23.09
L. N.	»	28	»	20.08

MAGGIO

P. Q.	il giorno	5	alle ore	17.53
L. P.	»	12	»	18.29
U. Q.	»	20	»	17.22
L. N.	»	28	»	6.37

GIUGNO

P. Q.	il giorno	3	alle ore	22.56
L. P.	»	11	»	7.12
U. Q.	»	19	»	10.0
L. N.	»	26	»	14.47

LUGLIO

P. Q.	il giorno	3	alle ore	5.03
L. P.	»	10	»	21.01
U. Q.	»	19	»	0.29
L. N.	»	25	»	21.42

AGOSTO

P. Q.	il giorno	1	alle ore	13.26
L. P.	»	9	»	11.58
U. Q.	»	17	»	12.31
L. N.	»	24	»	4.37
P. Q.	»	31	»	0.57

SETTEMBRE

L. P.	il giorno	8	alle ore	3.48
U. Q.	»	15	»	22.13
L. N.	»	22	»	12.42
P. Q.	»	29	»	15.58

OTTOBRE

L. P.	il giorno	7	alle ore	19.56
U. Q.	»	15	»	6.12
L. N.	»	21	»	22.48
P. Q.	»	29	»	10.22

NOVEMBRE

L. P.	il giorno	6	alle ore	11.28
U. Q.	»	13	»	13.27
L. N.	»	20	»	11.21
P. Q.	»	28	»	7.18

DICEMBRE

L. P.	il giorno	6	alle ore	1.40
U. Q.	»	12	»	21.07
L. N.	»	20	»	2.24
P. Q.	»	28	»	4.59

ENTRATA DEL SOLE NEI SEGNI DELLO ZODIACO

Nell'Aquario il 20 genn. alle ore	18.34	Nel Leone il 23 luglio alle ore	14.42
Nei Pesci il 19 febbraio »	9.0	Nella Vergine il 23 ag. »	21.27
Nell'Ariete il 21 marzo »	8.30	Nella Bilancia il 23 sett. »	18.36
Nel Toro il 20 aprile »	20.06	Nello Scorpione il 24 ott. »	3.27
Nei Gemelli il 21 maggio »	19.42	Nel Sagittario il 23 nov. »	0.35
Nel Cancro il 22 giugno »	3.53	Nel Capricorno il 22 dic. »	13.40

ECLISSI

Nell'anno 1930 si avranno due eclissi di Sole e due di Luna.
Nessuna di queste eclissi è visibile da noi.

COMPUTO ECCLESIASTICO

Numero d'oro	12	Lettera domenicale	E
Epatta	30	Induzione romana	13
Ciclo solare	7	Lettera del martirologio	p

FESTE MOBILI DELLA CHIESA CATTOLICA

Settuagesima	16 febbraio	Ascensione	29 maggio
Le Ceneri	5 marzo	Pentecoste	8 giugno
I ^a domen. di Quaresima	9 »	SS. Trinità	15 »
Pasqua di Resurrezione	20 aprile	Corpus Domini	19 »
Rogazioni ...	25, 26, 27, maggio	I ^a domen. dell'Avvento.	30 nov.

Nel rito ambrosiano le Rogazioni nel 1930 hanno luogo nei giorni 1, 2, 3 giugno e l'Avvento principia il 16 novembre.

FESTE CATTOLICHE DI PRECETTO (oltre le domeniche).

Circoncisione	1 ^o gennaio	SS. App. Pietro e Paolo.	29 giugno
Epifania	6 »	Assunzione di Maria V.	15 agosto
S. Giuseppe	19 marzo	Ognissanti	1 ^o novemb.
Ascensione	29 maggio	Immacolata Concezione	8 dicemb.
Corpus Domini	19 giugno	Natività di N. S. G. C.	25 »

ALTRE FESTE CATTOLICHE NON DI PRECETTO

(Mobile). Sacra Famiglia	10 genn.	San Gioacchino	16 agosto
Prezioso Sangue	1 ^o luglio	Nome di Maria	12 settemb.
SS. Redentore	15 »	Madonna del Rosario.	7 ottobre

QUATTRO TEMPORA

Di primavera.	12, 14, 15 marzo	D'autunno	16, 18, 19 settembre
D'estate	11, 13, 14 giugno	D'inverno	17, 19, 20 dicembre

EDIZIONI BEMPORAD

LE NOSTRE SCRITTRICI

ALERAMO S. — Una donna. Romanzo. 3 ^a edizione	L.	8.25
— Il passaggio. Romanzo. 2 ^a edizione	"	7.70
— Trasfigurazione. Novella	"	5.50
— Andando e stando. 2 ^a edizione	"	7.70
— Momenti. Liriche. 2 ^a edizione	"	6.60
FIUMI M. L. — La moglie. Romanzo. 2 ^a edizione	"	9.—
— Valleggloria. Novelle. Con illustrazioni di C. Doudelet	"	4.90
— Terra mia. Novelle	"	7.70
— L'ignoto. Romanzo. 2 ^a edizione	"	5.—
— Leggende Francescane. Edizione su carta a mano, tirata su due colori con disegni di C. G. Venanzi	"	16.—
— L'Encantadora. Visioni di Spagna. Con illustrazioni fotografiche dal vero	"	15.—
LAZZONI V. — Per non dover morire. Romanzo	"	12.—
LOMBARDO E. — Lettere d'amore. 3 ^a edizione con l'aggiunta di 4 nuove lettere e copertina a colori di D. Tofani	"	9.—
— Luci del Nord. Viaggio alla banchisa polare	"	20.—
MARINI MARTINI A. — Voci sepolte. Romanzo. 2 ^a edizione	"	5.—
NERI G. — La donna e il suo demonio. Parabole antiche e nuove. Con illustrazioni e copertina a colori di D. Tofani	"	13.—
— Diana e il Fauno. Romanzo	"	10.—
PERTICUCCI DE' GIUDICI F. — Ali e catene. Liriche.	"	16.—
— Senza maschera, senza visiera. Canti elbani	"	10.—
QUERCIA TANZARELLA O. — I peccati degli altri. Romanzo.	"	5.—
SANTORO M. — Ombre sull'aurora. Romanzo	"	10.—
— Così, donna, mi piaci. Romanzo	"	10.—
— trasparenze femminili. Romanzo	"	8.25
— L'altra. Romanzo	"	10.—
— L'amore ai forti. Romanzo	"	12.00
SERAO M. — All'erta, sentinella. Novelle. 6 ^a edizione riveduta	"	9.90
— La conquista di Roma. Romanzo. 4 ^a edizione	"	9.90
— Il romanzo della fanciulla. Nuova edizione riveduta	"	8.80
TARTUFARI C. — Il mare e la vela. Romanzo	"	12.—
— Il Dio nero. Romanzo. 2 ^a edizione	"	5.—
TÉRÉSAH — Il libro di Titania. Liriche. 10 ^a migliaio. Nuova edizione	"	4.—
— Rigoletto. Romanzo. 2 ^a edizione	"	5.—
— Il glicine. Novelle. 2 ^a edizione	"	5.—
— L'ombra sul muro. Novelle. 2 ^a edizione	"	5.—
— Sergina o la virtù. Romanzo. 2 ^a edizione	"	5.—
VIVANTI A. — I divoratori. Romanzo. 10 ^a edizione	"	16.—
— Naja Tripudians. Romanzo. 4 ^a edizione	"	10.50
— Gioia. Novelle	"	8.25
— Lirica. 2 ^a edizione	"	6.60

Ai lettori del presente Almanacco sconto 15 %.
Incollare sulla cartolina vaglia il tagliandino qui unito e inviare alla Casa Editrice

R. Bemporad & Figlio - Firenze

Le nostre scrittrici

Sconto 15 %

FESTE PATRIOTTICHE E CIVILI, ANNIVERSARI
E RICORRENZE STORICHE

- 4 Gennaio — Anniversario della morte della Regina Margherita (1926).
 8 » — Natalizio di S. M. la Regina Elena (1873).
 9 » — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele II (1878).
 6 Febbraio — Anniversario della elezione a Sommo Pontefice di Sua Santità Pio XI (1922).
 10 Marzo — Anniversario della morte di Giuseppe Mazzini (1872).
 14 » — Commemorazione ufficiale della morte di Umberto I.
 23 » — Anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento (1919).
 21 Aprile — Natale di Roma. Festa del Lavoro, Solennità civile.
 18 Maggio — Festa annuale della Società per la Pace.
 24 » — Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria (1915). Solennità civile.
 31 » — Natalizio di Sua Santità Pio XI (1857).
 1 Giugno — Festa Nazionale dello Statuto.
 2 » — Anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi (1882).
 6 » — Anniversario della morte di Camillo Cavour (1861).
 22 » — Anniversario della vittoria italiana sul Piave (1918).
 28 » — Anniversario della pace di Versailles (1919).
 12 Luglio — Anniversario del supplizio di Cesare Battisti (1916).
 29 » — Anniversario della morte di Umberto I (1900).
 1 Agosto — Anniversario della dichiarazione di guerra della Germania alla Russia, principio della guerra delle Nazioni (1914).
 18 » — Onomastico di S. M. la Regina Elena.
 1 Settembre — Onomastico di S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
 10 » — Anniversario della pace di Saint-Germain-en-Laye (1919).
 15 » — Natalizio del Principe di Piemonte (ereditario) (1904).
 20 » — Anniversario dell'entrata degli Italiani a Roma (1870).
 12 Ottobre — Anniversario della scoperta dell'America per opera di Cristoforo Colombo (1492). È stato proclamato solennità civile con R. D. del 26 luglio 1925.
 24 » — Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto, finita con la totale disfatta dell'esercito austriaco il 31 (1918).
 28 » — Anniversario della « Marcia su Roma » (1922). Ha termine il 30 con la costituzione del Ministero Mussolini.
 3 Novembre — Anniversario dell'Armistizio italo-austriaco di Villa Giusti, della liberazione di Udine, dell'ingresso delle truppe italiane in Trento e Trieste (1918).
 4 » — Festa Nazionale della Vittoria.
 11 » — Natalizio di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (1869).
 11 » — Anniversario dell'armistizio di Rethondes fra la Germania e l'Intesa (1918).
 20 Dicembre — Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan (1882).



GENNAIO

✠ M	1	<i>Circonc. di N.S.</i>	V	17	s. Antonio, ab.
G	2	s. Isidoro v.	S	18	s. Prisca v.
V	3	s. Antero, p. m.	✠ D	19	b. B. d'Este
S	4	s. Gregorio, v.	L	20	s. Sebastiano
✠ D	5	ss. N. di Gesù	M	21	s. Agnese, v.
✠ L	6	<i>Epifania N. S.</i>	M	22	s. Vincenzo, m.
M	7	s. Luciano, pr.	G	23	s. Emerenz. m.
M	8	s. Severino, ap.	V	24	s. Babila, v.
G	9	s. Fortunato, m.	S	25	b. Angelo erem.
V	10	s. Guglielmo, v.	✠ D	26	b. Alberigo, ab.
S	11	s. Igino, pp.	L	27	s. Giovanni Crisostomo.
✠ D	12	Sacra Famiglia	M	28	s. Cirillo, v.
L	13	s. Leonzio, v.	M	29	s. Franc. di Sal.
M	14	s. Dazio v.	G	30	s. Ippolito, pr.
M	15	s. Mauro	V	31	s. Giulio, pr.
G	16	s. Marcello pp.			





FEBBRAIO

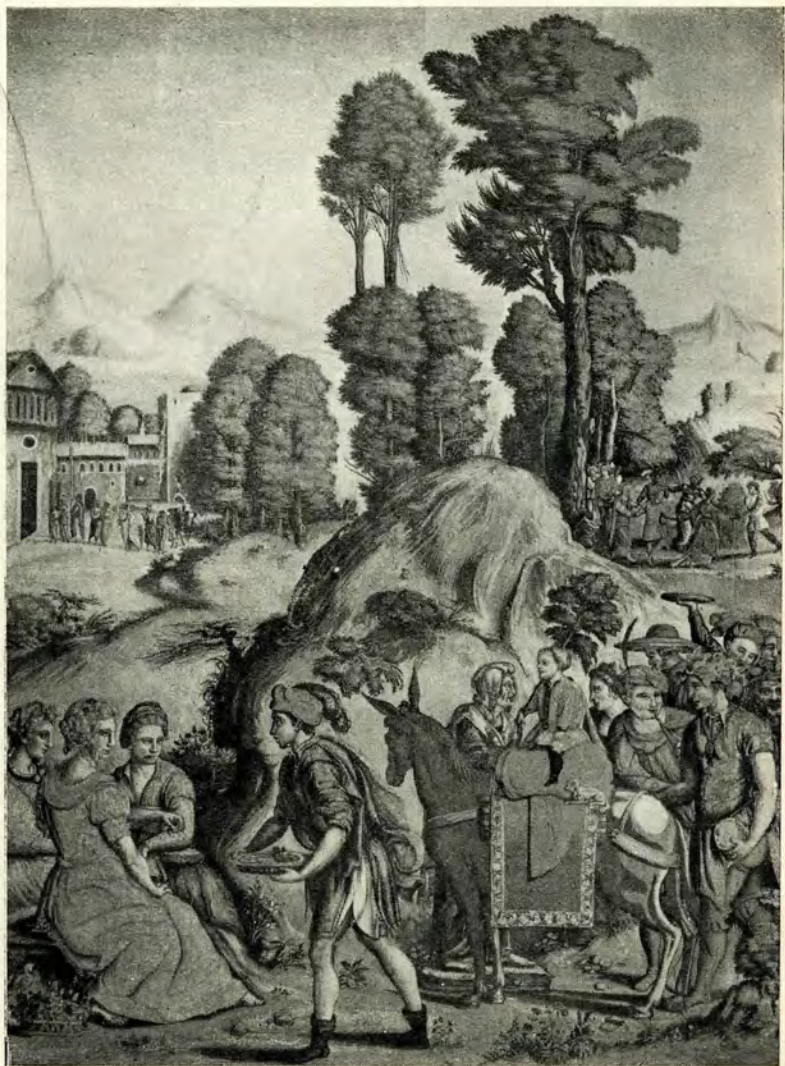
S	1 s. Severo, v.	S	15 ss. Faustino e Giovita
✠ D	2 <i>Purif. di Maria</i>		
L	3 s. Biagio m.	✠ D	16 <i>Settuagesima</i>
M	4 s. Gelasio, m.	L	17 s. Canuto, re e s. Flaviano v.
M	5 s. Agata, v.	M	18 s. Simeone, v.
G	6 s. Dorotea, v. m.	M	19 s. Corrado, er.
V	7 s. Romualdo	G	20 s. Eleuterio, m.
S	8 s. Giovanni di Matha	V	21 s. Germano, ab.
✠ D	9 s. Apollonia, v.	S	22 s. Margh. da C.
L	10 s. Scolastica	✠ D	23 <i>Sessagesima</i>
M	11 B.V. di Lourdes e s. Castrense	L	24 s. Mattia, ap.
M	12 s. Gaudenzio, v.	M	25 s. Cesario
G	13 s. Giuliano m.	M	26 s. Servolo, v.
V	14 s. Valentino, pr.	G	27 s. Leandro, v.
		V	28 s. Macario





MARZO

S	1 s. Ermete, m.	✠ D	16 s. Eriberto, v.
✠ D	2 <i>Quinquagesima</i>	L	17 s. Patrizio, v.
L	3 s. Cunegonda	M	18 s. Gabriele
M	4 s. Casimiro, re	✠ M	19 <i>San Giuseppe</i>
M	5 s. Lucio, papa	G	20 b. Ippol. Gal.
	<i>Le Ceneri</i>	V	21 s. Benedetto
G	6 s. Basilio, v.	S	22 s. Paolo, v.
V	7 s. T. d' Aquino	✠ D	23 s. Turibio, m.
S	8 s. Giov. di Dio	L	24 s. Simonino m.
✠ D	9 <i>1a D. di Quares.</i>	M	25 Annunz. M. V.
L	10 s. Leonzio	M	26 s. Teodoro, m.
M	11 s. Eulogio, pr.	G	27 s. Marciano, v.
M	12 s. Greg. Magno	V	28 s. Speranzo, ab.
G	13 s. Cristina, v.	S	29 s. Eustasio v.
V	14 s. Matilde	✠ D	30 s. Quirino, m.
S	15 s. Longino	L	31 s. Mauricillo v





APRILE

M 1	s. Teodora	G 17	s. Aniceto, p. m.
M 2	s. Franc. da P.	V 18	s. Galdino arciv.
G 3	s. Riccardo, v.	S 19	s. Leone IX pp.
V 4	s. Isidoro, v.	✠ D 20	<i>Pasqua di Resurrezione</i>
S 5	s. Vinc. Ferreri	✠ L 21	s. Anselmo, v. <i>Nat. di Roma</i>
✠ D 6	<i>Dom. di Pass.</i>	M 22	s. Caio, papa
L 7	s. Amatore, v.	M 23	s. Giorgio, m.
M 8	s. Dionigi v.	G 24	s. Fedele m.
M 9	s. Giov. l'Elem.	V 25	s. Marco Evan.
G 10	s. Pompeo, m.	S 26	s. Cleto, papa
V 11	s. Leone Magno	✠ D 27	<i>Dom. in Albis</i>
S 12	s. Zenone v.	L 28	ss. Vitale e Val.
✠ D 13	<i>Dom. d. Palme</i>	M 29	s. Pietro m.
L 14	s. Lamberto, v.	M 30	s. Caterina da S
M 15	s. Paterno, v.		
M 16	s. Contardo		





MAGGIO

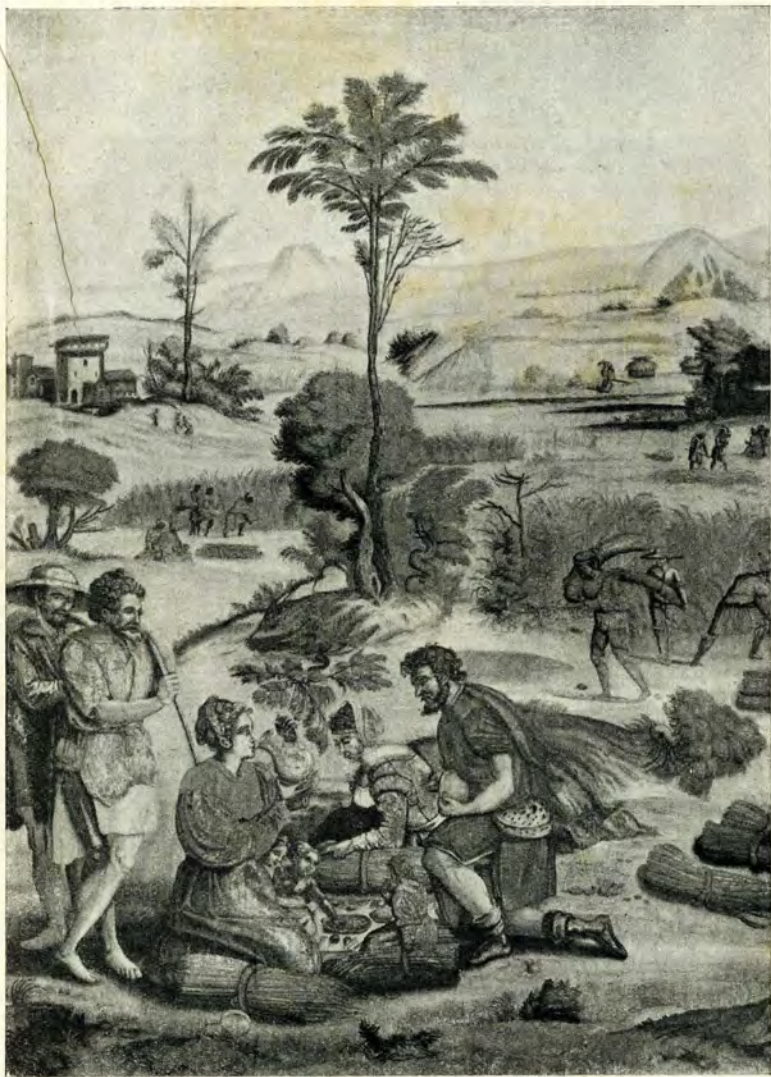
G 1 ss. Fil. e Giac.	S 17 s. Pasquale B.
V 2 s. Antonio, v.	✠ D 18 s. Venanzio, m.
S 3 s. Giovenale, v.	L 19 s. Pietro Celest.
✠ D 4 s. Paolino, v.	M 20 s. Ber. da Siena
L 5 s. Pio V, pp.	M 21 s. Felice da C.
M 6 s. Protogene, v.	G 22 s. Giulia, v. m.
M 7 s. Stanislao, v.	V 23 s. Gio. B. Rossi
G 8 s. Acacio, m.	S 24 s. Donaziano
V 9 s. Gregor. Naz.	✠ D 25 s. Maria Madda- lena de'Pazzi
S 10 b. Niccolò Alb.	L 26 s. Fil. Neri <i>Rog.</i>
✠ D 11 s. Franc. di Ger.	M 27 s. Restituta
L 12 s. Pancrazio, m.	M 28 s. Elcónide, m.
M 13 s. Giovanni Sil.	M 28 s. Elcónide, m.
M 14 s. Bonifacio, m.	✠ G 29 <i>Ascensione</i>
G 15 s. G. B. de la S.	V 30 s. Ferdinando
V 16 s. Gio. Nepom.	S 31 s. Petronilla, v.





GIVGNO

✠ D	1 s. Giustino, m.	M	17 ss. Prot. e Gerv.
L	2 s. Marciano, v.	M	18 s. Efrem Siro
M	3 s. Clotilde	✠ G	19 <i>Corpus Domini</i>
M	4 s. Fr. Caràcc.	V	20 s. Silverio, pp.
G	5 s. Nicànore, m.	S	21 s. Luigi Gonzaga.
V	6 s. Norberto, v.	✠ D	22 s. Paol. da Nola
S	7 s. Roberto	L	23 s. Zenone, m.
✠ D	8 <i>Pentecoste</i>	M	24 Natività di San Giov. Batta.
L	9 ss. Primo e Fel.	M	25 s. Guglielmo ab.
M	10 s. Margherita	G	26 ss. Giov. e P., m.
M	11 s. Barnaba ap.	V	27 S. Cuore di G.
G	12 s. Onofrìo, er.	S	28 s. Leone II, pp.
V	13 s. Ant. da Pad.	✠ D	29 ss. <i>Piet. e Paolo</i>
S	14 s. Basilio Magno	L	30 s. Adele, abb.
✠ D	15 <i>SS. Trinità</i>		
L	16 s. Franc. Regis		





LVGLIO

M 1 s. Teobaldo	M 16 B. V. del Carm.
M 2 s. Adeodato, p.	G 17 s. Alessio pell.
G 3 s. Dato, v.	V 18 s. Camillo de' L.
V 4 s. Ulrico, v.	S 19 s. Vinc. de'Paoli
S 5 s. Zoe, m.	✠ D 20 s. Ger. Emiliani
✠ D 6 s. Lorenzo da Brindisi.	L 21 s. Prassede, v.
L 7 s. Claudio, ab.	M 22 s. Mar. Maddal.
M 8 s. Elisabetta	M 23 s. Apollinare, m.
M 9 b. Giov. Scop.	G 24 s. Franc. da S.
G 10 s. Felicità m.	V 25 s. Cristoforo, m.
V 11 s. Pio I, papa	S 26 s. Anna
S 12 s. Giov. Gualb.	✠ D 27 s. Giuliano, v.
✠ D 13 ss. Nab. e Fel.	L 28 ss. Naz. e Celso
L 14 s. Bonaventura	M 29 s. Marta
M 15 s. Enrico	M 30 s. Rufino, m.
	G 31 s. Ign. da Loyola





AGOSTO

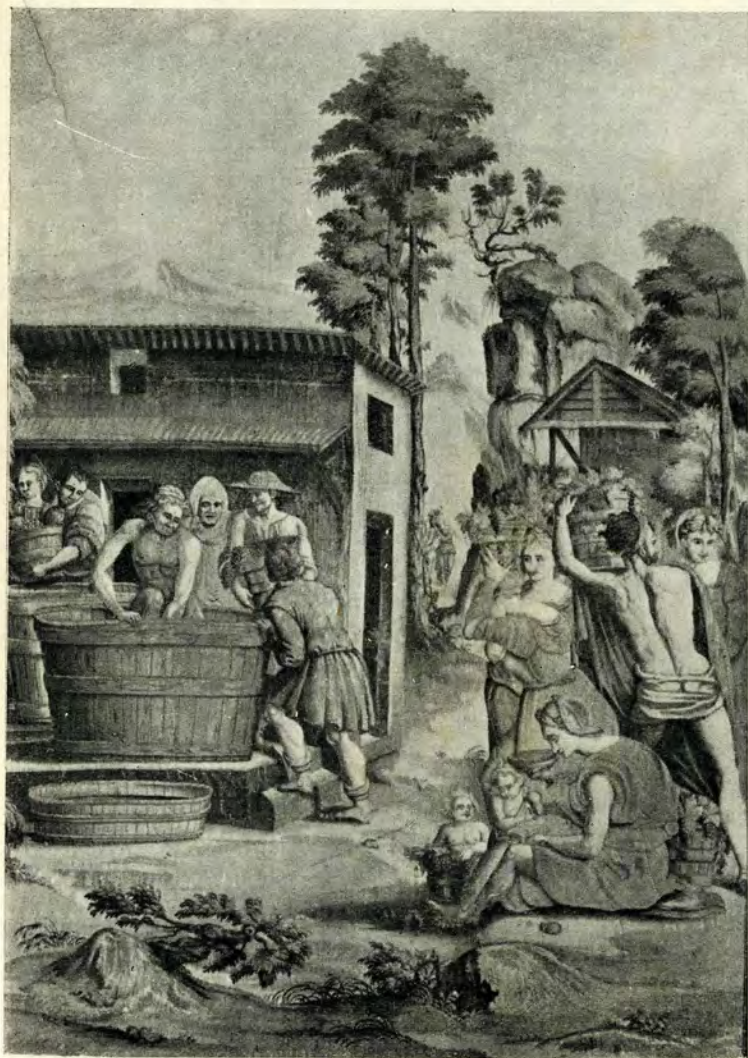
V	1 s. Pellegrino	S	16 s. Rocco pell.
S	2 s. Alfon, de' Lig.	✠ D	17 s. Mammete, m.
✠ D	3 s. Aspreno, v.	L	18 s. Elena, imp.
L	4 s. Domen. di G.	M	19 s. Donato, pr.
M	5 Maria ss. d. N.	M	20 s. Bernardo, ab.
M	6 La Trasf. di G.C.	G	21 s. G. F. Chantal
G	7 s. Gaetano da Thiene.	V	22 s. Timoteo, m.
V	8 ss. Ciriaco e com.	S	23 s. Filip. Benizzi
S	9 s. Giov. Vianney	✠ D	24 s. Bartolom., ap.
✠ D	10 s. Lorenzo, m.	L	25 s. Luigi IX, re
L	11 s. Tiburzio, m.	M	26 s. Alessandro
M	12 s. Chiara, v.	M	27 s. Gius. da Cal.
M	13 s. Ippolito, m.	G	28 s. Agostino, v.
G	14 s. Eusebio, m.	V	29 s. Sabina, m.
✠ V	15 <i>Assunz. di M. V.</i>	S	30 s. Rosa da Lima
		✠ D	31 s. Raimondo N.





SETTEMBRE

L	1 s. Egidio, ab.	M	17 SS. Stimm. di s. Franc. d'A.
M	2 s. Stefano, re	G	18 s. Gius. da Cop.
M	3 s. Serafina, v.	V	19 s. Gennaro, v.
G	4 s. Rosalia, v.	✠ S	20 s. Eustachio, m. <i>Festa Nazion.</i>
V	5 s. Lorenzo Gius.	✠ D	21 s. Matteo, ap.
S	6 s. Teoctisto, m.	L	22 s. Maurizio, m.
✠ D	7 s. Regina, verg.	M	23 s. Lino, papa
L	8 Nativ. di M. V.	M	24 s. Gerardo, m
M	9 s. Claudia, v.	G	25 s. Tomm. da Vil.
M	10 s. Nicola da Tol.	V	26 s. Guerino, mon.
G	11 s. Diomede, m.	S	27 ss. Cosm. e Dam.
V	12 SS. Nome di M.	✠ D	28 s. Venceslao, re
S	13 s. Eulogio, patr.	L	29 s. Michele, arc.
✠ D	14 Esalt. S. Croce	M	30 s. Gerol. dott.
L	15 Mad. Addolor.		
M	16 s. Cipriano, m.		





OTTOBRE

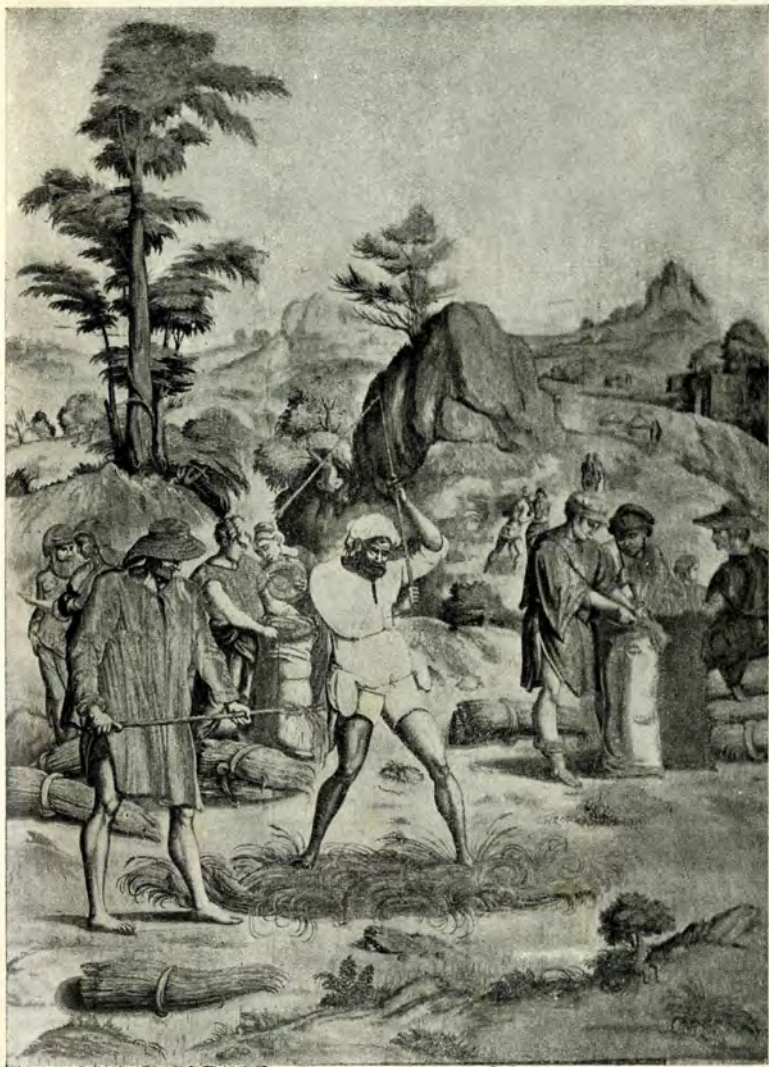
M	1 s. Remigio, v.	G	16 s. Gallo, ab.
G	2 I ss. Ang. Cust.	V	17 s. Edvige, matr.
V	3 s. Candido, m.	S	18 s. Luca, evang.
S	4 s. Franc. d'Ass.	✠ D	19 s. Pietro d'Alc.
✠ D	5 s. Placido, m.	L	20 s. Giov. Canzio
L	6 s. Brunone ab.	M	21 s. Orsola, v.
M	7 Madonna del SS. Rosario.	M	22 s. Ilarione, an.
M	8 s. Reparata, v.	G	23 s. Vero v.
G	9 s. Dionigi v.	V	24 s. Raffaele, arc.
V	10 s. Franc. Borg.	S	25 ss. Crisp. e Cr.
S	11 s. Firmino v.	✠ D	26 Festa di Cr. Re
✠ D	12 s. Seraf. da M.	L	27 s. Frumentio, v.
L	13 s. Edoardo, re	M	28 ss. Sim. e Giud.
M	14 s. Callisto I, pp.	M	29 s. Ermelina, v.
M	15 s. Teresa, v.	G	30 ss. Marc. e Cass.
		V	31 s. Alfonso Rod.





NOVEMBRE

✠ S	1	<i>Ognissanti</i>	S	15	s. Gertrude, v.
✠ D	2	s. Giusto m.	✠ D	16	s. Diego, mon.
L	3	Commemor. dei Fedeli Defun.	L	17	s. Gregor. taum.
✠ M	4	s. Carlo Borr. <i>Festa della Vitt.</i>	M	18	s. Oddone, ab.
M	5	s. Magno, v.	M	19	s. Elisabet., reg.
G	6	s. Leonardo, ab.	G	20	s. Felice di V.
V	7	ss. Vitale ed Agr.	V	21	s. Colombano
S	8	s. Adeodato, pp.	S	22	s. Cecilia, v.
✠ D	9	s. Aurelio, v.	✠ D	23	s. Clem. I, pp.
L	10	s. Andrea Avell.	L	24	s. Giov. d. Cr.
M	11	s. Martino, v.	M	25	s. Caterina, v.
M	12	s. Martino I, pp.	M	26	s. Alipio, stilita
G	13	s. Stan. Kostka	G	27	s. Valeriano, v.
V	14	s. Giocondo, v.	V	28	s. Acacio, m.
			S	29	s. Filomeno, m.
			✠ D	30	<i>1^a Dom. Avv.</i>





DICEMBRE

L	1 s. Leonzio, v.	M	16 s. Eusebio, v.
M	2 s. Bibbiana, v.	M	17 s. Olimpia
M	3 s. Franc. Saverio	G	18 s. Desiderato
G	4 s. Barbara, v.	V	19 s. Fausta
V	5 s. Pietro Crisol.	S	20 s. Giov. Marin.
S	6 s. Nicolò, v.	✠ D	21 s. Pietro Canis.
✠ D	7 s. Ambrogio, v.	L	22 s. Flaviano, m.
✠ L	8 <i>Immacol. Con-</i> <i>cezione.</i>	M	23 s. Sérvolo
M	9 s. Siro vesc.	M	24 s. Tarsilla, v.
M	10 s. Melchiade	✠ G	25 <i>Natale di G. C.</i>
G	11 s. Dam. I, p. m.	V	26 s. Stefano, prot.
V	12 s. Amalia, reg.	S	27 s. Giovanni, ap.
S	13 s. Lucia, v.	✠ D	28 I Santi Innoc.
✠ D	14 s. Giocondo, m.	L	29 s. Tom. Becket
L	15 s. Massimin. ab.	M	30 s. Eugenio, v.
		M	31 s. Silvestro I, p.



Riproduzioni degli arazzi di N. Karcher e G. Roost
su cartoni del Bachiacca. Firenze - Gallerie degli Uffizi.

(Fotografie Alinari).



MARIA JOSÈ DEL BELGIO

FUTURA REGINA D'ITALIA

L'annuncio del fidanzamento del Principe Ereditario con la principessa Maria Josè del Belgio ha soddisfatto le più gentili speranze del nostro popolo. A molti italiani, quelli che si sono scambiata la soave promessa, erano apparsi insieme durante un altro festoso evento sabauda: alle nozze del Duca delle Puglie con Anna di Francia; e mai, forse, coppia di Principi sembrò assortita con più armoniosa prestanta. Le alte, agili figure dei due, con quel romantico contrasto tra la bionda bellezza di Maria Josè e il bruno profilo di Umberto di Savoia, incedevano nel corteo con una grazia regale che a molti lasciò in cuore un augurio. Il quale è divenuto realtà, poichè l'8 gennaio di quest'anno avranno luogo le nozze che daranno all'Italia la sua futura regina.

La figlia terzogenita di re Alberto del Belgio è nata il 4 agosto 1906 a Ostenda. Ha trascorso l'infanzia e la prima giovinezza nel castello di Laeken, avendo a direttrice di studi la madre, e a maestro di sport il padre, il quale più tardi si riservava di iniziarla alla filosofia, disciplina in cui è particolarmente versato. Gli anni di giochi e di serenità di Laeken furono brutalmente interrotti dalla guerra e dall'invasione, e mentre la Famiglia reale rimaneva — nel rifugio de La Panne — con l'esercito a disputare a palmo a palmo al nemico il suolo della Patria, la Principessina veniva inviata in un convento inglese a proseguire gli studi. Senonchè, neppure l'Inghilterra poteva costituire un asilo sicuro, specie causa le incursioni aeree tedesche, e allora, mentre più infieriva nel Belgio eroico l'accanimento del comune nemico verso quel popolo straziato, ma indomo, la principessina Maria Josè passò nel collegio fiorentino di Poggio Imperiale. Era il febbraio 1917. La giovinetta ebbe, come unico privilegio sulle altre convittrici, quello di dormire in una stanza separata, e di avere con sè due persone del seguito. Fraternalizzò con le compagne, suscitò la sim-



S. A. R. LA PRINCIPessa MARIA JOSÈ DEL BELGIO.

(Fot. Alinari).

patia delle insegnanti. Era eccellente cultrice della musica e amava la pittura: riportò anzi una menzione onorevole in disegno.

Durante questi anni di esilio, Maria Josè incontrò per la prima volta Umberto di Savoia: fu a Venezia, al Lido. La Principessina era venuta dal Collegio a salutare i genitori, in visita al fronte italiano, e le due auguste famiglie si riunirono



nella città incantatrice, il cui cielo era allora solcato dagli aeroplani nemici. Tornata a Firenze, Maria Josè si rimise agli studi, con la sola lieta parentesi dell'armistizio, e dell'ingresso a Bruxelles liberata. Lasciò il Collegio della Santissima Annunziata nel 1919, ma volle a Laeken una professoressa d'italiano, e seguì al Sacré Cœur di Bruxelles dei corsi pratici di economia domestica e poi all'École Supérieure des Jeunes Filles, il corso

di storia della musica, prediligendo Beethoven. Nel 1926, al Conservatorio di Bruxelles, ebbe il « primo premio con distinzione » per il pianoforte.

Intanto, la visita che i Reali d'Italia fecero a Bruxelles nel 1922 aveva gettato le prime basi di una simpatia reciproca fra Maria Josè ed il nostro Principe Ereditario, e poco dopo cominciarono a circolare le voci del fidanzamento, voci che ripresero allorchè nell'aprile del 1925 convennero a Bordighera, ospiti della Regina Madre, la regina Elena, il Principe d'Assia, la principessa Mafalda, Maria Josè del Belgio ed Umberto di Savoia. Nel 1927, la Principessina tornò a visitare i luoghi cari alla sua adolescenza. Da Firenze a Siena, da Pistoia a Monte Oliveto a San Gimignano a Bolgheri nella Maremma carducciana, Maria Josè, accompagnata dalla sua dama e dal conte

Della Gherardesca, passò, naturalmente in incognito, tra una visita a un monumento famoso e una sosta in una trattoria del contado. E poichè spesso più d'uno si volgeva ad ammirare l'aristocratica bellezza di lei, la Principessa aveva l'impressione di essere riconosciuta da chi aveva vista, dieci anni prima, la sorridente convivitrice di Poggio Imperiale. Ella si ritrovava, insomma, come tra gente sua in una terra già sua. Nel novembre dello stesso anno, infatti, dopo aver assistito alle nozze napoletane dei Duchi delle Puglie avendo a cavaliere il principe Umberto, Maria Josè fu ospite della nostra Famiglia reale e, tornata a Bruxelles, si rimise a completare la preparazione particolare che doveva farne una perfetta candidata al trono d'Italia, attendendo la realizzazione del suo sogno d'amore.

— Grazie al quale, fausti vincoli stringono oggi Italia e Belgio, Savoia e Coburgo-Saxe: due patrie d'eroi, due casate di prodi cavalieri. Durante la guerra, a nessuno degli Alleati l'Italia guardò con più amore come al piccolo Belgio, fatto grandissimo dal magnifico gesto e dall'ineguagliato sacrificio. E nessun sovrano d'altri paesi fu ammirato dagli italiani quanto re Alberto che visse la passione della guerra giorno per giorno, soldato tra i soldati, con una forza incitatrice e magnanima, che, dopo il maggio del 1915, si ritrovò soltanto nel nostro Re. Quasi tutto invaso il Belgio, per la durata dell'intero conflitto, violato per un anno un lembo d'Italia, i due Paesi hanno ben meritato della Vittoria per la resistenza opposta all'invasore in due momenti che potrebbero esser detti cruciali della guerra: il seme della Vittoria è stato gettato da essi. In questo comune destino, fatto di sofferenza e di gloria, c'è qualcosa di più che un semplice auspicio. Lo hanno sentito i due Principi, che si sono detti la più alta parola della vita. Lo sanno e lo sentono i due popoli, accomunati da una cordialità antica e nuova.

DONNA BICE TITTONI

Sorella di Giannino Antona-Traversi, moglie a S. E. Tommaso Tittoni, già ambasciatore a Parigi, ministro degli Esteri, presidente del Senato, ed ora presidente dell'Accademia d'Italia, donna Bice Tittoni, collaressa della Santissima Annunziata, oltre ad essere stata instancabile e fida collaboratrice del marito durante la carriera politica, ed a tenere uno dei grandi salotti intellettuali romani, si è occupata e si occupa di filantropia con una scrupolosa diligenza, che mostra in lei un'anima sensibile alle miserie sociali, uno spirito vigile ed accorto delle necessità dell'ora.

Durante il periodo in cui fu ambasciatrice a Parigi, prima della guerra e nel corso di questa, fondò l'Orfanotrofio per i Piccoli Italiani, provvedendolo di una magnifica sede grazie al provento di una festa di beneficenza dove fu interpretato un suo lavoro teatrale *Il giardino chiuso*, attrici la figlia Elena, ed altri personaggi del mondo diplomatico. Inviò in Italia la prima ambulanza di radiografia, composta di quattro automobili, direttrice dell'Ospedale Italiano fatto aprire a Parigi in quel tempo dal nostro Governo, vi spiegò mirabili doti di organizzatrice e di infermiera. Ritornata poi in patria, fondò l'Opera *Ars labor amor* che forniva lavori ai feriti degenti negli ospedali, lavori che venivano venduti a beneficio dei feriti stessi. L'esposizione organizzata dall'Opera a Palazzo Chigi, nel 1918, auspice S. M. la Regina, ebbe un successo immenso, ed ancor oggi il sodalizio — dedicatosi a far rinascere nelle varie provincie i lavori locali antichi ed abbandonati — vive e prospera. Esso anzi provvede piccoli capitali ai non abbienti, in modo da favorire la creazione e lo sviluppo di tali industrie, grazie alle quali le pittoresche tradizionali manifestazioni della nostra civiltà domestica non sono perite.

Donna Bice Tittoni, che appartiene al gruppo dirigente de « l'Italia Redenta », presiede inoltre il Comitato Femminile Romano per la lotta contro il cancro. Nel 1925 ha ideato e creato la Federazione delle Opere di Beneficenza in Roma (O. F. A. R.) di cui il Capo del Governo Nazionale la volle Presidentessa.

Quando, nel 1928, per non intralciare l'opera governativa



1
Nella vita di un popolo la
donna ha una grande missione
da compiere, ma la deve
compiere con la bontà e la
dolcezza, e rettando sempre
donna.

Luigi Tomi

Roma 28 ottobre 1919. L.T.

Maternità ed Infanzia, la O. F. A. R. disciolse, tutte le quaranta Istituzioni associate, in un magnifico ordine del giorno, consacrarono le altissime benemerenze di donna Bice Tittoni.

Di statura media, con gli occhi azzurri cupi, i vaporosi capelli argentati, ed i tratti sottili, donna Bice Tittoni ha una fisionomia originale ed inconfondibile, squisitamente aggraziata. Dama di un'energia difficilmente riscontrabile in una temprà femminile, di intelligenza pronta e vivacissima, di attività singolare, ella appare subito come una personalità geniale ed affascinante. Conversatrice di rara cultura ed arguzia, di finissima e garbata piacevolezza, ha avuto campo di rivelare le sue doti nel corso di una vita dedicata ai più nobili fini. Un buon intenditore dell'alta società europea osservava che « Donna Bice Tittoni possiede a perfezione le qualità che nei suoi *Souvenirs d'un diplomate* il conte De Mouy indica come quelle della perfetta ambasciatrice. Se non ha una parte diretta nei giochi delle Cancellerie, l'ambasciatrice esercita pur sempre un non indifferente ascendente nelle relazioni del mondo diplomatico. Benevola ed affabile, ricevendo da gran signora e con semplicità, dignitosa senza superbia nè durezza, la signora Tittoni sa subito conciliarsi le simpatie degli ambienti politici e mondani con i quali vive a contatto. Nella vita intima, familiare, porta il tesoro del suo spirito arguto e brillante ».

CECILIA DENTICE DI ACCADIA

Nata in Napoli il 14 settembre 1893 di antica nobile famiglia napoletana, si dedicò giovanissima agli studi filosofici ed esordì nel 1918 con un volume sullo *Schleiermacher* (Palermo, Sandron) che fu unanimemente giudicato più che una promessa.

Quando, nel 1922, le donne furono per la prima volta ammesse ai concorsi per le cattedre di filosofia nei RR. Licei, la Dentice conquistò il primo posto nella graduatoria generale dei vincitori. Nello stesso anno conseguì la libera docenza in storia della filosofia, e vinse il premio nazionale « Cantoni » per la storia della filosofia; poscia, l'anno seguente, quello internazionale della « International Federation of University Women », bandito dalla Federazione inglese.



Cecilia Dentice di Accadia
in Motzo

Ha pubblicato pregevoli volumi di studi filosofici, dal *Razionalismo religioso di Kant* (ed. Laterza) al *Tommaso Campanella* (ed. Vallecchi) fino ai recenti lavori su *La crisi religiosa degli ultimi decenni* e sul *Preilluminismo*, oltre la nota traduzione della *Storia* del Windelband, moltissimi articoli, e vari commenti filosofici ai testi del Locke, di Cartesio e di Kant. Collabora alla « Enciclopedia italiana » del Treccani, al « Giornale Critico della Filosofia italiana », alla « Critica », al « Leonardo », alla « Educazione Nazionale », e così di seguito.

Entrata per concorso nell'insegnamento superiore, è oggi l'unica donna che occupi in Italia come titolare una cattedra filosofica universitaria: è professore stabile di storia della filosofia nella R. Università di Cagliari, ha presieduto più volte Commissioni di esami di Stato, e fa parte della Commissione permanente per il conferimento delle libere docenze in storia della filosofia medioevale e moderna.

Oratrice sobria e vivace, brillante ed efficace, ha più volte tenuto conferenze in varie città d'Italia con grande successo.

La dedizione allo studio non le ha precluso altre forme di attività. Infermiera volontaria della Croce Rossa durante la guerra del 1915-18, fu decorata con medaglia di bronzo pel servizio e con medaglia d'oro per la propaganda.

Sposa dal 1926 al prof. Bacchisio Raimondo Motzo, della R. Università di Cagliari, è madre tenerissima di due floride bimbe, che alleva ed educa con vigile cura.

NOVITÀ — **EDIZIONI BEMPORAD** — NOVITÀ

MARIA LUISA FIUMI. — **L'ENCANTADORA**
(Visioni di Spagna).

Elegante volume in 8^o, con suggestive illustrazioni fotografiche fuori testo. — L. 12.—

Non la visione turistica di una Spagna di maniera; ma una commossa sintesi della Spagna quale realmente è.

GABRIELLA NERI. — **DIANA E IL FAUNO**
Romanzo. — L. 10.—

“ Romanzo fortemente pensato, scritto con robustezza, senza lungaggini, con coerenza al concetto, con mano di vera artista ”.
(*Gazzetta del Mezzogiorno*).

DESIDERIO

Tornar giovine: quale eri, co' tuoi
capelli a due colori, un po' castagni
un po' rossicci, il riso più lucente
degli occhi, e il piede, come il cuore, alato.
Tornar giovine, e bella, e intatta, un giorno
di prima estate, nel paese cinto
di selve, dove fosti sì felice.

Innamorata tu non eri ancora
in quel tempo: per questo eri felice.

Alla porta del cuore amor spiava
senza osare d'entrar: tu gran diletto
ne avevi, senza turbamento; e via
con le uguali cantando alla ventura
andavi per le ripe e pei ghiareti
del fiume azzurro; e il fiume aveva il rombo
del tuo sangue, e correa sempre novello
come allora credevi esser la vita.

Oh, tu lo sai, che in te non fu la vita
se non allora; e adesso, anche se ridi
o piangi, anche se ami, adesso è morte.

ADA NEGRI.

**Dei libri che hanno
un successo immenso in Francia**
da raccomandarsi a tutte le donne che hanno la pratica
della lingua francese

LAROUSSE MENAGER

di E. CHANCRIN e F. FAIDEAU.

Dizionario illustrato della vita domestica contenente tutto ciò che una donna ha interesse di sapere per il buon andamento, la direzione e la decorazione della casa. Un magnifico volume di 1260 pagine 20 × 27, 2112 illustrazioni, 48 tavole in nero e a colori. Alla rustica. Lit. 130.50

Rilegato demi-chagrin. Lit. 175.50

Campione prospetto a richiesta.

LE LIVRE DE CUISINE

di M.me SAINT-ANGE.

Il solo libro da cucina che dà tutte le nozioni pratiche, tutte le dosi precise che permettono la riuscita della buona cucina francese. Un volume di 1376 pagine 13,5 × 20, contenente più di 1300 ricette dettagliate e 103 figure. Alla rustica Lit. 34.20

Rilegato in mezza tela. Lit. 43.20

Campione prospetto a richiesta.

LAROUSSE MEDICAL

Publicato sotto la direzione del Dott. GALTIER-BOISSIERE
Nuova edizione rivista e corretta dal Dott. BURNIER

Enciclopedia medica per l'uso del pubblico, mette al corrente degli ultimi progressi della scienza e dà tutti i dettagli utili sul corpo umano, le malattie e le loro cure, l'igiene, ecc. Un volume di 1400 p. 20 × 27, 2414 illustrazioni, 36 tavole a colori. Alla rustica. Lit. 117.—

Rilegato demi chagrin. Lit. 162.—

Campione prospetto a richiesta.

LES TROIS ÂGES DE LA FEMME

di M.me le Dr. HELINA GABORIAU.

Consigli di una donna dottoressa. Igiene della donna, precauzioni e cure da farsi alle differenti età della vita femminile. Un volume 13,5 × 20, 25 illustrazioni, 4 fuori testo Lit. 9.—

Vedere queste opere in tutte le Librerie e domandare il Catalogo alla

LIBRERIA LAROUSSE, 13 Rue Montparnasse - PARIS 6.

Succursale a FIRENZE - Piazza d'Azeglio, 24.

SERMONE A UNA DONNA CHE SCRIVE

So che tu scrivi, come me, senza premeditazione. Scrivi non per mestiere, nè, Dio ne scampi, per diletterismo, ma per istinto e passione, per farti ascoltare, ormai che le leggiadre conversazioni dove si possano discutere problemi e idee non esistono più e la vita in comune non si fa che pericolosamente, nelle gite turbinose in macchina, sui transatlantici o sui dirigibili.

Però, vedi, anche lo scrivere ha per te i suoi pericoli.

Tu hai il torto, quando hai preso la penna in mano e hai empito dei fogli, di volere che tutto il mondo stia a sentirti rispettosamente, perchè sei donna, mentre appunto per questo fatto, pochissimi si occupano di quello che dici.

E dopo il secondo libro, mentre stai terminando il terzo, ti credi in qualche momento alla vigilia della celebrità e sogni magari di preparare l'avvenire della letteratura donnesca.

E in qualche altro momento tutto diverso, pratico e sedentario, pensi di poter guadagnare onestamente da vivere col lavoro della tua penna. Hai, insomma, delle ambizioni, tu donna, vuoi arrivare a un risultato.

Ma è proprio qui che ti sbagli e t'illudi.

I tuoi libri si vendono, è vero, specialmente nella provincia. (I lettori della provincia sono, se non lo sai, come il buon pubblico del loggione a teatro, munito di biglietto pagato di sua tasca, intelligente e indipendente nel suo giudizio). E senti delle lodi intorno a te, che con deliziosa ingenuità prendi tutte per moneta sonante.

Ma i tuoi libri sono nella tua vita e nel mondo letterario un soprappiù, lo vedi, e non ti permettono di afferrare quel tale

filoncino d'oro pel quale tutti gli altri si scalmanano. E nessuno si sogna di farti giungere come scrittrice ai fastigi di quegli aneddoti e sfottetti settimanali tanto in uso e tanto utili ora per mettere in vista gl'ingegni.

Bisogna che io te lo dica chiaro, senza preamboli: il vento spira contro le donne che scrivono e che pensano. Potrei dirti dei terribili paradossi alla moda — fumisterie, beninteso, ma che fanno ora il bel tempo e la nebbia — ascoltati ancora ieri, in una libreria, dove entravi appunto per chiedere se il tuo ultimo volume era in vendita.

Nel negozio, presso il banco, c'era un'allegria riunione di scrittori in vista e di scrittorelli già ben quotati, attorno alla giovane e ammiratissima commessa. Con un arguto, affascinante sorriso verso tutti quegli uomini, la ragazza mi rispose:

— Sa, libri di donne noi non ne teniamo, o quasi....

— E quei pochi che tengono, nessuno li compra — soggiunse trionfalmente il più imberbe degli scrittorelli.

Tutti risero e approvarono.

Poi, lasciate le altre discussioni, cominciarono un fuoco di fila di spiritosaggini e di grosse offese, non verso te, poverina, che nessuno conosceva, ma verso la letteratura femminile d'oggi e di ieri.

Presi la cosa in santa pace (che rispondere, del resto?) ben contenta che nessuno di quegli uomini potesse supporre che pure io, poverina, sì, a tempo perso e senza farlo apposta....

— Ma anch'io non lo faccio apposta! — tu mi confidi. — Ci son proprio dei giorni nei quali il mio cervello sembra un corpo pregno che attende di sgravarsi. Il paragone forse non è poetico ma esprime la necessità che ho a volte di mettere il nero sul bianco, per liberarmi. —

Ti credo, poverina.

Tu sei proprio, dunque, uno di quegli artisti — maschi o femmine — che lavorando col cervello sentono di rispondere a una chiamata.

Ma tieni a mente che, nel nostro caso, la gran chiamata, se viene dall'alto, non viene certamente da parte degli uomini. Questo non lo dico con malizia, per insinuare che gli uomini... stanno in basso. La questione è che in basso, piccine piccine, fabbricate per loro uso, ci dobbiamo rimaner noi.

*
* *

In una serata di conversazione, una quindicina di anni fa, quando già lo Zuccoli aveva definito la nuova letteratura muliebre « il pericolo roseo », una signora, presentandomi ad uno scrittore molto in vista, gli confidò a mezza bocca che io avrei voluto incominciare a pubblicare qualche cosa.

Il grande uomo mi squadrò da capo a piedi con mia gran confusione. Poi sorrise e disse: « Cara piccina, se volete mettervi a scrivere senza dar dispiacere alla gente, fateci almeno qualche errore di grammatica! ».

L'errore di grammatica, secondo lui, era quel che ci voleva per far accettare in pace una nuova recluta femminile nella già troppo numerosa schiera.

L'ingegno letterario muliebre è un soprappiù — voleva dirmi — e un'insolenza che bisogna farsi perdonare....

Ora, la nostra schiera mi sembra diradata, sbandata. Il pericolo roseo, forse per la corrente di aria nuova che batte su di noi in pieno, come s'è fatto smorto!

— « Vade retro Satana » — vanno dicendo da qualche tempo tutti i giovincelli letterati, a ogni movimento di pensiero donnesco.

E come ci hanno respinte bene! Ci sono dei giornali e riviste che, per regola, non ammettono più un solo nome femminile. All'infuori di qualche autrice celebre, di fama luminosa conquistata in altri tempi, e di poche accettazioni cervelotiche, dovute forse a qualche cosa che non ha nulla di comune con l'ingegno, un libro nuovo di donna ha ora tutte le probabilità di venire esaminato con sfiducia e di esser svalorizzato a priori.

Gli abiti mascolinizzanti, i capelli corti, lo sport, hanno avuto per risultato di farci cercar disperatamente la femminilità nella frivolezza, di farci fuggire la profondità — quella che può venir scambiata per pedanteria — come la peste.

E la nostra preconizzata « liberazione estetica » è andata a finire con molti centimetri di pelle rosea liberati dall'ingombro delle vesti e con un rientramento, dirò così, del cervello nei recessi più riposti dell'io.

Si potrebbe sospettare che quel povero cervello si sia rifugiato nelle gambe. Gambe, gambe e nient'altro, nei teatri, nei balli, e in quelle vetrine intellettuali che sono i quotidiani

e le riviste di tutto il mondo! Gambe, anche se la moda furbacchiona tenta ora di renderle un po' più misteriose, facendovi scendere sopra dei veli, delle punte, delle code qua e là, per un « ti vedo e non ti vedo » che vorrebbe rinnovare per esse l'antica misteriosa attrattiva!

Il nostro cervello era andato, del resto, nel tempo di quel tale pericolo, poco avanti nello studio delle cose della vita e ne aveva sfiorate molte, senza penetrarne nessuna.

Sicchè da allora è ben stabilito, mia cara, che pesa poco.

Forse al tempo dei tempi, quando era chiusa nei ginecei, mentre ora sgonnella in fin anche troppo, la donna godeva presso gli uomini di maggiore considerazione anche come acume di mente e saggezza.

Allora c'era qualcuna che poteva dire, nei versi di Euripide: « Io lascio il telaio e le spole e, indossato il pallio, procedo a più alto lavoro ».

Ora, dal lavoro più alto abbiamo dato le dimissioni in massa, con tacito consenso.

Non dico questo per rimpiangere il passato.

Amo il tempo d'oggi, le innovazioni e le vie nuove. Solo, cammino a occhi aperti, benchè donna, e osservo. E inciampando in qualche cosa che non va, non va, m'impunto. Conservo il diritto di mettermi a criticare, diritto che credo anche muliebre.

Oh, senza asprezze, senza tragedie, divertendomi un mondo. E la nostra inferiorità d'oggi mi appare evidente.

Che la donna sia uguale all'uomo può dirlo soltanto la signora Susan Lawrence, presidentessa del partito labourista inglese; ma da noi tutti i benpensanti sono generalmente di parer contrario. C'è anzi un ritorno alle idee assolute di quel mandarino cinese che credeva l'uomo l'unico essere capace di apprezzare la verità e degno di seguirla.

Sulla vera causa di questa inferiorità, scrissi una volta per mio uso e consumo degli aforismi che ti dirò ora tra parentesi, in un orecchio.

*
* *

La donna ha sempre trovato nell'uomo, in genere, anche se idealmente innamorato di lei, il più gran nemico del suo ingegno. L'uomo ha sempre trovato nella donna, idealmente innamorata di lui, la più fervida cooperatrice del suo ingegno.

L'uomo, anche se ama profondamente fino al sacrificio, non rispetta mai il talento femminile per ciò che voglia sconfinare dalla sua vita. (I mariti delle cantanti, delle attrici o stelle mute, non contano: le portano in auge, le conducono all'estero, per i dollari e la vita allegra, che esse possono fruttare al « ménage » comune).

Un marito, è ben certo, allaccerà le scarpette alla moglie, inginocchiato dinanzi a lei, prima ch'ella s'incammini verso una sala da ballo ove dovrà essere ammirata, corteggiata, se pure questo per avventura potrà portare a lui scapito e scorno.... Ma bestemmierà, garantito! se quest'allacciatura frettolosa di scarpette dovrà servire per correre a fare una conferenza, anche se in questa conferenza la donna potrà dar prova del suo ingegno e del suo cuore, anche se la sua parola potrà irradiare sprazzi di luce e di bontà materna intorno a sè.

L'uomo in genere considera il proprio lavoro mentale come cosa sacra; per lui tutto deve essere subordinato allo sviluppo della sua personalità: le cose del cuore, la compassione, il guadagno, ecc. La donna considera il suo pensiero come cosa poco importante. Tutto è per lei subordinato al sentimento e al suo istinto d'amore.

Tutto ciò che l'uomo è, lo è per sè stesso.

Tutto ciò che la donna è, lo è in servizio dell'uomo.

Le stesse cortigiane celebri o etère intellettuali dell'antichità, pagate dall'uomo con doni spesso fantastici, lo servivano. Bellezza, intelligenza, arte di piacere, di ornarsi e di dar gioia, tutto mettevano al servizio dell'uomo. Così, intellettualmente, l'uomo raccoglie sempre, la donna disperde sempre.

Non potrebbe venir di qui la pretesa, o forse reale inferiorità nostra, dopo un simile sciupio e malgoverno dell'ingegno, che dura da tanti secoli?

Chiusa la parentesi.

*
* *

— E allora — tu dici sospirando — mi metto a fare la consigliera estetica delle signore, in qualche rivista.

— Cosa saggia. Quantunque, tu, che per il balenio di un pensiero da segnare nel tuo taccuino, dimentichi uscendo di casa perfino lo specchietto tascabile e che non sai mai in quale cassetto hai riposti, dopo averli comprati, il piumino della ci-

pria e la matita per le labbra, non devi averci una gran disposizione, a dar consigli mondani. E del resto, il campo è già tutto così bene accaparrato!

— Oppure, siccome mi sembra che il mio bacillo delle lettere sia uno di quei parassiti che non cedono più, firmerò il mio terzo libro con uno pseudonimo maschile. Vedrai che nessuno si accorgerà che non sono un uomo.

— Errore grave, codesto, mia cara.

Devi, se vuoi scrivere, coltivarlo bene, quel povero bacillo, e farlo sviluppare in modo adatto alla sua natura. Questo t'impone di mostrarti francamente differente dagli uomini, come lo sei per fatto naturale.

Scrivere libri per scimiottar qualcuno, o solo così, per scriverli, mentre tu tempo da perdere non ne hai e nel mondo di carta stampata ce n'è già troppa, sarebbe cosa così poco rispettabile da meritarsi proprio quelle risate e quei terribili giudizi maschili dei quali ti ho detto in principio.

Via dal campo altrui, pericolo roseo, se vuoi realmente fiorire!

Via le ossessioni di eguaglianza e quell'assurdo patologico che è per una donna il talento virile!

Scuoti di dosso la mania della cultura e anche quella di sventolare come una bandiera una sincerità portata ai limiti estremi. Non pensieri affatturati e imbellettati, ma nemmeno quel denudarsi nei libri, cioè in pubblico, che, se è moda millenovecentotrenta, non può avere un avvenire, nella nostra arte, ricordalo.

Anche il pudore è nella donna una virtù istintiva e maestra, una di quelle vesti che non si debbono smettere.

Lascia in ombra la tua parte più intima e non infastidire mai colle tue beghe o con false sincerità il caro prossimo, infastidirlo di più quanto è più caro e più prossimo.

Vela con grazia le virtù del tuo intelletto, che non debbano offuscare il vicino; risparmia le forze e scemale a bella posta, come insegnava Orazio all'uomo di spirito: questo equivale a quei tali errori di grammatica, schermaglia di tutte le epoche, che furono consigliati un giorno alla mia inesperta passione.

Si racconta che il re di Navarra, dando un giorno uno schiaffo alla spiritosa Margherita sua moglie, che voleva ai suoi tempi « n'écrite rien qui ne soit véritable », le disse: — Signora, voi volete saper troppo! —

Evita gli schiaffi di tal genere, e cerca i tuoi limiti necessari. Ma vedi anche, scrivendo, di esprimere cose giuste, alte, buone, utili. Se gli uomini si vantano di far l'arte per l'arte, tu devi far dell'arte solo per il bene della vita. Tempo da perdere ne hai meno di loro. Come per un allattamento, fiera, gaia, tu devi offrire al domani, « questo bambino celeste », come lo chiama Victor Hugo, solo un nutrimento vitale.

Non rinnegare mai, ripeto, il tuo sesso; non curarti d'imitare in nulla gli uomini che scrivono. Questa sarà una novità, una moda originalissima da lanciare, perchè finora in ogni scritto di donna c'è stata sempre, anche involontariamente, l'imitazione, la suggestione, l'ossessione del giudizio maschile.

E se il tuo scritto, libero da ogni frivolezza, se pure donnescamente leggiadro, denso di pensiero e caldo di simpatia per tutto ciò che vive intorno, non avrà lì per lì fortuna tra gli uomini, non te ne crucciare. Opponi al loro arrivismo tragico la tua rinuncia gioiosa, la rinuncia, voglio dire, al successo immediato.

*
* *

Continua a prendere ingenuamente, per consolarti dell'attesa, le piccole lodi dei vicini ammiratori per moneta sonante.

Così potrai, mia cara, senza musonerie attendere l'ora della « tua » moda.

Moda millenovecentotrentuno, o moda duemila, questo poco importa.

AGAR.

Inchiostri da Scrivere

“ **RAPID** ”

I MIGLIORI

Società Anonima
Italiana

“ **ETELIA** ”
FIRENZE

Opere di LUIGI PIRANDELLO

ROMANZI

- Il turno** L. 10,—
L'esclusa. Romanzo. Nuova edizione riveduta e corretta . . . L. 13,—
Uno, nessuno e centomila. Romanzo L. 10,—
Il fu Mattia Pascal. Romanzo. Terza ristampa, con un ritratto per prefazione e in fine un'avvertenza su Gli scrupoli della fantasia. L. 14,—
Quaderni di Serafino Gubbio operatore. Nuova edizione del romanzo **Si gira** L. 13,25

NOVELLE PER UN ANNO

- Vol. I: **Scialle nero** . . . L. 11,—
 » II: **La vita nuda** . . . » 13,—
 » III: **La rallegrata** . . . » 10,—
 » IV: **L'uomo solo** . . . » 10,—
 » V: **La mosca** » 10,—
 » VI: **In silenzio** . . . » 10,—
 » VII: **Tutt'e tre** » 13,—
 » VIII: **Dal naso al cielo.** » 13,—
 » IX: **Donna Mimma** . . » 12,—
 » X: **Il vecchio Dio** . . . » 10,—
 » XI: **La giara** » 12,—
 » XII: **Il viaggio** » 10,—
 » XIII: **Candelora** » 10,—

MASCHERE NUDE — TEATRO

- Vol. I: **Tutto per bene.** Commedia in 3 atti. 2ª edizione . . L. 8,50
 Vol. II: **Come prima, meglio di prima.** Comm. in 3 atti. 2ª ed. L. 8,—
 Vol. III: **Sei personaggi in cerca d'autore.** Commedia da fare. 5ª edizione definitiva. . . . L. 11,—
 Vol. IV: **Enrico IV.** Tragedia in 3 atti 5ª edizione. L. 8,—
 Vol. V: **L'uomo, la bestia e la virtù.** Apologo in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,50
 Vol. VI: **La signora Morli, una e due.** Comm. in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,50
 Vol. VII: **Vestire gli ignudi.** Commedia in 3 atti. 3ª edizione. L. 11,—
 Vol. VIII: **La vita che ti diedi.** Tragedia in 3 atti. 2ª edizione. L. 8,50
 Vol. IX: **Ciascuno a suo modo.** Commedia in 2 o 3 atti, con intermezzi corali. 2ª edizione . . . L. 11,—
 Vol. X: **Pensaci, Giacomino!** Commedia in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,—
 Vol. XI: **Così è (se vi pare).** Parabola in 3 atti. 2ª edizione. L. 11,—
 Vol. XII: **La sagra del signore Della Nave - L'altro figlio - La giara.** Commedie in un atto . . . L. 8,50

- Vol. XIII: **Il piacere dell'onestà.** Comm. in 3 atti. 3ª ediz. L. 8,—
 Vol. XIV: **Il berretto a sonagli.** Commedia in 2 atti L. 11,—
 Vol. XV: **Il giuoco delle parti.** Commedia in 3 atti L. 11,—
 Vol. XVI: **Ma non è una cosa seria.** Commedia in 3 atti . . . L. 11,—
 Vol. XVII: **L'innesto.** Commedia in 3 atti L. 11,—
 Vol. XVIII: **La ragione degli altri.** Commedia in 3 atti . . . L. 11,—
 Vol. XIX: **L'imbecille - Lumie di Sicilia - Cecè - La patente.** Commedie in un atto L. 11,—
 Vol. XX: **All'uscita - Il dovere del medico - La morsa - L'uomo da fiore in bocca.** Commedie . L. 11,—
 Vol. XXI: **Diana e la Tuda.** Tragedia in 3 atti. 2ª edizione. L. 11,—
 Vol. XXII: **L'amica delle mogli.** Commedia in 3 atti. 2ª ediz. L. 8,—
 Vol. XXIII: **La nuova colonia.** Mito; prologo e 3 atti L. 10,—
 Vol. XXIV: **Liolà.** Commedia campestre in 3 atti L. 10,—
 Vol. XXV: **O di uno o di nessuno.** Commedia in 3 atti . . . L. 10,—

I lettori del presente *Almanacco* potranno acquistare i volumi del Pirandello con lo sconto del 10% franco di porto. Ritagliare l'unità cedolina ed ingommarla sulla cartolina vaglia indirizzando alla Casa Editrice R. BEMPORAD & F., FIRENZE.

Opere di Luigi Pirandello

Sconto 15%

IL "DUETTO D'AMORE"

È l'ingrediente necessario, principalissimo di ogni melodramma che si rispetti! Come si può immaginare un melodramma senza amore e quindi senza Duetto d'amore? Non già che non ce ne sieno, sebbene sien pochissimi quelli in cui manchi addirittura l'amore, quand'anche sien privi del relativo Duetto: e quelli senza amore, come ad esempio il *Macbeth* di Giuseppe Verdi che pur segnava un mutamento notevole nell'indirizzo dell'arte verdiana e mostrava elevatezza di stile e novità di forme, non hanno mai avuto fortuna. È naturale. L'amore, come è la massima molla della vita umana, così è il fulcro sostanziale del dramma: tanto che anche quegli autori che hanno eletto ad argomento delle opere loro miti o leggende fantastiche, hanno fatto sempre innamorare i loro dei o i loro eroi. Ora, se l'amore è stato sempre considerato elemento fondamentale del melodramma e se per fare all'amore bisogna essere in due, era naturale che, anche nel melodramma come nella vita, questi due si avvicinasero, si ricambiassero l'espressione dei lo-

ro sentimenti, si abbandonassero insieme alle loro espansioni affettuose e che quindi s'introducesse nell'opera il Duetto d'amore.

Nel suo *Dictionnaire de la musique*, alla voce *Duo*, Gian Giacomo Rousseau, dopo aver riferito le critiche mosse all'essenza stessa del Duetto (e si potrebbe aggiungere di tutti i pezzi cui partecipano simultaneamente più interlocutori) sembrando assurdo, com'egli dice, veder due persone che parlano insieme o per dirsi la stessa cosa o per contraddirsi, senza mai ascoltarsi o risponderci, osserva che soltanto i delirî di una passione violenta posson condurre le persone a parlare insieme o a interrompersi e che il primo mezzo per evitare l'assurdo è « de ne plazer les *duos* que dans des situations vives et touchantes, où l'agitation des interlocuteurs les jette dans une sorte de délire capable de faire oublier aux spectateurs et à eux-mêmes ces bienséances théâtrales qui renforcent l'illusion dans les scènes froides, et la détruisent dans la chaleur des passions. Le second moyen est de traiter le plus qu'il est possible le *duo*

en dialogue ». Ora, se l'indole passionale del momento drammatico può in qualche modo giustificare e far tollerare ciò che, astrattamente parlando, sarebbe un assurdo, cioè il Duetto, nessuna passione può meglio giustificarlo che la passione amorosa. Altre passioni, dice ancora il Rousseau, quali il furore, l'impeto dell'ira e simili, « marchent trop vite »: e allora nasce una confusione « et le Duo ne fait point effet ». Invece l'amore è proprio la passione che meglio si presta a tal genere di componimento: e, in fatto, come modello del genere il Rousseau cita il famoso Duetto d'amore dell'*Olimpiade* di Giambattista Pergolesi, quel duetto d'amore di cui, specie quando giunge alle parole:

Nei giorni tuoi felici
ricordati di me,

durò lungamente l'eco nei cuori e che, come scriveva il Radiotti, « per tenerezza di sentimento e slancio appassionato non ha l'uguale in tutta la produzione musicale del Settecento ».

Fare la storia e l'analisi critica dei Duetti d'amore apparsi nelle opere teatrali italiane e straniere dalle origini del melodramma ai dì nostri, sarebbe, come ognuno agevolmente comprende, opera disperata e, al tempo stesso, generatrice di noia.

Convorrà dunque e soltanto delinearne, per quanto possibile, la diversa fisionomia che il Duetto d'amore ha assunto o in rapporto all'evoluzione del melodramma o in relazione alla diversità degli argomenti e al carattere dei compositori. Il che non c'impedirà di ricordare, soffermandoci per un momento su di essi, i più famosi Duetti d'amore che s'incontrano nelle opere teatrali.

Intanto conviene osservare che, nelle primissime opere, pur non mancandovi scene amoroze, un vero e proprio Duetto d'amore non c'è. Così, a mo' d'esempio, in quella *Dafne* musicata dal Peri e dal Corsi, che fu proprio il primo melodramma, che fu rappresentata a Firenze, a Palazzo Corsi, nel Carnevale del 1594-95 e che malauguratamente è andata perduta, ma della quale rimane il libretto scritto da Ottavio Rinuccini e più tardi posto nuovamente in musica da Marco da Gagliano, troviamo sì, al primo atto, scena terza, un Dialogo o Duetto che dir si voglia, tra Apollo e Dafne alla quale il figlio di Latona manifesta la sua passione amorosa: ma questo (e ne troveremo altri esempi, non solo in opere antiche ma anche in un'opera di un illustre compositore italiano vivente) si potrebbe chiamare un Duetto

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO * NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

« non d'amore », se, come abbiamo detto, per fare all'amore bisogna essere in due, mentre qui l'innamorato è Apollo soltanto, nè Dafne corrisponde alle sue dichiarazioni e lo pianta bellamente in asso dicendogli:

Altro che l'arco mio
non vo' compagno: addio!

Meno che mai troviamo Duetto d'amore in quella *Euridice* che pur su libretto del Rinuccini fu composta da Iacopo Peri, che fu eseguita a Palazzo Pitti la sera del 6 ottobre 1600 e che, perduta la *Dafne*, è il primo melodramma esistente. Già Orfeo ed Euridice erano marito e moglie; e i Duetti d'amore non sogliono avvenire tra legittimi coniugi! E poi l'azione del dramma s'inizia dopo l'avvenuta morte di Euridice, la quale non appare in scena altro che quando Orfeo ne ha ottenuta la restituzione dal Re dell'Inferno e si trova insieme con Arcetro, con Aminta, col coro di Ninfe e di Pastori, senza mai restar sola coll'adorato consorte!

Al dialogo « non d'amore » della *Dafne* potrebbero paragonarsi anche quelli che s'incontrano nel melodramma *Il rapimento di Cefalo*, musicato da Giulio Caccini su libretto di Gabriello Chiabrera e rappresentato tre sere dopo l'*Euridice*, cioè il 9 ottobre 1600. Se nella *Dafne* era Apollo innamorato solo, qui è la dea « Aurera » che è innamorata sola di Cefalo. È lei che gli fa la corte nella scena con cui l'opera comincia, mentre il povero Cefalo, che si sente indegno

di una dea, dice che preferisce seguitare ad « amar bellezza umana »; è lei che nel terzo atto torna alla carica, ricordandogli come anche altre dee arsero d'amore per uomini mortali (così Venere per Anchise, Diana per Endimione) e che alla minaccia di Cefalo di andarsene risponde tranquillamente: « Ed io verrotti appresso! ». Ch'essa, non sapendo come altro vincere la resistenza di lui che è innamorato di una donna terrena, finisca per rapirlo e portarselo in cielo, a noi importa poco: bisognerebbe sapere se, giunti in cielo, vi cantarono il Duetto d'amore. Nell'opera, dunque, vero Duetto d'amore non c'è.

Si comprende, d'altra parte, come nelle favole mitologiche che dettero argomento ai primi melodrammi non potesse assumere grande importanza quella passione tutta umana che è l'amore e come non vi trovassero luogo veri Duetti d'amore: tanto più poi che, musicalmente parlando, lo stile recitativo adottato da quei primi compositori non era il più adatto alla reciproca manifestazione di una passione che esigea il lirico slancio del canto. Ma ecco che appena nel melodramma entrano appunto lo stile lirico e la melodia passionale, ecco che appena lascia da parte le favole mitologiche pei soggetti storici e umani, il Duetto d'amore vi fa capolino e a mano a mano poi si sviluppa seguendo l'evolutivo cammino dell'opera.

Non mi soffermo su l'*Arianna* di Claudio Monteverdi, sia per-

chè si tratta ancora di argomento mitologico e sia perchè la musica ne è andata, come tutti sanno, perduta, fatta eccezione per quel meraviglioso frammento che si suol chiamare « Il lamento d'Arianna ».

Noto però che nella seconda scena dell'opera, della quale possediamo il libretto dovuto a Ottavio Rinuccini, è un lungo dialogo tra Arianna e Teseo, che potrebbe qualificarsi come un Duetto d'amore: e sarebbe certo molto interessante conoscere la interpretazione musicale datagli dal Monteverdi.

Il quale, a ogni modo, giunto a trattare un soggetto storico con *L'incoronazione di Poppea*, ci presenta non uno, ma vari Duetti d'amore veramente passionali ed espressivi. Non ancora l'Imperatore romano aveva ripudiato Ottavia, sua legittima moglie, per sposare Poppea: quindi essa e Nerone sono ancora veri amanti e mordono il frutto proibito. In tali Duetti (come nel resto della mirabile opera), lo stile si potrebbe dire intermedio tra 'l recitativo e il cantabile e quasi nel tipo dell'*Arioso*: non più il rigido, schematico e quindi un po' freddo declamato de' fiorentini, e non ancora, fortunatamente, la cantilena simmetrica a forme chiuse: ma un meraviglioso equilibrio

tra l'invenzione melodica, la forza espressiva e l'ardimento del linguaggio armonico. I brani di stile recitativo, che sono ampî, coloriti, palpitanti, si collegano e formano un tutto con le frasi melodiche, or dolcemente affettuose, ora piene di grazia, talora anche ornate di fioriture e melismi. Il vecchio Maestro (l'opera fu rappresentata nel 1642, quando adunque il Monteverdi aveva 74 anni) si conservava ancora giovane di animo e come un giovane cantava l'amore. Singolare coincidenza: un altro grande Maestro italiano, dal cognome un po' simile, proprio a 74 anni canterà egli pure, come vedremo, l'amore come potrebbe cantarlo un giovane. C'era davvero qualche cosa di verdeggiante o di sempre verde, oltre che nei cognomi, nell'anima e nel cuore di Claudio Monteverdi e di Giuseppe Verdi!

Il primo di questi Duetti dell'opera Monteverdiana è improntato a una grande, eletta dignità di stile e ad una soave dolcezza melodica: la quale si manifesta, principalmente, nelle frasi di Poppea « Vanne, vanne, ben mio » e « Signor, sempre mi vedi », come in quelle di Nerone « In un sospir », « Adorati miei [rai] » e « Non temer, tu stai meco ». Questo Duetto termina con un re-

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infeitano e che inquinano il sangue!

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

ciproco «Addio», proprio come in molti Duetti moderni.

Il secondo Duetto poi, nel quale pure si alternano o si fondono brani di stile recitativo e frasi cantabili, è addirittura materiato di sensualità voluttuosa, e la musica sottolinea le procaci parole del testo e ritrae l'ardente passione dei due amanti, ora con caldi accenti melodici e con efficaci progressioni, ora con improvvisi interruzioni che troncan le parole in un sospiro affannoso, ora gloriosamente inneggiando a «ciò che sa far l'amore!».

S'incontrano anche, nell'*Incoronazione di Poppea*, un grazioso e quasi comico Duetto d'amore tra un Valletto e una Damigella e un altro caldo colloquio d'amore, *coram populo*, tra Nerone e Poppea ormai salita al trono imperiale. Ma su questi non ci è possibile soffermarci e seguiamo il cammino.

Quali fossero gli argomenti e quale la struttura dell'opera teatrale nel Settecento ben sanno tutti coloro che conoscono i drammi del Metastasio, che fu l'autore più celebre e più musicato in quel tempo. (Il suo *Artaserse* ebbe le note da ben 107 diversi maestri!).

Ora quei drammi recano per lo più sulla scena eroi greci o romani, spesso, a vero dire, diminuiti di statura, i quali, allorchè si trovano al momento del Duetto d'amore (s'intende che sono tutti innamorati) prima hanno un dialogo con la donna amata, dialogo che costituisce il recitativo e in cui i due si

dicono quello che si debbono dire: poi cantano alternativamente o insieme una strofetta, contenente o soavi espressioni d'amore o, più frequentemente, un'immagine, una sentenza, una comparazione che non ha più alcun rapporto col soggetto dell'azione drammatica e col carattere dei personaggi. Su tali strofette il compositore tesse le sue melodie semplici e chiare, talora genialmente ispirate, talora convenzionali e comuni, alle quali i cantanti del tempo, valorosissimi certo, si permettevano poi di aggiungere le loro fioriture e le loro cadenze per fare sfoggio di agilità e di bravura. Ed anche è da ricordare, quanto agli effetti derivanti dall'unione delle due voci, che molto spesso questi Duetti d'amore eran cantati da una donna e da un... evirato cantore! Più tardi s'incontrano anche Duetti d'amore cantati da due donne, una delle quali, si capisce, vestita da uomo.

In generale poi e salvo le dovute eccezioni, il Duetto d'amore nel melodramma settecentesco fa miglior figura nell'opera comica che in quella seria: onde ai Duetti amorosi fra Mandane ed Arbace o fra Semira e Artaserse, fra Adriano ed Emirena o fra Giasone ed Issipile, noi preferiamo quelli fra Uberto e Serpina, fra Paolino e Carolina, fra Lindoro e la Nina e via discorrendo.

Ho nominato Uberto e Serpina che sono, come tutti sanno, i soli due personaggi di quel piccolo ma grande capolavoro che è *La serva padrona* di Giam-

battista Pergolesi. È naturale che, essendo i personaggi due soli, l'opera non contenga altro che o Arie o Duetti, a parte i recitativi. Ora, è veramente meravigliosa l'intuizione psicologica e l'arte del compositore nel tratteggiare, in questo succedersi dei vari Duetti, le figure e il vario stato d'animo dei due personaggi, onde dai primi bisticci e dalle prime baruffe, a traverso le astuzie e le prepotenze della furba Serpina che finge di licenziarsi per intenerire il padrone e simula un fidanzamento col muto Vespone, si giunge al vero e proprio Duetto d'amore con cui l'opera termina, pieno al tempo stesso di grazia squisita e di comica vivacità:

Per te io ho nel core
il martellin d'amore....
Deh senti il tippiti....
Tu senti il tappatà....

E l'orchestra risponde imitando con graziosa onomatopeia il tippiti e il tappatà!

Di carattere assai diverso è il delicatissimo Duetto d'amore con cui si inizia *Il matrimonio segreto* di Domenico Cimarosa. Dopo un breve preludio orchestrale, Paolino attacca, sulle parole « Cara, non dubitar » una frase melodica dal disegno nitido e puro, che ripete poi Carolina: seguono altre frasi piene di delicatezza, finchè il Duettino si chiude con un *a due* « Se amor si gode in pace » pieno di sentimento e di grazia. Dico che così il Duettino si chiude, perchè a questo punto lo spartito pone l'inizio di una nuova scena: ma questa è veramente la prosecuzione della

precedente, giacchè, dopo un Recitativo dei due, riprende il Duetto fra loro con quell'inimitabile « Io ti lascio perchè uniti che ci trovin non sta bene », in cui i sentimenti dell'amore schietto e della modesta verecondia sono resi con tanta finezza da rispecchiare, come in un lucido vetro, le oneste e pure anime dei due innamorati che, all'ultimo, hanno un grido di sincera passione e di augurale speranza nella bellissima frase « Ah, pietà ritroveremo se il ciel barbaro non è », deprecata ora all'unisono e ora a terze, con mirabile effetto.

D'indole ugualmente delicata e gentile, di forme ugualmente classiche nell'equilibrio delle parti e nell'euritmia dei disegni, sono i Duetti d'amore che s'incontrano in altre opere buffe o semiserie del Settecento. Così quello fra Lindoro e Nina nella *Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello, pagina dolcemente affettuosa, nella sua schietta semplicità, con tratti calorosi ed espressivi in cui le due voci si rispondono con simiglianti figurazioni e poi s'interrompono e finalmente si uniscono in uno slancio appassionato e sincero.

Ma troppo ci vorrebbe a passare in rivista gli innumerevoli Duetti d'amore che s'incontrano nelle opere teatrali, serie e comiche, italiane e straniere del Settecento. Contentiamoci di ricordare, tra quelli di autori stranieri, il delizioso Duettino del *Don Giovanni* di Wolfgang Mozart, Duettino voluttuoso e leggero, pieno di tenerezza e di grazia, dalle note del quale

balzan vive le figure dell'ingenua Zerlina che pur si sente tentare dal miraggio di diventar la sposa d'un cavaliere e di quel vero Dongiovanni che è... Don Giovanni, non d'altro desideroso che di aggiungere un nome



M.^o Damoreau e Ad. Nourrit
nel Duetto del *Don Giovanni*.

di più all'interminabile catalogo delle belle da lui conquistate le quali, come aveva detto Leporello, sono

In Italia seicento e quaranta,
In Germania duecento e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novantuna,
Ma in Spagna son già mille e tre!

Se poi paragoniamo questo cogli altri duetti d'amore che si trovano in altre opere Mozartiane (segnatamente con quello bellissimo tra Papageno e Pa-

mina ne *Il flauto magico* e con quello dolcissimo de *Le nozze di Figaro* tra Cherubino e Susanna), troviamo che sono al tempo stesso simili e differentissimi: simili perchè recano l'impronta tipica della musica Mozartiana e si rivelano figli dello stesso padre: ma diversi in quanto ritraggono con tutta efficacia caratteri e stati d'animo d'innamorati ben differenti.

Voglio finalmente ricordare, prima di lasciare il Settecento, che mentre, come abbiamo veduto, l'*Euridice* del Peri non ha Duetto d'amore, ne troviamo uno nell'opera che sullo stesso argomento ha composto, sotto il titolo di *Orfeo*, Cristoforo Gluck. Tale Duetto ha luogo nel terzo e ultimo atto dell'opera, quando Orfeo ha riconquistato Euridice e la conduce seco per mano tra i massi che ingombrano l'oscura spelonca, a traverso la quale tornano dall'Inferno. Come si sa, Orfeo non doveva guardarla: e questo impegno lo fa passare per poco premuroso verso Euridice, la quale si meraviglia che non l'abbracci, che non ammiri la sua bellezza, che non le faccia insomma quell'accoglienza che si aspettava da lui. Il contrasto fra l'intimo martirio di Orfeo e il giusto sdegno di Euridice rende vivamente drammatico questo Duetto, nella prima parte del quale il Gluck adopera un efficacissimo declamato, per poi abbandonarsi a un largo cantabile che dovrà quindi dar luogo a un'Aria della sola Euridice,

seguita da un nuovo, breve e conciliato dialogo fra i due fino al momento in cui Orfeo, non più resistendo, si volta ed Euridice cade a terra e muore.

Altri Duetti d'amore s'incontrano in altre opere dello stesso Gluck: così nel *Paride ed Elena*, ove ne è uno assai nobile di stile ma veramente un po' freddo, così nell'*Alceste*, nell'*Armida*, nell'*Ifigenia in Aulide*. Ma sono pagine in cui, pur nella classica bellezza della forma e nell'efficace colorito orchestrale, non palpita una vera passione amorosa. « C'est qu'à l'époque où Gluck écrivait », dice il Tiersot, « la musique n'avait pas encore appris à chanter l'amour ».

Ciò non è forse interamente vero. Claudio Monteverdi aveva già saputo cantare l'amore ardente e il Cimarosa, il Paisiello, altri ancora del secolo XVIII avevan trovato note gentili per ritrarre i dolci e teneri amori. Ma, certamente, il Duetto d'amore non acquista la sua piena importanza se non nelle opere teatrali del secolo XIX, anche perchè queste tendono sempre più a ritrarre le umane passioni e i fatti della vita reale: onde in esse il Duetto d'amore passa sempre più dalla sentimentalità alla sensualità.

Però non si può dire che i Duetti d'amore abbondino nè

che assumano un posto primario nelle opere di quel grande maestro italiano che inaugura il secolo XIX e che pur fu nella vita così devoto d'amore: Gioacchino Rossini. Intanto troviamo che se non l'amore, il Duetto d'amore manca in varie delle più celebri opere sue: nel *Barbier di Siviglia*, nell'*Otello*, nella *Matilde di Shabran*, nella *Gazza ladra*, nella *Semiramide*, ne *L'Italiana in Algeri*. Invece ne troviamo (lasciando da parte le opere minori) nel *Mosè*, nella *Cenerentola*, nel *Guglielmo Tell*. Nel *Mosè* anzi, i Duetti fra Aménofi ed Anaïde sono due, affettuosamente patetico il primo, specie alla frase « Ah, se puoi così lasciarmi », elegante e grazioso nel successivo *Andantino* « non è ver che stringe il cielo » appassionato nell'*Allegro* con cui si chiude « Dov'è mai quel core amante »: l'altro, preceduto da un *a solo* di clarinetto, più concitato e drammatico (sebbene infiorato di agilità e di gorgheggio) come richiedeva il momento dell'azione drammatica, mentre Anaïde, nel contrasto fra l'amore e la fede, finisce con lo staccarsi da Aménofi quando ode squillare la Marcia degli Ebrei e sopraggiunge Mosè.

Tutto diverso e artisticamente più bello il Duetto d'amore de *La Cenerentola*. Già bisogna dire

Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

che questo non è subito, ma *diventa* a poco a poco un Duetto d'amore.

Nel Recitativo che lo precede, il principe Don Ramiro, che è vestito da scudiero, dice chiaramente di andare ancora in cerca di una sposa degna di lui, agguinando però: « Sposarsi e non amar: legge tiranna ». Entra frattanto Cenerentola canterellando e recando in mano una tazza di caffè che, alla vista dello sconosciuto, lascia cadere per terra. Poche battute a dialogo bastano a dipingere la figura dell'ingenua fanciulla: Ramiro le aveva domandato: « Forse un mostro son io? »: ed essa risponde: « Sì.... no, signore! ». Ed ecco subito la semplice e bella frase di Don Ramiro « Un soave non so che », ripresa poi da Cenerentola che domanda a sè stessa perchè il cuore le palpita: ecco i dialoghi interrotti che mostrano la timidezza d'entrambi e poi il reciproco abbandonarsi ad ammirare, l'uno dell'altra, la grazia e il sorriso che « scende all'anima e fa sperar », finchè Don Ramiro si decide a domandare a Cenerentola chi sia. E Cenerentola si confonde: « Quel ch'è padre non è padre.... onde poi le due sorelle.... Era vedova mia madre.... ma fu madre ancor di quelle.... Deh scusate, perdonate alla mia semplicità ». E Don Ramiro fra sè: « Mi seduce, m'innamora quella sua semplicità ».

Le voci delle sorelle di Cenerentola, che dalle loro stanze la chiamano, interrompono l'idillica scena: ma i due, nel

lasciarsi, dicono ognuno per conto suo (ma cantando insieme): « Ah, ci lascio proprio il core, questo cor più mio non è ». Tutto il Duetto è di una grazia squisita e rende in modo mirabile il carattere dei due innamorati e i sentimenti che sorgono nei loro cuori, sentimenti che, se accettiamo la distinzione dello Stendhal, rappresentano piuttosto « l'amour goût » che « l'amour passion ». Gli ornamenti e le fioriture onde s'abbella la musica non guastano mai la verità e la naturalezza del dialogo.

Il Duetto d'amore del *Giulio Tell* ci trasporta in tutt'altra atmosfera: pur tuttavia bisogna riconoscere che non ha la bellezza pura e schietta di quello della *Cenerentola*. Vi è, sì, un bellissimo Recitativo all'inizio: è, sì, ampia e slanciata la frase « Tutto apprendi, o sventurato » come è dolce e soave l'*Andantino* « Cari, onesti e dolci accenti »: ma le continue ripetizioni, le continue fioriture rendono il brano piuttosto freddo, nè si può dire che lo attraversi il soffio dell'ispirazione e che il palpito della passione lo animi. Non dunque in questa, ma bensì in tante altre parti del suo ultimo capolavoro doveva il Rossini salire alle vette supreme dell'arte.

Che l'anima delicata di Vincenzo Bellini fosse naturalmente tratta a cantare gli amori teneri e dolci, ben si comprende: in fatto nelle sue opere i Duetti d'amore hanno, generalmente parlando, carattere soave e patetico. Però, quando lo richieg-

ga l'azione, assurgono anche a drammatica concitazione. Così quello del *Pirata* in cui dopo l'appassionato « Andante soste-



Il Duetto d'amore tra Giulietta e Romeo ne *I Capuleti e i Montecchi*.

nuto » di Gualtiero che rimprovera a Imogène di aver ceduto al volere paterno sposando Ernesto, « Pietosa al padre e meco eri sì cruda intanto », è la famosa e concitata *Cabaletta* « Bagnato dalle lacrime » la quale dimostra come il Bellini abbia compreso che l'« Allegro », il quale,

nel vecchio melodramma, doveva obbligatoriamente seguire l'« Adagio » anche a dispetto del senso delle parole, poteva benissimo essere un « Allegro di movimento » e non di « sentimento », così acquistando efficacia drammatica.

Ricordate ancora le dolci melodie che in vario accento, secondo le persone ed i casi, esprimono gli amorosi sensi di Alaide e di Arturo nel Duetto de *La Straniera*, di Beatrice e di Orombello nel breve Duetto della *Beatrice di Tenda*, di Giulietta e Romeo in quello de *I Capuleti e i Montecchi*, fermiamoci un momento su quelli che s'incontrano nei tre grandi capolavori di Vincenzo Bellini, *La Sonnambula*, *Norma*, *I Puritani*.

Ne *La Sonnambula* i Duetti d'amore tra Amina ed Elvino son due, e si seguono a breve distanza. Nel primo, che è preceduto da quel mirabile e commovente Recitativo in cui Elvino narra di essersi prostrato sulla tomba della madre per invocarne la benedizione alle sue nonne, è tutto un succedersi di frasi affettuose e dolcissime, come quella sulle parole « Prendi, l'anel ti dono » e l'altra « Cara, sul sen ti posi questa gentil viola », alle quali fa séguito poi il vivo *Allegretto* « Io vorrei trovar parole » intramezzato da frasi

Nocera-Umbra (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA
LEGGERA * GASSOSA * PURISSIMA

appassionate ed ardenti, tra cui quella « Io lo leggo nei tuoi sguardi, nel tuo vezzo lusinghier ». Anche l'altro Duetto è preceduto da un Recitativo bellissimo e, nella sua semplicità, veramente

gro risoluto: « Va', crudele, al Dio spietato » in cui è l'ampia frase « Tu non sai quanto mi costi, ecc. », diventa poi teneramente affettuoso alla frase « Vieni in Roma, vieni, o cara » che,



Il Duetto d'amore nella *Maria Stuarda*.

espressivo della incipiente gelosia d'Elvino e della ingenua purezza di Amina: anche questo Duetto è delicato e gentile; ma, o per l'arcadico convenzionalismo dei versi (« Son geloso del zeffiro errante, ecc. ») o pel frequente indulgere al virtuosismo, a me sembra meno puro e meno impressionante del primo.

Nella *Norma* troviamo innanzi tutto un Duetto d'amore fra Pollione (che ormai ha abbandonato la Druidessa) e Adalgisa. Caldo e vibrato nell'*Alle-*

variata, interrotta, ripresa, domina in tutto il resto del pezzo.

Dobbiamo poi chiamare *d'amore* il Duetto dell'ultimo atto fra Norma e Pollione? Certo anch'esso ha per substrato l'amore di Norma, ma esprime più che altro la gelosia e il desiderio di vendetta (« In mia mano alfin tu sei ») di lei che pur si mostra pronta al perdono quando l'oblioso seduttore prometta di lasciare Adalgisa e di tornare al suo affetto. Pagina di meravigliosa potenza espressiva nel

dialogo concitato e spezzato e nelle frasi appassionate che destano in chi le ascolta un'impressione profonda. Ma, nella *Norma*, c'è anche un altro dialogo fra la

atto: ma non si può dimenticare che, sia pure alla presenza di sir Giorgio, di Valton, del Coro, Arturo aveva già nel primo atto rivolto ad Elvira il divino « A te,

o cara, amor talora » ed Elvira gli aveva amorosamente risposto: e che il motivo di quel canto dolcissimo tornerà ad echeggiare in orchestra e sulle labbra di Elvira nel Duetto finale. Questo, che è pieno di poesia e di dolcezza, s'impenna segnatamente sulla frase affettuosa « Nel mirarti un solo istante » e sull'altra, tutta fremente di voluttà e di passione: « Vieni tra queste braccia, amor delizia e vita ». e fu, si può dire, il canto del Cigno del compositore catanese.



Il Duetto d'amore nella *Lucia*.

sacerdotessa e Pollione, presenti però Oroveso e il Coro, che è insieme d'amore e di dolore: dialogo straziante e materiato di lagrime, dalla frase di Norma « Qual cor tradisti » cui Pollione risponde « Ah, troppo tardi t'ho conosciuta » al grido disperato e affettuoso « Ah, sì, moriamo, insieme moriamo, l'estremo accento sarà ch'io t'amo », cui poi s'intrecciano con mirabile affetto le voci del Coro.

Ne *I Puritani* il vero Duetto d'amore è quello dell'ultimo

Se ora vogliamo, sebbene per sommi capi, chè altrimenti troppo dovremmo andar per le lunghe, seguire le vicende del Duetto d'amore nelle opere dei successivi maestri italiani e stranieri, facile ci riesce osservare come abbia anch'esso seguito l'evoluzione del melodramma, sempre più tendente a colorirsi di tinte forti e a ritrarre le più ardenti passioni. Così al brio Rossiniano e alla dolcezza Belliniana succedono, prima la calda, esuberante fantasia del Donizetti, poi la robusta e

possente gagliardia di Giuseppe Verdi.

Tanti sono i Duetti d'amore che Gaetano Donizetti, autore di oltre 60 spartiti, ha disseminato nelle opere sue che noi, pur ricordando quelli della *Maria Stuarda*, della *Maria di Rohan*, dell'*Anna Bolena*, della *Gemma di Ver-gy*, della *Maria di Rudenz*, della *Parisi-na*, di altre opere ancora, taluni dei quali notevoli per abbondanza di vena melodica, non possiamo fermarci altro che su alcuno de' più belli e dei più celebrati.

Quello, a tutti ben noto, con cui si chiude il primo atto della *Lucia di Lamermoor* è veramente di singolare bellezza. Il nobile dialogo in recitativo con cui si inizia la scena, la fiera invettiva di Arturo alle parole «Di mia stirpe il reo persecutor», il famoso *Larghetto*: «Sulla tomba che rinserra», così vibrato e spezzato al principio, poi così tenero e dolce alle parole «Ma ti vidi e in cor mi nacque», indi nuovamente minaccioso e violento, la scorrevole melodia che lo segue, il solenne momento dello scambio dell'anello e l'ardente frase melodica che gli succede,

il nuovo breve *parlato* di Edgardo «Ah, talor del tuo pensiero» e, finalmente la fluida, semplice, popolare melodia «Verranno a te sull'aure», tutto con-



I coniugi Tiberini nella *Lucia*.

corre a rendere questo Duetto d'amore uno dei più caratteristici che sieno usciti dalla ferace fantasia di Gaetano Donizetti.

Il quale ne *La Favorita* creò due Duetti d'amore, ben diversi l'uno dall'altro, il primo dei quali corre agile e vivo nella ricchezza delle sue frasi melodiche, or meste e dolorose come il

Larghetto: « Crudo il fato in un istante » ora appassionatamente concitate e pur facili e blande come alle parole « Fia vero, lasciarti » qua e là opportunamente




Il Duetto finale ne *La Favorita*.

interrotte da brani declamati; l'altro poi, quello dell'ultimo atto, raggiunge un grado anche superiore di bellezza, passando dalla terribile ironia della frase « Nelle sue sale il Re t'appella », all'affannosa preghiera di Leonora, dall'espressivo dialogato che segue, al *parlato* senza ac-

compagnamento « Iddio perdona e tu dunque... » per prorompere poi in quel canto slanciato, appassionato ed ardente che comincia colle parole « Vieni, vieni, io m'abbandono alla gioia che m'inebria », in cui veramente palpita caldo ed intenso l'amore.

Genio eminentemente versatile, il Donizetti seppe ben colorire con altre tinte i Duetti d'amore che s'incontrano nelle sue opere comiche o semiserie e dette carattere di semplicità e di dolcezza ai due Duetti della *Linda di Chamonix* (dei quali il primo è particolarmente notevole per la fresca melodia « Da quel dì che t'incontrai » e soprattutto per la celebre cabaletta « A consolarmi affrettisi tal giorno sospirato ») come seppe trovare i più puri e soavi accenti per quello del *Don Pasquale* in cui le due voci di Norina e di Ernesto spirano blandamente insieme, a terze, il ben noto Notturno « Tornami a dir che m'ami » e come seppe efficacemente ritrarre nei due Duetti de *L'elixir d'amore* le ingenue disperazioni di Nemorino, la birichinesca indifferenza di Amina, poi l'ostentata indifferenza dell'uno e la superba consapevolezza dell'altra.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

A questo punto e prima di accennare ai principali Duetti d'amore che si trovano nelle opere di Giuseppe Verdi, voglio ricordarne alcuni di opere straniere del tempo, i quali ebbero larga e meritata celebrità.

Tali, nelle opere Meyerbeeriane, a tacer d'altri, il Duetto de *Gli Ugonotti* e quello de *L'Africana*.

La potenza drammatica del primo si avverte subito, come altrove io stesso notai, chi pensi che questo duetto viene dopo il pezzo colossale della *Congiura*, di cui altri avrebbe fatto il *Finale* dell'atto e che, pur dopo quel pezzo, giunge a interessare, a commuovere, a incatenare l'attenzione del pubblico. Ivi le frasi melodiche, che pur raggiungono singolare efficacia espressiva come quella lugubre alle parole « Stringe il periglio » o affannosa alle parole « lasciami, lasciami » e come l'altra piena di calore e di slancio alle parole « Dillo amor, di' che m'ami » s'interrompono talora bruscamente per dar luogo a brani recitativi che la necessità drammatica suggerisce ed impone; ivi, più forse che altrove, il Meyerbeer ha saputo adattare e congiungere, senza rinunziarvi, il calore delle ispirazioni alle ragioni del dramma. Quanto al Duetto de *L'Africana* (intendo il grande duetto del quarto atto, senza che occorra fermarci su quello del secondo « Sei l'angiol diletto ») basterà ricordarne le ampie frasi melodiche: « Di te più bella immagine », « Ed or ti lascerò », « O trasporto, o dolce incanto », « O Selika, io

t'adoro » e la dolcissima chiusa, che lo rendono attraente e gradevole, pur senza raggiungere la potenza drammatica di quello de *Gli Ugonotti*.

E giacchè parliamo di autori stranieri, dopo aver citato il forte Duetto d'amore del *Fidelio* Beethoveniano, ricordiamo subito qui quello del Wagneriano *Lohengrin* di cui tutti conoscono, apprezzano ed amano la profonda poesia e l'eletta ispirazione che ora si effonde liricamente nel dolce canto « Ardo per te d'un puro e santo amore », ora si abbandona all'ampia frase « Di', non t'incantan gli amorosi incensi? », ora dipinge mirabilmente le ansie di Elsa che vuol conoscere il nome del suo sposo e la resistenza di lui, ora trepida di voluttà nella calda melodia « Vieni al mio seno, alma innocente », ora s'innalza nella dignitosa affermazione di Lohengrin « Non vengo già da luogo abietto: fra gioie vissi e tra splendor », ora finalmente traduce con efficacia potente le lotte, i contrasti di quelle due anime, fino al mesto e pacato rimpianto di Lohengrin: « Ah, che il bel sogno d'amore svanì ». Certo questo del *Lohengrin*, anche per la sua struttura nelle forme tradizionali del pezzo, rientra nel numero dei veri Duetti d'amore: ma, parlando del Wagner, non si possono dimenticare le corrispondenti scene amorose della *Walkiria* (sebbene l'amore di Sigmundo e di Siglinda sia incestuoso) nè, soprattutto, del *Tristano e Isotta*, in cui la passione raggiunge il parossismo e il delirio.

Altro celebre Duëtto d'amore, quello del *Faust* di Carlo Gounod in cui sono così viva l'invenzione melodica e così intensi il sentimento e la poesia dell'amore. Della frase « Dammi ancor contemplare il tuo volto » il Bellaigue scriveva: « Elle a quelque chance d'être immortelle, puisque ni les injures du temps ni les autres ne l'ont fait mourir encore ». E che cosa dire dell'altra frase, ardente e vaporosa, appassionata e contemplativa, pura nelle linee e calda d'espressione, che si svolge sulle parole: « Notte d'amor, tutta splendor »? Il Gounod cantò sempre e soprattutto l'amore: e, oltre che nel *Faust*, nella *Giulietta e Romeo* (in cui sono ben quattro Duetti d'amore) e in altre opere. Ma certo il Duëtto d'amore del *Faust* è, almeno in Italia, il più noto e il più comunemente ammirato.

Restiamo ancora per un momento in Francia e ricordiamo come il Duëtto d'amore abbia assunto carattere di calda sensualità nella *Carmen* di Giorgio Bizet (chi non ricorda di quel Duëtto il contrasto fra le spensierate danze di Carmen e l'appassionato canto di Don José « Il fior che avevi a me tu dato » tra gli inviti procaci della sigaraia e l'ansia del soldato che dovrebbe tornare al quartiere e il voluttuoso *a due* « Lassù, las-

sù, su la montagna? »), come si adorni di grazie vaghissime nella *Mignon* di Ambrogio Thomas, come raggiunga le più squisite delicatezze (« Una piccola cassetta ») o le più soavi espressioni (« La tua non è la mano che mi tocca? ») o la più profonda malinconia (« Ricorderemo insieme il bel passato ») nei vari incontri tra il cavaliere De Grioux e Manon nell'opera del Massenet che da Manon prende il nome.

E torniamo in Italia. Numerosi e variatissimi sono i Duetti d'amore che s'incontrano nelle opere di Giuseppe Verdi: il quale ha trasfuso in essi, come in tutta la musica sua, quel calore, quella vigoria, quello slancio che erano qualità caratteristiche del suo genio.

Dovendo limitarmi a dir dei più celebri, non posso soffermarmi pur ricordandoli, su quelli de *I Lombardi* (di cui pur tanto piaceva il cantabile « Per dirupi e per foreste » col relativo e famoso « Sarà l'urlo della iena la canzone dell'amor! », della *Luisa Miller*, de *I Vespri Siciliani*, de *La forza del destino*, del *Don Carlo* e d'altre opere ancora.

Uno dei più celebri è quello del *Rigoletto* che, preceduto dal semplice e grazioso *Allegretto* di Gilda « Signor nè principe » s'imposta subito vigorosamente all'apparire del Duca, si svolge

Occhio di Pernice
 Prem. Casa Vinicola · Livorno
F. Bertocchini & C.

quindi nell'ardente melodia « È il sol dell'anima » colla sua magnifica e trascinante progressione ascendente alle parole « D'invidia agli uomini sarò per te » e si conclude colla rapida, caratteristica *Cabaletta* « Addio, addio, speranza ed anima ». Nell'opera che immediatamente seguì al *Rigoletto*, cioè *Il Trovatore*, l'appassionato duetto fra Leonora e Manrico si compendia, può dirsi, in quel cantabile del tenore, le parole del quale « Ah sì, ben mio, coll'essere io tuo, tu mia consorte, avrò più l'anima intrepida, il braccio avrò più forte » ispirarono un caricaturista del 1866 (dopo la guerra con l'Austria) a disegnare una vignetta patriottica rappresentante Vittorio Emanuele II che abbraccia l'Italia e rivolge a lei le parole di Manrico a Leonora.

Che poi in un'opera tutta materata d'amore come *La traviata* il Duetto d'amore avesse parte essenziale e preponderante, ben facilmente s'intende.

Nè esso vi appare una volta soltanto: anzi vi fa capolino anche in scene che, per la presenza di più personaggi, non possono chiamarsi Duetti. Vero e proprio Duetto d'amore tra Violetta e Alfredo soli è, sebbene per un momento interrotto dall'apparire di Gastone, quello dell'atto primo. E come è viva, in esso, la dipintura dei due, l'uno dei quali ama « di quell'amor ch'è pal-

pito dell'universo intero », mentre l'altra risponde: « Amar non so, nè soffro un così eroico amore », pur sentendo già nascere un più vero e nobile sentimento amo-



Il Trovatore.

roso in fondo all'anima sua. Che cosa dir poi di quella breve, ansimante, mirabile scena del secondo atto quando Alfredo, il cui ingresso è segnato da un agitatissimo ritmo orchestrale, sorprende Violetta a scrivere e la interroga ed essa si schermisce e vuole allontanarsi, ma prima gli rivolge le singhiozzanti ripetute ed affannose parole: « Perchè tu m'ami, Alfredo, tu m'ami, non è

vero? Alfredo tu m'ami, non è vero?» e poi «lo vedi, ti sorrido, lo vedi...» mentre l'orchestra, specie per mezzo dei violoncelli, prepara con una bella progressione lo scoppio di quella frase da cui prorompe tutta la suprema sublimità dell'amore « Amami, Alfredo, amami quanto io t'amo »? Qui, il cuore dell'artista ha sentito, ha vissuto, ha sofferto coi suoi personaggi e ha trasfuso nella musica tutte le vibrazioni delle anime loro e della sua! E ancora, ma ben diverso, un altro Duetto d'amore, all'ultimo atto, durante l'agonia di Violetta. Con che rapido ritmo s'inseguono quelle note discendenti per semitoni che annunziano il ritorno d'Alfredo! E come palpita la musica quando i due si riabbracciano! E come si attenua e si fa dolce quando Alfredo sospira « Parigi, o cara », per poi divenire disperatamente solenne nel « Gran Dio, morir si giovane! ».

E, se non più in forma di Duetto, non continua forse a vibrare l'amore in quel capolavoro che è l'ultima scena? « Prendi, questa è l'immagine », « Se una pudica vergine » son frasi impregnate d'amore e di pianto: e quando Violetta muore, l'orchestra ricanta sommessamente il motivo « Di quell' amor ch'è palpito ». Quanta verità, quanta umanità, quanta potenza espressiva!

Ricordato ancora tra i migliori Duetti d'amore del Verdi quello dell'opera *Un ballo in maschera*, caldo e fremente nella frase « Non sai tu che se l'anima mia » il cui disegno si ripete più volte, largo, patetico e veramen-

te Verdiano alle parole « Quante volte dal cielo invocai » e al grido appassionato « M'ami, Amelia » che ricorda l'« Amami, Alfredo » e che fa palpitare il cuore degli ascoltatori come quelli dei due amanti, veniamo senz'altro ai Duetti d'amore che si trovano in due delle ultime opere Verdiane, *Aida* ed *Otello*.

Nel primo dei due Duetti fra Radamès ed Aida, la frase iniziale « Pur ti riveggo, mia dolce Aida » è piena di vigore e di slancio; il passo « Nel fiero anelito » sostenuto da un caratteristico accompagnamento di trombe ha un ritmo fiero ed energico: ma quando l'amore si espande, una dolce melodia, un canto soave e poetico si snoda sulle parole « Là tra foreste vergini » per poi assumere un carattere passionale alle parole « La terra scorderem » con quel voluttuoso intervallo di settima inferiore in cui la voce si abbandona e precipita. La *stretta* finale è vigorosa e piena di vita.

L'altro Duetto poi, quello con cui termina l'opera, è una divina pagina di dolore e di amore, in cui la musica va dalla soavità della melodia « Morir sì pura e bella » all'esaltazione mistica ma così dolorosamente umana dell'ultimo addio alla vita « O terra, addio » con quella suggestiva sosta sulla sensibile che conferisce tanta efficacia all'angosciosa poesia del momento.

Quando fu rappresentata per la prima volta l'*Aida*, nel 1871, il Verdi aveva 58 anni: quando, nel 1887, fu rappresentato per la prima volta l'*Otello*, ne aveva 74.

Or bene, come ho già accennato e come Claudio Monteverdi, il nostro grande Maestro conservava ancora tutta la giovinezza del cuore e sentì ed espresse e cantò, a 74 anni, tutta la voluttà dell'amore come se fosse stato ventenne. Il Duetto d'amore che chiude il primo atto dell'*Otello*, e in cui il dialogo è sempre alternato, è tutto pieno di soavi carezze e di fremiti voluttuosi: dalla prima misteriosa e dolcissima frase « Già nella notte densa » a quella così intensamente espansiva « E tu m'amavi per le mie sventure », da quella così calorosa del bacio « Un bacio... un bacio ancora » a quella così circonfusa di notturna poesia « Venere splende » con cui la scena e l'atto si chiudono.

Ed ora, per finire, un rapidissimo cenno dei principali e più noti Duetti d'amore che si trovano in opere di autori appartenenti al periodo Verdiano e a quello postverdiano.

Di quell'effuso lirismo che dominava nel teatro musicale del tempo sono esempio, tra gli altri, il famoso Duetto d'amore del *Ruy-Blas* di Filippo Marchetti (chi allora non ha canticchiato e quanti non ricordano ancora l'« O dolce voluttà »?) e quello del *Guarany* di Carlo Gomes, specialmente per le frasi così movimentate e scorrevoli « Sento una forza indomita », « Lo sguardo tuo sì vivido » e, soprattutto, « Morire, o ciel, non dirmelo ». Piacquero anche a quel tempo, ma oggi sono dimenticati, i Duetti d'amore della *Dolores* dell'Auteri-Manzocchi.

Invece vivono ancora e suscitano ancora gli applausi del pubblico il dolce Duetto tra Laura ed Enzo nella *Gioconda* del Ponchielli e i tre Duetti d'amore che si trovano nel *Mefistofele* di Arrigo Boito: da quello elegantissimo che si svolge al secondo atto (nel giardino) e che interrotto dopo il suo inizio (« Cavaliere illustre e saggio ») dal dialogo tra Mefistofele e Marta, si distende poi nell'ampia frase « Colma il tuo cor d'un palpito » e poi si fonde nuovamente nel quartetto, a quello così poetico, così soave e così originale al terzo atto (nel carcere) « Lontano, lontano, lontano » entrambi tra Faust e Margherita e a quello dell'atto quarto tra Faust ed Elena « Forma ideal purissima » intramezzato dai canti di Nereo, di Pantalìs, delle Coretidi, tutto spirante classica venustà e culminante nel grandioso canto « Amore, misterio! ».

Dopo avere ancora dolcemente echeggiato nelle opere di Alfredo Catalani, specialmente nella *Loreley*, ove assume delicatezze squisite nel primo atto e accenti caldi, passionati, strazianti nell'ultimo, il Duetto d'amore segue l'evoluzione determinata tanto nella scelta degli argomenti quanto nella struttura dell'opera teatrale da quei compositori italiani che formarono, tra l'80 e il '90 l'allora *giovane scuola*, a capo dei quali stanno i due insigni maestri toscani Giacomo Puccini e Pietro Mascagni.

Liberatosi ormai dalla costruzione di certe forme prestabilite, anch'esso il Duetto d'amore se-

gue più il senso e l'ordine delle parole che le leggi della quadratura musicale e ora si effonde, ora si spezza, ora fa luogo al semplice *parlato*, ora si accalora nel canto. Le opere del Puccini e del Mascagni son così note e così continuamente eseguite che basterà citare alcuni dei principali Duetti d'amore che vi si trovano, perchè tutti li ricordino e se li sentano riecheggiare negli orecchi e nel cuore.

Sono, nella *Manon Lescaut* del Puccini, le semplici, affettuose melodie del primo incontro fra De Grioux e Manon al primo atto, quelle calde d'intensa passionalità del secondo Duetto così tipicamente Pucciniano e quelle concitate ed ardenti del dialogo, nel terzo atto, fra De Grioux e Manon affacciata ai vetri della prigione e quelle profondamente meste e sconsolate del Duetto finale, nella squallida landa della Nuova Orléans.

Si pensi poi alla semplicità, alla naturalezza, ne *La Bohème*, del primo dialogo fra Rodolfo e Mimì, nel quale la musica segue così da vicino il piccolo casalingo episodio, ma, appena Rodolfo ha preso fra le sue la gelida manina della crestaia, si fa più lirica, più espansiva, più affettuosa. Seguono le due reciproche presentazioni. Quanta varietà e quanta bellezza di frasi, da quella liricamente animata « Talor dal mio forziere » a quella semplice « Mi chiamano Mimì », da quella limpida e saltellante nel suo sincopato « Mi piaccion quelle cose » all'ampio respiro di « Ma quando vien lo sgelo » e al

vibrante « Il primo sole dell'aprile è mio ». Subito dopo un parlante: « Altro di me non le saprei narrare », ecc. chiude il gentile episodio con una naturalezza incantevole.

E si pensi ancora al breve dialogo della separazione, nel terzo atto « Addio, senza rancor » e a quello straziante dell'ultima scena in cui la frase si allarga a grado a grado, fino a prorompere in un grido commosso di intensa passione alle parole « Sei il mio amore e tutta la mia vita ».

Due sono i Duetti d'amore nella *Tosca*, non privi di tratti felici e, specie il primo, d'immancabile effetto, mentre è delicatissimo e fino quello della *Madama Butterfly* in cui il compositore ha saputo ben ritrarre il destarsi dell'anima semplice della fanciulla ai palpiti dell'amore e il suo inebriarsene. Altri notevoli Duetti d'amore si trovano ne *La fanciulla del West*, nel *Tabarro* e perfino alla chiusa di quel piccolo ma brillante capolavoro che è il *Gianni Schicchi*.

Se non può considerarsi come un Duetto d'amore, mentre è materiato di gelosia e di minacce, il drammatico Duetto della *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, è un vero e proprio Duetto d'amore quello delizioso detto *delle ciliege* nell'*Amico Fritz*, dolcissimo nell'ondulato ritmo iniziale (« Han della porpora vivo il colore »), appassionato e vibrante nella seconda parte « Tutto tace e pur tutto al cor mio parla » coll'ardente invocazione alla stagione primaverile e con l'efficace, im-

provviso passaggio da *la min.* a *mi magg.* alle parole « Rinno-
vella fiori e amor il dolce aprile ». Molto diverso, ma non meno bello, l'altro Duetto nel ter-
z'atto dell'opera stessa, tutto infiammato d'amore, tutto appassionato e ispirato.

Già Pietro Mascagni, temperamento d'artista caldo, esuberante, sensuale, è stato quasi sempre felice nel trattare i Duetti d'amore: ed è un peccato che la sparizione o la rara apparizione sui nostri teatri di alcune tra le opere sue, impedisca al pubblico di ammirare i bei Duetti d'amore che ne fanno parte. C'è, per esempio, il gran Duetto tra Fiorenzo e Luisa nell'ultimo atto de *I Rantzau* che, ricco di passione e ispirato, ora dolcemente malinconico, ora caloroso ed ardente, fece (come ricordo) alla prima esecuzione e farebbe ancora palpitare e scattar l'uditorio. Così non mancano bellezze nei Duetti d'amore di *Amica* (in cui è la magnifica frase « Più presso al cielo ») del *Silvano*, de *Le Maschere*, del *Ratcliff*, dello *Zanetto* (che è, si può dire, tutto un Duetto d'amore), della *Parisina*, opere che, ad eccezione del *Ratcliff* e dello *Zanetto*, qualche volta ripresi, non si odono più da gran tempo. Ma ora debbo ricordare che, sul principio di questo scritto, accennando ai Duetti « non d'amore » della *Dafne* e del *Ra-*

pimento di Cefalo, ebbi a dire che se ne sarebbe trovato esempio anche in un'opera di un compositore vivente. Tale opera è *Iris*: ivi il duetto fra Osaka



Gemma Bellincioni e Roberto Stagno
nella *Cavalleria rusticana*.

e la ingenua e fredda fanciulla giapponese, dipinge mirabilmente i brutali desiderî dell'uno e la semplice ignoranza dell'altra che, a un certo punto, presa da un senso di terrore, evoca in un canto palpitante e dal ritmo incalzante il ricordo pauroso della Piovra, finchè Osaka, annoiato dell'incomprensione di Iris, rinuncia alla conquista e se ne va, stanco e seccato.

Ricordo che il Mascagni, sebbene scherzando, mi disse, quando componeva quell'opera, di averne scelto il libretto proprio perchè invece del consueto, abusato Duetto d'amore ce n'era uno di « non amore »! Viceversa, più tardi, altri veri Duetti d'amore furon creati dall'illustre compositore livornese: così quello dell'*Isabeau*, all'ultimo atto, pieno al tempo stesso di dolcezze e di spasimi: così quello di *Lodolletta*, soavemente gentile: così quello caldo e concitato, vario di ritmi, di colori, di movimenti, ampiamente sviluppato, che costituisce una delle più belle pagine di quella che è, finora, l'ultima opera di Pietro Mascagni, *Il piccolo Marat*.

Qui mi fermo, mentre mi accorgo di aver già contravvenuto in parte a quelli che erano i miei proponimenti iniziali. Mi ero proposto di trattare soltanto di quei Duetti d'amore che son diventati celebri e popolari, che tutti conoscono e ricordano, che hanno insomma conquistato notorietà indiscussa e invece ne ho citati anche di quelli che, a parte il loro reale valore, non

corrispondono a questa condizione. Mi ero proposto poi di non parlare degli autori viventi e ho fatto un'eccezione per Pietro Mascagni; eccezione cui sono stato tratto dall'affetto che mi lega a lui e che, data la sua fama, spero mi sarà perdonata.

D'altra parte, nelle opere dei più tra i modernissimi, ispirate a concetti diversi da quelli che informavano una volta il melodramma italiano, costruite con altri criterî e in altre forme, con prevalenza della declamazione sul canto, della elaborazione armonica ed orchestrale sulla melodia vocale, il vero e proprio Duetto d'amore, come *pezzo*, a mano a mano tende a scomparire e le nuove tendenze, più riflessive e meno espansive, impediscono che si effonda liricamente, come usava una volta.

Nè si vuol negare che il vecchio Duetto d'amore si svolgesse spesso in forme convenzionali, ormai sorpassate: ma le forme contano fino ad un certo punto, quando sono animate dalla fiamma del sentimento e vivificate dal genio.

ARNALDO BONAVENTURA.

„ GIOCONDA „

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO * NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

PERCHÈ MAZZINI NON PRESE MOGLIE

La grandissima maggioranza di coloro che hanno letto le eterne pagine che Giuseppe Mazzini, nei « Doveri dell' Uomo », dedica alla Famiglia ed in particolar modo alla donna, che della famiglia chiama l'Angiolo, si sarà chiesto perchè il grande Genovese non abbia pensato a scegliersi la compagna di tutta la vita ed a formarsi una propria famiglia.

Perchè Mazzini non prese moglie?

La risposta è, forse, assai diversa da quella che molti potrebbero aspettarsi.

L'Esule smorto tutto fronte e sguardo

non è, effettivamente, « il fuoruscito senza Beatrice » di cui parla G. D'Annunzio nella « Canzone del Sangue ». Egli cercò anzi la sua Beatrice sino dai primi anni della giovinezza e ciò si può dimostrare nel modo più persuasivo, con documenti inoppugnabili. In uno scritto giovanile, il grande Genovese si chiede: « Qual è il giovine a cui la immagine angelica di Margherita (la Margherita del Faust) non siasi talora affac-

ciata, pura, espressiva, come le vergini di Raffaello e di Guido? », in quella età nella quale « un desiderio sino allora



Giuseppe Mazzini.

tacente accelera i moti del sangue e del cuore, nella quale l'universa natura par che ci parli un voto d'amore e la fantasia crea all'anima innamorata mille forme di bellezze, aeree, indefinite, incantevoli, come visioni di un'altra sfera ».

Nonostante l'attività spiegata per la Patria anche prima di prendere la via dell'esilio, il Mazzini non tralasciò di accarezzare parecchie di queste « immagini angeliche ».

I suoi biografi parlano di fatti delle sue « frenesie » per la marchesina Adelaide Zoagli, divenuta poi sposa di Giorgio Mameli e madre del Tirteo del nostro Risorgimento, e ricordano i sorrisi scambiati coll'inglesina che abitava non molto lontano da casa sua, la Thomas « bella faccia, bruttissimo corpo », che qualcheduno vuole identificare con quella « Marianna », alla quale l'Apostolo aveva anche dedicato una poesia, di cui non ci rimangono che pochi versi:

« Non vo' che il tuo bel viso
scenda a bagnare il pianto;
no, non ti chieggo tanto,
ti chieggo un sol sospiro ».

Si assicura che, a proposito della Thomas, la quale lo indusse fra l'altro a studiare l'inglese, Mazzini abbia anche scritto: « Quand'ella partì fui preso da febbre ardentissima: promise scrivermi, ma nol fece mai », e si vuol mettere in relazione questa frase con questi altri versi della citata poesia:

Sacra a Marianna io son; nessun mi
Tolse il mio cuor, ma non ^{[tocchi,} donommi
[il suo....

Basandosi sopra un « componimento » mazziniano, pubblicato dal Cagnacci si vuole persino che fra le « angeliche immagini » vi sia stata una contadinella che il Mazzini conobbe quando si trovava colla propria famiglia nella poetica villa di Posalunga od a San Desiderio di Bavari, uno dei luoghi più interessanti della vallata del Bisagno, attualmente incluso nel territorio della grande Genova.

In questo « componimento » si legge infatti fra l'altro:

« Ogni mattina, quando un lieve velo di rugiada si stende nel cielo, come il velo della giovine bellezza, che balza dal letto dei suoi riposi, quando un soffio d'aura più fresca e fragrante pervade l'universo, come fosse la parola pronunciata dall'Angelo della luce, io verrò sulla via che rade il Bisagno, io cacerò il mio sguardo avido sul ponte di Sant'Agata, per vederti da lunge, perch'io ti ho salutata stella della mia vita.

Abbi il mio saluto, o Pasquina: s'io fossi uno dei potenti della terra, io tramuterei il tuo meschino soggiorno in un palazzo di voluttà: io pascerei ogni giorno il tuo asino di strame e fieno fresco come il tuo latte.

Ma poichè io non posso, abbi il mio saluto, o Pasquina. Esso è il tesoro del giovine sconosciu-

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

to ed impotente ad adeguare coll'opera i suoi desiderî».

Chi sia stata questa « Pasquina » non è storicamente stabilito. Però, se si pensa che oltre a queste simpatie che risultano da documenti vari e dai suoi scritti stessi, qualche altra ne avrà pure avuta della quale non è rimasta traccia, si può facilmente arguire che il Mazzini ebbe sempre una vivissima inclinazione verso la donna, accompagnata da un rispetto che non si smentisce nemmeno quando l'oggetto dei suoi pensieri è una semplice contadina.

E rispettare la donna vuol dire pensare a lei non come a strumento di diletto, ma come a compagna ed uguale. Egli cercò dunque la sua Beatrice fin dai primi anni della sua giovinezza e riuscì poi a trovarla, sia pure in terra straniera, nella persona della baronessa Giuditta Belle-rio, vedova di Giovanni Sidoli, il giovane e ricco patriota di Montecchio, spentosi cent'anni or sono a Montpellier, otto anni dopo la condanna inflittagli dal Duca di Modena.

Benchè allorquando s'incontrarono Mazzini contasse solo ventisei anni e la donna fosse sulla trentina, i due agitatori non tardarono a comprendersi ed a condurre una vera e propria vita familiare, la quale fu dichiarata dal Mazzini, secondo tutti i suoi più accreditati biografî, il più bel periodo della sua vita.

Fu precisamente in quei giorni che la madre del Mazzini poté recarsi a Marsiglia a visitare il

figlio adorato. La brava donna fu lieta di quella unione sebbene non legalizzata, e, qualche tempo dopo il di lei ritorno a Genova, scrisse al suo « Pippo » consi-



Giuditta Sidoli.

gliandolo di sposare al più presto l'amica.

La risposta dell'Esule alla genitrice, recante la data del 16 febbraio 1834, nell'atto di rifiutare il consiglio materno, lascia trasparire qualche cosa di misterioso non ancora svelato.

« Il pensiero che mi avete affacciato » — rispondeva il Mazzini — « formerebbe, ove potesse realizzarsi, il mio più grande conforto alla vita.

Ma è impossibile, e in tesi generale ritenete che a me è impossibile far felice altri, come mi è impossibile l'essere felice.

Ma io l'amo, l'amo davvero, come amo voi tutti. È qualche

cosa, nell'isolamento in cui sono, potere amare e sapere che v'è chi m'ama ».

Evidentemente la buona mamma replicava per indurre il figlio



La madre di Mazzini: Maria Drago.

alle nozze, poichè quest'ultimo in una seconda lettera le scriveva fra l'altro:

« V'è una fatalità contro la quale non possono forze umane, e questa è ora nel suo maggior grado di forza verso di me.

Sono condannato a trovarmi lì lì per essere felice, e poi a ripetermi mestamente: entre la coupe et les lèvres, il y a toujours assez de place pour un malheur ».

Queste frasi racchiudono evidentemente un mistero che la critica storica dovrebbe indagare diligentemente.

Ad ogni modo può ritenersi ormai fuor di dubbio che, a parte le formalità burocratiche del

matrimonio — che, come si può comprendere, ben difficilmente sarebbero riusciti a compiere due esuli perseguitati in terra straniera — il Mazzini poteva effettivamente considerarsi come il vero e proprio marito della Sidoli, dalla quale ebbe fra l'altro, a quanto sembra, anche la gioia della paternità.

Parecchi biografi del Mazzini lo affermano recisamente, sebbene non si possa ancora stabilire se il bimbo sia nato nel 1831 o nell'anno successivo. La nascita sarebbe avvenuta in casa di Demostene Oliver e pare che il bambino sia morto dopo appena un anno di vita.

Il figlio dell'Oliver scrive infatti una lettera ad Alessandro Luzio nella quale si accenna alla morte del « bambino che Mazzini aveva avuto dalla Dama modenese ».

Che il Mazzini possa comunque considerarsi come il marito della Sidoli, sebbene non l'abbia ufficialmente sposata, emerge anche da una dichiarazione da lui fatta al Melegari, rispondendo ad una lettera nella quale quest'ultimo gli chiedeva quali fossero le sue intenzioni verso Francesca (o Maddalena) Gérard.

Com'è noto questa fanciulla era una delle tre figlie dei coniugi Gérard presso i quali vissero per qualche tempo nella Svizzera il Mazzini, i due fratelli Ruffini e lo stesso Melegari.

La fanciulla si innamorò perdutoamente dell'Esule, e quando questi dovette partire per paesi più... ospitali ne provò il più vivo dolore e soffrì talmente,

da indurre il Melegari a scrivere la lettera della quale si è fatto cenno.

Orbene, rispondendo a questa lettera, il Mazzini coglie l'occasione per riaffermare i suoi vincoli ed il suo amore per Giuditta Sidoli.

« Non sai tu » — scrive testualmente — « che Giuditta mi ama, ch'io l'amo e che le ho promesso di amarla? Non sai che è sola al mondo, essa pure infelice, errante alle porte della città dove stanno i suoi figli senza potervi entrare, e che il mio amore le dà, anche da lontano, una goccia di consolazione? »

E dopo questa che, sotto certi aspetti, può chiamarsi anche una vera e propria dichiarazione di fedeltà coniugale, l'Esule riafferma che non può assolutamente sposarsi, senza dirne però il vero motivo.

« Potrei io fare ancora » — continua — « la gioia, la felicità di un'anima vergine, io di cui l'anima triste, cupa, accasciata dai disinganni, fatta diffidente dai subiti tradimenti, inaridita dai dispiaceri, è invasa da un tal senso di disperazione che nemmeno le carezze di un anvelo suo pari potrebbero sollevare?... »

Dunque perchè forzarmi a sentire vieppiù ch'io sono solo e a pensare che sarò sempre solo, e che pure non potrei esserlo più?

Credi tu che io rinunci allegramente, abbandonato come sono da tutti, ad avere presso di me un essere come « Lei », una

creatura di Dio, giovine, pura, credente, entusiasta, nel cuore della quale potrei versare il mondo di sentimenti, di sogni, di credenze e d'amore ch'è in me e non morrà?

Credi tu che io non passi delle ore lunghe, eterne, di un isolamento che mi riempie di terrore, d'una stanchezza dolorosa che mi fa desiderare la morte? E credi tu che durante quelle ore io, se lo potessi, non cercherei anche a costo del mio sangue, un seno sul quale riposare la mia fronte, una mano amica che posasse sul mio capo? »

E se da queste espressioni balza il rammarico, il dolore dell'uomo stanco che sa di non avere più il diritto di accostare le sue labbra alla fresca coppa della giovinezza, è pure riaffermato con senso di affetto e di dovere il legame indissolubile che lo univa alla Sidoli, a colei alla quale il suo amore dava « anche da lontano una goccia di consolazione ».

Il Mazzini non si limitò adunque ad inneggiare alla famiglia nei suoi scritti destinati a sfidare « l'urto dei secoli »; Egli ebbe sempre il culto della donna, seppe rinunciare al dolce invito di unirsi a una fresca giovinetta (dolce lusinga per un uomo maturo, ma sempre fervido), seppe tener fede ad un legame che non era tutelato dalla legge, ebbe del buon marito la più rara delle virtù: la fedeltà. Perchè dunque non prese moglie?

Erbe Montane

Da voi si stilla l'Arquebuse sovrao
Che fa le geuti vigorose e sane.



ARQUEBUSE

- *salus in herbis...*

L'Arquebuse è un distillato alcolico di balsamiche erbe alpestri, di prodigiosa efficacia nel tardo autunno e nella stagione invernale. — Puro ravviva le forze depresse. Nell'influenza, dopo l'aspirina e il salicilato, sostiene le forze del

cuore e agevola l'azione sudorifera. — Diluito in una tisana calda previene e cura le costipazioni. — Poche gocce nel caffè facilitano la digestione. — È prontamente efficace per uso esterno nelle frizioni antireumatiche.

"ARQUEBUSE" AGENZIA GENERALE PRODOTTI REVERENDI FRATELLI MARISTI
MILANO - Via Monte:osa, 11 - Telefono 41-659.

LA DONNA NEL TEATRO DI PROSA CONTEMPORANEO

Vogliamo ritornare per un momento sopra un tema che probabilmente interesserà ogni sorta di lettori, la parte cioè che il teatro di prosa assegna ai personaggi femminili che vi campeggiano, e considerarlo in riguardo alla produzione della drammaturgia più recente? Oggi il tema presenta un interesse nuovo ed attuale, sia perchè da molto tempo la critica concorde protesta contro la tirannide di certe figurazioni della donna, che tanto nel genere drammatico quanto nel comico insistono a presentarla come la solita marionetta dell'adulterio e della gelosia, sia perchè la maggior parte dei commediografi che pretendono di aprire nuove strade al teatro dimostrano anzitutto l'evidente proposito di sfuggire una buona volta a codesta annosa tirannide.

Ma quale il campo d'indagine più opportuno? Due ragioni c'inducono a scegliere la produzione francese di questi ultimi tempi: da una parte il dato di fatto che nel teatro europeo questa è ancora la produzione teatrale più vasta e più varia e quella che, sia per virtù della lingua, sia per una sapiente organizzazione di

propaganda, si diffonde più rapidamente pel mondo, e dall'altra la legittima curiosità che suscita l'evoluzione femminile



... insistono a presentarla come la
solita marionetta dell'adulterio....

sulla scena di un paese dove la donna ha avuto sempre il suo trono e dove (la cosa non è senza interesse) la guerra ha falciato così gran messe di vite maschili.

*
*
*

Prima constatazione: appartengono all'immediato dopo guerra molte commedie le quali ci

mostrano la donna alle prese con le difficoltà materiali della vita. Una decina d'anni fa infatti si videro sulle scene dei «boulevards» la donna avvocato, la donna commerciante, la donna affari-



...senza contare le molte e le troppe avvocatesse....

sta. La favola appassionava quasi sempre quegli spettatori che frequentano quei teatri, ma per piacere e per giungere ad una conclusione di sicura fortuna presso quel pubblico, il procedimento del commediografo era sempre lo stesso: studiare il caso della donna, superiore all'uomo che ella ama nel campo dell'attività comune a tutti e due, e presentare come conclusione l'amore che mette le cose a posto, in quanto la donna è alla fine felice di piegarsi pure essendo lei quella che dà di più. Appariva così due volte soddisfatta la legge naturale, secondo

la quale la moglie è quella che deve dare e piegarsi ad un tempo nel binomio coniugale; e il pubblico, — come sempre quando vede rispettati i dogmi tradizionali, — applaudiva.... Per lo più furono autori di «vaudevilles» a preferire questi temi; e una volta messa la fantasia sulla strada che si è detto, fu percorso in poco tempo molto cammino: dalla donna «chauffeur» dei tre atti del Gandra — *Mancava un uomo* — rappresentati con tanta fortuna all'«Athénée», alla donna diplomatica che è al centro de *L'attachée* del Mirande, la quale commedia tenne anch'essa il cartellone sulle scene del «Palais Royal» per lungo tempo; senza contare le molte e le troppe avvocatesse, più numerose ormai sulle tavole del palcoscenico che nella realtà della vita.

Ma si è già notato: una mentalità tutta operettistica guidava queste invenzioni, e se nella commedia del Gandra si vide la donna protagonista bazzicare tutti i «cabarets» notturni di più dubbia fama, e nei tre atti del Mirande si vedevano delle intellettuali spogliarsi nel gabinetto di un ministro per ordine di un re negro, il problema della donna alle prese con la necessità della vita e costretta a guadagnarsi la vita, restava sempre ad un livello tra farsesco e caricaturale e non era neppure sfiorato nel senso che una più austera pensosità di commediografo avrebbe potuto intravedere.

Seconda constatazione: nelle commedie più recenti che svol-

gono le loro vicende attorno alla figura femminile, le donne sono presentate per lo più come esseri

sia dei commediografi di vecchio stile? Cadremo dal fuoco nella bragia: dove era cioè la vampa polemica e violenta, troveremo accesa la più corrosiva ironia sotto la superficie cinerea di una mediocre realtà, della « tranche de vie » portata sulla scena secondo i vecchi canoni dello « teatro libero ».

Si sa che per i discepoli dello Zola e del verismo a teatro la realtà è sempre brutta e brutale per principio, e la virtù, se ne cerchiamo l'origine vera, nasce sempre da una debolezza e da una tara. Guardate infatti *Jules Juliette et Julienne* recente commedia di Tristan Bernard, il grande umorista di un tempo accodato appunto alla scuola del « teatro libero » e del verismo



...si vedevano delle intellettuali spogliarsi nel gabinetto di un ministro....

odiosi e spregevoli. Chi è infatti la « Susanna » della commedia di Steve Passeur che prende il nome dalla sua protagonista ed ha costituito uno dei successi più vivi dell'ultima stagione del teatro dei « Champs Élysées »? Una bella bestiola che si lascia governare dai suoi istinti e dal suo vizio. Si cambia spettacolo allo stesso teatro, ed una commedia di Marcel Achard — un altro giovane come Passeur, di quelli cioè cui s'affidano le migliori speranze del nuovo teatro francese, — prende il posto dell'altra: *Jean de la Lune*. Protagonista: una « Marcellina » la quale riunisce in sè tutte le brutture che si possano attribuire ad un'anima femminile.

Queste le donne immaginate dai giovani commediografi e dagli scrittori d'avanguardia. Chiediamo un compenso alla fanta-



Tristan Bernard
il grande umorista....

scenico: il matrimonio di Giulietta, tipica rappresentante della media borghesia francese, con

Giulio non cammina sulle rotaie della compiuta felicità coniugale se non quando è apparso all'orizzonte Giuliano, e Giuletta, moglie adultera di Giulio, ha assaporato il peccato inevitabile. Grande successo di ieri, anche se

sta. Ma con tutta la sua onestà questa brava creatura trova modo di fare del male a chi le vive accanto; e nessuno, credo, la vorrebbe per moglie. Ella ama appassionatamente il suo uomo, ma ne è anche gelosa fino alla

morbosità, e da questa sua gelosia è portata ad alterare il significato di ogni parola, di ogni gesto, di ogni pensiero del marito, che è poi la perla dei mariti. Che cosa ottiene con questo? Di suggerire ella stessa al compagno della sua vita l'idea della colpa e di indurlo al tradimento. Riconoscete subito l'autore de *I maggiolini*, il quale, prese le mosse dalla dipintura di una donna onesta, ha finito per dir



.... risorgono dalle tombe solo per scambiarsi le loro esperienze....

questa squallida verità puzzi di stantio lontano un miglio; e al facile pubblico parigino la trovata dei tre nomi quasi simili, che danno il titolo alla commedia, è bastata per truccare di saporosa ironia, apparsa degna di quel vecchio maestro dell'umorismo, una nuova offesa alla dignità della donna e dell'amore.

Un'eccezione invece a questa sorta di campagna contro il sesso debole parrebbe doversi ad un altro commediografo della vecchia guardia, al Brioux di *Poichè io ti amo*: la *Lucia* di quella minuscola commedia infatti è una donna profondamente one-

male anche lui delle donne.

Ma se si voglia trovare nelle commedie più recenti il « record » del pessimismo sulle donne e sull'amore, bisogna ritornare ad un giovane, ad un commediografo cioè ancora nell'età dei facili cinismi e dell'oltracotanza. Leggetevi, in attesa di vederla rappresentata, l'ultima commedia di Paul André-Antoine, figlio del grande Antoine fondatore del « teatro libero ». Nella sua molto applaudita commedia *L'ennemie* sono presentati tre uomini, vittime tutti e tre della donna, — la nemica, — ma ciascuno per una ragione diversa: l'uno del-

l'avidità interessata di una ragazza, l'altro della leggerezza della moglie, il terzo della eccessiva tenerezza e della gelosia del-

le loro esperienze e i loro punti di vista sulla donna: i quali, per essere esposti nel silenzio assorto di un cimitero, da gente che ha già varcato i limiti della vita, hanno tutta l'aria di essere profferiti « sub specie aeternitatis », di voler essere cioè la quintessenza della verità sullo scabrosissimo argomento.

Volete un saggio di questa macabra verità essenziale? Lo trovate nel primo dialogo di due delle vittime in questione.

Il primo defunto, uscito dalla tomba, racconta al secondo come l'abbandono da parte della fidanzata, che voleva un uomo più ricco di lui, lo abbia spinto al suicidio; e il secondo osserva candidamente: — Quella donna ha seguito la legge.... — Quale legge? — chiede il suicida, incurioso. — La legge della compravendita — risponde l'altro. — Quella che sola regola i rapporti tra un uomo e una donna.... — Volete spiegarmi di che si tratta? — insiste il suicida. — Io non ne ho mai sentito parlare.... — E l'altro: — Nè voi, nè molti altri, che pure la subiscono senza conoscerla.... — risponde l'ombra sapiente. — Ma è semplicissimo: questa legge prescrive che l'uomo, il quale desidera possedere una donna, deve sempre pagarne il prezzo. Si paghi in oro, in gloria, in fiori, non c'è amore senza prezzo; e bisogna sempre comprare la donna che si ama. —

E più oltre, sempre fra le due stesse ombre:

— Che cos'è l'amore?

— Un giuoco di specchi. Le donne sono i nostri specchi e noi



... come sia facile far ridere il pubblico, sia maschile sia femminile, deridendo le donne....

l'amante. Povere donne che mi leggete, qualunque cosa facciate, comunque vi comportiate, siete sempre un malanno! E si noti che la donna, messa al centro di questa commedia, è sempre la stessa: già fidanzata al primo dei tre uomini che s'è ucciso perchè abbandonato da lei, moglie leggera del secondo, e amante del terzo....

I tre si ritrovano dunque, ma nel mondo di là; e risorgono dalle tombe solo per scambiarsi

non cerchiamo che noi stessi attraverso di loro; e le donne fanno altrettanto con noi. L'esaltazione che spinge l'uomo e la donna all'amplesso? La delusione che li colpisce subito dopo? Una duplice danza davanti ad uno specchio, e niente più. L'evasione sempre tentata e sempre mancata di due eterni prigionieri.

La commedia, che si svolge, come s'è visto, in un cimitero, pretende palesemente all'originalità ed a caratteri d'avanguardia; ma nelle sue conclusioni non fa che ribattere motivi già noti, e potrebbe portare come epigrafe i versi famosi del De Vigny:

Une lutte éternelle, en tout temps, en
[tous lieux,
entre la bonté d'Homme et la ruse de
[Femme.

Tutt'al più (e non mi pare che la commedia abbia altri meriti) si potrà essere grati al giovane commediografo di avere trattato con una leggerezza di dialogo ed una arguzia tutta parigina, un tema che in altre mani e sotto un cielo più nordico si sarebbe incupito di foschi bagliori tragici; per intenderci, alla maniera di Strindberg, anche lui feroce denigratore della donna.

*
* *

Ora che cosa vuol dire tutto questo? In un primo luogo che

tanto i vecchi come i giovani commediografi si abbandonano volentieri sul declivio della facilità, poichè è risaputo quanto poco costino d'ingegno e d'invenzione questa ossessione del male e questi cinismi e come sia facile far ridere il pubblico, sia maschile sia femminile, deridendo le donne; ma soprattutto — e questa è la constatazione più dolorosa — che il teatro è ancora lontano da quella evoluzione che noi gli presagiamo da tempo come segno della sua definitiva rinascita, e che dovrebbe sbocciare nella liberazione dalle strettoie della banale realtà per attingere un puro giuoco di anime e penetrare l'intima natura e l'unità segreta dell'universo. Senza codesta trascendenza dalla squallida verità, di cui, come abbiamo visto, la scena di prosa continua a nutrirsi, la morte del teatro è davvero segnata; ma non è chi non senta come anche in un clima di trascendenza una creatura femminile possa avere il suo altero e sicuro prestigio, purchè sia un poeta a darle un soffio di vita.

Un soffio di vita, ed un trono assai diverso da quello di cartapesta che i mestieranti del teatro le hanno fornito finora.

FAUSTO M. MARTINI.





DONNE LETTERATE E ACCADEMIE DI DAME

Tra le Accademie muliebri non va certo dimenticata — se pur vera Accademia può dirsi, poichè non fu retta da regole o statuti — quella che, giovinetta ancora, tenne in casa sua Maria Gaetana Agnesi, la celebre scienziata. Quest'erudita donzella riuniva presso di sè uno scelto uditorio per discutervi questioni letterarie e filosofiche. Per vero dire non fu Accademia di Dame, poichè v'intervenivano gli uomini più preclari del tempo, ma fu però animata da una Donna. Ne scrissero molti autori e così la ricorda il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia*: « Esaurita ch'ebbe, per così dire, la nostra Autrice, nelle mentovate Letterarie Adunanze, parte per parte tutta la materia filosofica, diede onorata fine a tali sue gloriose comparse l'anno 1738 con un'Accademia più scelta e più

qualificata dell'altre, tenutasi al solito in sua casa, alla quale intervennero con la più dotta e illustre Nobiltà di Milano, i principali Ministri e Senatori ed i più rinomati Professori di Lettere. In questa espose tutta la sua Filosofia distribuita in varie proposizioni che furono poi impresse a Milano in "Curia Regia" ».

L'Agnesi si diede poi con vero entusiasmo, e per naturale inclinazione, agli studi matematici. Anche in questo campo mietè allori e, nel 1748, la troviamo aggregata, per acclamazione, all'Accademia delle « Scienze dell'Istituto » di Bologna, nello stesso anno cioè, in cui aveva pubblicato la sua celebre opera « Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana » con dedicatoria alla regnante Imperatrice.

L'Accademia delle « Scienze »

di Parigi accolse con vivo plauso quest'opera e dichiarò « essere il trattato più completo e il meglio fatto che in cotal genere si abbia ». L'imperatrice Maria Te-

fonda dottrina, aggiunse una rara modestia ed una pietà singolare. Visse nubile, ritirata dal mondo e si consacrò negli Ospedali all'assistenza dell'umanità

sofferente; passò anzi gli ultimi quindici anni della sua vita nell'Ospedale Trivulzi confortando gl'infermi, e vi si estinse nell'età di ottantun anni.

* * *



Laura Bassi.

Contemporanea di Maria Gaetana Agnesi, altrettanto illustre nelle matematiche discipline ed anch'essa socia dell'Accademia delle « Scienze dell'Istituto » di Bologna, fu Laura Maria Caterina Bassi, bolognese (19 ottobre 1711-20 febbraio 1778). Il Lombardi di lei

resa le fece anche pervenire in dono, scrisse il canonico Frisi, « una scatola di cristallo di monte, ornata con brillanti, contenente un superbo anello di diamanti, accompagnata da una lettera del Ministro Imperiale Gian Luca Pallavicini ». Come è noto Maria Gaetana Agnesi, ad una pro-

scrive: « Quanto fosse essa superiore al suo sesso, lo dimostrò in tutto il corso della sua vita con le pubbliche argomentazioni nel teatro anatomico, recitando regolarmente ogni anno la sua dissertazione ogni volta che le toccava e, quel ch'è più, aprendo in propria casa una

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— **COLORI SOLIDI** —

Scuola di fisica sperimentale, in cui, dando de' corsi compiti di questa scienza, istituì così in patria una privata *Accademia* o trattenimento letterario, che prima non era stato tenuto da alcuno, e lo coltivò per anni ventotto, finchè nel 1776 il Senato la scelse alla Cattedra di Fisica in vece del defunto dottor G. B. Balbi ».

La ricordano il Fantuzzi ed il Brukero nella sua *Bibliotheca scriptorum nostra aetate litteris illustrium* e nel tomo IV dei *Commentari* dell'« Istituto » di Bologna si hanno due sue importanti Dissertazioni: *De problemate quodam hydrometrico*, e *De problemate quodam mechanico*.

La vigilia della sua morte, avvenuta per un violento mal di petto, aveva ancora preso parte all'adunanza dell'« Istituto ».

Ricordando che nel 1732 dal Senato Bolognese la Bassi ebbe una cattedra di Filosofia, il Mazzucchelli (*Scrittori d'Italia*) soggiunge che in onore di lei « fu allora coniato un bel Medaglione cui conserviamo presso di noi e l'artefice ne fu Antonio Lazzari. Nel diritto si vede la sua effigie con le parole intorno: *Laura. Mar. Cath. Bassi. Bon. Phil. Doct. Colleg. Lect. Pub. Inst. Scien. Soc. An. XX, MDCCXXXII*. Nel rovescio si scorge Minerva

che per farsi vedere ad una giovane tiene davanti di sè sulla sinistra una lucerna accesa, e con la destra ritira indietro il suo scudo, con appiè il globo terrestre, e la Civetta al di sopra di esso globo col motto all'intorno: *Soli cui fas vidisse Minervam* ».

All'Accademia delle « Scienze dell'Istituto » di Bologna venne aggregata anche Anna Morandi, maritata a Giovanni Manzolini (1716-1774) dedicatasi a lavorare in cera pezzi anatomici. Lo Zanotti la disse: « *Anatomicam et humanarum partium fictricem praestantissimam* ». Aggregata a diverse altre Accademie, nel 1758, ebbe una Cattedra di Anatomia. La sua fama si sparse per tutta l'Europa ed oltre. Milano, Londra, Pietroburgo la invitarono « con offerte amplissime a voler prendere stanza tra loro », ma essa ricusò d'abbandonare la patria e corrispose agli inviti, così generosi e così onorevoli, inviando varie casse di preparazioni anatomiche ed accompagnandole — scriveva il Crespi — « de' suoi libri corrispondenti, cioè delle spiegazioni di ognuna delle suddette preparazioni ».

I forestieri accorrevano ad ammirare i suoi lavori e, quando l'imperatore Giuseppe II passò per Bologna, lodò le preparazioni di questa Donna insigne, sicco-

Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

me afferma il Fantuzzi negli *Scrittori Bolognesi*.

Assai celebre a' suoi tempi fu anche Clotilde Tambroni, poetessa molto apprezzata.

Di essa ricorda il Lombardi che il marchese Massimiliano Angelo ne inserì, nella collezione scelta dei « Cento monumenti del

nato bolognese, nell'anno 1794, la elesse ad insegnar la letteratura greca e indi passò, sotto il Governo del regno italico, all'ufficio stesso nella patria Università dove si distinse e fece buoni allievi in detta Facoltà. Compose la Tambroni non poche cose, sia in verso che in prosa, ed anche in lingua greca, le quali « se venissero pubblicate, conoscer meglio farebbero i meriti letterarii di questa donna illustre, la quale mentre visse godette la stima de' dotti suoi contemporanei ».

* * *

Nelle discipline fisiche si distinse ed emerse pure Maria Angela Ardinghelli, di nobile famiglia fiorentina, nata a Napoli nel 1730. A quattordici anni già faceva versi e disputava in latino; voltasi poi agli studi di algebra e di fisica, tradusse

in italiano il secondo libro della Statica degli Annuali dell'Hales. Ebbe carteggio con i principali letterati napoletani e stranieri e l'abate Nollet le procurò l'elogio dell'Accademia delle « Scienze » di Parigi.

Dopo la Bassi, Maria Pellegrini Amoretti, di Oneglia, era rimasta l'unica Donna in Italia fregiata della Laurea in giurisprudenza — come venne rile-



Clotilde Tambroni.

Cimitero bolognese » (in Bologna, presso Natale Salvardi), le notizie.

La Tambroni insegnò lingua greca nell'Università di Bologna, sua patria, dove morì in età di 58 anni nel 1817. Giovanni Colomes e l'ex gesuita Emanuele Aponte, profondo grecista, istruirono nelle lettere greche, latine ed italiane, nelle quali essendosi essa ben fondata, il Se-

vato nelle *Novelle Letterarie* di Firenze — conferitale nella Università di Pavia mentre era in età di ventun anni, dopo aver, in età di quindici, sostenute per due giorni le tesi di tutta la filosofia. Compose un Trattato *De jure dotium apud Romanos* pubblicato dopo la sua morte avvenuta nella giovane età di trentun anno il 12 ottobre 1787.

* * *

A Milano due Accademie troviamo promosse e animate da Dame.

La prima, detta Accademia «Eurilla», e della quale scrissero il Quadrio ed il Tiraboschi, fu fondata nel 1670, dalla nobile dama Teresa Visconti, detta con nome pastorale «Eurilla», che adunò in sua casa buon numero di poeti. Ignorasi quanto durasse, ma sappiamo però che era frequentatissima e che vi interveniva tra gli altri, il celebre segretario Carlo Maria Maggi.

L'altra, denominata Accademia «Clelia» o «Clelia dei Vigilanti» o semplicemente «dei Vigilanti», sorse dopo il 1708 ad opera della contessa Clelia Grillo Borromea ed ebbe per impresa un grillo con il motto: *Noluique dinque*.

Scrivè il Quadrio che «tanto il Corpo di detta Impresa quanto il nome dell'Accademia si giudicò di trarlo dall'Arme e dal nome di quella per singolari e gran talenti laudevole e chiarissima, l'unica e la sola Dama per cui l'Italia non avesse a invidiare nè a Parigi, nè a Londra,

nè a Pietroburgo le loro più gravi Accademie, cioè quella della contessa Clelia Grillo Borromea granduchessa di Spagna, ecc. Questa che alla chiarezza della sua stirpe, anche una rara erudizione sopra il volgare uso in sè accoppiava, raccolto da varie parti il fior degli ingegni, a tale istituto fece orditura in sua casa, dove fossero specialmente le Fisiche e le Matematiche Scienze promosse e la Filosofia sperimentale precipuamente coltivata, come veder si può dalle Leggi di detta Accademia intitolate delle dodici Tavole, rapportate da Giuseppe Antonio Saffi nella erudita sua opera: *Degli Studi Letterari Milanese*.

E come che a sfuggire il disordine che in tali Accademie deve avvenire, dove tutto va a terminare in alcune canzonette, madrigali, o sonetti, fossero dalla quinta legge esclusi da essa quei componimenti ed esercizi che non versano che circa le ignude grazie poetiche, non è però che nella Legge terza non vi fossero tutte le scienze e l'arti liberali abbracciate e non vi si esercitasse di fatto una finissima critica ancora di poesia e di poeti, che è la strada forse migliore a promuovere la Scienza».

Appartennero a questa famosa Accademia Antonio Vallisnieri, Giuseppe Antonio Saffi, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Giovanni Crivelli della Congregazione di Somasca, Girolamo Saccheri e Tommaso Ceva amendue della Compagnia di Gesù, ed altri non pochi di eguale valore.

Una conversazione in cui si di-

sputava arditamente di lettere, d'arte e di scienze, fu quella presso la duchessa Maria Vittoria Serbelloni che ebbe ad amici il Parini, il Verri, il Goldoni.

* * *

Celebri a Verona furono le riunioni letterario-accademiche che si svolgevano presso la contessa Curtoni Verza cui facevan corona tra gli altri le poetesse Contarini Mosconi e Secco-Suardi Grismondi, il Pindemonte, Antonio Maria Pedrotti ed altri.

In un bel libro, che tratta della Storia della « Società Letteraria » di Verona, il professore Gagliardi ricorda che per la venuta di Napoleone I, « la città fu in gran movimento. Il Comune, la Nobiltà, i versaioli inneggianti al “ padre ” all’ “ eroe del mondo ”, si dettero un gran da fare per mostrarsi degni di tanto onore: perfino la “ vecchia ” Silvia Curtoni Verza volle rimettersi in fronzoli e risuscitare ancora una volta lo sfarzo ond’era famoso il suo salotto, nel quale, a dir il vero, la politica non ebbe mai il sopravvento sulla galanteria adombrata da esime doti di spirito e d’ingegno ».

La Verza fu l’unica donna ammessa nella « Società Letteraria ». Vi fu accolta come socia onoraria in vista de’ suoi meriti straordinari, nella seduta del 10 gennaio 1819 e per acclamazione, ma perchè la cosa era contraria agli Statuti ed il fatto non costituisse un precedente, nella seduta stessa, fu presa la deliberazione che « in nessuna circostanza e per qualunque mo-

tivo, non fosse permesso di accettare Donne, tanto col metodo ordinario, come nè pure per acclamazione od in qualunque altra maniera ».

* * *

A Rovigo primeggiò Cristina Roccati (24 ottobre 1732-16 marzo 1797). Ebbe ad insegnante il valoroso maestro Pietro Bertaglia di Arquà, chierico Seminaria. Appena quindicenne, nel 1747, recitò versi latini all’Accademia dei « Concordi » di Rovigo, indi ottenne il titolo di poetessa. Ben presto la sua fama si sparse e fu accolta nelle Accademie dei « Difettuosi » e degli « Intrepidi » di Bologna. In premio di un’ elegia latina sulle « Donne antiche » venne ascritta all’Accademia fiorentina degli « Apatisti » ed a quella di Pistoia. Nel 1750 si laureò, ed avuta la protezione della celebre Laura Bassi e del Padre Zucchi, nel 1751 ottenne la nomina a Socia dell’Accademia degli « Ardenti » di Bologna. Dopo aver ultimato gli studi sulle dottrine di Newton, a Padova, sotto il dotto don Gian Alberto Colombo, tornata in patria, venne incaricata d’impartire pubbliche lezioni agli Accademici due volte la settimana, consuetudine che, come scrisse il Broglio, nella Storia dell’Accademia dei « Concordi », « purtroppo cessò nel 1815 con danno della patria cultura e della stessa Accademia dei “ Concordi „ ». Fin dal 1754 era stata ascritta all’Accademia dei « Ricovrati » di Padova.

Delle molte sue opere latine ed italiane nulla si ha di stam-



S.
MAGA

LA BUONA MASSAIA
SA CHE LA MIGLIORE
AGGIUNTA AL CAFFÈ È

ILVERO

FRANCK

IN SCATOLE
DI LEGNO

PERCHÈ ESSO SOLO DA
AROMA E COLORE AL CAFFÈ

INDUSTRIA NAZ. SURROGATI DI CAFFÈ FRANCK S.A. MILANO

N. 76.

Ti. vi. em me



**GIACINTO
INNAMORATO**

pato e solo conservasi qualche traccia manoscritta nell'Accademia dei « Concordi », tra cui il seguente sonetto, inedito, dedica-

valido concorso che, assieme al marito, seppe darle una gentil-donna: Bianca Laura Saibanti. Il 27 dicembre dell'anno 1750 si



Rovereto — Sede dell'Accademia degli « Agiati »,

tole e letto in Accademia l'11 febbraio 1747, da Giovanni Torelli:

Dotta fanciulla, a cui nel più bel fiore
Degli anni diede il ciel per tua ventura
Aver a schivo ogni donnesca cura
E di nobil desio nutrire il cuore;

Felice te! che sì ti prese amore
Solo di ciò che lungo tempo dura,
Donde sarai presso l'età futura
Cagion altrui d'invidia, a te d'onore.

Segui sempre a calcare il bel sentiero
Che guida i vati di Parnaso al monte
Ove ti si apparecchia un seggio altero,

Chè fra le donne per saper più conte
Colà assisa vederti un giorno io spero
Ginger d'alloro l'onorata fronte.

* * *

La famosa Accademia degli « Agiati » di Rovereto sorse per il

tenne la prima seduta regolare di eloquenza e poesia nel suo Palazzo.

« Nella città di Rovereto — scriveva il marchese Clemente Baroni dei Cavalcabò — in cui da qualche tempo in qua fioriscono assai le scienze, fino dal 1750, alcuni virtuosi giovani istituirono una specie di privata Accademia, mentre convennero tra di loro di radunarsi una volta al mese nella casa della signora Bianca Laura Saibanti, nobil donzella che, a molte altre prerogative proprie del suo sesso, accoppia una lodevol perizia di comporre, sì in prosa che in

verso italiano per ivi produrre ciascuno qualche suo parto, che prendesse principalmente di mira l'esercizio dell'eloquenza e (*Accademie del Trentino*) della poesia». Registra l'Emer che nel secondo anno di vita entrarono a far parte dell'Accademia oltre a Clemente Baroni, Scipione Maffei, Carlo Goldoni, Gaspere Gozzi

ne in seguito l'attuale R. Accademia Militare. Le Lettere Patenti sono in data del 30 ottobre 1768 e da esse traspare quanto la illustre Principessa avesse a cuore i buoni studi, e si proponesse di incoraggiarli e di avviarli in una sfera maggiormente elevata mediante l'Accademia. Queste Lettere Patenti sono integralmente riprodotte nel *Dizionario* del Casalis.

Il P. Giuseppe Chiaberge, gesuita, nella sua orazione funebre in memoria di Madama Reale, stampata nel 1724, pone in rilievo come l'Augusta Signora avesse protetto l'Accademia, sia coll'averla accolta nel suo Ducale Palazzo, sia con l'aver assistito frequentemente alle letterarie adunanze, e assegnato splendide pensioni agli Accademici.

Come curiosità si ricorda che in una delle adunanze fu sostenuta una disputa, che rallegrato aveva assai l'uditorio, sul tema « se più si convenga la maschera alle brutte o. alle belle ».

Dal citato *Dizionario* del Casalis apprendiamo pure che nel Catalogo degl'« Incolti », stampato in Torino nel 1717, era inscritta la damigella Benedetta Clotilde da Cherasco. Questa donzella merita di essere ricordata perchè, dopo aver sostenuto nella chiesa di San Tommaso con molto plauso, pubbliche conclusioni di



Madama Reale
Giovanna Battista.

e la di lui moglie Luisa Bergalli, di cui si dirà in appresso.

* * *

A Torino celebri furono le due Accademie fondate l'anno 1678 per espresso volere di Madama Reale Giovanna Battista, l'una per le Lettere e l'altra per gli esercizi cavallereschi che diven-

Nocera-Umbra (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA
LEGGERA * GASSOSA * PURISSIMA

filosofia, era stata, nel 1716, all'Accademia aggregata. In quella circostanza pubblicò *L'Ozio Ville-reccio* dedicato a Madama Reale.

Dell'« Accademia Filodrammatica » fu socia onoraria Carlotta Marchionni a cui l'Accademia fece innalzare un monumento d'onore nella sala appositamente costruita per le rappresentazioni

tutti una santa invidia, mostra come ella ha virtuosamente speso il tempo nello studio delle lettere e particolarmente della poesia col mezzo delle quali può da sè stessa levarsi al cielo e acquistarsi l'immortalità senza l'opera e senza il favore degli altri scrittori ».

Si ha alle stampe una *Chirlan-*



La Biblioteca degli « Agiati ».

drammatiche, su disegno dell'architetto Leoni.

*
**

A Pavia, nel 1590, fiorì la contessa Angela Bianca Beccaria de' Cristiani.

Di essa fece un bell'elogio Stefano Guazzo, in una sua lettera datata da Pavia 27 marzo 1590, scrivendo che « con la viva voce e cogli scritti recando a

da della contessa Angela Bianca Beccaria contesta di Madrigali diversi raccolti e dichiarati da Stefano Guazzo. In Genova, per Girolamo Bartoli, 1595.

*
**

Frequentatissime erano da colte Dame le Accademie di Venezia.

Già Elena Corner Piscopia era stata eletta Principessa dell'Accademia dei « Pacifici » che si rac-

coglieva nel 1670 in casa di Antonio Loredan, figlio di Gianfrancesco; ma circa ottant'anni prima, cioè sulla fine del secolo precedente, — scrive Giuseppe Occioni Bonnafons — è memoria di quell'Accademia *Donnesca*, di cui molti scrittori hanno parlato, ricopiandosi, senza ap-

Pozzo aveva immaginato ad imitazione del Boccaccio, che un manipolo di sette donne e cittadine, che rispondevano ai pseudonimi di Adriana, Virginia, Leonora, Laura, Cornelia, Corinna, Elena, eletta a regina la prima nominata, si appartassero a conversare in casa di Leonora,



Il Museo degli « Agiati ».

purare l'origine della curiosa notizia.

Il vero è che fondatrice ne fu la famosa poetessa veneziana Modesta da Pozzo (1) che aveva assunto, come letterata il nome di « Moderata Fonte ». Modesta da

(1) Nacque in parrocchia San Samuele nel 1555, passò ad abitare a San Giuliano con lo zio e suo biografo Gian Nicolò Doglioni, morì il 2 novembre 1592 in parrocchia San Basso, dopo dieci anni di matrimonio, avendo sposato Filippo Zorzi al Magistrato delle Acque ivi abitante. Fu sepolta nel Chiostro de' Frari.

e sedessero o « in una lucida e fresca camera, o sopra alcuni pergoletti che rimpetto il Canal Grande, guardavano », o si aggirassero, al tramonto nel sottoposto giardino. Scelsero a tema dei loro dialoghi: « Il merito delle Donne » ed in due giornate si proposero di mostrare « quanto sieno elle degne e più perfette degli uomini ». La da Pozzo, morta in fresca età, aveva durante la malattia terminato di scrivere l'operetta che Cecilia

Zorzi, sua figlia, fece stampare, dedicandola a Donna Livia della Rovere duchessa d'Urbino. (*Il merito delle Donne, scritto da Moderata Fonte in due giornate, ove chiaramente si scopre quanto sieno esse degne e più perfette de gli Huomini. In Privilegio, In Venezia MDC presso Domenico Imberti*). Il dialogo si presenta disinvolto e piacevole e rispecchia per quasi tutta la sua durata la opinione delle convenute, che, per uscire dalle dimostrazioni generiche si diedero a celebrare i meriti delle tre figliuole di Benedetta Delfino, moglie di Andrea, procuratore di San Marco: Marina, Cecilia e Isabetta, rispettivamente spose di Tommaso Contarini, di Nicolò Sanudo, e di Daniele Delfino, nè lasciavano di esaltare « la probità e il sommo spirito » delle due nipoti dello stesso Andrea Delfino, « Chiara maritata in Giovanni Cornara e Guaciniana congiunta con Antonio Nani ». E la lista non è finita perchè si ricordano con onore le due sorelle Loredan, Chiara e Laura, moglie quella a Giovanni Querini, questa a Francesco Morosini, e un'altra Laura cognata delle precedenti, perchè sposa ad un loro fratello Leonardo Loredan. Non basta; alla schiera delle lodate appartenne anche Elena da Mula, che ebbe a marito il figlio primogenito del procuratore Giacomo Foscarini. Certo — conclude l'Occioni Bonaffons — sarebbe stato da farne il nucleo di un'accademia donnesca, anzi gentildonnesca, ma ci mancano le prove che ciò

sia veramente accaduto in quell'occasione.

Di quest'Accademia il Moschini scrive esser stata formata di Nobili Dame, le quali radunavansi recitando i lor poetici componimenti e tenendosi nella musica esercitate. Del resto, di convegni donneschi in Venezia che presero il nome, allora in uso, di Accademie, se ne possono trovare anche dopo il classico secolo XVI, nel Settecento ed ancora nell'Ottocento.

Dalla storia delle « Accademie Veneziane » del Battaglia traggo quest'episodio.

Nell'Accademia degli « Animosi » diventata Colonia Arcadica, promossa da Apostolo Zeno, e che ebbe fra i principali fautori la nobil donna Caterina Acquisti e Mario Badoaro, nel Carnevale 1711 si tenne un'adunanza più clamorosa del solito per la presenza del Duca della Mirandola e d'altri tre o quattro Principi. « Le Dame stavano a cerchio sopra alle sedie e i cavalieri davanti ad esse sopra scanni più bassi. Quando un uomo in maschera si pose a sedere sopra un braccio della sedia, in cui era una bellissima Dama torinese, facendole non so quali atti villani. Sopportollo, benchè con nausea, la Dama, ma nol sofferse la moglie del Grimani, nella cui casa correva la festa, ed altamente sgridò la maschera, che più altamente rispose. V'accorse allora Lazaro Foscarini, fratello della Grimani in aria un po' burbanzosa ed appena fu là che la maschera gli sparò contro una pistola, che, per fortuna non

pigliò fuoco. Tanto bastò perchè la sala tutta andasse a romore. Si brandiron le spade, si sguainaron pugnali, gli Accademici spauriti si ritirarono, e l'adunanza rimase interrotta. Benchè la maschera, cagione di tanto scompiglio, ch'era un cotal Vincenzo Micheli, venisse con un

anche la musica, tanto da avere alle proprie dipendenze musicisti che stipendiava ed alloggiava. Nel 1594 fu deliberato di dar concerti una volta la settimana, oltre quelli che solevan darsi in occasione di visite di forestieri, perpetuando così una vecchia consuetudine. Infatti, nel 1582,



Vicenza — Teatro Olimpico.
(Disegno del Palladio, esecuzione di V. Scamozzi).

capital bando punita, pure lo Zeno, conoscendo la scrupolosità del Governo, temette per l'Accademia e in una successiva adunanza la dichiarò sciolta».

* * *

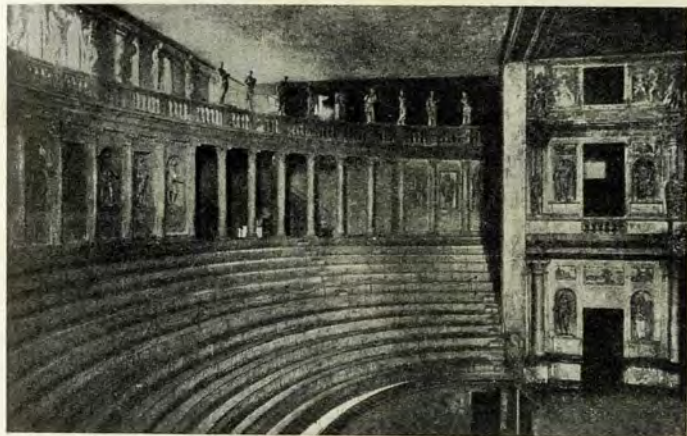
Nella celebre Accademia «Olimpica» di Vicenza, costituitasi nel 1555, si teneva in grande onore

per la venuta del Duca di Mantova se n'eran fatti «di strepitosissimi».

Per i concerti di musica sacra l'Accademia possedeva un organo e per le esecuzioni musicali si aggregarono anche le «Donne». E qui cade in acconcio riportare dagli Atti dell'Accademia «Olimpica» la seguente motivazione fatta per l'accettazione



Vicenza — Il Teatro Olimpico.



Vicenza — Teatro Olimpico - Particolare della gradinata.

di *Dame* quali Accademiche: «avendo osservato che la mediocrità del sapere delle Donne incontra forse più che l'eccellenza degli uomini».

Molto più tardi, cioè nel 1851, sotto la Presidenza di F. Secondo Beggiano, che fu un vero ricostituitor dell'Accademia in

neva nel suo palazzo la nobildonna romana Prudenza Capizucchi Gabrielli, (1654 - 1709). Radunavasi ogni settimana e v'intervenivano il Leoni, lo Zappi ed altri poeti rinomatissimi in quel tempo, e vi si leggevano e censuravano a vicenda i componimenti poetici, fra i quali



Vicenza — Teatro Olimpico - I.a Loggia.

difficilissimi tempi, facendone centro propulsore non solo di istruzione e di coltura, ma bensì di amor patrio, vediamo escluse le Donne dell'Accademia: «Alle adunanze pubbliche non posson intervenire che persone adulte di sesso maschile».

*
* *

A Roma fu fioritissima la conversazione letteraria che te-

molti della stessa Gabrielli, taluni de' quali vennero inseriti nel Tomo III delle *Rime degli Arcadi*, Accademia cui era ascritta.

Il Renazzi (*Storia dell'Università di Roma*) ricorda Maria Vignoli, bella, savia, fornita di straordinario talento. Si hanno alle stampe molte sue poesie di vario genere. Si fece poi monaca nel monastero di San Domenico in Viterbo.

A maggior fama pervenne Margherita Costa buona poetessa ed eccellente musicista. Il granduca Ferdinando II prese a proteggerla e in conseguenza, a Firenze ove si recò, trasse a sè la comune considerazione: alcune poesie furono dal cardinal Mazzarino fatte stampare a Parigi con regal magnificenza. La Costa fu però vivamente criticata, per i suoi costumi, dall'Eritreo nella sua *Pinacoteca*.

Pure rinomate furono nel poetare Francesca e Isabella Farnese figlie di Mario, principe di Latera, ma molto più apprezzabili per la santa vita menata nei chiostrì che, o fondarono o riformarono.

Un avvenimento che, nel 1775, menò scalpore e diede luogo a più di una diatriba e ad una sequela di scritti, fu la duplice incoronazione, prima in «Arcadia» e poscia in Campidoglio della famosa «Corilla Olimpica» al secolo Maria Maddalena Morelli, pistoiese (1727-1800) ascritta all'«Arcadia» fin dal 1750:

... Fra i suoi mi scrisse il buon Mireo
E mi chiamò Corilla, e un gentil dono
Delle Campagne mi feo ».

Maria Maddalena Morelli, fin da bambina, aveva dimostrato una grande inclinazione alla poesia.

Separatasi dal marito — Fernandez — ufficiale dell'esercito napoletano, si diede ad improvvisare in Accademie ed al cospetto di principi e regnanti, riscuotendo largo successo. Nel 1775, essendo custode dell'«Arcadia» l'abate Gioacchino Pizzi, la Morelli suscitò vero clamore

recitando versi egregiamente improvvisati.

Vuole la cronaca che il Pizzi e Don Luigi Gonzaga, figlio del



L. Pogliaghi — La Fama.
(Teatro Olimpico - Cassettoni del pulpito)

Marchese di Castiglione, mantovano, fossero innamoratissimi dell'improvvisatrice «che sebbene stesse per varcare la cinquantina, sembra che con la

sua grazia e il porger cortese ammaliasse i cuori ».

Tant'è che il Pizzi, nonostante molti Arcadi combattessero la

raviglia i temi che le erano stati proposti, venne in forma solenne incoronata d'alloro nel serbatojo d'« Arcadia » il 16 febbraio 1775.

Il dissidio sorto in « Arcadia » aveva fatto sì che vari Arcadi dissidenti si sciogliessero dall'« Arcadia » e fondassero la nuova Accademia dei « Forti »; ma il Pizzi, orgoglioso del primo successo ottenuto, tenne duro e fece sì che il Senato romano desse la cittadinanza romana alla Morelli e che poscia il Pontefice (Pio VI) desse la sua approvazione per l'incoronazione in Campidoglio, il che avvenne il 31 agosto 1766.

Curiosissima sarebbe una raccolta delle satire, frecciate, contumelie, anche contro il Papa, sparse in fogli volanti che su questo avvenimento furono fatte circolare.

Siccome in quel torno furono pure rinomate Arcadi Teresa Bandettini (« Amarilli Etrusca ») e Fortunata Sulgher Fantastici (« Temira ») il P. Pagnini dettò un distico latino ch'egli stesso così tradusse:

Con gl'improvvisi accenti
Temira spande di saper torrenti:
Corilla in ogni petto
Mirabile diffonde ogni diletto.
E tu, *Amarilli*, puoi
Gli spiriti rapir dovunque vuoi.

*
* *

Di quel tempo vanno altresì ricordate Faustina Azzi ne' Forti, aretina, morta nel 1724, che dedicò liriche alla Granduchessa di Toscana e che, al tempo suo, fu giudicata una delle poetesse



L. Pogliaghi - La Gloria.
(Teatro Olimpico).

« Corilla », si fece strenuo propugnatore della sua incoronazione poetica, e, avendo essa in alcune tornate successive, pubbliche e private, sciolto a me-

più illustri; Petronilla Paolini Massimi da Tagliacozzo, entrata nel 1698 in « Arcadia » col nome di « Fidalma Partenide » e di cui parecchi lavori poetici trovansi nei *Giuochi Olimpici degli Arcadi*, componimenti poetici lodati dal Muratori e dal Crescimbeni; Aurora Sanseverino, moglie in seconde nozze di Niccolò

Rimatrici antiche e moderne (1); Diamante Faini Medaglia, di Savallo nel Bresciano, aggregata a varie Accademie e di cui si ha oltre a lavori di poesia, di astronomia e di fisica, in latino e francese, la dissertazione: *Sugli studi che convengono alle Dame*; Maria Luigia Cicci, pisana, aggregata nel 1785 alla Colonia



L' « Arcadia » di Roma.

Gaetani d'Aragona, in Arcadia « Lucinda Caritesia », e ad essa contemporanea Matilde Bentivoglio Calcagnini, ferrarese, dell'Accademia degli « Intrepidi », defunta nel 1711; la piemontese Luisa Bergalli, maritata al conte Carlo Gozzi, pittrice, poetessa, autrice di drammi e commedie, traduttrice in verso sciolto di sei commedie di Terenzio e di alcune opere del Racine, e che disse nel 1726 a Venezia la *Raccolta delle Rime delle più illustri*

Arcadica « Alfea » di Pisa sotto il nome di « Erminia Tindarida » e l'anno appresso agl' « Intronati » di Siena.

Ed ancora: la modenese Virginia Bazzani Cavazzoni, molto apprezzata per i suoi oratori per musica, Marianna Santini Fabri, bolognese, di cui nel 1788 si pubblicarono le *Rime*, la contessa Francesca Bicetti Imbo-

(1) Fu aggregata alle Accademie di Napoli, Milano, Padova, Treviso, Fianale, Rovereto.



Ingresso dell' « Arcadia ».



La Pinacoteca dell' « Arcadia ».

nati, milanese, già dal 1760 aggregata a molte Accademie (1) e che in quella dei « Trasformati » di Milano riscosse gran plauso: Isabella Dosi bolognese, morta nel 1735, che compose sotto il nome di « Dorigista » commedie più volte ristampate e che soleva far recitare nel suo palazzo; Petronilla Sio Galdi, napoletana, nata l'anno 1736, accademica, che nel 1799 pubblicò due volumi di versi lodatissimi dai letterati partenopei del suo tempo.

Fra le colte gentildonne Senesi va ricordata Battista Berti, che fioriva in poesia nel 1451, non solo perchè poetessa, ma perchè in quell'anno recitò una elegante orazione avanti all'imperatore Federico che si era

sposa. Piacque tanto quell'orazione al Sovrano che in premio « le accordò, secondando la debolezza del sesso femminile, di poter ornarsi di gioie e di abiti



Impresa di un Accademico degli « Intronati ».



Impresa di un Accademico degli « Intronati ».

trasferito a Siena con Eleonora di Portogallo, destinata a sua

(1) Agli « Affidati » di Pavia, ai « Filodossi » di Milano, all' « Arcadia » (*Filocara*), ecc.

suntuosi, quantunque dalle leggi della Patria ciò fosse vietato ». Fu anche versata nelle scienze.

Livia Accarigi, nobile, pure senese morta d'anni sessantasette nel 1786, pubblicò alcune poesie che le procurarono la stima dei poeti italiani e fra questi dell'abate Pasquini, poeta cesareo, e del Metastasio.

Nè vanno dimenticate Laura Battiferri, da Urbino; Gaspara Stampa, padovana (1523 - 1554) « l'innamorata del nobile Collatino dei Signori di Collalto » inspirandosi al quale scrisse belle poesie; Barbara Torelli, moglie di Ercole Strozzi, i cui sonetti furono lodatissimi dal Carducci.

*
* *

Degna di ricordo è pure la dotta accademica conversazione tenuta in Pisa da Maria Selvag-



Impresa di un Accademico degli « Intronati ».

gia Borghini, letterata di alto grido, profonda cultrice del latino e del greco. Nata in Pisa il 7 febbraio 1654, negli anni 1688 e 1689 pubblicò vari sonetti in lode della granduchessa Vittoria di Toscana, sonetti dichiarati dal Redi « nobilissimi e superbissimi » taluni de' quali figurano nella *Raccolta di componimenti poetici* di Luisa Gozzi Bergalli. Ebbe larga corrispondenza con il Redi, con il Salvini e con il Magalotti, e alla « sua privata Accademia intervenivano i più dotti soggetti di Pisa ».

*
* *

Varie Accademie fiorirono in Città di Castello. Rammenta il

prof. Ulrico Biondi, nella sua *Storia dell'Accademia dei Liberi* che « alle Accademie Tifernate e specialmente a quella degli « Illuminati » prendevano parte attiva anche le « Dame » le quali, accoppiando armoniosamente la brama di geniali ritrovi al culto della poesia e degli studi, assumevano di tratto in tratto la veste di graziose e amabili conferenziere, senza dirlo applauditissime e qualche volta era tutta un'Accademia muliebri ».

Da antichi annali, già, posseduti dal cav. G. Magherini Graziani, illustratore delle glorie di Città di Castello, si rileva che

« nel 1694 si tenne una nobilissima Accademia in Casa Vitelli ed in essa furono prescelte cin-



Impresa di un Accademico degli « Intronati ».

que Dame a difendere i cinque sensi, le quali furono la signora Ersilia Feligiotti Alippi, la marchesa Giovanna del Monte, la

contessa Girolama Eleosari, la signora Quintilia Massili e la signora Margherita Albizzini. Alla signora Alippi toccò: il *toccare* (sic).

All'Accademia degli « Illuminati » appartenne la celebre poetessa Turrina Bufalini, che, emulando la Gambara e la Colonna, compose varie liriche pubblicate, ed un poema eroico intitolato: *Il Florio*, rimasto inedito per la sopravvenuta sua morte e che — afferma il Mannucci — « è disgraziatamente perduto ».

Dal Catalogo poi degli Accademici « Liberi-Floridani », sempre di Città di Castello, si apprende che vi appartennero la celebre Madame du Boccage (1786), l'improvvisatrice Rosa Taddei (1829), la contessa Deodata Saluzzo, Claudia Borsaghi Vesi (1836), Bloigia Paladini, la contessa Enrichetta Orfei Dionigi, la contessa Mantica Gabardi-Brocchi (1841), Isabella Rossi (1843), Elena Montecchi (1845), Maria Brunacci Brunamonti (1857), Carlotta Sprega (1874), Amalia Marangoni Mai, e tra i soci residenti suor Diomira Bertini del Monastero di Tutti i Santi (1783) e Assunta Pieralli (1829) attivissima socia, come appare dalle molte dissertazioni recitate in Accademia. Appartenne pure all'Accademia, in tempi a noi più vicini, la sorella di Domenico Gnoli, contessa Teresa, della quale Maria Tarugi, sua parente, ha riesumato versi editi ed inediti.

*
*
*

Dalla pregevolissima « Storia dell'Accademia degli « Ottusi » di

Spoleto, oggi detta Accademia « Spoletina » dovuta al suo segretario generale can. cav. prof. Fausti, si apprende che in quest'Accademia erano, come del resto lo sono tuttora, ammesse le *Dame* cultrici di buone lettere. Il primo nome di gentildonna che figura nell'albo degli « Ottusi » è quello di Gaetana Passerini di Spello, gentile poetessa umbra, aggregata nel 1725, e che già apparteneva, fin quasi dalla fondazione, all'« Arcadia » con il nome di « Silvia Licoatide ». Due anni dopo (1727) venivano aggregate le contesse Flavia Theodoli Bolognetti ed Elisabetta Bargellini Bolognetti, cognate. Poi per circa un secolo non furono più fatte aggregazioni di Donne. L'8 agosto 1821 vi fu accolta la famosa Rosa Taddei. Nella relazione dell'Adunanza si legge: « Si propone dal Presidente di ammettere nel seno dell'Accademia la signora Rosa Taddei, Napolitana, abbastanza nota per le sue produzioni poetiche scritte e improvvisate, già figlia delle più distinte Accademie d'Italia.... I soci accolsero con una piena acclamazione la scelta ».

La Taddei, che in que' giorni si trovava a Spoleto, prese parte ad una radunanza indetta per celebrar i meriti del nuovo Arcivescovo monsignor Mario dei baroni Ancaiani e v'improvvisò un'ode sul tema propostole da P. Stefanelli: « Febbre barbara e spietata — torna l'Orco ad abitar » che si riferiva alla malattia che aveva colpito il nuovo Pastore, impedendogli di presenziare la tornata.

Della Taddei, tra gli Arcadi « Licori Partenopea », la Biblioteca dell'Accademia « Spoletina », possiede un volumetto di versi estemporanei. Il volumetto è dedicato alla poetessa folignate Teresa Dini Piermarini con questo titolo: *Nuovi Estemporanei di Rosa Taddei. Tra le Pastorelle d'Arcadia, Licori Partenopea, Raccolti senza l'aiuto di stenografia da G. B. Trabalza di Fuligno, Spoleto 1826: Dalla Tipografia Busoni.*

Nel 1846 furono aggregate Enrichetta Dionigi Orfei di Roma, contessa Teresa Dini Piermarini, Assunta Pieralli di Perugia; nel settembre 1891 la signora Maria Andreani Caetani, elegante scrittrice di versi, il 18 novembre 1893 Maria Alinda Bonacci Brunamonti e la contessa Ersilia Caetani (1) ed il 27 novembre Adele Angelini Antolini. Nuove aggregazioni avvennero in questi ultimi anni: recentemente furono accolte la dott. Lolita Petracchi Costantini di Siena, autrice della *Storia dell'Accade-*

(1) Noto per incidenza che la contessa Ersilia Lovatelli Caetani appartenne anche ai « Lincei » dal 1879, alla « Società Reale » di Napoli (classe Archeologica) ed all'Accademia « Pontaniana » pure di Napoli corrispondente (Classe Storia Archeologia e Filologia). Alla « Pontaniana » apparteneva pure Matilde Serao quale ordinaria residente (Classe Lettere e Belle Arti).

mia degli Intronati e l'attiva e ben nota scrittrice, marchesa Rina Maria Pierazzi.

* *

Napoli ancora ebbe la sua Accademia di Dame in casa di Marino Cortese, marchese delli Rotondi, e che perciò fu denominata Accademia « Cortese ». Vi accenna il Minieri Riccio, trattando delle Accademie fiorite nella città di Napoli, ricordando che il Campanile vi recitò un suo *Idillio* che pubblicò tra le sue *Prose varie* in Napoli l'anno 1666.

* *

La celebre Accademia degli « Spensierati » di Rossano Calabro vantò tra le sue socie: Giovanna Caracciolo Principessa di Santobuono, Duchessa di Castello di Sangro, Marchesana di Bucchianico ecc., nata nel 1651, aggregata all'Arcadia col nome di « Nosside Ecaria »; Donna Vittoria Galcota Marchesana di Sanginito, nata nel 1652; e la citata D. Aurora Sanseverino.

* *

Ma vera Accademia di Dame, e destinata unicamente per le Dame letterate della città e di fuori, fu quella che fiorì in Siena detta delle « Assicurate ».

NOVITÀ **NOVITÀ**
MADDALENA SANTORO — FANATICI D'AMORE
ROMANZO — L. 10
Uno stupendo dramma di anime • EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Venne istituita per incitamento e sotto la protezione della granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere, moglie del granduca Ferdinando II ed innalzò per impresa la Rovere, arma gentilizia della Granduchessa col motto: *Qui ne difende e qui ne illustra l'ombra*.

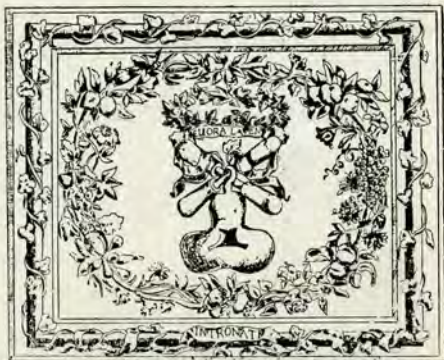
Ne parlano, oltre al Mazzucchelli, l'Accademico Intronato ed il dott. Giuseppe Bianchini il quale scrive che « si videro gli effetti di questa gloriosa protezione, poichè non solo queste Dame facevano le loro adunanze o i loro letterari esercizi, ma di alcune d'esse furon dati alle pubbliche stampe i componimenti ». Ricorda il Benvoglianti, a proposito delle « Assicurate »: « E si conio in onore di un'Accademica Senese, Caterina Manili, una medaglia in cui figuravano le tre Grazie (quel gruppo che il Canova scolpiva) veramente belle, coperte da un gonellino che celava la loro casta nudità ».

Giova qui ricordare che le Donne Senesi già si diletta vano di accademiche adunanze, frequentando quelle della celebre Accademia degl' « Intronati » e dei « Rozzi ». Lo rileva Lolita Petracchi Costantini nella sua opera sugl' « Intronati » nella quale scrive:

Dall'Accademia non furono escluse « le nobili e spiritose Donne di Siena che in que' felici tempi » si dedicarono in compagnia degl' « Intronati » agli studi,

con passione e con amore, riportandone lodi ed omaggi: perchè « nelle pubbliche e private sale » e nelle erudite veglie del Carnevale discorrevano e dialoghizzavano, per lo più improvvisando, con tanto brio e competenza da meritare le lodi di Scipione Bargagli, che nel suo poema alle Donne Senesi volle chiamarle:

Donne faatrici dell'Intronato stuolo
che va della virtù solcandò l'onde.



Impresa degli Accademici « Intronati ».

Nè si contentarono le Dame Senesi di far Accademia con gl' « Intronati »; ma sotto la direzione di questi, come riferiscono il Gigli e il Baldasseroni, si resero talmente gloriose che non a torto gli Accademici poterono di esse cantare:

Noi gloria in noi ed elle in noi virtute....

perchè sempre « servirono meravigliosamente d'aiuto alla cultura della « zucca intronata » e più specialmente quando vollero creare la nuova Accademia delle « Assicurate », che ebbe

come già si disse proprio nome ed Impresa sotto i benigni auspici della granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere e che permise di innalzare « al sesso meno forte, un fido ricovero per l'immortalità » e di oscurare la gloria delle antiche Hippazie e Diotime.

Il Benvoglianti nel suo *Di-*

Agl'« Intronati » di Siena appartenne Laura Battiferri (1523-1589), chiarissima poetessa volgare, che fu sposa al valente architetto e scrittore fiorentino Bartolommeo Ammannati e che godette la stima e l'amicizia di Benedetto Varchi e di Annibal Caro.



Siena — Accademia dei « Rozzi ». La Sala degli Specchi.

scorso autografo sull'origine dell'Accademia degl' « Intronati », dopo aver accennato all'origine delle veglie seresi, sorte per le piacevoli conversazioni dalle Dame e divenute poi « il diletto di tutta Italia » conclude che ad esse dovette attingere l'idea per il suo « Cortegiano » il Castiglione nel soggiorno che fece per qualche tempo in Siena e nomina molte Donne illustri di allora.

* * *

Ed a proposito di Annibal Caro va ricordata Lucia Bertana, chiara poetessa volgare del secolo XVI, che ebbe per patria Bologna, moglie al gentiluomo Guron Bertani, fratello al cardinale Pietro.

Essa fiorì principalmente nel 1500 in concetto di donna saggia, bella, gentile, e valorosa in

poesia ed ebbe corrispondenza con alcuni dei più illustri letterati del tempo.

Ebbe molta stima per Annibal Caro, ed intervenne nella fiera contesa corsa tra lui e Ludovico Castelvetro « procurando di acquietare que' due valenti compositori e di renderli fra di loro amici », senza riuscirvi però. Codette la stima anche del Domenichi.

*
* *

Di un'altra Accademia fu pure anima una Donna e cioè dell'Accademia di Poesia degli « Sfaccendati » di Ariccia. Da quest'Accademia fu anche coniatà una medaglia in una parte della quale si vede incisa l'Ariccia con le selve adiacenti, e con la epigrafe *Mittit aricia porros*, e dall'altro lato un arco sciolto con quattro frecce incrociate e legate nel mezzo con fettucce con l'epigrafe sopra: *Vim promovete insitam*, e sotto « Gli Sfaccendati ».

Anima di essa fu dunque Maria Antonia Scalera Stellini di Acquaviva di Puglia.

Dai genitori fu indirizzata verso le scienze, ma seguendo il naturale impulso si diede invece alla poesia. A quattordici anni vestì l'abito religioso nel Monastero di Santa Chiara in Acquaviva; trattane poi dai genitori, essa conservò sempre presso di sè l'abito con cui desiderava essere sepolta, come si rileva da un sonetto inserito ne' suoi *Divertimenti poetici*. Maritata ad un Maselli, ebbe da questi due figli: una femmina, Giulia, ed un maschio, Biagio, che fu Minor

conventuale e premorì alla Madre, come rilevasi da un altro sonetto.

Rimasta vedova, fu chiesta in moglie da Silvestro Stellini toscano, il quale, dopo due giorni soli da che la conobbe, si invaghì a tal segno della sua bellezza e della sua virtù che rinunciò senz'altro ai suoi viaggi e venne a stabilirsi ad Acquaviva dopo cinque mesi. Poscia andati a Roma, gli sposi ebbero larga protezione dalla Casa Chigi e trovandosi di lì a poco in istrettezze economiche, furono dal principe Don Agostino Chigi inviati all'Ariccia in qualità di custode e guardarobiera.

In Ariccia la Scalera si trovò con molte persone che si dilettavano di poesia, e fu ascritta all'Accademia degli « Sfaccendati » e contemporaneamente all'« Arcadia » di Roma nella quale assunse il nome di « Aricia Guateatide ».

Da allora può dirsi che la locale Accademia degli « Sfaccendati » s'impennò su di lei. Nell'anno 1677 diede alle stampe la prima parte de' suoi *Divertimenti poetici*, che dedicò al cardinale Sigismondo Chigi e nel cui prospetto essa viene rappresentata in età giovanile e raffigurata in abito e volto di Musa sotto di un albero nell'atto che Apollo la ascrive tra le Muse, con sotto il motto: *inter suta camoenas*.

Successivamente nel 1683 diede alla luce la Tragicommedia: *Il Coraspo Redivivo* che fu con grande applauso rappresentata nel palazzo del Principe Chigi in Ariccia e che essa dedicò alla principessa Donna Eleonora Boncompagni Borghese.

Il 21 settembre dell'anno 1704 in età di 74 anni si spense. Gli « Sfaccendati » celebrarono in suo onore funerali solenni con molte poetiche composizioni e due anni più tardi suo marito diede alle stampe la seconda parte dei *Divertimenti poetici* che dedicò al cardinale Gasparo Carpegna.

Pubblicò inoltre un'opera scenica, intitolata *La tirannide abbattuta dal Trionfo della Felicità*; questa dedicata alla principessa Donna Eleonora Rospigliosi Chigi e rappresentata nell'anno 1706.

La Scalera lasciò altre opere poetiche incompiute, che si sono smarrite.

*
* *

Non si è qui accennato alle « Gioconde » Accademia muliebre torinese, perchè ampiamente se ne discorse nell'*Almanacco* dell'anno scorso.

Molto ci sarebbe ancora da dire su questo argomento che è di una vastità straordinaria, perchè approfondendo le ricerche, si vede che in ogni città d'Italia, anche nei centri più piccoli e raccolti, vi furono « Donne » letterate e scienziate e vi fiorirono Accademie per incitarle allo studio, al lavoro intellettuale ed alla comunicazione di esso al pubblico.

Il periodo accademico in Italia, svoltosi prima e dopo la nascita dell'« Arcadia », produsse un gran bene — checchè ne dicano gli oppositori — non foss'altro

— ed è il principale — nel divulgare la lingua italiana, attingendo al buon uso toscano. E attraverso all'unificazione della lingua, per le Donne colte, dotte nel greco e nel latino, memori dell'antica Roma, certamente brillava l'ideale dell'unificazione dell'Italia, come brillò in tutte quelle accademie puramente teatrali, che in special maniera fiorirono in Toscana, e che furono veri centri di patriottico sentire.

Ma le Donne d'allora — si noti bene la differenza sostanziale — lo erano per gusto e per passatempo, non già come al giorno di oggi per dedicarsi ad un'attività proficua, come spesso richiedono le mutate condizioni dei tempi.

Ed è perciò che le Donne Accademiche sono andate e vanno diradando anche in quei consessi che ancora le ammettono.

Ma a quelle Dame che vorranno ancor meditare sull'utilità, od almeno sulla opportunità delle Accademie Donnesche, rammento che sull'argomento esiste il bel libro del Bissari, *Le Donne Accademiche*.

Ed ancora che il sacerdote Giovanni Niccolò Bandiera nel 1740 pubblicò, anonimo, un *Trattato degli Studi della Donna* in cui « maneggiò la causa loro, dimostrando con buone ragioni che ad esse convengono gli studi liberali » e che il marchese Maffei la definì « opera molto dotta ».

EMILIO SALARIS.

DONNE VIRGILIANE

Il 15 ottobre 1930 compiono duemila anni da quando Virgilio nacque, in Andes, piccolo villaggio presso Mantova, che oggi si chiama Pietole. Attraverso la lunga fuga di tempo e d'eventi — sorgere e tramontare di regni, mutar d'usanze e avvicinarsi di costumi, superbo prevalere di uomini e malinconico oblio di glorie terrene — il nome di Virgilio rimane, intatto dai secoli e dagli avvenimenti, sempre fulgido di luce e di gloria. E non solo vive per lo studioso e per l'erudito, ma trova echi nell'animo e nel cuore di tutti, perchè celebrò sentimenti di profonda umanità, che non appartengono a un solo periodo e a un solo popolo, ma son di tutti i tempi e di tutti i popoli.

Se in ogni epoca della nostra storia Egli s'impose maestro ed ispiratore, oggi più che mai è dato di comprenderlo e di amarlo a noi, italiani del periodo presente, che da Virgilio sentiamo celebrare, con animo di figlio devoto ed entusiasta, l'Ita-

lia, nelle forme e nei modi stessi che oggi ci piace celebrarla. Sembra un miracolo; ma viene fatto



Virgilio.

di chiederci se sia davvero di venti secoli addietro, o non piuttosto voce di oggi, quella che risuona nei versi delle Georgiche e dell'Eneide. Il Poeta celebra il ritorno alla terra e alla vita sem-

plice dei campi, l'amore a questo nostro paese, non famoso per animali feroci o per piante strane e preziose, ma ricco per le messi e le greggi, per la vite e l'olivo; invita al lavoro, che è legge divina, ma che è ragione e motivo del progresso umano; rivela l'ordine meraviglioso e la disciplina delle api, esempio d'ordine e di disciplina nei popoli; e dal cuore commosso del figlio poeta prorompe il grido eterno:

«Salve, magna parens frugum,
Saturnia tellus, magna virum!».

«Salve, o gran madre di messi, terra Saturnia, salve, o gran madre d'eroi!». E gli eroi eccoli evocati nell'Eneide, ove il Poeta esalta la Roma del passato, nelle sue glorie e nei suoi figli migliori, per trarne monito ed esempio per il presente, ed auspicio felice per l'avvenire.

Ma non di ciò vogliamo parlare. In queste pagine, specialmente dedicate alle donne italiane, mi piace rievocare piuttosto le figure femminili che apparvero nella vita e nell'opera di Virgilio, sorelle che sentiamo anche oggi vive, accanto a noi, per l'immutabilità eterna del sentimento umano.

*
* *

A dir il vero, di donne, nella vita di Virgilio, non ne appaiono: nè sembri strano, se si pensi al suo carattere timido e pudico, che gli meritò il soprannome di dirgineo. Era un uomo venuto dai nativi campi, a Roma, tratto, prima, dall'amore degli studi,

poi dalle dolorose vicende politiche, che lo avevano spogliato del campicello paterno, sospiro nostalgico di tutta la sua vita e di tutta la sua poesia: e a Roma la sua Musa dolce e malinconica, gradita al mondo colto e raffinato, gli aveva procurato amicizie carissime, come quella del gaudente Orazio, e gli aveva dischiuso le case dei potenti, come quelle di Mecenate e di Augusto. Ma l'ambiente lussuoso e corrotto della Roma imperiale, il fasto, la morale rilassata delle famiglie, la scostumatezza delle matrone, l'avidio desiderio di godere la vita, dopo i patimenti delle lunghe guerre, anzichè dirozzare il mite poeta campagnolo, lo resero sempre più restio: egli si chiuse in sè, e condusse vita solitaria, tra i pochi amici e lo studio, lungi da ogni rumore mondano. Ci si dice che fosse goffo, mal vestito, impacciato nel parlare, che facilmente arrossisse e che, all'apparire di qualche personaggio illustre, per le vie, si nascondesse, per non esser fermato e salutato. D'altra parte l'animo suo, nutrito di sentimenti casti ed ingenui, lo teneva lontano dalle riunioni ove l'amore appariva solo nelle sue forme più volgari e nella sensualità più procace, ben diverso da quello purissimo che forse egli vagheggiava; e tutto ciò potrà aiutarci a comprendere questa sua ritrosia, che lo allontanò dall'amore e dalle donne.

Eppure — se è vero quanto si narra — proprio una donna fece per prima conoscere al gran pubblico romano la sua poesia.

È noto che nell'Ecloga X, delle Bucoliche, è introdotto Gallo a lamentarsi per l'infedeltà della sua Lycori, che lo ha abbandonato, per seguire in Gallia qualcuno che partecipava alla spedizione militare di Agrippa, sfidando le nevi delle Alpi e il gelo del Reno.

L'Ecloga, tutta pervasa di profondo amore e di sincero dolore, non è finzione poetica di Virgilio: scrisse egli quei versi per Cornelio Gallo, poeta ed amico suo; e Lycori era creatura viva e reale: una tal Volumnia, cioè, leggiadra liberta e mima, che dopo esser passata, con soverchia facilità, dagli amori di Marco Antonio a quelli di Bruto, era divenuta l'amica di C. Gallo, (che l'aveva cantata col nome di Citeride nei suoi « Amores ») e adesso lasciava anche lui, attratta da un nuovo miraggio di amore, fuori d'Italia. Ma tal donna frivola e lusinghiera, che Virgilio sperava con i suoi versi di ricondurre a Gallo, doveva pur esser dotata di profondo sentimento artistico e di intuito poetico, se, commossa ed entusiasta dell'Ecloga VI, che Virgilio aveva letta con altri versi a Gallo, volle declamarla in teatro, sebbene ciò non fosse nelle consuetudini del tempo. L'entusiasmo ch'ella suscitò fu tale, che, al termine del suo dire, tutto il pubblico sorse in piedi gridando e plaudendo; e udito dalle labbra della bella danzatrice il nome dell'autore sconosciuto, che se ne stava tra la folla, modesto e intimidito, lo acclamò come un miracolo rivelato; e da quel

giorno Virgilio non fu più un ignoto.

Nel Medio Evo, quando l'opera virgiliana fu in mano di tutti, e Virgilio fu studiato, non tanto come poeta, quanto come dotto, mago e profeta di Cristo, fiorirono non poche leggende intorno a lui; nè potè accadere che non si favoleggiasse anche di un Virgilio innamorato. La leggenda più famosa, che si trova ripetuta moltissime volte, e non solo in testi italiani, con varietà di particolari, ci presenta Virgilio invaghito della figlia di un imperatore romano. La bella, per deridere il sospirato amante, finge di volerlo far entrare nascostamente in casa sua di notte, sollevandolo in una cesta fino alla torre, dove il padre l'ha rinchiusa; Virgilio, felice della proposta, entra nella cesta che vien sollevata fino a un certo punto; ma sul più bello è lasciata sospesa, fino al giorno dopo, perchè la gente possa vedere e deridere lo sfortunato innamorato. Il quale — prosegue la leggenda — non dimentica la sua qualità di mago e si vendica facendo spengere improvvisamente tutti i fuochi di Roma. Gran costernazione: bisogna ricorrere a Virgilio stesso per rimediare alla situazione, e Virgilio dichiara che il fuoco non si potrà prendere che dalla persona della principessa (e non dico come), a uno per uno, senza possibilità di trasmettercelo. E se Roma volle veder brillare di nuovo i suoi focolari, la bella beffeggiatrice dovette sottostare alla crudele vendetta!

La leggenda appartiene a quella fiorentina letteratura medioevale, che vuol mettere in evidenza le malizie delle donne e dimostrare che contro di esse nulla può nemmeno l'uomo più saggio; e ad essa si può accostare l'altra, che rappresenta Virgilio inventore di una testa di pietra che mozzava le mani alle donne, che avessero mancato alla fede coniugale e mentissero in proposito. Ma una donna, sottoposta alla prova dal sospettoso marito, e non perfettamente in regola con la coscienza, istruisce l'amante, che, fingendosi pazzo, si avvicina a lei, nel momento della prova, e da pazzo l'abbraccia, in modo che la donna nell'introdurre la mano nella testa rivelatrice, potè dire, senza menzogna, di non esser stata abbracciata che da suo marito e dal pazzo di poco prima; e Virgilio, che si accorse dell'inganno, dovette dichiararsi, in cuor suo, vinto dalla malizia femminile.

Si comprende che le leggende son di elaborazione posteriore, quando già la fama di Virgilio era diffusa, e specialmente quella di Virgilio mago, e che non possono perciò aggiungere una pagina documentaria alla vita amorosa del Poeta.

*
* *

Non è a dire peraltro che nella sua opera non appaiano donne e che l'amore sia assente; anzi esso è idealizzato, come da chi lo ha forse nutrito in silenzio nel suo cuore, non sensuale e turbinoso quale lo vedeva intorno a sè,

ma semplice e casto, come nella semplicità della vita agreste o annidato ancora in qualcuna di quelle case romane, ove si viveva coi retti costumi dei padri. L'amore che Virgilio celebrò è quello di sposa, di sorella, di madre; e nella donna da lui cantata, egli non esalta la bellezza e la voluttà, trionfanti nella vita e nella poesia contemporanea, ma i sentimenti più gentili e più casti di tenerezza familiare.

*
* *

Nelle Georgiche, che in ordine di tempo precedettero l'Eneide, una delle più famose digressioni è quella del mito di Orfeo e di Euridice, leggenda che Virgilio raccolse dal comune patrimonio mitologico, ma cui imprime l'impronta divina della sua arte. È noto l'episodio: il pastore Aristeo, che ha perduto per malattia tutte le sue api, piange ed invoca la madre, la ninfa Cirene. Dal profondo del fiume ove fila e canta con le altre belle sorelle, Cirene ode — e lei sola, perchè è mamma — il pianto del figlio; e benchè divina è presa da sgomento per l'ignoto dolore di lui; lo ascolta, l'incoraggia, e gli promette aiuto e scorta per conoscere la causa di tanta sventura: lo accompagna lei stessa dal vecchio multiforme Proteo, che gli potrà rivelare la verità, con tenerezza e premura tutta materna.

Da Proteo, Aristeo udrà la causa del suo male; Orfeo, dal regno d'oltretomba, suscita contro di lui questa vendetta per aver

perduta la sposa, la gentile Euridice, che, fuggendo innanzi ad Aristeo, non vide nell'erba un serpe; e ne fu morsa ed uccisa. La leggenda affettuosa dell'amor coniugale, della fedeltà che persiste oltre la morte è qui nuovamente narrata con insuperabile arte; Orfeo infelice chiede alla sua lira conforto alla sventura, e, sul far del giorno o al cader della sera, uno solo è il canto ed uno il pianto; quello per la perduta sposa. Nel suo doloroso errare penetra fino ai regni tenebrosi, ove non regna pietà, ma che la sua voce vale a placare: le madri, le spose, gli eroi, i giovanetti e le fanciulle vengono attratti dal miracolo dell'amore, cantato lacrimosamente; ne stupiscono le Eumenidi e Cerbero dalle tre teste; e Proserpina, per la prima volta, viola le sue leggi e concede Euridice allo sposo, che l'ha nuovamente conquistata. Ma che non si volti prima di esser giunto sulla terra! E Orfeo riprende il cammino, seguito dalla donna che ama; ma giunto vicino alla luce, come resistere all'amore, al desiderio di lei? Vinto nell'animo, si volta ed Euridice è perduta per sempre. Il dolore e l'amore d'Orfeo son ormai senza conforto e senza speranza: per lunghi mesi piange il suo amore perduto, solo, nei boschi, nelle grotte o sulle rive del mare, insensibile ad ogni altro amore e ad ogni patto di nozze.

Allora le donne dei Ciconi, che la fedeltà di Orfeo esaspera ed offende, in un'orgia lo fanno a pezzi e ne gettano il capo tra

i gorgi del fiume; ma invano: chè la testa, mozza e fredda, sospira ancora Euridice; ed Euridice risponde l'eco dalla riva.

La celebrazione dell'amor coniugale, che vive eterno anche dopo la morte, ha riscontro nell'episodio di Andromaca, nell'Ereide.

Andromaca, nota soprattutto dal VI libro dell'Iliade, ci appare sposa tenerissima e madre amorosa; chi non ricorda l'addio di Ettore a lei, che con sgoimento e tenerezza femminile, vorrebbe trattener il marito dal correre incontro al pericolo? Ma proprio per questo pericolo Ettore deve accorrere a difesa della patria, che è anche difesa di Andromaca, cui, se la città cadesse, toccherebbe la schiavitù e il dispregio del superbo vincitore; e a difesa del figlio, che non sarebbe più il signore della città, ma l'orfano vilipeso. Ettore muore, e Andromaca ci appare, negli ultimi libri dell'Iliade, dolorosa nella sua temuta solitudine. Non altro Omero ci aveva detto. Doveva sorgere naturale il desiderio di conoscere le ulteriori vicende di lei, dopo la caduta di Troia, cui avevano confusamente accennato altri poemi ciclici. Virgilio intesse nel suo poema la fine della storia di Andromaca, collegando quei fili che la leggenda troiana gli offriva. Astianatte, il figlio di Ettore, era stato ucciso; Andromaca, schiava di Pirro, figlio di Achille, era stata da lui portata nella sua terra di Epiro e condotta in moglie e, più tardi, da Pirro

stesso, desideroso di nuove nozze, costretta a sposare Eleno, altro figlio di Priamo e anch'egli prigioniero. In questa nuova situazione Virgilio finge che l'incontri Enea, quando, in una delle sue peregrinazioni, approda nell'Épiro, con il figlio e con i compagni.

Andromaca, nella poesia virgiliana, non perde il carattere, col quale Omero ce l'aveva presentata: è la sposa fedele e devota di Ettore, anche dopo morto: ed Enea la sorprende appunto, mentre ella offre sacrifici per lo sposo perduto: il matrimonio col prepotente vincitore e quello con il compagno di schiavitù ella ha dovuto subirli, come necessità di schiava, come onta che le si è voluta infliggere, per offenderla nel più sacro dei sentimenti. Ettore è per lei lo sposo unico, vero e vivo sempre: e quando improvvisamente si vede dinanzi Enea e i compagni, ne riconosce le armi e ravvisa le persone, il suo primo grido, spontaneo e accorato, è il nome del suo Ettore.

Dopo che, tra le lacrime, ha rievocato la sua sorte tristissima, un'altra angoscia l'opprime: il ricordo del figlio perduto, rinnovato in lei dal piccolo Ascanio; ed è un affannoso domandare di lui e della sua vita, che le ricorda quella del suo bimbo; scena di commozione profonda, che raggiunge il suo colmo, quando al partire dei Troiani, la sventurata si sofferma più che con altri con Ascanio, e a lui offre doni di vesti e drappi e ricami da lei stessa eseguiti

ed a lui offerti con lo stesso affetto, che se fosse suo figlio.

Egli le ricorda così vivamente il suo perduto Astianatte!

« Così la bocca,
così le man, così gli occhi movea
quel mio figlio infelice: e d'anni eguale
a te, del pari ora saria nel fiore » (1).

Parole che trovan eco di lacrime nel cuore di tutte le mamme che videro sparire i loro figli, e che ne cercan lo sguardo e il sorriso nel volto e sulle labbra altrui.

Di queste mamme disperate un'altra ne incontriamo nel poema di Virgilio: la madre di Eurialo: che non ha nome, che è figura secondaria, ma che non può a meno di restar impressa per quella sua stessa angoscia materna.

Ricordate? Siamo in terra d'Italia e in piena guerra: il giovinetto Eurialo è uscito dal campo col fedele Niso, per avvertire Enea del pericolo che minaccia; sebbene forte e coraggioso, nel momento stesso che compie un atto d'audacia e va incontro alla morte, non si sente l'animo di rivedere la madre che, unica tra tutte le donne, ha lasciato la città per seguirlo fino sui campi di guerra: egli sa che la pietà di lei lo vincerebbe; e parte, col pensiero di lei nel cuore, ma senza un saluto. Dall'impresa audace il giovinetto non ritorna più: il suo corpo è straziato, la sua testa infitta su un'asta è portata, con quella del compagno, lugubre

(1) *Enéide*, III, 774-776.

trofeo, tra schiamazzi e grida; e son quelle grida che giugnon al cuore della madre ignara, che tesse per il figliuolo una veste, che non potrà mai più vestire, e che prorompe in quel folle e tragico dolore senza freno e senza ritegno, che è il dolore di tutte le mamme, cui il destino riserbò di vivere oltre i figli giovinetti, e cui negò talvolta il conforto di comporli nel sonno estremo.

Le grida e le parole della madre di Eurialo, mettono un brivido addosso anche oggi e son tali che trovan consenso di pietà in ogni cuore gentile.

Alla morte si consacra, invece, un'altra madre: Amata, la moglie del re Latino e madre di Lavinia; che, quando apprende che, per volere del Re, la figlia dovrà andar sposa a Enea, anzichè al giovane Turno, re dei Rutuli, è presa da sdegno e dolore. Giunone, implacabile nemica dei Troiani e di Enea, le invia la Furia Aletto, che ne sconvolge la mente e i sensi; e Amata infuria, impazza nella reggia e nelle vie, tra il popolo; accende della sua stessa fiamma d'ira le altre donne, obbliga Turno alla vendetta e alla guerra; insomma ella stessa, nella sua mania forsennata, è causa della guerra tra i due popoli e della morte di Turno. Figura pietosa nei suoi eccessi e nelle sue smanie; chè l'ostinatezza irragionevole con la quale ella non vuol concedere Lavinia ad Enea è dettata dall'amore materno. Nel suo cieco delirio ella non vede in Enea che uno stra-

niero, un nemico, un troiano che, simile a Paride, venga ad insidiare la serenità della fanciulla; e per l'amore che ogni madre porta alla sua creatura, per la quale vorrebbe scegliere l'uomo più prode, più buono, più degno, perchè le sia compagno nella vita, le sembra che le nozze con Enea non debban esser che fonte di sventura e di dolori; e non dà tregua all'ira, di cui ella stessa sarà poi vittima volontaria, allorchè, nel colmo della guerra, credendo morto Turno, non vede più possibilità alle sue speranze e ai suoi progetti, sente il rimorso d'averlo essa stessa spinto alla morte, e si uccide. E anche in questo episodio, come in quelli di Cirene, di Andromaca, della madre di Eurialo, il dolore accompagna questo profondo amor di madre, quasi che il dono divino della maternità si debba pagare inevitabilmente con lacrime e con patimenti.

Di questo tema dell'amor materno, già ampiamente svolto nei suoi atteggiamenti più varî, tanto si compiace Virgilio che ne troviamo pure accenni in altre parti dell'Eneide: anche Creusa, la prima sposa di Enea, da lui smarrita durante la paurosa fuga da Troia, nel riapparirgli in visione, ha soprattutto parole di affetto e di raccomandazione per il figlio comune; e perfino Venere, la dea dell'amore e della voluttà, nell'Eneide non appare altro che tenerissima e amorosa madre di Enea, tutta intesa al bene del suo figliolo, per lui preoccupata ed



Didone.

angustata, come una qualsiasi mortale. E se una volta sola ella si mostra lusinghiera e mette in

opra i suoi vezzi coll'ispido Vulcano, anche questo accade per amor materno, per indurre il fabbro sapientissimo a conceder ad Enea le armi necessarie alla guerra e alla vittoria.

Accanto alle madri e alle spose, nell'opera virgiliana, una sola donna amante compare: Didone; chè non si posson considerare figure di amanti quella Galatea civettuola, che appare fuggelvolmente nell'Ecloga III a lanciare una palla a Damesta, e pur fuggendo vuol esser veduta; non quelle Filli o Nisa o Amarilli, che solo di nome son rievocate nelle Ecloghe stesse; non Lavinia, la figlia del re Latino, che pur essendo causa della grande guerra tra Enea e Turno e tra i loro due popoli, appare a mala pena, in rari versi, come fanciulla nel fior



P. DEL VAGA. — Particolare di fregio con la storia di Enea e Didone.

degli anni, d'alta beltà, e cui solo un fugace rossore fa trapelare — forse — il suo silenzioso amore per Turno. In Didone soltanto Virgilio espresse veramente l'amore nel suo maggior vigore; amore tragico, che sconvolge

ben dispone la regina in favore di colui, che gli Dei han guidato alla sua terra: e allorchè dalla nube, in cui Venere l'ha avvolto, appare fuori Enea, bello forte ardito, nelle armi più splendide, Didone sente che l'eroe avrà



P. DEL VAGA. — Particolare di fregio con la storia di Enea e Didone.

tutta una vita e conduce alla morte.

Quando Enea giunge a Cartagine, che sta sorgendo, fervida d'opere, per voler della sua regina Didone, a lei non è ignoto il nome e la gloria dell'eroe: gliene ha parlato Mercurio, per mandato di Venere; nel tempio di Giunone, artefici insigni ne han raffigurate le imprese più famose; i compagni naufraghi hanno presso di lei rievocato la pietà e il valore del condottiero perduto.

Un desiderio tutto femminile di conoscere l'eroe così celebrato e un senso umano di pietà già

parte decisiva nella sua vita e nel suo destino.

Insensibilmente, ma irrimediabilmente, l'amore per Enea le penetra in cuore; i racconti che egli fa sulla caduta di Troia e sulle sue sventure, la pietà e l'ammirazione che ne suscita, la prolungata presenza di lui alla Corte e il condividere con Didone svaghi e cacce, tutto alimenta in lei quella fiamma. E questa è la parte drammatica della passione; che non s'impone ciecamente, come richiamo della fragile carne; ma è lotta disperata che si combatte nel nobile cuore femminile, in cui

l'amore nascente contrasta colla promessa fede alla memoria di Sicheo, il perduto marito, e con tutta la tradizione di castità e di pudore, che son sua gloria di regina e di donna.

Anna, la dolcissima sorella, la

della nuova patria; e le parole che Didone pronunzia, sono uno dei brani più meravigliosi, come analisi dell'animo femminile: ira, sdegno, minacce, insieme con espressioni d'amore e di tenerezza; lusinghe ed ironico rin-



P. DEL VAGA. — Particolare di fregio con la storia di Enea e Didone.

confidente amorevole, che tutta annienta sè stessa per il bene e la felicità di Didone, la esorta ad accogliere il nuovo sentimento che le invade l'animo; la tranquillità di lei e la grandezza dello stato la incoraggiano verso colui che il Fato ha voluto inviargli.... e Didone cede. Complici Giunone e Venere, colpevole Cupido, che ha preso le parvenze di Ascanio, l'amore trionfa, irresistibile, e Didone non ne fa un mistero e lo afferma, gioiosa, dinanzi a tutti. Ma la missione divina richiama Enea lungi da quelle terre, alla ricerca

facciare dei benefici ricevuti; amaro rimpianto della virtù perduta e ricordo delle gioie provate. Enea in questo episodio è, più che in ogni altro, la creatura fredda, lo strumento di grandi cose in mano degli Dei, che procede nella sua via, un po' stanco e sconfortato, ma obbediente al volere superno, e non mai agitato da profonde passioni umane; egli ascolta perciò le parole dure e dolorose di Didone senza reagire, ma anche senza soffrire; e di nascosto spiega le vele. Didone, sola e dolente, vede ormai la rovina

estrema intorno a sè. Perduto l'amore, perduto l'onore e la virtù: non è soltanto la donna amante che soffre e che morirà per l'amore tradito, è anche la regina, che ha mancato alla sua legge di fedeltà e di pudore,

esser sorgente di nuovi odi e di nuovi lutti.

Regale è Didone in tutto l'episodio; e regale sarà allorchè, nella sua discesa agli Inferi, Enea la scorge, pallida ombra, con la ferita recente nel petto:



P. DEL VAGA. — Particolare di fregio con la storia di Enea e Didone.

ed invano; a lei non resta che la morte, e morte da regina. Si getta sul rogo con tutto ciò che di Enea le rimane, testimone del suo amore, della sua gioia, e insieme della sua onta; e lancia quell'estrema maledizione sull'eterna inimicizia dei due popoli, Roma e Cartagine, che doveva ricadere sui nipoti ed

le si accosta e le parla con accenti d'amore e di commosso rimpianto; ma l'ombra di lei, sdegnosa, non vuol udire le troppo tarde parole di pentimento, e si allontana, senza un gesto, senza una parola, per riunirsi di nuovo a Sicheo, l'amore fedele e costante, presso il quale troverà pace e riposo.

OPERE

DI

ANNIE VIVANTI

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

I Divoratori. Romanzo. 12^a ediz. L. 16. —
Naja Tripudians. Romanzo. 6^a ed. » 10. —
Gioia. Novelle » 8.25
Sua Altezza. Favola candida. Libro per ragazzi » 8.80

Figura meravigliosa e viva per la sua umanità esasperata; a cui aggiunge special rilievo il significato del suo sacrificio: chè difatti, nel suo cammino fatale, per

cata, vittima necessaria, indispensabile perchè il destino di Enea fosse compiuto.

L'amore, non più per una creatura umana — figlio sposo



GUERCINO. — Morte di Didone.

(Fotografie Alinari)

la ricerca di una nuova patria, per la futura origine di Roma, Enea deve necessariamente togliere di mezzo ogni legame che valga a sviarlo e a rallentare il suo viaggio: l'amore di Didone non era che un impedimento alla prosecuzione e al compimento della missione assegnatagli dal Fato: e a quella Didone dovette essere sacrifi-

amante — ma per la sua terra, trionfa invece in Camilla, la vergine guerriera, che appare fulgente di gioventù e di ardore tra le armate, che con Turno combattono contro i Troiani. Tra il cozzare delle armi e le orribili scene di sangue, la sua presenza mette come una nota gentile. Anch'ella è duce di armati e anche ella combatte; ma non

è virago aspra e cruda, che dimentichi ogni dolce senso di femminilità: ella, benchè sia stata educata alle armi anzichè al fuso e alla spola, e nutra in petto sentimenti virili, forte di braccio come di cuore, rimane sempre donna, per quella sua bellezza fiorente, che non vuol celare, per il suo stesso entusiasmo, senza freno e senza prudenza; e la morte la sorprende, tra la mischia, mentre è distratta dall'ammirazione, tutta femminile, delle splendide armi di un guerriero. La sua morte affretterà la vittoria di Enea, e il suo nome sarà glorioso tra quelli

che per la terra d'Italia morirono. E se la sentiamo ancor oggi così viva e vicina a noi è proprio per questo amore alla sua terra natia, che è anche la nostra. Perciò, accanto ai giovanetti che caddero pugnando e che Virgilio lacrima, come fiori recisi; accanto agli esuli troiani che furon rapiti nei gorgi del mare o dai mostri paurosi, trovano posto due figure di donne — Didone e Camilla — che il Fato designò vittime consacrate per il compimento della missione assegnata ad Enea dagli Dei, e il cui sacrificio fu condizione necessaria perchè potesse sorgere Roma, madre d'Italia.

LEA NISSIM ROSSI.

VIAGGIATORI

protegete il Vostro denaro contro perdite e furti
munendovi dei

B. C. I. TRAVELLERS' CHEQUES

(Assegni per Viaggiatori)

DELLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

*Il mezzo più pratico e sicuro durante i viaggi
per disporre dovunque ed in ogni momento
del proprio denaro*

Opuscolo illustrativo a richiesta presso tutte le Filiali della Banca

**Chi non conosce Verga non conosce l'espressione
più pura dell'arte italiana
dopo « I Promessi Sposi ».**

« Nessuno più del Verga ha avuto più profondo il senso della vita collettiva dei gruppi umani che descrisse, e nessuno segnò con più sicuro pollice i caratteri individuali, e rivelò con più immediata ed efficace espressione gli amori e i dolori, creando superbe opere di vita ».

RASTIGNAC.

Opere di GIOVANNI VERGA

(Edizioni definitive).

IL MARITO DI ELENA. Romanzo	L. 8,—
EVA. Romanzo	» 7,—
DON CANDELORO & C. Bozzetti	» 7,50
I RICORDI DEL CAPITANO D'ARCE. Novelle	» 8,80
I vinti: MASTRO DON GESUALDO. Romanzo	» 11,—
I vinti: I MALAVOGLIA	» 12,—
Vita dei campi: CAVALLERIA RUSTICANA e altre novelle	» 8,—
STORIA DI UNA CAPINERA	» 8,—
TIGRE REALE. Romanzo	» 8,—
DAL TUO AL MIO. Romanzo con uno studio di L. PERRONI sull'attualità di Giovanni Verga	» 8,—

IN CORSO DI STAMPA

EROS. Romanzo.

VAGABONDAGGIO. Novelle.

PER LE VIE. Novelle.

LA CODA DEL DIAVOLO e altre novelle.

NOVELLE RUSTICANE.

I lettori del presente *Almanacco* potranno acquistare i volumi di Giovanni Verga con lo sconto del 20% franco di porto. Ritagliare l'unità cedolina e ingommarla sulla cartolina vaglia indirizzando alla Casa Editrice R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE.

Opere di Giovanni Verga

Sconto 20%

LA DONNA ITALIANA SUGLI ALTARI

L'Italia ebbe i primi Santi della cristianità.

Fedele alla voce del Maestro, Pietro fermò in Roma la pietra prima della fede e su di essa la nuova Chiesa avanzò ed ebbe per pilastri i Santi e per calce e per acqua il sangue dei primi operai del Signore.

Come ogni idea bella e sublimamente folle, il Cristianesimo si fece strada nel mondo fra vittime ed orrori, i suoi primi seguaci cantarono una canzone di martirio, tutti donandosi e tutto lasciando per essa.

Quanti martiri, quante martiri, specialmente ha la Chiesa dei primi secoli? Infiniti.

I persecutori colpivano preferibilmente le donne, perchè gli uomini fossero maggiormente scossi nei loro affetti, ma anche perchè — dice la storia del Cristianesimo — le donne furono più ferme, più pronte al morire, più generosamente capaci di far tacere ogni spasimo del corpo pur di gridare la loro fede.

Così si ebbero le prime martiri italiche.

Dando uno sguardo generale all'albo delle Sante della cristianità, troviamo fra le italiane e le straniere una grande differenza.



ANDREA DEL SARTO. — Sant'Agnese.

Le nostre sono, soprattutto, operanti. La loro fede è forza, è azione: fondano scuole, ospedali, monasteri, entrano nella vita pubblica, scendono nelle piazze a predicare.

Le straniere, fatte poche luminosissime eccezioni, sono più contemplative, vivono di orazione e di estasi.

In massima parte nobili o ricche, portano nel convento la serena pacatezza dei loro castelli e delle loro case; tuttavia, presso di noi, la santità ha rac-

cuzione! A volte si dava loro un nome, già morte.

Raccolgo solo il ricordo di quante l'arte ha consacrato alla memoria dei vivi, e comincio con quella che Andrea Del Sarto volle raffigurarci, nella sua gloriosa tela, con un piccolo viso di bimba, la bocca morbida e gli



Roma. — Catacombe di San Calisto. Casa di Aquila e Priscilla.
(Fot. P. E. Chaufforier).

colto fiori ovunque, dal fango del peccato alla più pura vetta della perfezione, dalla povera domestica Zita alla grande regina Adelaide, dalla serafica Chiara alla virile Caterina, all'infelice Rita da Cascia.

Perciò, uno studio sulle Sante italiane, è uno studio che abbraccia ogni attività femminile, ogni più diversa anima di donna.

Incomincio colle Sante della romanità.

Quante e quante furono le martiri raggiunte dalla perse-

occhi accesi nella più ferma fede, Sant'Agnese.

Il martirio di Agnese ha del miracoloso: i capelli biondi che le crescono improvvisamente a coprirle la nudità gettata al ludibrio di tutta Roma, la tunica offertale dall'angelo nella cella, le fiamme che si dividono al suo passaggio, tutto ciò avvolge di sublime leggenda la morte della santa fanciulla, che respinge l'amore del figlio del Prefetto per consacrarsi sposa a Dio.

Roma costruì una chiesa in

onore della Santa, nel punto stesso dov'era la sua tomba e dove Santa Emerenziana, sorella di latte della martire, fu lapidata perchè trovata a pregare e a lodare la dolce vergine.

Una chiesa del V secolo, restaurata nel 1625 dal Bernini, è quella in onore di Santa Bibiana, flagellata a morte da Giuliano l'Apostata.

Verso Porta Carpena, in memoria di Santa Balbina c'è un tempio soffuso di suggestione.

Ad altre Sante, come a Cecilia, a Pudenziana, a Sabina, Roma cristiana ha innalzato memorie, mentre Giovanni Battista De Rossi, l'archeologo della fede, ha il merito di avere riesumato a gloria d'arte, le catacombe che segnano le tappe della cristianità e ne raccolgono gli elementi di storia.

La visita alle catacombe, è quanto di più suggestivo si possa offrire a un pellegrino. Il credente vi trova il germe primo della sua fede, il profano non può non sentirsi scosso dalla follia eroica di chi affermò la sua idea, morendo.

Tra le catacombe che raccolgono ricordi femminili, cito quella di San Calisto in cui si aprono le case delle martiri Aquila e Priscilla, istoriate dalla semplice arte dei primi secoli cristiani che volle ricordare con affreschi — ottimamente conservati — il

martirio dei Santi, la catacomba di Domitilla, dove riposa Santa Petronilla, figlia diletta di San Pietro, che Dio salvò dall'inevitabile matrimonio, dandole



Roma. — Chiesa di Santa Pudenziana.
(Fot. Richter).

la morte il giorno stesso della cerimonia nuziale.

La catacomba accolse, fino al 1805, anche le spoglie della greca Filomena, ora in Santa Maria delle Grazie a Mugnano, e i corpi di Santa Prassede e Pudenziana nella cui casa San Pietro e i primi cristiani trovarono rifugio e soccorso. In questo luogo

sorge appunto la chiesa di Santa Pudenziana, dove si ammira il bel mosaico del IV secolo col Redentore, cui le due Sante sorelle offrono due corone, simbolo della fede contemplante e operante.

Molte e vaghe leggende corrono sulle Sante martiri, e tutte

vi è ritrovata in ginocchio, per nulla lambita dalle fiamme.

Sono leggende di colore fiabesco, che avvolgono i nomi delle Sante in un'aureola mite e soave.

E mi piace mettere accanto ad esse le storie documentate che hanno avuto a crocina non



Roma. — Mosaico dell'abside di Santa Pudenziana. (Fot. Richter).

degne di essere conosciute; ma la via è lunga e non mi è dato indugiare.

Quella di Santa Dorotea che, nell'atto di essere uccisa da Teofilo, gli promette le rose del Paradiso e gliele manda, lei morta, dal Bimbo Gesù; la leggenda di Sant'Aurea che, gettata in mare dopo lunghi supplizi, galleggia e ritorna a riva intatta come se dormisse, e quella di Santa Domitilla che Domiziano relega nell'isola di Ponza, facendone incendiare la casa; ma la vergine

una timida fanciulla sognante, ma una donna, una madre.

Bella figura eroica è Sinfiorosa, martirizzata da Adriano coi suoi sette figli. A Santa Sofia, lo stesso Imperatore uccide sotto gli occhi le bimbe: Fede, Speranza e Carità.... e la lascia viva per farla soffrire di più.

La madre raccoglie le spoglie delle sue creature, le seppellisce, si stende sul sasso che le copre e muore di spasimo, dicendo:

— Bimbe mie, dormite sul mio cuore. —

Santa Felicità è un altro forte cuore materno. Martirizzata nel Foro coi suoi sette figli, dice loro, quando il martirio sembra più insostenibile: — Figli miei, Gesù vi guarda e vi aspetta! —

Madri romane queste, madri italiche, espressione e gloria della nostra razza.

Fra le matrone che diedero la loro opera, se non il loro sangue, alla causa di Cristo, troviamo Marcella che, vedova a quattordici anni, vive solo per aiutare i cristiani, uniformandosi ai dettami di una vita esemplare, per lei tracciata da San Gerolamo. Donna forte, oppone alla invasione dei Goti, la maestà del suo sguardo e della sua fede e i barbari le s'inclinano ai piedi, rispettandola.

Figlie spirituali di San Gerolamo sono pure: la grande Paola che fondò per lui un monastero di monaci e Santa Asella, che egli chiama « vergine incomparabile ».

Si narra che il padre di lei, appena nata la fanciulla, avesse visione della sua purezza, apparendogli accanto alla neonata, un nitido vaso di cristallo. E Asella non deluse la visione. Quattordicenne, vendette la « morena », collana sacra alle nobili romane, per comperarsi un abito da penitente.

Un'altra donna è Savina, la custode dei corpi dei martiri Felice e Naborre, in onore della quale, in Sant'Ambrogio di Milano è stata eretta una bella cripta marmorea. Santa Savina

è la patrona di Lodi, sua città natale.

E ancora altri nomi patrizi illuminarono questi primi secoli del Cristianesimo; Anastasia, la infelice sposa di Publio, dissipatore e corrotto, che insulta la



HENNER. — Santa Fabiola.

sua virtù con le più nefande oscenità. Questa vittima della turpitudine trova compimento e fine ad ogni strazio nel martirio che Diocleziano crea per lei, relegandola nell'isola Palmaria, dove viene arsa viva, mentre le ravennati Fusca e Maura, colpite dalla persecuzione di Decio, sono trafitte di spada.

Le loro salme vengono portate da devoti pellegrini a Tripoli e poi, da un gentiluomo veneziano, al Torcello di Venezia,

dove sorge la bellissima chiesa di Santa Fusca.

E infine, alle vergini e le martiri, casti fiori non tocchi dal peccato, si accosta Fabiola,



CARLO DOLCI. — Santa Cecilia.

la superba e bellissima dama gaudente che Henner, nella sua mirabile tela del Louvre, ci rappresenta con un volto ardente e umano, caldo di colori e morbido di luci, volto di donna che ha conosciuto l'amore e il peccato.

Novella Maddalena, Fabiola fu tocca dalla grazia, pianse le sue colpe, si presentò alla chiesa Lateranense in abito da penitente e chiese, umilmente la croce di Dio. Visse, poi, in terra santa, accanto a Santa Paola e a San Gerolamo e fondò, nella vecchiezza, un ospedale per i poveri di fronte a Ostia, il primo ospedale della cristianità.

Ho incominciato questo periodo di fede col nome di una dolce martire e lo chiudo con un altro, non meno soave, quello di Cecilia, la santa dei musici.

La persecuzione di Alessandro Severo la raggiunse nella sua pura casa, dove essa aveva convertito lo sposo Valeriano e il fratello Tiburzio. Il Pozzi ce la raffigura così, una dama riversa nel martirio, sotto i colpi di scure che le aprono il collo. Più spirituale è invece la Santa Cecilia di Raffaello e quella del Dolci, assorta nel suo canto con gli angeli, il dolce viso soffuso della duplice estasi dell'arte e della fede. Santa italianissima, Cecilia riassume in sè le due grandi passioni del nostro popolo, la musica e la religione.

OPERE

DI

ANNIE VIVANTI

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

I Divoratori. Romanzo. 12^a ediz. L. 16.—

Naja Tripudians. Romanzo. 6^a ed. » 10.—

Gioia. Novelle » 8.25

Sua Altezza. Favola candida. Libro per ragazzi » 8.80

LE SPOSE DI GESÙ.

Trascorsi fra lotte e martirio i primi secoli del Cristianesimo, la Chiesa si poggiò su basi sicure e le mistiche, non più costrette a dare il sangue per essa, si orientarono verso il monachesimo, grande istituzione medioevale.

Primo fiore di clausura e di rinuncia è la dolce sorella di San Benedetto, Scolastica. Presa essa pure dalla follia del grande Santo di Norcia, decise di lasciare il mondo e, recatasi a lui, che già aveva fondato il convento di Montecassino, gli richiese le norme di una vita perfetta.

Benedetto le fabbricò una cella alle falde del monte, le diede una regola austera e lì, la nobile fanciulla degli Anici visse alcun tempo di estasi divine.

Ma non tardarono ad accorrere intorno a lei altre vergini, sì che l'eremo dovette ampliarsi a monastero, sotto la saggia guida di Benedetto e la dolcezza materna di Scolastica.

Fu il primo convento di suore Benedettine che oggi ha case in tutta Europa e anche nell'America latina.

Mezzo secolo più tardi, un'altra luce brilla sul misticismo italico, ancor più accesa di quella della vergine Scolastica, Chiara l'ardente sorella del Poveretto.

Appartenente alla nobile fa-

miglia assisana degli Scifi o conti di Sasso Rosso, ella non anela che alla nobiltà dei Santi, si fa piccola e umile come l'Agnello, Ostia consacrata al dolore come il Cristo. Tutta la sua vita è un poema di leggendaria dolcezza,



PERUGINO. — Santa Scolastica.

da quando nel cuore della notte, attraversa Assisi per scendere dal Castello di Sasso Rosso alla Porziuncola, fino a quando ella compie la grande rinuncia, via via in ogni tratto della sua clausura, alternata fra le austere penitenze e i conforti divini.

Poeti ne hanno narrato le prodigiose vicende, pittori l'hanno ideata in mille tele, ma Chiara resta sempre la dolce donna innamorata dello spirito eletto che Dio le ha messo al fianco, la dolce

donna del mistico idillio, consumata dal fuoco di che arde Francesco.

Mistico idillio che attirò a San Damiano un nimbo di colombe seguaci, e prima fra tutte la sorellina Agnese, fuggita dal

Così il convento di San Damiano ebbe tre creature, unite da un medesimo vincolo di sangue e di amore.

In questi primi anni di vita dell'Ordine delle Clarisse, sono da ricordare tre beate, Jacopa dei Settesoli, Pacifica Guelfucci, e Amata d'Assisi.

Monna Giacomina Settesoli, ricca dama romana, è la protettrice dell'Ordine francescano, che aiuta colla sua grande ricchezza e colla sua energia, energia quasi virile, tale da meritarsi dal Santo l'appellativo di Frate Jacopa.

Ella fu l'unica donna ammessa alla cella del Serafico, durante la sua ultima agonia e fu proprio di fronte alla di lui salma che intese la voce che veniva dalle stigmate di Francesco, sì che non tornò più a Roma, ma visse in Assisi, vestendo l'abito francescano. La Beata Pacifica Guelfucci è invece un fiore di amicizia discreta e di misticismo so-



SIMONE MARTINI. — Santa Chiara.

castello degli Scifi sedici giorni dopo la monacazione di Chiara.

Invano dodici cavalieri la trascinano per i capelli fino alle falde del Subasio. Agnese diventa pesante come di pietra e nessuno la può smuovere, invano il conte Monaldo leva il braccio per ucciderla, chè Dio paralizza il braccio omicida.

Agnese raggiunge Chiara e, poco dopo, anche Ortolana, la madre, chiede umilmente alle figlie di vivere con loro, amando Gesù.

gnatore. Amica e confidente di Chiara, che accompagnava nelle sue visite al Santo di Assisi fu poi da lei mandata a dirigere il convento di Spello, dove si compì il prodigio della « Fonte dei miracoli ».

Stando un giorno le Clarisse desolate per la mancanza d'acqua, Pacifica le esortò a pregare ed ella stessa si mise in orazione.

Alla fine della preghiera, accanto alla Santa sorse una fonte

di limpida acqua dove, d'allora, si operano guarigioni miracolose.

E miracolosa è la conversione di Amata che recatasi a San Damiano ad annunciare alla grande cugina le sue imminenti nozze, resta presa dalla felicità di pace che brilla su ogni suora di Dio e chiede di prendere il velo....

....Fiori e fiori nell'Ordine di Santa Chiara, fiori che profumano i conventi di Clarisse che, nel tempo, si moltiplicano in modo prodigioso.

A Perugia troviamo Santa Veronica Giuliani, la fiera avversaria dei Giansenisti, alla cui dottrina della predestinazione ella oppone la volontà di Dio e il desiderio di soffrire per la sua gloria, lanciando, fra una società corrotta dal piacere, il suo grido serafico: «Sitio, sitio!»...

A Pesaro brilla la milanese Beata Felice Meda, colà inviata da San Bernardino da Siena a fondarvi un nuovo monastero di Clarisse.

La leggenda attribuisce alla Beata la liberazione di Pesaro dalla guerra e dalla peste; a Bologna la dolce Beata Giovanna Lambertini, fiore di umiltà e di rinuncia, cui, dodicenne appena, San Francesco impone l'abito di Santa Chiara e che, colpita da atroce malattia, vive sedici anni soffrendo pene inenarrabili e

cantando, a ogni strappo della carne, una lode a Dio.

Ma ogni cosa divina si oscura in mani umane e anche l'Ordine di Santa Chiara fu, col tempo, incrinato dalla ricchezza che vi portarono le dame recluse. Madonna Povertà era un pochino messa da parte e il monastero diventato una moda per fanciulle deluse o sentimentali.

Ma Dio fece sorgere una riformatrice in Santa Coletta, alla quale, reclusa in una cella, ordinò che restituisse all'Ordine la primitiva austerità.

Santa Coletta lasciò la cella in cui viveva sepolta al mondo, andò a piedi fino a Nizza da Benedetto VIII e gli chiese l'autorizzazione di riformare l'Ordine di Santa Chiara. Ottenutala, ella si mise all'opera, con ferma e virile volontà, lavorando per oltre quarant'anni con strenua fede e con disciplina indefessa, per ricondurre le suore al misticismo rigido della prima figlia di San Francesco.

Molte Clarisse furono elevate agli onori degli altari, ma in massima parte straniere.

Da noi si prega ancora la santificazione di alcune Beate, come Elena Enselmini, Paola Montaldi, Margherita Colonna e Mattia dei Nazarei, la dolce Badessa delle Clarisse Urbanistiche di Matelica, che compiva miracoli e

Belle Signore

adoperate il sapone trasparente **Pears** alla Glicerina per mantenere la freschezza della vostra pelle. :: :: ::

leggeva nel futuro. Essa lasciò il suo nome al convento dove visse per quarantasei anni, pregando e soffrendo ogni penitenza ostia viva d'amore e di rinuncia, palpitante accanto allo Sposo.

ALTRE FONDATRICI DI ORDINI MONASTICI.

Dopo quello di Santa Chiara, nuovi Ordini di suore sorgono per opera di donne e primo fra questi, agli albori del XV secolo, quello delle Oblate, voluto dalla pietà di una dama romana, Francesca Bussa sposa al nobile Ponziani appena dodicenne. La vita di questa donna è un esempio di santità perfetta. Ricca e amata, appartenente alla migliore classe della città, ella visse virtuosamente senza allontanarsi tuttavia da quella società mondana dove di necessità doveva brillare. Educatrice dei figli, li allevò ad ogni virtù cristiana e li volle forti e operosi, romani. Dio glie li tolse ad uno ad uno ed ella, che tanto aveva spasimato durante la loro malattia, ideò allora il primo Ordine di povere suore assistenti i malati.

Fondò, così, la comunità delle Oblate, che ebbe in breve molti seguaci.

Nel 1413, le soldatesche di Ladislao, re di Napoli, saccheggia-

rono la sua casa e le esiliarono il marito che morì nel 1425.

Vedova e provata da ogni sventura, si ritirò nel convento da lei fondato dove fu eletta badessa. Dio premiò la sua profonda umiltà dandole il dono della profezia e rendendo visibile accanto a lei, l'Angelo custode. Così appunto l'ha raffigurata il Bernini, nella sua bella opera giovanile.

Un'altra vedova, vissuta nel medesimo secolo, è la Beata Angelina da Marsciano, fondatrice del Terz'Ordine Regolare di San Francesco.

Accusata di eresia, fu mandata al rogo da Ladislao, ma le fiamme non la lambirono. Imprigionata, un angelo la liberò, guidandola a Foligno, dove il principe Ugolino dei Trinci le diede il terreno e il denaro per l'erezione del primo convento del Terz'Ordine Regolare.

Proseguendo nel tempo, troviamo una dolce figura di fanciulla fra le fondatrici, Angela Merici, di cui Desenzano e Brescia si contendono, ancor oggi, l'onore della cittadinanza.

Angela nacque nel 1470 a Desenzano, da umile famiglia di cristiani e fu iniziata dai genitori a vita santa.

Erano anni difficili, quelli, per la Chiesa, in cui la riforma Luteterana già cominciava a preparare

ANTAGRA - BISLERI

Ottimo rimedio contro la Gotta e l'Uricemia

la sua rivoluzione. Angela ne soffriva e pensava che tutto ciò aveva un'unica origine, la corruzione della famiglia. Preparare, dunque, famiglie cristiane alla Chiesa bisognava, e dare ad essa madri degne di educare santamente i figli. Così, ancora nebuloso e vago, si delineava in lei quello che sarebbe stato l'Ordine che doveva fondare più tardi.

Una celeste visione le indicò la via, ed ella fondò, sulle rive del lago di Garda, il primo monastero di suore Orsoline (da Sant'Orsola, cui lo dedicò) per l'educazione delle fanciulle.

Ma non fu facile cosa.

L'invasione del Milanese da parte di Carlo V la costrinse a lasciare più volte la fondazione dell'Ordine, una malattia che la ridusse in fin di vita sembrò dissuadervela del tutto e solo nel 1535, quando ormai disperava di portare a termine il suo disegno, Dio le venne prodigiosamente incontro.

I conventi delle Orsoline sono ora sparsi in tutta la penisola. E qui vorrei poter ricordare qualcuna delle dolci leggende che sono fiorite intorno alla Santa, ma lo spazio è breve e devo sacrificare la leggenda alla verità.

Gli Ordini monastici, da questo secolo in poi si moltiplicano.

Nel 1604, la Beata Maria Vittoria Fornari, vedova del patrio genovese Strata, consacra a Dio i suoi sei figli e fonda l'Ordine delle Annunziate Celesti, che vivono di contemplazione e di preghiera; contemporaneamente, a Napoli, Orsola Benincasa, la prediletta figlia di San Filippo Neri, dà la regola alle prime suore Teatine.

Due secoli più tardi, nello storico castello di Canossa nascerà un'altra creatura, dalla ferma volontà, dall'intelligenza vivacissima, vera Marta operosa del giardino celeste.

Della Beata Maddalena di Canossa si dovrebbe parlare assai largamente, perchè il suo Ordine è la provvidenza del nostro secolo e ha braccia ovunque, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri, nelle terre da evangelizzare.

Maddalena di Canossa ebbe infanzia e giovinezza di dolore, tormentate dal mercenatismo volgare delle governanti e afflitte dalle più orribili malattie.

Quando decise di entrare in convento, scelse l'Ordine Carmelitano, ma dovette uscirne ben presto, perchè non adatta a tale regola. E allora ideò un nuovo Ordine di monache, che differiva dagli altri, perchè non aveva suore converse, ma tutte, dalla superiora alla portinaia, do-

COTONE DA RICAMO
D·M·C

Lucidissimo — bianco inalterabile — Colori solidi

vevano partecipare ad ogni lavoro, anche il più faticoso e il più umile. La dura disciplina dell'Ordine riflette il carattere della sua fondatrice, austera, operosa, severa. L'abito stesso, marrone, inelegante, rozzo, è un simbolo di lavoro e di praticità che fa delle suore canossiane, tante vergini laboriose.

Pochi decenni più tardi, sorse un Ordine quasi eguale a quello della Beata Maddalena, l'Ordine delle Suore di Carità, fondato dalla Beata Bartolomea Capitanio.

Figlia del popolo, vissuta e cresciuta fra gli umili, la fanciulla del Lago d'Iseo fu in giovinezza una maestra dolce e solerte. E fu la prima a sentire la necessità dei ricreatori festivi per le fanciulle operaie, onde trarle dal pericolo della strada.

Apertosi a Lovere un piccolo ospedale, ella ne divenne poi la direttrice, e fu allora che concepì l'idea di un Ordine monastico inteso solo all'assistenza dei malati. Riunì così intorno a sé, un piccolo nucleo di vergini mistiche e le iniziò all'angelica missione dell'infermiera.

Oggi l'Ordine delle Suore di Carità conta 5500 religiose distribuite in 504 case, 5500 creature votate a lenire i patimenti del prossimo. E durante la guerra molte di esse prestarono l'o-

pera loro nei più pericolosi ospedali da campo, eroine di sacrificio e di offerta, e alcune — come militi gloriosi — caddero vittime del cannone o del morbo.

Ed ecco ancora nuovi Ordini religiosi.

Nel '70 la Venerabile Clelia Barbieri fonda il primo convento delle Minime dell'Addolorata.

Contemporaneamente, a Napoli, per opera di Caterina Volpicelli, sorge l'Ordine delle Ancelle della Carità, dedicate all'istruzione e all'educazione del popolo e a Ravenna la Beata Margherita istituisce la Confraternita del buon Gesù.

Infine a Quinto al mare, la nobile Paola Frassinetti fonda l'Ordine delle Suore Dorotee per l'educazione delle fanciulle ricche e nobili.

Gli istituti dorotei si moltiplicarono rapidamente in Italia e all'estero e la loro fondatrice, sebbene lungamente malata di paralisi, li diresse dal suo letto di dolore.

Tanto può, nelle anime forti, l'operosità sostenuta dall'ideale.

Non soltanto gli Ordini monastici ebbero a fondatrice delle donne, ma altresì i conventi, alcuni dei quali diventati celebri e per la santità delle loro suore e per le opere d'arte che racchiudono.

Tralasciando i moltissimi mi-

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

nori, ricorderò il monastero delle Clarisse di Bologna, fondato da Santa Caterina de' Vigri, la grande e operosa Caterina, al cui fianco fiorirono virtù e vocazioni e che il popolo bolognese onora fra i patroni della città.

Ricorderò il monastero di Montepulciano, fondato da Santa Agnese, la mistica sposa cui Dio mandava un angelo a recarle, malata, la sacra Ostia comunicante, che convertì l'acqua in vino e i sassi in fiori; la dolce Agnese, che, morta, ricevendo la visita di Caterina da Siena, sollevò dalla bara il piede destro, perchè la grande Santa glielo potesse baciare.

Quasi contemporaneamente, la mite Santa Giuliana Falconieri fonda il monastero dei Servi di Maria, e la beata Caterina da Pallanza, nel XV secolo, innalza sul Sacro Monte di Varese un convento agostiniano.

La storia di Caterina da Pallanza è leggendaria.

Appena giunta al Sacro Monte, costruisce una capanna per sè e per le vergini che l'hanno seguita.

Manca il cibo. Ella si prostra e prega. Improvvisamente, volgendosi, vede a terra del pane. Così vivono molto tempo le sue suore, alimentate dalla preghiera miracolosa della loro superiora, finchè Sisto IV ordina il mona-

stero e lo pone sotto la regola degli Eremiti di Sant'Agostino.

Molte leggende fioriscono intorno alle fondatrici di monasteri e ciascuna comunità religiosa ne ha una propria che le mistiche sorelle si tramandano, come storia, e che avvolge in un'atmosfera di sogno e di miracolo le loro fondatrici.

Sarebbe interessante raccogliergle tutte. Esse circondano di misticismo fiabesco la vita di queste forti donne, che servirono Dio operando e di cui resta tuttora il vivo monumento.

Una dolce leggenda è intorno alla Venerabile Madre Clelia Barbieri. Fondato a vent'anni il convento delle Minime dell'Addolorata in Bologna, morì ventitreenne, lasciandone la direzione a Madre Orsola Donati e promettendole che dal cielo, ella avrebbe aiutato l'opera iniziata.

Un anno dopo la sua morte, le religiose stavano raccolte nella cella dove la Madre era spirata e pregavano per avere da Dio un aiuto al monastero. Improvvisamente, nella cella, si udì un dolce canto e le religiose riconobbero in esso la voce della loro fondatrice che le assicurava e le confortava.

E mi piace qui ricordare anche Santa Marcellina, sorella di Sant'Ambrogio, sebbene essa sia piuttosto una ispiratrice che

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. Girolamo PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

una fondatrice di Ordini. Infatti la Santa morì nel '389, mentre il convento delle Suore Marcelline sorse nel 1838.

Ma poichè essa, la grande innamorata della verginità, si adoperò in vita per l'educazione



GUERCINO. — Santa Margherita da Cortona.

delle fanciulle e raccolse il primo nucleo di vergini educatrici con una regola simile all'attuale delle Suore Marcelline, è giusto che trovi posto accanto alle sue grandi sorelle.

Se queste operarono in vita, Santa Marcellina ispirò dal cielo la nuova fondazione in suo onore, e le Suore Marcelline, pregando la Santa, la chiamano, loro prima madre e fondatrice.

Chiudo questa rassegna di vergini laboriose, ricordando la

Beata Stefania da Soncino, fondatrice del primo monastero del Terz'Ordine Domenicano, la Beata Maria degli Angeli, che eresse lo storico convento di Monte Celerio, la Beata Lucia di Narni che compì l'istituzione di una Casa Domenicana in Viterbo e la Beata Margherita di Firenze che, accanto a Santa Umiltà, costruì il monastero di Santa Perpetua in Vallombrosa.

Costruì, è la vera parola, perchè ella trasportava acqua e legna e sassi dal fiume Mugnone al convento e lavorava come un forte muratore, alla nuova Casa di Dio.

LE SANTE MONACHE.

Fondati gli Ordini religiosi, le santità fiorirono. Le mistiche accorsero alle Case di pace per offrire ogni giorno, allo Sposo, l'olocausto della loro vita.

Un gran numero di Sante italiane conta il Terz'Ordine Franciscano di

Sante vergini, vedove e penitenti.

Ricordo solo le principali, Santa Chiara di Montefalco, l'innamorata della Croce, che « soffre di non poter soffrire di più per il Crocefisso sofferente » e accanto a questa purissima vergine penitente dei dolori altrui, Margherita da Cortona, la bella peccatrice che il Guercino ci raffigura in abito da religiosa, Margherita penitente cui Dio rivela i misteri della Passione,

così come li rivelò a Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe e alla Beata Chiara da Rimini. Questa mistica fece della sua vedoyanza una corsa al piacere, fino a quando la Vergine le apparve e le ordinò la penitenza.

Chiara si dedicò ai malati e in particolar modo ai lebbrosi, cui si prodigò interamente.

Anche la Beata Giacinta Marascotti è un fiore di penitenza.

nasco. Per essa Dio rinnova il miracolo di Santa Elisabetta che, tenendo nascosto nel grembiale il pane dei poveri e interrogata dal marito che cosa celasse, risponde: «Rose». E in rose si cambiarono i pani. Il marito, conte di Binasco ritornò a Dio e per espiare le sue colpe, la purissima dolente si ritirò a vivere fra le Terziarie. Un'altra vedova, ricordata a Roma dalla



BERNINI. — Beata Luisa Albertoni.

Era innamorata del marchese Capirucchi, che ne deluse l'amore sposando la minore sorella Ortensia. Giacinta si addolorò al punto di lasciare il mondo per il convento, ma nell'Ordine Francescano, più che l'amore per Dio ella portò il lusso della sua vita aristocratica e libera, tanto che stava per esserne scacciata, quando Gesù la punì con una grande infermità, dopo la quale Suor Giacinta divenne la più umile e mortificata monachella dell'Ordine.

Tra le vedove, ricordo la Beata Paola Gambarà Costa, sposa al dissoluto conte Costa da Bi-

celebre statua del Bernini, nella chiesa di San Francesco a Ripa è la Beata Luisa Albertoni, che visse di rinunce donando ai poveri il suo patrimonio.

Mentre fra le Francescane troviamo penitenti, vedove, creature di vita e d'amore, fra le Domenicane d'Italia non vi sono che dolci fiori di purezza vissuti sull'altare, dando a Dio il profumo di un cuore non tocco da amore umano. Così la Beata Imelda Lambertini, la piccola Santa che muore nell'atto in cui la sacra Particola va a lei miracolosamente.

La Beata Margherita della

Metola, nata cieca e abbandonata dai genitori in una chiesa della città di Castello, veste quattordicenne l'abito domenicano e vive fino ai trent'anni ardendo d'amore per lo sposo celeste.

Le Beate Giovanna d'Orvieto, Maria Bartolomea Bagnesi, Loreta Fusconi, nulla hanno compiuto di grande e intorno ad esse nessuna leggenda è fiorita, ma sono le piccole spose di Dio, la cui santità è in ogni opera, sono le umili lampade caste che non danno fulgori, ma mantengono accesa la loro fiammella, costantemente.

La Beata Caterina di Gambalò, è onorata a Vigevano che ne aspetta la santificazione.

Racconigi onora la Beata Caterina de' Mattei, mentre Lodi conta, fra le sue elette, Santa Lucrezia che, per quarantacinque anni fu affetta da penosissimo male che ella convertì in luce di gloriosa rassegnazione.

Ma non soltanto fra le Francescane e le Domenicane fiorirono le Sante.

Fra le suore di San Giovanni di Pisa, è Santa Ubaldesca Tacchini la cui vita s'intesse di leggenda.

Umile e povera, ella cuoceva un giorno il pane nel forno di casa, quando un angelo le ordinò di recarsi subito nel convento di

Pisa e di restarvi. L'angelo stesso ne avvertì la superiora. Ubbidì la fanciulla senza pensare al pane che, tuttavia, dopo due giorni, fu trovato ancora nel forno perfettamente cotto. Così Dio premiava l'ubbidienza della sua sposa che più tardi, in convento, rinnovava il miracolo della conversione dell'acqua in vino.

Miracoli si attribuiscono anche alla Beata Elisabetta Picenardi, di nobile famiglia mantovana, che prediceva il futuro e guariva col tocco delle sue mani, mentre la Venerabile Gemma Galgani, lucchese, sanata prodigiosamente da tabe spinale, riceveva, durante le sue estasi, la corona di spine e le sacre stigmate e soffriva il medesimo tormento di Gesù, agonizzante nell'orto.

A Santa Sperandia di Gubbio si attribuisce il miracolo delle ciliege.

Un giorno, alcuni operai che lavoravano nel convento, le richiesero, motteggiandola, delle ciliege. Si era in pieno gennaio. La Santa si prostrò pregando e un angelo le recò subito un cestello di ciliege fragranti.

Un'altra monaca è la penitente Santa Maria Maddalena De' Pazzi, fiorentina.

Nel monastero degli Angeli, le tentazioni la torturarono per ben cinque anni, ma ella se ne liberò

ESANOFELE (pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria.

Alle prime somministrazioni
la febbre scompare

} Dopo 15 giorni di cura
l'infezione è vinta

con la preghiera che offriva a Dio in espiazione delle anime purganti. Il suo motto « Patire e non morire » ne fece un serafino di sofferenze e di estasi divine, mentre nel convento delle Agostiniane di Milano, una piccola anima offriva a Dio i suoi patimenti fisici in suffragio dei morti; era essa Santa Veronica, il fiore casto e semplice della campagna milanese.

LE SEPOLTE VIVE.

Un cenno particolare meritano le Recluse di Cristo, cioè quelle religiose che si facevano murare in una celletta e vi rimanevano tutta la vita, vivendo solo del poco cibo che veniva introdotto da una finestrella praticata in quella loro tomba.

L'uso della reclusione è antico assai.

In Italia la prima reclusa fu Santa Galla, vissuta nel VI secolo. Figlia del governatore romano Simmaco, rimase vedova il giorno stesso delle nozze e, vedendo in ciò un segno della grazia, si fece murare in una cella presso la tomba dei Santissimi Apostoli sul Vaticano, San Gregorio Magno ne tessè l'elogio nei « Dialoghi » e San Pietro le apparve durante la sua atroce agonia, annunciandole il giorno della sua morte.

Del medesimo secolo è Santa Elena di Laurino la reclusa di Pruno, nella Lucania. Quando ella morì, il suo corpo si fece così pesante che solo il Vescovo di Pesto, suo confessore, potè toglierne la salma dalla grotta dove ella era vissuta. I Saraceni, invadendo la Lucania, ne rapirono più tardi la santa spoglia e la portarono ad Auxerre.

Ma nel 1276, avendo Carlo I di Napoli sposato in seconde nozze Margherita di Auxerre, il vescovo di questa città le diede, come dono, la spoglia della Santa che fu deposta nella Cappella Reale di Napoli, da dove fu riportata alla nativa Laurino.

Altre recluso sono state assunte alla gloria degli altari: la Beata Giulia, nella cui cella nascevano prodigiosamente i fiori, Santa Verdiana che dalla finestra della sua tomba evangelizzava i fedeli e guariva i malati; Santa Sibilla De Biscossis, la cieca pavese, vissuta quindici anni murata, rapita in estasi celesti.

Una romantica storia ha invece, Santa Gemma dei Marsi.

Bella e povera, viveva umilmente nel Castello di Goriano Siculo.

Il conte Ruggero da Celena se ne invaghì perdutamente. Ella, dodicenne appena, resistette alle sue lusinghe e il Conte la rin-

LIBRI A RATE! La Casa Bemporad per facilitare ad ognuno l'acquisto delle sue edizioni ne concede il pagamento a rate mensili. — RICHIEDERE CATALOGO DELLE VENDITE A RATE —
R. Bemporad & Figlio, Editori - Via Cavour, 20 - Firenze

chiuse in una cella accanto al monastero delle Benedettine. Anche reclusa, la tormentò e la tentò continuamente, finchè egli morì ordinando che a Gemma fosse lasciata finire la vita in cella. La giovinetta fece del suo martirio una gloria, e visse quarantatré anni fra le mura della sua prigione, pregando e amando Dio.

Del medesimo tempo di Gemma è la beata Caterina, duchessa di Cardone, istitutrice di Don Carlos principe di Spagna. Chiamata da Dio, lascia la Corte, a notte, portando con sè un crocifisso e un libro di preghiere per ritirarsi in una spelonca, nascondendosi sotto l'abito di un monaco. Ma un pastore scopre il suo rifugio. Durante il sonno, le è tolto il libro di preghiere su cui era scritta una dedica della principessa di Eboli, madre degli Infanti.

La Corte di Madrid seppe dove era la sua scomparsa consigliera e la richiamò. Caterina tornò allo splendore della reggia, vestita del suo rozzo saio e così vi rimase alcun tempo. Ma alla fine la voce di Dio la richiamò ed ella vi rispose, facendosi costruire una cella in cui si rinchiusse per tutto il resto della sua vita.

LA SANTA ITALIANISSIMA.

Santa Caterina da Siena merita un posto a sè, ne può essere accomunata a nessun gruppo generico di Mistiche.

Ella è sola, personalissima, unica.

È un po' nella consuetudine considerare i Santi quali creature alquanto scialbe, fredde, fuori dalla realtà, con un cuore che non conosce le passioni e quindi si astrae nella contemplazione dell'eterno.

Ma i Santi furono creature di carne, oltre che d'anima, e della carne subirono i richiami e il martirio.

Caterina da Siena poi è donna, profondamente donna, con una sua sensibilità fisica e spirituale, e per raggiungere la perfezione dell'anima deve sostenere il suo dramma profondamente umano di lotta e di ascensione.

Santa Caterina non si astrae dal mondo, ma ci vive militando, conosce gli splendori delle Corti e il fasto dei castelli.

Il suo misticismo è operante, più che speculativo. Non resta a pregare nel convento, ma conscia di essere lo strumento della volontà divina, formula il suo programma ed esce fuori, nella vita di mondo, ad attuarlo.

Il suo programma è tracciato nelle mirabili *Lettere* e si può delineare così: « Restituire a Roma il Pastore della Chiesa, liberare le città italiane dal nefando governo dei legati francesi, riformare il clero corrotto ».

A piedi, si reca ad Avignone per convincere Gregorio XI al ritorno e la voce di questa sublime donna sola, inerme, fragile, ha più virtù sul cuore del Pontefice che non quella dei potenti francesi. E all'influenza di Caterina sul Papa, Firenze deve la fine delle sue lotte.

Per riformare il clero, ella si

accosta al nuovo papa Urbano VI, forte dinanzi a lui forte e autoritario, e gli prospetta un quadro delle condizioni morali della Chiesa nel suo mirabile *Dialogo*. Clemente VII cerca di ostacolare l'azione della monaca domenicana, influenzando Giovanna di Napoli; ma Caterina non si sgomenta, non teme nulla e in una serie di lettere alla corrotta Regina, le indica il suo primo dovere di cristiana, cioè di difendere la Chiesa da qualsiasi influsso nefasto.

Nessuna parola è sufficiente a esaltare l'opera di quella italianissima fra le sante, la cui opera è anche altamente politica e diplomatica.

C'è in essa il misticismo del Battista e l'astuzia del Machiavelli.

E quando Roma ha il suo Pastore, la fede i suoi puri sacerdoti, dopo aver predicata in Pisa la crociata, dopo aver convertito re e popolo, Caterina ritorna alla pace del chiostro, sola con Dio.

Ma per poco.

Le stimate ricevute nella chiesa di Santa Cristina in Pisa, le lotte sostenute, le lunghe estasi serafiche, hanno logorato la gracilità della Santa.

Ella si prepara per il Cielo.

Soffre atrocemente. Il suo grido: — Muoio e non posso morire — ne riassume l'ardente spasimo. Ella si raccoglie in sè,

nella sua « cella interiore » godendo la « morte mistica » in attesa di quella fisica.

Le sue meditazioni son raccolte in tre opere mirabili anche



SODOMA. — Santa Caterina da Siena.

dal punto di vista letterario, tanto che furono citate come testi di Lingua dall'Accademia della Crusca: *Le lettere*, *Il dialogo della divina Provvidenza*, *Le preghiere*.

L'arte cristiana ha tributato alla forte senese il suo omaggio. Il Pinturicchio, il Correggio, il Carracci, il Luini, il Sodoma, e altri sommi artisti si sono ispirati a lei per le loro prodigiose tele.

La migliore strenna per ragazzi:

ALMANACCO DEL RAGAZZO ITALIANO

Enciclopedia della vita giovanile a cura di A. CUMAN PERTILE. — Anno V-1930. — L. 10. —

EDIZIONI BEMPORAD · FIRENZE

LE SANTE CORONATE.

Dio coglie i suoi fiori ovunque, nei boschi e nelle serre, tra il fango e nei giardini reali.

Ma se noi ammiriamo chi lascia le lusinghe del mondo per Dio, quale tributo di entusiastico amore daremo a chi ha nel mondo

Emiliana Augusta, vedova e disoluta.

San Pio la convertì al Cristianesimo e ne fece un'ardente sostenitrice della nuova fede. Ma l'imperatore Marco Aurelio, sposo alla di lei figlia, non riuscendo a farla tornare alla religione idolatra, la fece decapitare.



Roma. — Interno del Mausoleo di Galla Placidia.

un trono dorato, dove tutti i più fulgidi richiami della gloria e della gioia, sembrano adunarsi per rendere la vita di una giovine donna, superbamente felice?

Nell'elenco delle Sante, noi troviamo anche queste eroine della rinuncia che elevano la loro femminilità a gloria, e fanno della loro nascita regale un'arma di umiltà.

Prime fra queste, nel secondo secolo, la pagana imperatrice

Due secoli più tardi la figlia di Valentiniano III, nipote alla grande Galla Placidia, si meritava pure gli onori dell'altare. Ottenuta da Dio la miracolosa guarigione della sorellina Onoria, riconoscente ella dedicò tutta la sua vita al Cristianesimo.

Narra la leggenda, che un giorno la famiglia Reale si trovava sul mare di Ravenna. Una furiosa burrasca si scatenò, tanto che il naviglio, non potendo tor-

nare a riva, stava per naufragare.

Allora le due Placidie, nonna e nipote, si prostrarono, pregando. Galla, a gran voce, fece voto a San Giovanni di una chiesa in suo onore e allora avvenne il miracolo: la burrasca si calmò e gli uomini dell'equipaggio videro distintamente il prediletto discepolo di Gesù prendere il timone e guidare in porto il naviglio.

Morto Valentiniano III, Placidia visse a Roma con la madre e la sorella, ma l'invasione di Genserico fece schiave le tre principesse e le esiliò in Africa, dove la fanciulla Onoria fu costretta a sposare il principe Trasimondo, figlio dell'invasore.

Placidia visse a lungo in Africa, e vi propagò, prima, la fede cristiana, tornò infine in Italia, accolta come figlia da Teodorico, che le facilitò la via verso Ravenna. E la città la ricevette come la sua Santa.

Un'altra santa regina dell'antichità è Adelaide, figlia di Rodolfo II di Borgogna e sposa di Lotario, re d'Italia.

Vedova appena diciannovenne, e ricusando di concedere la sua mano ad Adalberto, il padre di lui, Berengario, la fece imprigionare nella Rocca del lago di Garda, di dove la tolse l'esercito di Ottone I di cui divenne la sposa.

Ma anche in Germania Adelaide fu perseguitata, così che la vita di questa Regina fu un continuo martirio.

Forte della sua virtù, illuminata da una fede prodigiosa, ella tenne tuttavia testa a ogni lotta. Fu governatrice austera e giusta, cristianamente generosa coi nemici che perdonò e beneficiò.

La Corte di Ferrara ha la sua Santa in Beatrice I d'Este, figlia di Azzo III. I gravi lutti della famiglia di Azzo, in continua lotta con Ezzelino III, decisero Beatrice ad entrare nel convento di Salarola fondato dal bisavolo Obizzo I. Ma dopo pochi anni Beatrice lasciò questo monastero per fondarne un altro sul colle di Gemmola, ove accorsero le più nobili fanciulle della Marca.

Sullo scorcio del XV secolo, una bella figura di Santa illumina la fosca casa degli Sforza, Sveva, figlia di Guido Antonio da Montefeltro e sposa ad Alessandro Sforza, signore di Pesaro e fratello di Francesco Sforza, Duca di Milano.

Andato a combattere il marito, nel 1450, Sveva ne amministrò saggiamente i beni e il Marchesato, rivelando una forza di governo eccezionale. Ma quando Alessandro tornò, invece di ammirare la sua sposa, la fece rinchiodere in un monastero e con-

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C**

per cuolto, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

dusse vita in comune con una cortigiana, la bellissima Pacifica.

La Vergine ispirò Sveva di vestire l'abito della Clarisse e la signora di Pesaro divenne l'umile Suor Caterina. Ma Dio compensò il suo martirio, convertendo



Beata Cristina di Savoia.

Alessandro e la cortigiana al pentimento della fede.

Nella Corte del Gonzaga viene onorata Santa Osanna Andreosi, consigliera di Mantova, mentre, quasi contemporaneamente, lasciava gli onori del Principato di Camerino Camilla Battista Varani, per diventare l'umile Clarissa Suor Battista, che la Chiesa ha eletto Beata.

Ed è luogo di ricordare le mistiche di Casa Savoia, che tanti Santi dette alla Cristianità.

Prima, in ordine cronologico, è la Beata Luisa, figlia di Amedeo IX e di Jolanda di Francia.

Vedova a ventisette anni di Ugo Châlon, ricusò le seconde nozze e si ritirò nel monastero delle Clarisse fondato da Santa Coletta, dove divenne la più umile monaca.

La Beata Margherita, invece, sposa del Marchese di Monferrato visse molti anni a corte, educando i figli dello sposo, divenuto Governatore di Genova e solo si fece Domenicana quando, morto il Duca, il figlio di lui, raggiunta la maggioranza, salì al trono. Assolti così i suoi doveri umani, si diede tutta alla contemplazione del cielo.

L'ultima Santa dei Savoia è vicina a noi, nel tempo, essendo vissuta nel XIX secolo.

Maria Cristina, figlia di Vittorio Emanuele I, l'esiliato di Cagliari, trascorse la giovinezza fra i libri e le cure alla madre inferma.

Chiesta in isposa da Ferdinando II di Borbone, accettò, sebbene a malincuore, di seguirlo a Napoli, dove protesse artisti e letterati, e fu l'angelo tutelare dei miseri e degli infelici.

Ma tra Ferdinando II e la sua mistica sposa, l'amore non regnò mai: vilipesa la sua dignità di donna dal Principe corrotto e gaudente, Maria Cristina ne ammalò e visse anni di martirio, derisa e insultata dalle cortigiane che il Borbone chiamava a Corte per umiliarla ogni giorno più; e proprio mentre la maternità apriva il suo cuore alla più pura delle gioie quale compenso alle sue grandi amarezze, Maria Cristina spirava quasi creatura troppo angelica per vivere a lungo in terra. Napoli tutta la pianse e la chiamò santa.

LE PATRONE.

Parecchie città italiane hanno una Santa a loro patrona, specialmente le città sicule, dove le leggende ancora sono vive di poesia e di dolcezza.

Chi va a Palermo, sul monte Pellegrino, massiccio, strano, ineguale, dove è la cella della vergine Rosalia, protettrice della città, ha l'impressione di tornare indietro di alcuni secoli, tanto i buoni frati che guidano il visitatore hanno un'anima medioevale, che afferma il miracolo come dogma e narra la leggenda come storia.

Essi vi mostrano la piccolissima grotta in cui non entrerebbe un bimbo e dove tuttavia Rosalia viveva cantando con gli angeli. Lì, dicono, si rifugiò la Vergine della Corte di Ruggero, inseguita dal padre che la voleva sposare a un Principe normanno e lì, dopo la sua morte, si compirono e si compiono i più grandi miracoli.

Il giorno di Santa Rosalia, Palermo è in festa. La statua della Santa, infiorata di gelsomini, viene portata in trionfo traverso la città ardente.

Siracusa invece ha per patrona Lucia, la Santa dagli occhi stellati, prima accecata e poi sgozzata da Pascasio; Santa Lucia che celebri pittori hanno ritratta e il Poeta ha immortalata nel suo Canto.

Catania onora patrona Sant'Agata, vittima della persecu-

zione di Decio, che, non riuscendo a corromperla, l'affidò al governatore Quinzano perchè la uccidesse. Vuole la leggenda che San Pietro visitasse in carcere la vergine Agata e le recasse conforto.

Milazzo adora la Venerabile



CARLO DOLCI. — Santa Lucia.

Angelica, che Dio salva dalle nozze facendola ammalare di un penosissimo cancro.

Accanto a queste Vergini soavi altre ne troviamo preclare per forza e per virtù. Santa Rosa da Viterbo, ad esempio, la francescana che scende nelle piazze a predicare contro l'eresia, non temendo nemmeno Federico II, soffrendo l'esilio e le persecuzioni; Santa Grata, protettrice

di Bergamo, apostola e predica-
trice, accanto al martire San-
t'Alessandro di cui raccoglie e
adora la spoglia, mistica suora
di pietà sublime.

È di Santa Grata il primo
ospedale di Bergamo e la prima

Caterina non è solo la dolce
suora dell'ospedale di Pammat-
tone, è pure la scrittrice della
fede, la poetessa dell'ascetismo.

Di lei resta un « Trattato sul
Purgatorio », un « Dialogo Spir-
ituale » che ha valore autobio-
grafico, in quanto che
la Santa parla della sua
intima vita, nella su-
blime, ma faticosa asce-
sa verso la perfezione.

Genova conserva nel
Palazzo Rosso un bel
ritratto della sua Santa,
dovuto al Baroccio ed
invoca, ancor oggi, la
sua protezione nelle
pubbliche calamità.

Alessandria, invece,
ha in onore un'altra
Caterina, detta appun-
to da Alessandria, la
patrona degli studiosi.

Ella appartiene al
quarto secolo e fu la
più colta donna del suo
tempo, discepolo di San
Clemente Alessandrino.

Era profonda nelle
lingue greca, ebraica,
latina. Conosceva la
filosofia e discuteva di
teologia, tanto da con-
fondere lo stesso Mas-
simino e i filosofi del
suo tempo.

Santa Caterina morì
vittima della vana con-

cupiscenza di Massimino che la
fece decapitare.

Dice la leggenda che appena
il suo bel capo fu stroncato, gli
angeli ne rapirono il corpo e lo
seppellirono sul Monte Sinai,
perchè i pagani non se ne im-



BAROCCIO. — Santa Caterina Fieschi Adorno.

Casa per l'educazione delle fan-
ciulle povere ed orfane.

Sul letto degli infermi si chinò
anche, per trovare conforto alla
sua pena di moglie tradita e
insultata, Santa Caterina Fie-
schi Adorno, la grande genovese.

possessassero e non lo profanassero.

Un'altra grande patrona è Santa Giustina, protettrice di Padova, la cui storia ispirò al Moretto la sua umanissima tela. Discepola di Prosdocimo, quand'egli fu martirizzato ne continuò l'opera apostolica.

Rifiutando le nozze col governatore Massimo, questi la fece strappare dalla lettiga che la riportava al suo palazzo e la fece uccidere a colpi di spada. La pietra su cui Giustina cadde, chiedendo pietà, si rammollì e prese le impronte della Santa.

Tivoli onora Santa Vittoria, vittima di Tito Aurelio, che le trafisse il cuore perchè la fanciulla rifiutava le nozze col nobile Eugenio.

San Severino di Catanzaro ha per patrona la grande Anastasia. Vittorio Veneto rievoca la bontà di Santa Augusta, figlia del bandito Mandrucco che la decapitò perchè cristiana.

Asiago attende la santificazione della Beata Giovanna Maria Bonomi e Pesaro quella della Beata vedova Michelina.

Due umili sante, sono Panacea, uccisa a colpi di fuso sui monti di Agammo dalla matrigna crudele, e la Beata Giovanna, patrona di Signa, che placava l'Arno in piena, stendendo una mano sulle acque e che presso

l'Arno visse reclusa quarant'anni.

Santa Domenica è patrona di Nola e la vergine Cristina, che il padre condanna a tredici martiri, pari al numero dei suoi anni,



LORENZO LIPPI. — Santa Caterina di Alessandria.

è la patrona di Bolsena, che conserva nella cappelletta detta delle « Sante pedate » la pietra appesa un giorno al collo della Santa perchè annegasse nel lago.

Nel 1262, su tale pietra avvenne il miracolo dell'Ostia stilante sangue, che decise Urba-

L'Encantadora

DI

MARIA LUISA FIUMI

Visioni di Spagna. Magnifico vol. in 8°, con illustrazioni fuori testo. . L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

no IV a istituire la festa del Corpus Domini.

Santa Fina, la protettrice di San Gemignano, è l'eroina della sofferenza volontaria.



MORETTO. — Santa Giustina.

Ella si offrì tutta a Dio, come ostia espiatrice delle altrui colpe.

Gravemente malata, non volle ricevere alcun conforto, giacque per lunghi anni su di una nuda tavola di quercia, appoggiandosi sul medesimo lato, sì che questo divenne un'intera orribile piaga.

Quand'ella morì, tutte le campane di San Gemignano suonarono a stormo, senza che nessuno le avesse toccate e questo non fu che il primo dei molti prodigiosi miracoli che seguirono la sua morte.

In onore di Santa Fina, la città delle cento torri ha eretto un ospedale per i poveri e la figura della grande malata è ricordata agli infermi, simbolo di pazienza e di fede in Chi colpisce per elevare.

* * *

La fulgida corona è conclusa. Altre gemme vi brillano, meno note; ma anche così può testimoniare della spiritualità italica femminile.

Ogni donna, qual più qual meno, ha l'anima assetata di ideale e troppe volte la sente « sola » fra le ombre della vita, ne soffre e nel suo anelito verso un conforto, verso l'elevazione, sente un accorato bisogno di chiudere le palme, di appoggiarvi il viso e chiedere qualche cosa, lassù.

Ed è dolce, per le donne, pregare una donna!

MARIA TULLIA SACCHI.

Un'opera monumentale: Firenze ai tempi di Dante di Roberto Davidsohn

Prima traduzione italiana di E. DUPRÈ THESEIDER. Grosso volume di oltre 760 pagine, con indice generale e alfabetico delle persone e delle cose. L. 65.— **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

TERESA CASATI CONFALONIERI

(NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE).

Il conte Federico Confalonieri è la figura principale dei processi del Ventuno, un vero Titano del Risorgimento Nazionale. Grande nelle opere audaci e generose, negli errori stessi del suo carattere indomabile, nella sventura e nelle sofferenze nobilmente sopportate. Degna di essere ricordata la donna che per venticinque anni legò la sua esistenza al destino di lui, l'eroica donna che la Patria annovera fra le sante del Martirologio Italiano.

Teresa Casati Confalonieri non morì sul patibolo come le due gloriose martiri napoletane Eleonora Fonseca Pimentel e Luisa Sanfelice Molino. Meno fortunata di loro, più infelice di quella dolcissima Maria Graziani Bandiera, che sopravvisse pochi mesi al supplizio del suo Attilio, più dolorosa ancora della madre di Carlo Poma, Anna Filippini, la quale vide almeno le vindici imprese di San Fermo e di San Martino e l'epopea dei Mille ed ebbe il saluto fraterno del Cavaliere dell'Umanità, più sventurata di Anna Marsich Bandiera, che si spense in Venezia libera, dopo avere pianto e pregato sulle ce-

neri dei figli, giunte da Cosenza nel 1867, soffrì un'atroce agonia di nove anni, resa più crudele dalle oscure sorti d'Italia, dalla



Federico Confalonieri.

orrenda visione dello Spielberg e dal crollo di ogni speranza.

Nata il 18 settembre 1787 e sposa il 14 ottobre 1806 al conte Federico Confalonieri di famiglia nobilissima e devotissima all'Austria, visse abbastanza tranquilla fino al 1814, anno in cui il marito, già estraneo, per

inimicizia ai Francesi, ad ogni movimento pubblico, incominciò a svolgere quella attività politica che doveva trarlo alla rovina.

Non ci diffonderemo sulla parte che il Confalonieri ebbe negli avvenimenti del 1814. Se



Teresa Casati Confalonieri.

il suo odio contro i Francesi lo accecò fino alla violenza, sarebbe altrettanto ingiusto crederlo un istigatore all'assassinio del ministro Prina. Egli rispose a tale accusa con due opuscoli che gli valsero il bando temporaneo da Milano e l'assoluzione dei posteri. E se ebbe anche il torto di confidare nelle «rette intenzioni dell'imperatore d'Austria», fu pronto a ricredersi e a far dimenticare l'ingenua speranza.

Al Monti che, nel *Ritorno di Astrea*, esalta

..... il sapiente, il giusto,
Il migliore dei re Francesco Augusto,
e dice l'Austriaco «Tito novello»,
e insulta l'Italia, facendola esclamare

..... se son viva,
se son diva, d'Augusto è favor,
preferiamo il giovane patrizio
milanese ancora inesperto e ir-
riflessivo.

*
* *

Fin dal 1817 monsignor Pacca, governatore di Roma, informava confidenzialmente la polizia di Milano che «il conte e la contessa Confalonieri, nei loro viaggi in Italia, furono veduti «con la più cattiva compagnia, colle persone più note pei loro principi d'indipendenza», parlando sempre dell'infelicità del presente stato d'Italia».

Questa denuncia non infondata, prova che anche Teresa cospirò. Non seguì forse il marito nelle lunghe peregrinazioni a Napoli, nelle Calabrie e in Sicilia, ma conobbe il vero scopo di quei viaggi e gli accordi che egli prese coi Carbonari di tutta Italia. Quando Federico, alla vigilia della rivolta, spossato dalle enormi fatiche, cadde gravemente infermo, ella fu per lui l'angelo consolatore che mitiga i patimenti e salva la vita.

Soffocata nel sangue la rivoluzione piemontese e rimasta quindi senza effetto la meditata rivoluzione lombarda, la polizia austriaca conobbe presto nomi, fatti e circostanze. Indifferente ai pericoli, Federico si recò con

la moglie sul lago di Como per guarire del tutto.

Fu perquisito il 1^o luglio 1821, ma senza risultato. Teresa e gli amici, perfino un austriaco, il comandante generale della Lombardia, maresciallo Bubna, e la sua buona signora lo consigliavano a partire: Federico rimase ostinatamente a Milano.

I primi arrestati avevano già fatto il suo nome; il giudice De Menghin (un ipocrita!) riusciva strappare a Giorgio Pallavicino alcune gravi rivelazioni a danno del conte.

Il 13 dicembre, alle ore quattro pomeridiane, mentre Confalonieri si preparava per recarsi in società, vide comparire la polizia.

— Che conti di fare? — gli chiese Teresa.

— Quello che ho sempre pensato — fu la risposta di lui.

Federico chiese ed ottenne il permesso di mutar abiti. Ne approfittò per passare in una stanza attigua, allontanarsi dagli sgherri, che nulla sospettavano, e tentare la fuga. Ma avendo il maestro di casa, alcuni giorni prima, cambiato la serratura di un abbaino, il conte non potè proseguire, fu inseguito, scoperto ed arrestato sotto gli occhi di Teresa.

Esultanza dell'Austria, della polizia e dei reazionari: il capo

della cospirazione lombarda, colui che aveva sostenuto con Porro le spese del *Conciliatore*, l'uomo che le « Note segrete » volevano ad ogni costo istigatore principale dell'eccidio del Prina e di un attentato allo stesso Bubna, era finalmente nelle loro mani.

*
*

Il 23 gennaio 1822 Teresa Confalonieri fu invitata dalla Commissione inquirente a dare spiegazioni sui rapporti fra il marito, Pallavicino e Giuseppe Pecchio.

— « Mi rifiuto dal fare una testimonianza, giacchè nel codice deve esistere un articolo che mi dispensa », — esclamò Teresa.

— « No, signora Contessa — le osservò il De Menghin — l'articolo 377 è chiaro: quando si tratti di un delitto di lesa maestà o di alto tradimento, anche il coniuge deve deporre.

— « Persisto nel mio rifiuto », — ribattè freddamente Teresa.

Il De Menghin osò replicare, citando l'articolo 375 che contro i testi renitenti autorizzava « la forza giudiziale, pene pecuniarie o “ anche corporali ” ». Ma la eroica donna pronunciò le sublimi parole: — « Credo di non dover cambiar parere ». E i giudici, umiliati e vergognosi, non ebbero il coraggio di insistere.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT ∩ **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

La Commissione faceva assegnamento su quella testimonianza. Secondo la polizia, Teresa apparteneva alle « Giardinieri », società segreta che agiva di comune accordo coi Carbonari. L'imperatore stesso aveva chiesto informazioni precise sull'attività di lei. Ma c'era ancor più. Fra le carte sequestrate al marito si trovarono le lettere amorose di una fortunata rivale, ed è probabile che quei giudici senza scrupoli facessero conoscere alla tradita la scoperta, attendendo con ansia i frutti di una vendetta coniugale.

Anima superiore, Teresa si mantenne tale anche nella immeritata sventura. E la sua pietà e il suo amore per Federico non mutarono.

Due anni dopo, il 23 gennaio 1824, il peccatore magnanimo, vinto ormai nella terribile lotta coll'inquirente Salvotti, udendo la sentenza che gli commutava la pena di morte nel carcere duro a vita, rivolgeva un pensiero accorato alla consorte offesa, esclamando: « Sono affranto non per me, ma per la mia Teresa che io ho disconosciuto ».

*
*
*

Il processo volgeva alla fine, e Teresa, prevedendo una sen-

tenza crudele, non pensò ad altro che alla salvezza dello sposo.

Giunta a Vienna l'8 dicembre 1823, col fratello Gabrio Casati, il vecchio suocero Vitaliano e il cognato Carlo, chiese all'imperatore un'udienza che fu concessa pel 24 ai tre uomini e negata a lei.

Sordo alle preghiere di Vitaliano Confalonieri, che piangendo ricordò i fedeli servigi della sua famiglia alla casa imperiale, insensibile alle suppliche dei due giovani, Francesco negò sempre la grazia esortando tutti a ripartire immediatamente se volevano abbracciare un'ultima volta il condannato.

La disperazione di Teresa commosse la giovane imperatrice Carolina Augusta (quarta moglie di Francesco), che, accolta la desolata nelle sue stanze, pianse con lei e si recò più volte dal marito per indurlo ad un atto di clemenza. Dopo molti inutili tentativi, avendo l'augusta signora fatto sospettare qualche irregolarità sul processo, l'imperatore ordinò la sospensione della sentenza per un nuovo esame. Ma non era ancora la grazia della vita, e Teresa stessa ignorò la decisione del sovrano, come possono dimostrarlo il biglietto anonimo (vedere facsimile) del gran maggiordomo dell'imperatrice conte

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

di Wurmbrand a Gabrio Casati e la postilla di quest'ultimo (1).

Teresa partì col fratello da Vienna a mezzogiorno del 25 dicembre, viaggiò giorno e notte tra le nevi e le bufere e giunse a Milano nelle prime ore del 30.

Urgeva agire rapidamente per salvare Federico dal capestro.

medesimo e dai migliori cittadini. Giunse a Vienna il 3 gennaio 1824 e fu ricevuto dal maresciallo Bubna ben disposto in favore del condannato.

Finalmente il 14 gennaio, Francesco I^o partecipò personalmente al Casati che la pena di morte a Confalonieri e com-

La Staff l'Impératrice a tenu sa promesse en attendant compte encore hier au soir à la Staff l'Empereur, de tout ce que la Comtesse venait de lui dire. L'Empereur prit des mesures en conséquence; mais il y a tant de preuves accumulées contre le C^{te} Confalonieri, qu'on ne peut malheureusement lui donner d'espoir.

M. le Comte a été chargé de remettre au C^{te} Casati le 25 Janvier 1824 l'original de ce billet et une copie de la note qui s'y trouve jointe.

Gabrio Casati

Biglietto autografo del conte di Wurmbrand al conte Gabrio Casati.

Gabrio Casati ripartì la sera stessa del 30 per Vienna con una petizione scritta da Alessandro Manzoni e firmata dal

(1) « S. M. l'Imperatrice mantenne la sua promessa comunicando ancora ieri sera a S. M. l'Imperatore ciò che la Contessa doveva dirgli. L'Imperatore prese dei provvedimenti in proposito; ma sono tante le prove a carico del Conte Confalonieri, che non si può disgraziatamente darle speranza ».

« N. B. Questo viglietto fu consegnato al sottoscritto il giorno 25 dicembre 1823 dal Conte di Wurmbrand a nome dell'Imperatrice. Con questa sola notizia si partì da Vienna per Milano.

GABRIO CASATI ».

pagni era commutata nel carcere duro: il conte ed Andryane dovevano rimanere allo Spielberg per tutta la vita.

*
**

Anche Federico soffrì tutte le angosce. Il 30 dicembre un biglietto segreto di Matilde Viscontini Dembowsky, amica di Teresa, gli aveva annunciato la condanna capitale. Soltanto la lettura della sentenza, il 21 gennaio 1824, lo rassicurò.

Teresa, che lo rivide più volte prima della partenza per lo Spiel-



SENTENZA.

Sugli atti dell'impulsione criminale costrutti dalla Commissione speciale in Milano pel delitto d'alto tradimento contro i detenuti

- 1 Federico Conte Confalonieri, di Milano;
- 2 Alessandro Filippo Andryane, di Parigi;

Contro i contumaci

- 3 Giuseppe Pecchio, di Milano.
- 4 Giuseppe Vimara, di Novara, domiciliato in Milano.
- 5 Giacomo Filippo de Meester Huydel, di Milano.
- 6 Costantino Mantovani, di Pavia.
- 7 Benigno Marchese Bossi, di Milano.
- 8 Giuseppe Marchese Arconati Visconti, di Milano.
- 9 Carlo Cavaliere Pisani Dossi, di Pavia.
- 10 Filippo Nobile Ugoni, di Brescia.
- 11 Giovanni Conte Arrivabene, di Mantova.

E contro i detenuti

- 12 Pietro Borsieri di Karlsfeld, di Milano.
- 13 Giorgio Marchese Pallavicini, di Milano.
- 14 Gaetano Castiglia, di Milano.
- 15 Andrea Tonelli, di Coccaglio.
- 16 Francesco Barone Arese, di Milano.
- 17 Carlo Castiglia, di Milano.
- 18 Simeone Baron Treccchi, di Milano.
- 19 Alberico de Falber, di Milano.
- 20 Alessandro Marchese Visconti d'Aragona, di Milano.
- 21 Giuseppe Rizzardi, di Milano.
- 22 Gio: Battista Comelli, domiciliato in Milano.
- 23 Giuseppe Martinelli, di Cologna, Provincia Bresciana.
- 24 Paolo Mazzotti, di Coccaglio.
- 25 Luigi Moretti, di Mantova.

tutti imputati del delitto di alto tradimento;

Vista la consultiva Sentenza della detta Commissione Speciale di Prima Istanza del 30 Maggio 1823 quanto all'Andryane, e del 28 febbrajo 1823 quanto agli altri; Vista la consultiva Sentenza della Commissione Speciale di Seconda Istanza in Milano portante la data, per l'Andryane, del 15 Luglio 1825, e per gli altri del 11 Luglio predetto; Il Cesareo Regio Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia sedente in Verona colle sue decisioni 27 Agosto quanto all'Andryane, e 9 Ottobre 1823 quanto agli altri, ha dichiarato

1.° Essere i detenuti Federico Conte Confalonieri ed Alessandro Filippo Andryane, non che i contumaci Giuseppe Pecchio, Giuseppe Vimara, Giacomo Filippo de Meester Huydel, Costantino Mantovani, Benigno Marchese Bossi, Giuseppe Marchese Arconati Visconti,

Carlo Cavaliere Pisani Dossi, Filippo Nobile Ugoni, Giovanni Conte Arrivabene, e gli altri detenuti Pietro Borsieri di Karlsfeld, Giorgio Marchese Pallavicini, Gaetano Castiglia, Andrea Tonelli, e Francesco Barone Arese rei del delitto di alto tradimento, e gli ha condannati alla pena di morte, da eseguirsi colla forca, osservato in quanto ai contumaci il §. 498 del Codice Penale.

2.° Ha pure dichiarato doversi pel titolo d'alto tradimento sospendere il processo per difetto di prove legali a carico di Carlo Castiglia, Simeone Baron Treccchi, Alberico de Falber, Alessandro Marchese Visconti d'Aragona, Giuseppe Rizzardi, Giambattista Comelli, Giuseppe Martinelli e Paolo Mazzotti, condannati però tanto essi che tutti i prenommati ingiustiti al pagamento delle spese processuali in solidum, e delle alimentarie in loro specialità, giusta il §. 537 del Codice Penale; e tutti i Nobili, dichiarati rei del delitto d'alto tradimento, alla perdita, quanto alle loro persone, dei diritti della Nobiltà Austriaca.

3.° Ha dichiarato doversi assolvere Luigi Moretti dall'imputatagli delitto d'alto tradimento, essendosi riconosciuto la di lui innocenza.

Sua Sacra Cesareo Regia Apostolica Maestà, cui furono subordinati gli Atti e la Sentenza relativa, colla veneratissima Sovrane risoluzione 19 Dicembre 1823, e il Gennaio 1824 lasciò che la Giustizia avesse il suo corso riguardo ai contumaci Pecchio, Vimara, De Meester, Mantovani, Bossi, Arconati Visconti, Pisani Dossi, Filippo Ugoni ed Arrivabene, ed all'incontro in via di grazia degnosi clementissimamente di rimettere ai condannati Confalonieri, Andryane, Borsieri, Pallavicini, Gaetano Castiglia, Tonelli ed Arese la pena di morte; e di commutarla nella pena del carcere duro da esparsi da tutti nella Fortezza di Spielberg, in quanto a Confalonieri ed Andryane per tutta la vita, in quanto a Borsieri, Pallavicini e Gaetano Castiglia per venti anni, in quanto a Tonelli per dieci anni, ed in quanto all'Arese per anni tre, oltre le conseguenze legali della condanna al carcere duro.

Tali Supreme decisioni o tali veneratissime Sovrane Risoluzioni vengono portate a pubblica notizia in esecuzione dei reestrati Aulici decreti 27 Dicembre 1823, N. 327, e 12 Gennaio 1824, N. 12, dell'Eccelso Senato Lombardo-Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia, partecipati dall'I. R. Commissione Speciale di Seconda Istanza coi rispettivi dispacci 29 Dicembre 1823 N. 290 e 291, e 15 Gennaio 1824 N. 8.

Milano, dall'I. R. Commissione Speciale di Prima Istanza il 21 Gennaio 1824.

Il Consigliere Aulico Presidente
DELLA PORTA.

A. DE ROSMINI Segr.

Della Tipografia di Giovanni Sestini, Stampatore alla Corte di S. Maria.

Sentenza contro Confalonieri e compagni.

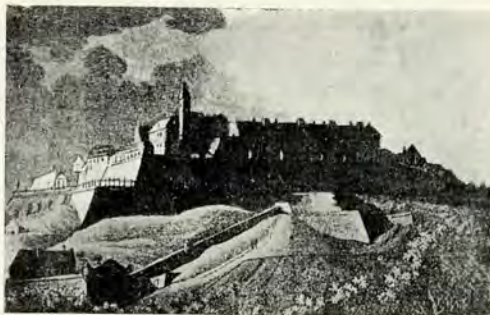
berg, chiese un consulto per ritardare il faticoso viaggio a quell'uomo abbattuto dai patimenti. « Se tu parti, — scriveva la sventurata in un biglietto clandestino — soccomberai per via; se resti, fosse anche per poche settimane, la tua salute potrà migliorare e Dio avrà misericordia di noi. Vidi la cognata del tuo compagno Andryane, ed abbiám pianto insieme. Essa comprende il mio dolore, e lo alleviò ripetendomi che suo cognato ti assisterà; che Dio, il quale vi ha salvati una volta, vi restituirà ai nostri voti. Ah! possa avverarsi questo lieto presagio! Possa tu, mio Federico, riunirti un giorno a me ».

Il consulto fu concesso e i medici italiani scongiurarono il viaggio. Ma un chirurgo ungherese, dopo una visita sommaria, sentenziò crudelmente: — « Es kann so gehen, es kann so gehen (Può andare così, può andare così) ».

E il 16 febbraio 1824, tremante di febbre e incatenato, Federico partì coi compagni da Milano. Lo attendeva, a Vienna, il 2 marzo, la vana insidia del principe di Metternich in cerca di

rivelazioni; lo aspettavano il Calvario dello Spielberg, una cella oscura, umida e silenziosa, un giaciglio immondo, gli aspri richiami delle guardie, le visite umilianti dei direttori di polizia, il freddo e l'inedia.

Gli rimaneva un oggetto caro, il guanciaie che nel viaggio da Vienna a Milano aveva sorretto



La fortezza dello Spielberg.

il capo ardente di Teresa e raccolto le sue lagrime. Quell'unico oggetto che parlasse di lei e che i giudici stessi rimisero al condannato con religioso rispetto, gli fu tolto da un alto poliziotto, il barone o conte von Vogel!

* * *

Prima di partire per lo Spielberg, Federico fece donazione di

**CORDONETTO LUCIDO
D·M·C**

per Merletti d'Irlanda, Uncinetto in genere, Macramé.
BIANCO INALTERABILE — COLORI SOLIDI

tutte le sue facoltà, un milione circa, a Teresa, perchè alla morte di lui, « prendendo altro marito, godesse quella pace che non ebbe in sua compagnia ». Ma Teresa lo amava troppo e pur riconoscendo l'atto generoso del marito studiò ogni mezzo per salvarlo dalla orribile prigionia.

Quei due cuori si incontrano nello spazio, piangevano le stesse lagrime, soffrivano lo stesso tormento.

Alle parole di conforto dell'amico e compagno di sventura Alessandro Filippo Andryane, Federico rispondeva scoraggiato: — D'illusioni non ne posso più avere; la mia sorte è invariabilmente fissata!... Qui terminerà la mia vita, mentre la mia sventurata Teresa consumerà la sua nelle lagrime. —

Nel settembre 1824 Teresa si era recata nuovamente a Vienna a supplicare l'imperatore di poter dimorare a Brünn, presso la prigione: ne ebbe un rifiuto che Francesco confermò a Milano nella primavera del 1825.

Un tentativo di fuga, preparato dapprima col buon Schiller, e più tardi col suo successore, tentativo nel quale Teresa ebbe parte principalissima, fallì per cause ignote e forse per la grandezza d'animo del prigioniero che temeva le vendette dell'Au-

stria sui compagni che rimanevano allo Spielberg.

Esito migliore non ebbero le suppliche della infelice all'imperatore negli anni 1829 e 1830.

Tutto era perduto. Erminia Freccavalli e Matilde Viscontini Dembowsky, le due generose amiche, calde di amor patrio, che l'avevano sempre confortata e aiutata, erano morte da qualche anno. Ed anche la povera martire sopravvisse poco tempo allo svanire delle ultime speranze. « Consumata ma non vinta dal cordoglio », — è scritto nella eloquente epigrafe dettata da Alessandro Manzoni per la tomba di lei a Muggiò presso Monza — « morì sperando nel Signore dei desolati il 16 settembre 1830 ».

Federico Confalonieri conobbe assai tardi la fine della sposa. Uno sgherro vilissimo, recatosi nella sua cella, gli rivolse le parole crudeli: « Sua Maestà l'Imperatore si degna avvertirvi che vostra moglie è morta! ».

Liberato nel 1836, dopo la morte di Francesco I^o, condannato al « bando perpetuo » in America e alla perdita dei diritti civili, ramingo e perseguitato in Europa, soltanto nel 1841, per effetto dell'amnistia, potè ritornare a Milano, riabbracciare il vecchio padre e piangere sulla tomba di Teresa.

IL PIÙ CURIOSO LIBRO DI DONNA:

“MA... I SIGNORI SPOSANO LE BRUNE”

È IL SEGUITO DI

“I SIGNORI PREFERISCONO LE BIONDE...”

Diario illustrato di una ragazza di Anita Loos. Con illustraz. umoristiche fuori testo e coperta in tricromia L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD-FIRENZE

Viaggiò ancora in Palestina e in Egitto, cercando invano la pace, ma sperando sempre nella liberazione d'Italia.

Sofia O' Ferral, danese, da lui sposata nel 1840, sorella e infermiera più che moglie, ebbe cura del conte negli ultimi anni.

Egli morì il 10 dicembre 1846 a Hospenthal, nel Cantone di Uri, mentre si preparava a rivedere la Patria per chiudervi la travagliata esistenza.

I suoi funerali in Milano furono una vera apoteosi sotto gli occhi dell'Austria atterrita.

Teresa Casati Confalonieri, la martire dell'amore coniugale, rivive, nel primo centenario della morte, col ricordo del grande cospiratore. E con loro tutti i mar-

tiri del Ventuno. Anche Silvio Pellico, che rivedeva i suoi cari il giorno stesso in cui Teresa scendeva nella pace del sepolcro, Silvio Pellico che alla memoria della donna eroica e santa consacrò i versi della speranza immortale:

No, pia, no, gentile,
Per me non sei morta
Ti veggio simile
Ad angelo sôrta,
Il vedovo amico
E me sostener.

Ti veggio splendente
Di gioie supreme;
Ti veggio accennante
Le sedi ove insieme
La pace de' forti
Dovrem posseder!

Poesia ingenua e vera!

DUILIO ZUANFILI.

BISCOTTI DELLA SALUTE

il miglior nutrimento per bambini

PRODOTTI DI GLUTINE

per diabetici e malati di stomaco

ONORIFICENZE

{ Medaglia d'oro, Napoli 1900
Diploma d'onore, Milano 1906
Grand Prix, Londra 1910

BALBONI & MÜLLER - Forno Inglese
FIRENZE - Via della Vigna Nuova, 5 - Tel. 20-687

Dati statistici sullo sviluppo della Banca

ESERCIZIO	Filiali in Italia	Filiali all' Estero	Capitale sociale	Riserve	Depositi a Risparmio	Corrispondenti Saldi Creditori	Dividendo
1895	3		20.000.000	1.300.000	6.900.000	40.200.000	6 1/2 %
1900	9		60.000.000	8.900.000	42.600.000	94.400.000	8 %
1905	27		105.000.000	33.550.000	129.700.000	254.500.000	9 %
1910	33		105.000.000	35.000.000	183.500.000	329.200.000	9 %
1915	53	1	156.000.000	58.200.000	142.100.000	531.600.000	6 %
1920	71	3	312.000.000	156.000.000	770.000.000	4.203.600.000	14 %
1925	87	3	700.000.000	460.000.000	950.300.000	5.419.600.000	13 %
1928	109	4	700.000.000	560.000.000	1.148.600.000	6.009.400.000	13 %

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

LE DONNE DI FEDERICO MISTRAL

Le protagoniste delle opere di Mistral appartengono tutte per nascita (meno la regina Giovanna), alla terra provenzale, a quella regione beata, benedetta dal sole, ricca di belle donne e di leggiadri abbigliamenti. Ma è la contrada d'Arles, che porta la palma per la venustà femminile e per la bellezza dei costumi. Arles, vista dall'alto delle Alpine, appare come un frammento sublime della leggenda umana. Ai nostri piedi la Crau, arida, sassosa, memore delle lotte di Ercole con i giganti. Più in là gli stagni salini, che luccicano al sole, ad occidente il Rodano e la Camargo, percorsa dalle cavalle indomite, le Sante Marie, ed in alto, irta di torri, Arles-telle une ville de désert — come dice Paul Mariéton. L'antichità ha lasciato vestigia importantissime: la famosa Venere, cantata da Aubanel (che è ora al Louvre), il Teatro, l'Arco di Saint-Rémy, l'Anfiteatro romano, le Arene. Come monumento cristiano: Lis Aliscamp (i Campi Elisi) e la Chiesa di San Trufemio, con un portale ed un chiostro magnifico.

Le donne sono belle ed hanno il tipo greco. Il loro abbiglia-

mento è di speciale eleganza. Nei tempi antichi risultava d'una veste d'indiana a fondo bianco, ornata di fiori e di rami, stretta



Federico Mistral.

al corpo e senza pieghe, che si allargava ai fianchi e finiva a mezza gamba. Sul petto era aperta a quadrato fino al principio del seno, e senza maniche. Sopra, indossavano una specie di corpetto a stecche, ricoperto di

ricche stoffe, di damasco tessuto d'oro e di seta. Il collo era circondato da una collana di mussola o di merletto, che ricopriva una sciarpa d'indiana o di tulle, ricamata a ciniglia, guernita di merletti e tagliata tonda; essa era annodata sul petto da

ed erano ornate di manichine di merletto ricamato.

Il «droulet» terminava con due falde della stessa larghezza della veste, ed era attaccato a questa da una cintura di seta, larga tre dita e guarnita d'un gancio d'oro o d'argento. I capelli usa-



Arles. — La chiesa delle Sainte-Maries.

un largo rosone di nastro, le cui estremità eran fissate alla cintura della veste. Su questa poi si portava una specie di cassetta, detta «droulet», di velluto o di seta, finemente ricamata (in estate di mussolina chiara), senza collo, aperta sul davanti, tagliata diritta lungo le ascelle e cadente sui fianchi. Le maniche finivano al disopra del gomito,

vano rilevati a ciuffo e a boccole ai lati, e ricadevano indietro a «chignon». Erano chiusi in una grande cuffia sulla fronte, che si annodava sull'orecchio sinistro o sotto il mento.

Le calze erano di seta bianca, che la veste lasciava visibili al disopra della caviglia, e le scarpette di damasco, di peruviana, o di velluto ricamato, a suola

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

sottile e a tacco basso con grandi fibbie d'oro o d'argento e trattenute da nastri, che s'allacciavano sul piede e fino a mezza gamba.

Le donne del popolo usavano una toletta meno ricca e complicata; ma mentre quella delle dame cominciava ad essere in disuso, quella delle popolane diveniva più sontuosa.

I gioielli avevano una parte importante: grossi fermagli con diamanti, croci e collane di brillanti. Le popolane usavano medaglioni e orecchini, una cintura a grosse maglie d'argento ne serrava la vita, dai braccialetti pendevano croci e medaglie.

A poco a poco il costume francese prese il sopravvento, ed oggi l'abbigliamento è assai semplice. Si porta in parecchi villaggi ed in occasione di feste. È peccato che tenda a sparire, perchè le Arlesiane ritengono, a torto, che stia meglio quello francese.

*
* *

Vestite del costume arlesiano, o di quello medievale, o fantastico, Mirella, Esterella, Nerto, la regina Giovanna, Anglora, ci passano innanzi come fulgide visioni. Esterella, personificazione della Provenza simbolica, spinge il pescatore di Cassis, Calendal, ad alte imprese; Nerto, la ingenua fanciulla, venduta al demonio dal padre, per denaro, poi salvata dal Pontefice e tramutata in pietra, secondo la leggenda; la regina Giovanna — che Mistral volle riabilitare — tanto amata dai Provenzali; Anglora,

la sirena del Rodano, che innamorò un re di Olanda e dà mezzo all'autore di levare un inno al fiume provenzale, ricco di memorie storiche. Ma il capolavoro di Mistral resterà sem-



Venere d'Arles.
(Parigi, Museo del Louvre).

pre Mirella, che canta gli amori e la morte d'una ingenua contadina.

La critica ha mostrato di apprezzare di più le figure ingenuche che quelle mistiche. Certo Mirella e Nerto non presentano nessun simbolismo oscuro, son più umane e popolari; ma non bisogna disconoscere che le altre hanno un rilievo intrinseco più appariscente e sono più visibilmente i prodotti di un genio.

Nel 1930 sarà celebrato in Francia ed in Italia il Centenario della nascita del grande Poeta.

intrecciò i « flour de la prado », mentre nel cuore gli ferveva la santa poesia della Patria, ed il

fanciulla è dipinta con soavi colori:

Dins si quinge an ero Mirèio...
Lou gai soulèu l'avié spelido;
e nouveleto, afrescoulido,
sa caro, à flour de gauto, avié dous
(pichot trau.
E soun regard ero uno cigagno.
Qu'esvalissié touto magagno...
Dis estello mens dous es lou rai, e mens

[pur;
ié negrejavo de trenello,
que tout-de-long fasien d'anello;
E sa peitrino redounello
ero un pességue double e panca bèn
[madur.

(Mirella era nei suoi quindici anni, s'era schiusa al gaio sole, e, fresca ed ingenua, il suo viso a fior delle guance aveva due piccole fossette. E il suo sguardo era una rugiada, che dissipava ogni dolore. Delle stelle men dolce è il raggio e meno puro. Nereggiavano le sue trecce, che finivano in buccole, ed il suo petto era una pèsca doppia, non ancora ben matura).

Dove l'idillio raggiunge il suo apogeo, dove sorride in tutta la sua beatitudine l'amore campestre, è nel canto secondo, che comincia coi versi tanto noti:

Cantas, cantas, magnanarello,
que la culido es cantarello.

(Cantate, cantate bigattiere,
chè la raccolta fa cantare).

Per comprendere bene questi versi bisogna evocare i costumi di quella contrada, ove la cultura



Costume provenzale.

padre, fra i lavoratori, eragli esempio di vera felicità.

*
* *

La prima apparizione di Mirella è quando

La chatouno venié d'arriba si magnan

(la fanciulla dava il pasto ai suoi bachi da seta) fra i coltivatori della fattoria. Comincia allora la trama del suo amore per Vincèn, e la dolce figura della

GILLIO TOS BEMPORAD
MODE & CONFEZIONI

TELEF. 52609
TORINO (102)
Galleria Subalpina
(Piazza Castello)

dei *magnan* (bachi da seta) è una delle principali ricchezze. Le giovani popolano gli alberi dei gelsi e colgono la foglia pel pasto dei bachi. E la mente raffigura la scena gaia e ridente della campagna, in un mattino di maggio, col cielo turchino e la calma interrotta da squillanti risa. Di qua e di là, sparse sugli alberi, cento fanciulle, il puro fiore della bellezza provenzale, le figlie della Crau e della Camargo; Mirella e Vincenzo sullo stesso albero folleggiano, e poi felici, si confessano il loro amore, e nell'istante in cui la passione è più viva, la giovane ascolta con delizia le parole di lui ed esclama:

Oh! d'aquéu Vincèn!

(Oh! questo Vincenzo!).

All'idillio segue la scena familiare della scelta dei bachi. Donne e fanciulle, riunite nell'aia del domestico *mas*, chiacchierano allegramente, lavorando. Ed uno di quei momenti ispirò al poeta, com'egli stesso dice, il malinconico verso:

Coume au mas, coume au tèms de
[moun paire, ai! ai! ai!]

(Come alla fattoria, come al tempo di mio padre, ahimè!).

Tra le liete ciarle s'intrecciano proposte degne dei tempi dei Trovatori: la fiera Laura desidera di vedere il più potente re per sette anni ai suoi piedi, agonizzante d'amore; Clemenza vorrebbe divenire regina del paese di Baux, per beneficiare i suoi sudditi; Azalaïs traccia inconsiamente il programma d'una

Corte d'amore, vuol creare un tribunale delle sette più belle, che decidano le tenzoni amorose, e con tanto nobili parole, che il Mistral evoca con entusiasmo quei tempi.

Antan di pin souto lou téume,
ansin Faneto de Gautéume
devié parla segur, quand soun front
[estela
de Roumanin e dis Aupiho
enluminavo li mountiho.
Ansin la Countesso de Dio,
quand tenié Court d'amour, segur devié
[parla.

(Un tempo, sotto l'ombra dei pini, così Stefanetta de Gantelmi, doveva certo parlare quando il suo fronte stellato di Roumanin e delle Alpine illuminava le cime, così la Contessa di Die, quando teneva Corte d'amore, certo doveva parlare).

*
* *

I primi canti di Mirella possono dirsi il preludio del dramma, che incomincia quando vari pretendenti si disputano il cuore della fanciulla.

Il giovane amante di Mirella sognava i dolci colloqui

à l'ouro fresco,
ounte la terra s'enmouresco,

(all'ora fresca, verso l'imbrunire) ma il suo sogno è interrotto dalle imprecazioni del rivale, un selvaggio torero. Si battono, Vincèn è ferito ed il suo corpo è scoperto all'alba da alcuni pastori, che lo portano alla fattoria di Mirella, ch'è la più vicina.

Il giovane guarisce, ma i geni-



« Lis Aliscamps », antica necropoli.



Cappella di « Saint Honorat aux Aliscamps ».

tori di Mirella non permettono che ella si unisca ad un povero panieraio, e la fanciulla fugge dal *mas* paterno per chiedere aiuto alle Sante.

Compie dapprima la sua acconciatura d'Arlesiana, e poi

part, coume lou vènt, dins la niue
[porto-esfrai,

(parte come il vento, nella notte spaventosa).

Questa corsa notturna, per la Crau immensa, è fantastica; a poco a poco spunta il giorno, il sole è ardente, Mirella corre sempre e giunge alla Camargo.

Qui è una vegetazione strana e lussureggiante, l'atmosfera è pregna di umidi vapori, esiziali nebbie s'innalzano dalle sponde del fiume, ed il Mistral con colori smaglianti descrive quell'estremo lembo della Provenza:

O magnifiqui souloumbrado!
De frais, d'aubo desmesurado
Miraiavon, di bord, si pége blanquinous;
de lambrusco antico bestorto
i' evertouiavon si redorto,
e d'un ciméu de branco forto
leissavon pendoula si pampagnoun si-
[nous.

(O magnifiche ombre! Frassini, pioppi smisurati specchiavano sulle rive i loro tronchi biancastri, lambruschi antichi, storti, li avvincevano con le loro braccia e dalle cime dei grossi rami la-

sciavano pendere i loro viluppi nodosi).

Il calore incalza, Mirella vede come in fantasmagoria vaste savane, greggi di bianche cavalle libere, il cielo turchino che si specchia nella palude, strani uccelli, e col seno ignudo corre sempre. A poco a poco la contrada perde la sua tristezza, diviene un'oasi:

Ero uno visto celestino,
un fres pantai de Palestino.

(Era una visione celeste, un fresco sogno di Palestina).

Lontano, appare una città; ma è illusione. Mirella, abbattuta, cade sulla sabbia.

O Crau as toumba flour! o jouvènt,
[plouras-la!

(O Crau è caduto il fiore, o giovani, piangetelo!).

Si rialza, volge una calda preghiera alle Sante, e mentre si perde nell'estasi, scendono dal cielo

Tres fèmo de béuta divino

(Tre donne di beltà divina) e comincia il canto di consolazione, che dà modo al Mistral di narrare le vicende religiose della Provenza: Santa Marta, che doma la Tarasca, il Papato in Avignone.

Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TÓNICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

Le Sante finiscono cospargendo di rose il martirio di Mirella.

*
* *

La catastrofe è vicina. I genitori e Vincèn sono accorsi, ed il giovane straziato esclama:

Tu, la perleto de Prouvènço,
tu lou soulèu de ma jouvènço,
sara-ti di que iéu, ansin dóu glas mour-
[tau
tant lèu te vegue tressusanto!

(Tu la perla di Provenza, tu il sole della mia giovinezza, sarà detto che io così del gelo di morte presto ti veda in preda!).

E nel momento supremo delira e, rivolto alla povera morta, grida:

Es morto? morto? Es pas possible!

(È morta?, morta? È mai possibile!).
e mentre disperatamente si abbandona sul suo corpo, s'ode

dalla vecchia chiesa il cantico pietoso:

O bèlli Santo, segnouresso,
de la planuro d'amarezzo,
clafissés, quand vous plais, de péis nòsti
[fielat!

Mai à la foulo pecadouiro,
qu'à vosto porto se doulouiro,
o blànqui flour de la sansouiro
s'es de pas que ié fau de pas emplissés-la.

(O belle Sante, Signore della pianura d' amarezza, colmate quando vi piaccia, di pesce le nostre reti; ma alla folla peccatrice, che alla vostra porta si lamenta, o bianchi fiori delle lande salate, se è la pace che chiede, riempitela di pace).

Così, dall'adolescenza alla morte, la figura di Mirella è ritratta con arte somma e rispecchia la Provenza ingenua, campestre, patriarcale, la Provenza di Roumanille, di Mistral, di Aubanel, che, dalla metà del secolo passato ad oggi, ha visto splendere tesori di poesia, di quella poesia musicale, ch'è l'eco dei canti dei Trovatori.

EMANUELE PORTAL.

Casa Fondata nel 1843

Ditta Giuseppe Castagnoli di Giuseppe Nesti
Firenze - Via Orsanmichele, 2 - Telef. 22-716

Tele colorate uso antico

per Ricami, per Abiti, per Tappezzeria

Premiata con medaglia d'argento - Firenze 1923

Collegio Convitto "Cavour"

NAZIONALE E INTERNAZIONALE

FIRENZE

Per telegrammi :

Viale Principe Amedeo, 8 - Telef. 26-128

COLLEGIO CAVOUR - FIRENZE

71 ANNI DI VITA PROSPERA E ONORATA

STUDI ELEMENTARI - CLASSICI - TECNICI - COMPLETI

CONVITTO - SEMI-CONVITTO - ESTERNATO

L'Istituto, fondato nel 1859, è situato nel quartiere più ameno e più signorile della città presso le Colline Fiesolane.

Il palazzo è appositamente ordinato, contornato da giardini, e completamente riscaldato. Ha ampie aule scolastiche, biblioteca, palestra, sala d'armi, piazzali coperti e scoperti, refettori, infermeria, dormitori spaziosi, aerati e con ogni comodità. L'ordinamento del convitto è quello di una famiglia ideale, retta da sentimento paterno, condotta con amorevolezza e fermezza.

Gli educatori stanno fra gli alunni come il padre tra i figli; vivono per essi, e per



il loro avvenire; per conoscerne l'indole e i bisogni morali; ne sono ricambiati con amore e rispetto.

Questo paterno indirizzo vuole un limitato numero di alunni, d'indole buona ed appartenenti a distinte famiglie; epperò non si ammettono più di quaranta Convittori, divisi per età e per studio in tre camerate, ognuna delle quali ha studio, dormitorio, refettorio, passeggio e ricreazione, tutto separato.

All'Istituto è annesso un Semi-Convitto ed un Esternato nonchè una Sezione totalmente separata dal Collegio per giovani studenti (di Corsi Superiori od Universitari) i cui genitori desiderino concedere loro una libertà più o meno completa e adatta alla loro età e carattere, pur facendoli godere di una paterna vigilanza ed assistenza.

Chiedere chiarimenti e programmi al Direttore
Prof. G. A. CATELLA, Ufficiale Accademico di Francia.

Si raccomanda vivamente.

LA BELLEZZA DEI BIMBI

(ALLE MAMMINE)

La bellezza dei bimbi consiste in un aspetto sano e fiorente, in una pelle soda, fine, levigata, in un visetto roseo e paffutello, illuminato da due occhietti vivi e ridenti; in un corpicino dalle membra ben proporzionate e rotondette, non eccessivamente imbottite di grasso.

Questa bellezza deve essere naturale, senza dipendere in nessun modo da artifici, ma solo da una sana costituzione e da cure igieniche razionali. Anche un bambino malaticcio può col tempo e colla vigile sollecitudine materna diventare sano e vegeto; tuttavia, quante ansie, quante fatiche e pensieri risparmierebbe alla madre se fosse nato robusto! Per aver figlioli floridi e vigorosi, occorre che lo sieno il padre e la madre. È un delitto dar la vita ad esseri destinati, già prima della nascita, ad una esistenza dolorosa, dovuta a qualche triste tabe ereditaria.

Premesso dunque che i due sposi sieno sani, incombe loro,

e in special modo alla mamma, di aversi cura evitando tutto ciò che può alterare la purezza del suo sangue, tenendo presente che



La piccola Franca.

da questo soprattutto dipendono la salute e il bell'aspetto dei figliuoli.

Per mantenere in piena vitalità e vigore i globuli sanguigni occorre: respirare un'aria pura,

far moto, non ingerire nulla che nuocia all'organismo e lo intossichi. Vivere e dormire in locali sani, aerati è indispensabile alla donna prossima a diventat ma-

ganti durante la gravidanza e, in ogni caso, sa padroneggiarli.

Se prova ripugnanza per la carne, preferendo i vegetali, tanto meglio: questi costituiscono un alimento sano e rinfrescante che le risparmierà la stitichezza, tanto nociva, e grazie alle frutta soprattutto, le manterrà fresche le mucose evitandole quel bisogno smodato di bere che spinge talora le donne incinte a preferire le bevande forti, nocive.

Dovrà bandire in modo assoluto i cibi astringenti, irritanti, cagione di infiammazioni per lei e per il bimbo, e in primo luogo la carne di maiale, molto dannosa alla salute e alla freschezza del colorito, e gli intingoli untuosi, rilevati da spezie, pepe di Cajenna, peperoni rossi, ecc.

I cibi da preferirsi sono quelli che rinforzano l'organismo senza generar « grasso » e dando invece « vigore ai muscoli ».

Il bimbo sarà assai più robusto se nascerà e crescerà con carni sode, ferme e muscolose anzichè molto grasse e flosce.

Una passeggiata quotidiana è pure necessaria. Non si lasci vincere dalla pigrizia: pensi che il moto è vita. Dovrà, naturalmente, rinunciare alle escursioni faticose, al ballo, agli « sports », che costituiscono, per lei, un moto pericoloso. Nel cibo segua le sue inclinazioni, senza obbedir troppo ai capricci morbosi del palato. Una donna sana, equilibrata, ha di rado gusti strava-

Per formare al nascituro una buona ossatura e solide carni, la madre dovrà cibarsi di alimenti fosfatati e ferruginosi. Le poltiglie e il tritello d'avena, le lenticchie cotte in vari modi (in minestra, in umido, in forma di costolette) costituiscono sotto quell'aspetto un nutrimento ideale. Si accompagnano e si alternano con carni bianche, uova, polli, pesci freschi non troppo



Chicco a tre anni.

grassi, frutti e verdure di ogni genere. I vegetali verdi, e in specie gli spinaci, sono ottimi per depurare il sangue ed arricchirlo. Si deve invece far un uso moderato di patate, che generano un grasso poco resistente, di castagne e di quei farinacei che saziano e danno un senso di peso allo stomaco e di oppressione a chi soffre di digestione lenta o di debolezza di cuore.

Ma tanto per la madre come per il bimbo (nascituro o lattante) il « peggior veleno è l'alcool ».

Nulla intossica i globuli del sangue quanto i liquori, gli aperitivi, gli elisiri, i « cocktails », l'abuso del vino puro. Alcool e tabacco, anche quello fine e profumato da sigarette, sono i nemici della salute e della bellezza. Le donne, e le future madri specialmente, devono astenersene. In Inghilterra, quando una nutrice dichiara di non poter far a meno di birra, whisky o vino è dichiarata dai medici una cattiva nutrice che non si deve assolutamente accettare, essendo l'alcool funestissimo al lattante. Le coliche, la nervosità, l'insonnia, le malattie di certi neonati, dipendono spesso dall'intemperanza materna o di chi li allatta.

I vizi paterni non sono meno fatali alla prole: è risaputo che i figli dei beoni sono malaticci, nervosi, tubercolotici o epilettici e di rado hanno un corpo bello e ben sviluppato, carni sode e fresche.

Non occorre tuttavia esagerare neanche nelle astinenze. Se la donna che attende un bimbo o che allatta, fu sempre avvezza a bere a pranzo un bicchiere di



Gian Piero Rigutini.
(Da un ritratto di Elena de' Rossi).

vino o di birra, può continuare così, badando solo ad annacquare il primo, se è forte, e a non aumentarne la dose sotto « nessun pretesto ». Non badi al consiglio degli ignoranti che pretendono che il vino rinforza. Attingerà molto maggior forza dal latte, alimento sano e completo, che non dall'alcool. Chi non lo digerisce facilmente può unirlo a un po' di acqua d'orzo o d'avena: come dissetante quest'ultima è eccellente anche senza latte, aggiungendovi un po' di zucchero e di acqua di fiori d'arancio.

Mentre gli alcoolici ingeriti dalla madre, nuociono alla bellezza dermica (ed assai spesso anche agli occhi, alla congiuntiva e

alla vista del bimbo) il latte ne mantiene la pelle bianca e fresca. Lo stesso effetto lo produce il riso, che è pure uno dei cibi più attivi per aumentare la secrezione lattea. I vegetali cotti, come alimento della madre e della nutrice, hanno miglior influsso sulla bellezza e salute del lattante, della carne e dei vegetali crudi. Questi possono cagionare dolori di stomaco al bimbo e la mamma deve ritenere che tutto ciò che compromette le funzioni dell'apparato digerente, altera la freschezza della fine e delicata epidermide infantile.

LINFATISMO E RACHITISMO.

Una delle cose importanti da ritenersi per una mamma è questa: di non illudersi sulla bellezza e salute del bimbo dal suo aspetto. Pare che quanto più un lattante è grasso e candido di pelle, tanto più sia sano e bello. Spesso quel candore e quel grasso eccessivo non sono che i sintomi di un temperamento linfatico e scrofoloso. Come ho detto, ciò che più giova alla salute e alla bellezza infantili, si è lo sviluppo di una forte ossatura e di una buona muscolatura e non solo dello strato adiposo. Il regime dietetico indicato per la madre sarà pure utile al figliolino, quando questi sia in grado di nutrirsi; ben inteso lo si alimenterà il più a lungo possibile di «solo latte» nel primo anno di vita, e di leggere poltiglie lattee, quando avrà i

primi dentini, e in seguito, via via che crescerà, di «purées», di cibi fosfatati, lenticchie, avena, che aiutano straordinariamente la crescita, uova poco cotte, mele e altre frutta cotte, evitando di dargli carne prima dei sette anni, e mai vino puro o annacquato, neanche un sorso.

Gli individui linfatici e scrofolosi sembrano tutti bellissimi in fasce. Man mano che crescono si nota che, se pur paiono sempre di latte e rose in viso, hanno le carni flosce, la testa grossa, i denti guasti. Peggio poi quando a quei difetti si uniscono le ripugnanti cicatrici, le eruzioni dermiche, gli occhi cisposi, il raffreddore di testa cronico, che arrossa il naso, le palpebre e altera la freschezza del viso.... Si previene e si corregge quest'insieme di difetti antiestetici, col regime suddetto, cogli esercizi respiratori, la vita all'aperto. Il bimbo dev'essere tenuto in stanze pulitissime, soleggiate e ben ventilate, dove possa respirar bene anche di notte: l'aria pura della campagna gli è benefica; le frizioni salate lo rinforzano molto.

D'inverno si eviterà l'eccessivo calore artificiale nella «nursery» o nella stanza in cui vivono e riposano i bambini. Il caldo asciutto degli appartamenti cittadini anemizza e rende i fanciulli delicati come fiori di serra.

La salute è dunque la datrice e la vera conservatrice della bellezza e, come ben dice il dottor Monin, l'igiene può dare a ciascuno il massimo di bellezza che l'essere suo è in grado di svilup-

pare: ma occorre vegliare fin dall'infanzia sull'individuo affinché l'abitudine e l'educazione fisica reprimano nel fanciullo le attitudini difettose in casa e a scuola e diano alle sue mosse la grazia, la precisione, la disinvoltura, evitandogli tutto ciò che può nuocere al suo aspetto esteriore e al suo portamento.

Il rachitismo che deforma il corpo, facendo deviare la colonna vertebrale piegando le ossa delle membra, distrugge la bellezza per sempre e prepara al fanciullo un triste avvenire di amarezze e patimenti. Gli si possono evitare simili tormenti allevandolo, come il bimbo linfatico, in una casa asciutta, ove entrino senza parsimonia, l'aria e il sole, e nutrendolo bene. Non si intende con ciò di rimpinzarlo, ma di dargli un cibo sano, in quantità sufficiente e adatto all'età sua.

La scoliosi (deviazione della spina dorsale) è spesso cagionata da un'attitudine scorretta nel leggere, nello scrivere, nell'occuparsi in qualche lavoro in casa e specialmente a scuola. Incombe ai genitori e agli insegnanti di vegliare su ciò e anche di badare che l'illuminazione sia sufficiente e ben regolata, avendo essa una grande importanza nell'igiene dell'infanzia. In una scuola chiara e scura i bambini sono costretti a uno sforzo della vista e spesso devono chinarsi troppo sui libri e sui quaderni, leggendo o scrivendo, per veder bene, il che genera miopia e indebolimento della vista, facendo ta-

lora deviare gli occhi e arrossandone le palpebre. Anche l'altezza dei sedili e dei tavolini che servono agli alunni, dev'essere adatta alla loro statura, per non costringerli a pose scomode e forzate che, ripetute ogni giorno, nuociono alla salute e all'estetica.

*
* *

Pei bimbi che nascono già con qualche difetto fisico non basta l'igiene: occorre l'intervento del medico o del chirurgo, e ciò sconfinava dal soggetto che tratto qui. Ma talora accade che un bambino nato con membra regolari e ben proporzionate, non continui a svilupparsi felicemente. Le sue piccole spalle non paiono allo stesso livello, oppure una gambetta s'inarca....

Portando i bambini in collo, bisogna evitare di tenerli sempre dalla stessa parte, poichè, il piccino, appoggiando continuamente lo stesso braccino sulla spalla di chi lo regge e tenendo l'altro pendente, innalzerà il livello di una delle sue piccole spalle.

In quanto al difetto delle gambe, or ora citato, se non dipende da debolezza generale o locale, congenita, è spesso causato dalla smania di voler far camminare il piccolino innanzi tempo.

Non bisogna mai forzare la natura nè fare stupidi confronti. Quante volte udii dire da talune madri con orgoglio: « il mio Bébé camminava già a nove mesi ». E se il bimbo di un'altra mam-

mina stenta a compiere quella prodezza, la madre ne è quasi umiliata e lo forza a muovere le gambette. Nulla è più saggio invece di lasciare il bambino li-

alle fasciature strette che non si usano più; ormai tutte le mamme sono convinte che ai lattanti giova avere le membra libere e che sgambettando, rinforzano molto i muscoli delle gambe.



Il piccolo Enrico d'Assia.
(Fot. Ghitta Carell, Firenze-Roma).

bero di ubbidire al suo istinto. Non occorre tenerlo in collo o nella culla più del bisogno: lo si pone su di un fitto tappeto o meglio sopra una morbida coperta distesa a terra, ove il bimbo, in vesti sciolte che lo riparino convenientemente senza impedirne i movimenti, sgambetterà, si rotolerà, camminerà a quattro zampe e un bel giorno si ergerà da sè sulle gambette salde e diritte, che lo porteranno sicure senza vacillare e senza piegarsi. Non accenno neppure

Il modo di sollevare e di tenere un bambino ha non poca importanza. Occorre, nel prenderlo in braccio, sollevarlo con tutte e due le mani, ponendo una palma sotto il collo, in modo da sostenere bene il capo e l'altra sotto le reni. In tal modo la testina non ciondolerà indietro, il che è molto pericoloso. Occorre ricordare che i muscoli di un neonato sono debolissimi, mentre la sua testa è pesante. Così non bisogna far sedere il piccino se non è bene appoggiato, nè tenerlo in una posa incomoda o piegata, finchè il suo corpicino è ancor fragile e molle. La spina dorsale può deviare, incurvarsi, mentre quando sarà abbastanza forte, la creaturina saprà sedere da sè, stando bene eretta.

LA BELLEZZA DEL VISO.

Le cure igieniche e dietetiche indicate dianzi, non servono solo alla salute generale del bimbo e all'armonico sviluppo delle membra, ma anche alla bellezza del viso. Combattendo il linfatismo, la scrofola, la debolezza generale, i disturbi gastrici, la sensi-

bilità nervosa, si reca giova-
mento al colorito, ai lineamenti,
agli occhi, alla dentatura.

Abbiamo già detto che i bimbi
linfatici hanno labbra grosse,
denti guasti, carni flosce;
quelli di temperamento ar-
tritico, reumatico sono per
solito afflitti da infiamma-
zione e irritabilità delle
mucose, che li predispone
ai mali di gola, di occhi,
alle blefariti, congiuntiviti,
alla corizza con gonfiezza
e dilatazione del naso, che
ingrosserà a mano a mano
che il fanciullo crescerà,
guastando la purezza del
profilo, la bellezza degli oc-
chi, la limpidezza della vo-
ce. Le fosse nasali infiam-
mate sono un pericolo per-
manente di malanni e di
inconvenienti spiacevoli.
Quando un bimbo piange,
spesso avviene perchè non
respira bene; e non basta
tenerlo in una stanza ben
ventilata o di portarlo al-
l'aperto perchè smetta. Il
suo tormento dipende so-
vente dal naso, schiacciato
alla base che non lascia circular
bene l'aria o dalla infiammazione
delle fosse nasali, dalla gonfiezza
della gola. Diventato più grandi-
cello, lo stesso fanciullo tormen-
terà sovente le nari colle dita e
invece di vedere in ciò solo un
« brutto vizio » sarebbe meglio
fare esaminare il naso da uno spe-
cialista, che troverà certo qual-
che difetto, irritazione delle mu-
cose, rinite o altro.

Per prevenire simili malesseri
che guastano col tempo la bel-

lezza del viso, occorre introdurre
nelle nari del bimbo una piccola
quantità di vasellina borica (tan-
to come un pisellino). Quando
il bambino sarà in grado di aspi-



Il piccolo Maurizio d'Assia.
(Fot. Eva Barret, Via Margutta, 53 - Roma).

rarla, si giudicherà se passa o no
liberamente dalle fosse nasali in
gola; e se prova difficoltà o do-
lore, è segno che c'è infiamma-
zione delle mucose. In tal caso
occorre curarlo per tempo, onde
evitare malanni futuri e l'in-
grossamento e dilatazione per-
manente del naso, nonchè lo
spiacevole rossore, proprio ai
temperamenti linfatici e artri-
tici. Quando il nasino pare pro-
penso a deviare dalla retta via,
si insegnerà al bimbo di soffiario

con la mano sinistra, se tende a volgersi a destra e colla destra se volta a sinistra. Le narici larghe per natura, si correggono

tanza, sia per la loro funzione sia per la luce che irradiano e per la vita che dànno alla fisionomia col fulgore delle pupille e coll'espressione, che occorre evitare e prevenire quanto può alterarne la forza visiva e la bellezza.

I bimbi nati cogli occhi ammalati, sono per solito figli di gente dal sangue impuro, corrotto da malattie acquisite. Anche nei lattanti si manifestano talora malattie del genere, dovute alla nutrice dal sangue inquinato.

Solo lunghe cure depurative dettate dal medico possono guarire o almeno attenuare il triste malore comunicato all'innocente da gente ignorante o incauta. La miopia e lo strabismo sono raramente congeniti; talora si sviluppano per debolezza generale o locale del nervo ottico, non subito avvertita, ma per lo più dipendono da cause esteriori, da cat-

tive abitudini lasciate prendere al bambino fin dalla prima infanzia. Una luce intensa che colpisca direttamente gli organi visivi del piccino non appena si svegli; la «nursery» illuminata da lampade elettriche non velate, offendendogli la pupilla, ne indeboliscono la vista. La posizione della culla pure influisce sugli occhi: aprendoli, il bimbo cerca istintivamente la luce; se la culla è del tutto rivolta contro la finestra, la creaturina torcerà lo sguardo per cercare il ri-



Sergio Vita.
(Da un pastello di H. Gaigher).

con speciali apparecchi in vendita in tutti gli Istituti di estetica e nei negozi ortopedici.

GLI OCCHI.

Qualsiasi difetto fisico è molto più facile da correggere nell'infanzia che non nell'età adulta. Non bisogna che i genitori, pel timore di far soffrire i bimbi, preparino loro un avvenire infelice, non curandone per tempo le magagne.

Gli occhi hanno tanta impor-

flesso di ciò che, per istinto, ei sa che gli fa bene e lo rallegra.

È dunque necessario che egli trovi senza sforzo, svegliandosi, quello a cui anela; ed occorre, darglielo con misura. Non si spalancheranno di botto le finestre lasciando penetrare brutalmente torrenti di luce, che dopo la dolce penombra, urtano l'occhio, anche se il bimbo abbassa subito le palpebre protettrici. Il torcere lo sguardo, il fissare troppo da vicino gli oggetti generano lo strabismo e la miopia; e non appena una madre si avvede che la forza visiva o la direzione della vista di un bimbo, non è normale, deve, senza indugio, consultare il medico. Con trattamenti speciali, con adatti colliri, con lenti e prismi correttori, con esercizi ottici, si cura lo strabismo.

Se quei mezzi non bastassero, si ricorrerà ad una operazione che praticata per tempo, riesce benissimo e risparmia al bimbo una deformazione che, più tardi, gli sarà assai incresciosa.

Gli occhi normali si mantengono belli con cure intelligenti, che ne accresceranno ancora il fascino. Non bisogna mai lavarli con acqua fredda, nociva a tutti e specialmente alle palpebre delicate dei bambini. L'ac-

qua bollita, tiepida, è la meglio adatta; se poi si manifestasse un lieve rossore, si userà l'acqua di rose pure intiepidita, e anche l'acqua di fioralisi o di fiori di



Il piccolo Giuho Sacchetti,
(Da un ritratto di E. de' Rossi).

sambuco, che giovano molto alle palpebre, alle ciglia, alla congiuntiva e rinforzano la vista. In caso di oftalmia, l'acqua di miele è eccellente, ma occorre che il miele sia genuino e purissimo, non mescolato a sostanze irritanti. Vi sono madri più vanitose che sagge, le quali usano anche pei bambini di pochi anni, colliri dei profumieri per rendere i loro occhi fulgidi. Bisogna essere pazze o incoscienti per com-

Belle Signore

adoperate il sapone trasparente **Pears** alla Glicerina per mantenere la freschezza della vostra pelle. :: :: ::

mettere una simile colpevole imprudenza. Le acque consigliate poc'anzi giovano molto anche alla bellezza dell'occhio ed è ottima pure, sia contro il bru-



La bimba Bottai.

cione sia per il fulgore, l'acqua inzuccherata, preferibile a quella salata, quando le palpebre sono irritabili. L'acqua salata tuttavia rinforza la vista e molti ne fanno uso con profitto. La vita igienica, la nettezza scrupolosa, l'evitare la polvere e il fumo, il regime dietetico appropriato, giovano più alla bellezza generale dei bimbi e a quella degli occhi in particolare, delle cure locali.

I genitori devono usare ai piccoli certi riguardi che purtroppo sovente trascurano: non bisogna mai fumare, ad esempio, nella *nursery* o nella stanza ove

dorme e vive un bambino. Quell'acre vapore basta a procurargli un'oftalmia o una di quelle infiammazioni delle mucose del naso e delle fosse nasali che preparano i mali di gola cronici, le corizze, ecc.

Per serbare l'occhio limpido, la pupilla luminosa, la cornea trasparente di un bel bianco azzurrino esente da vene sanguigne, occorre nutrire i bambini di cibi rinfrescanti, con prevalenza di vegetali e di latte. Chi fa uso nell'infanzia e nell'adolescenza di verdura, legumi, astenendosi dalla carne, dal vino, da ogni bevanda alcoolica, serba non solo un colorito fresco, ma anche una vista buona e occhi fulgidi e sani. Ai pasti il bere latte invece di vino o birra, mantiene la pelle bianca, fresca, trasparente e l'occhio giovane, sano. In specie gli occhi azzurri acqui-

stano una limpidezza cristallina grazie all'uso abbondante del latte. Si sa come i bimbi serbano un'iride di un cilestrino puro finchè sono allattati e un'epidermide finissima. Senza attenersi a una dieta lattea, non sufficiente nell'età adulta, il bere molto latte giova assai, quando è bene tollerato dallo stomaco. Per tutti gli occhi poi, e in specie per quelli scuri, gli agrumi sono di un effetto meraviglioso. Lasciate dunque succhiare ai bimbi aranci e limoni, o meglio spremetene il sugo, onde non ingeriscano i semi la polpa, che è indigesta.

CIGLIA E SOPRACCIGLIA.

Ai bambini in tenera età, cioè fino ai cinque o sei anni, non si deve far nulla per infoltire le ciglia e le sopracciglia. Una credenza popolare vuole che sia giovevole lo spalmarle con la saliva materna per farle crescere; ma a questa pratica poco pulita è assai preferibile l'acqua di rose tiepida e l'acqua di fioralisi. Anche alcuni alimenti come le farine d'orzo e d'avena o il tritello, favoriscono assai lo sviluppo di quei peli protettori dell'occhio.

Se ad un bambino piccolo cadessero le ciglia per infiammazione delle palpebre, non si usino colliri che non sieno ordinati dal medico. Meglio lavare gli occhi con acqua di rose leggermente borica e con acqua tiepida di camomilla.

Quando il bimbo è già grandicello si può, se soffre di blefarite e di cisposità, spalmare l'orlo esterno delle palpebre con vasellina al precipitato giallo, usandone una quantità piccolissima, e solo di sera quando il fanciullo è a letto. Non appena l'occhio sia guarito e la caduta delle ciglia cessata, si può, se non riescono, un-

gere, sempre leggermente, l'orlo esterno dell'occhio, con un pochino di burro di cacao unito a olio di ricino fresco. Si applicherà la miscela di sera, e al



Il piccolo Vittorio De Seta.

(Da un ritratto di E. Rossi).

mattino si laverà con acqua di rose calda. Per far crescere belle e folte le sopracciglia si inumidiscono bene prima di andare a letto con acqua calda, si asciugano leggermente, poi si ungono con fine olio d'oliva. Al mattino si laveranno con acqua di rose addizionata di un pochino di acqua di Colonia, che serviranno

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, né eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

pure a tenerle lucide, pulite, immuni da forfora, una delle cause della loro caduta.

Non bisogna, per nessun motivo, tingere le ciglia e le soprac-



ciglia dei bimbi. Se si vogliono rendere più scure, si userà semplicemente un po' d'infusione di thè, che non nuoce, anzi, rinforza la vista.

LA BOCCA E I DENTI.

Ogni organo del nostro corpo è un aiuto che ci diede la provvida Natura, per agevolarci l'esistenza materiale su questo pianeta. E poichè l'Umanità è una emanazione di Dio, il Sommo Ar-

tefice che volle unire nelle sue più sublimi creazioni il Bello all'utile, anche nella figura umana troviamo che ogni parte di essa, pur essendoci data per una funzione materiale, ha uno scopo decorativo. Nel volto, infatti, gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie destinati a funzioni fisiche, compongono, secondo la loro forma, disegno, colore, e struttura, un insieme che se è armonico, rappresenta la Bellezza. La bocca, che ci fu data per soddisfare il bisogno più materiale del corpo umano, colla dolce curva di due labbra rosee e il candido luccichìo dei denti, ci fa dimenticare la sua prosaica funzione, e ispira colla sua bellezza, artisti e poeti. La boccuccia dei bimbi poi, è un bocciolo di rosa, quando è bella e fresca come dev'esserlo in un esserino sano e fiorente.

La forma di essa, il taglio, hanno una grande importanza nell'armonia del viso. Certi difetti della bocca non si rivelano fin dalla prima infanzia; essi si manifestano, o meglio, si accentuano a mano a mano che i lineamenti del volto si precisano.

Il mento prominente, ad esempio, che tanto guasta la bellezza facciale collo sporgere anormale della mandibola inferiore, si rivela per lo più verso i sette od otto anni, nel periodo della seconda dentizione. Allo stato normale, i denti superiori sopravvan-

zano quelli inferiori: quando succede il contrario, il viso ne resta in certo modo deformato ed è bene ricorrere al più presto a un trattamento ortopedico per far sparire o attenuare almeno quel difetto. Con un apposito apparecchio correttore che costringa i denti superiori a spingersi innanzi, si ottiene un buon esito, tanto più rapido quanto più è tenero il soggetto da trattare. Il bimbo deve portare continuamente l'apparecchio, togliendolo solo per i pasti.

Il labbro leporino che dipende dall'imperfetta saldatura delle ossa delle mandibole, deve pure essere corretto in tempo, come qualsiasi altro difetto della cavità orale e dei denti. Nei bambini sani, come negli adulti, le labbra devono essere di un bel rosso vivo, lisce e umide. Se la fine cuticola che le ricopre è increspata, ruvida, è segno che il sangue è impuro e non circola bene: quando è scolorita, pallida, rivela la cloro-anemia; se è livida, qualche affezione cardiaca. Le labbra grosse indicano il linfatisimo. Bisogna evitare le screpolature della fine pelle labiale, bagnandola con acqua di malva, (ottima pure in gargarismi per rinforzare la mucosa della bocca e contro le infiammazioni della gola) e ungendola leggermente di miele rosato.

La bellezza della bocca non è completa se i denti non sono

regolari e sani. Onde preparare ai fanciulli una bella dentatura, occorre fin dai sei o sette anni prevenire le sproporzioni fra l'alveolo e i denti. Un abile spe-



La bimba Franca Vitali.

cialista potrà allora con piccole operazioni raddrizzarli, impedirne la crescita irregolare, l'allungamento, la spinta all'infuori tanto antiestetica. La carie si può pure prevenire e curare per tempo con semplici mezzi igienici. Il regime dietetico già consigliato alle mammine in attesa di un bimbo, è un buon preventivo, che fornirà al nascituro i fosfati necessari alla formazione delle ossa. I denti, che sono *osteoidi*, cioè di natura ossea, ritraggono grandi van-

taggi dai cibi fosfatici. Si attribuisce all'abuso dei dolci, la straordinaria diffusione della carie nei paesi inciviliti, fra gli adulti e i bambini. Certo i dolci non sono molto favorevoli nè alla dentatura nè allo stomaco, ma ciò che più nuoce a quella si è la specie di inazione in cui la si lascia, dando la preferenza agli alimenti che non richiedono sforzo alcuno nel masticarli. I popoli selvaggi hanno, per solito, bellissimi denti, appunto perchè si cibano di pane e di carne duri; tuttavia il mal di denti esiste anche fra quelle tribù e non era ignorato dai popoli primitivi, ma dipendeva specialmente dal vivere in luoghi umidi, paludosi, nelle foreste, in capanne mal riparate.

L'uso del pane nero è eccellente per la conservazione dei denti, e molto indicato per la colazione dei bambini con una bella tazza di latte. Occorrerebbe avvezzarli fin da piccoli a masticare a lungo quel pane e gli altri alimenti, il che sarà di gran profitto per lo stomaco, per la salute generale e per la dentatura. Quando ancora non possono ben masticare, saranno loro utilissime le poltiglie di farina d'avena e altre ricche in fosfati.

Per preparare ai figli buoni e bei denti, occorre tener questi puliti fin dalla prima età soffregandoli con cotone idrofilo, e insegnar ai bimbi l'uso della spazzola, non appena siano in grado di lavar la bocca da soli. Lo spazzolino dev'essere alquanto duro e con setole solide ben infisse; sarebbe assai pericoloso

se una di queste fosse inghiottita o andasse a infiggersi nella gola o in una tonsilla. Un po' di bicarbonato di soda, usato di tanto in tanto soffregandone colla polvere i denti, sarà ottimo per renderli bianchi e per combattere l'acidità della saliva. Non si farà uso di elisiri e di polveri contenenti essenza di menta o di garofano in quantità, due sostanze irritanti in sommo grado. Meglio unire all'acqua tiepida, semplicemente qualche goccia di essenza di mirra, che rinforza le gengive, giova ai denti e depura l'alito. Un buon sapone di Marsiglia è pure eccellente per pulire a fondo la dentatura. Si baderà solo che il bimbo non ne inghiottisca la schiuma e se già può sciacquarsi la bocca da sè, gli si darà poi un mezzo bicchiere di acqua tiepida addizionata di qualche goccia di acqua ossigenata, ottima per imbiancare i denti e mantenere fresca e sana la gola. Naturalmente il bambino, dopo di aver sciacquato la cavità orale e gargarizzato, rigetterà fuori il liquido.

Si vieterà, infine, ai fanciulli, di spezzare coi denti noci, nocciole, filo, spago, ecc., essendo questa una delle cause più frequenti della carie.

I CAPELLI.

I migliori medici sconsigliano di radere i capelli ai bambini. « Coll'erroneo pretesto di procurar loro una folta capigliatura, osserva il dottore Monin, si sop-

prime crudelmente alla testa delicatissima delle creaturine il suo vello protettore naturale ». Quella pessima pratica non dà alcun buon esito relativamente alla crescita; le più belle chiome sono quelle che mai furono tocche dalle forbici, e per contro, essa procura al bimbo raffreddori, angine, nevralgia, catarri nasali e laringei, mali d'orecchio, ecc. È dunque saggia cosa lasciargli crescere i capelli durante i tre o quattro primi anni di vita. In seguito si spunteranno, ma se la capigliatura è foltissima e lunga e la fanciullina delicata, è meglio accorciarla, poichè una chioma abbondante sottrae al sangue una quantità ragguardevole di succhi nutritivi, ferro, silice, zolfo, calce, e altri alimenti minerali importanti.

Anche per i capelli, i cibi fosfatati, i farinacei costituiscono ottimi agenti nutritivi. I popoli vegetariani sono molto più forniti di belle chiome di quelli carnivori.

Gli Scozzesi, che fanno uso quotidiano del « porridge » di avena, sono rinomati per la bellezza e abbondanza della capi-

gliatura, per i denti sani e bianchissimi e per l'alta statura, chè i cibi fosfatati aiutano straordinariamente la crescita.

Ora che sono in voga i capelli



La piccola d'Asarta.
(Fot. E. Barret, Roma).

corti, la cura di questi diventa più spiccata. Se cadono, occorre ricercarne la causa. Se ne taglierà o brucierà le punte (nel caso specialmente che queste sieno bifide) e si terrà netto da

La migliore strenna per ragazzi:

ALMANACCO DEL RAGAZZO ITALIANO

Enciclopedia della vita giovanile a cura di A. CUMAN PERTILE. — Anno V-1930. — L. 10. —

EDIZIONI BEMPORAD · FIRENZE

forfora, squame, untuosità il cuoio capelluto. Non bisogna

addizionata di qualche goccia di ammoniacca o di tintura d'arnica, lozioni che hanno il vantaggio di sgrassar bene e di asciugare rapidamente.

Non bisogna arricciar col ferro caldo le chiome dei bambini di due o tre anni; è una pratica biasimevole che le indebolisce, le scolorisce e le fa cadere. E neppure si farà la sciocchezza di imbiondirle con lozioni a base di acqua ossigenata, che inaridendo il bulbo pilifero prepara l'alopecia e la calvizie. Se si vogliono mantenere chiare le capigliature infantili, si bagneranno con infusione di tiglio o di camomilla, unendovi un po' di borace e di tintura di benzoino. Nel caso che il bimbo

non sopporti i lavacri frequenti o che la stagione sia fredda, me-



Uberta Visconti di Modrone.
(Da un ritratto di E. de' Ros-i).

assolutamente usare per i bambini le lozioni di ignota formula, specialmente se alcooliche, e neppure conviene lavare loro troppo sovente la testa, il che può generare corizza, mali di gola, nevralgia. Contro la forfora, si passerà leggermente sulla cute cranica un po' di vasellina solforata. Se la testa è molto, molto arida, si unirà invece lo zolfo all'olio di ricino.

Onde togliere l'untuosità ai capelli si laveranno poi con acqua di camomilla calda, sciacquando subito con acqua tiepida e asciugando accuratamente con pannolini ben caldi. Pei capelli grassi occorrerà invece una soluzione di borato di soda, o un bicchiere di acqua tiepida



La piccola Jane.
(Fot. Marcus Adams).

glio spolverare alla sera le chiome con farina di granoturco passata più volte al setaccio e unita a polvere di licopodio, spazzolando poi al mattino con una spazzola morbida.

Per oscurire i capelli giova invece l'infusione forte di ramerino unita a decotto di thè o di foglie di noci, che rinforzano il bulbo pilifero, passando poi una brillantina profumata. Si ottiene pure un lucido mirabile tanto per le chiome brune come per le bionde, bagnandole con latte unito a un po' di acqua di Colonia, mezzo poco noto, ma efficace anche per gli adulti.

LA PELLE.

Non bisogna impiasticciare l'epidermide infantile con prodotti cosmetici che possono nuocere al tessuto delicato. Il bagno quotidiano, al quale si può unire un po' di crusca e d'amido, manterrà al corpo la fresca morbidezza. Per serbare il visetto bianco e roseo già ho detto che il regime dietetico ha grande importanza, in specie il latte, le farine, i vegetali.

Non si deve lavare la faccia

coll'acqua fredda; si userà solo quella tiepida addizionata di un pochino di borato di soda, se vi



La piccola Pecci-Blunt.

(Fot. E. Barret, Roma).

fossero irritazioni, efflorescenze, o di mezzo bicchiere di latte per imbiancare e ammorbidire la pelle, che deve essere sempre asciugata bene, tanto in estate come in inverno, prima di esporla all'aria.

LIBRI A RATE!

La Casa Bemporad per facilitare ad ognuno l'acquisto delle sue edizioni ne concede il pagamento a rate mensili. — RICHIEDERE CATALOGO DELLE VENDITE A RATE —

R. Bemporad & Figlio, Editori - Via Cavour, 20 - Firenze

Anche i bimbi talora possono avere infiammazioni dermiche, nella stagione calda specialmente, ed in tal caso una buona

signata unita ad acqua di rose in parti uguali, o l'olio canforato, o l'acqua di prezzemolo.

Le braccia, le gambe, le manine, i piedini si conserveranno bianchi e belli coi lavacri sempre tiepidi. Le mani specialmente, imbruttiscono e si predispongono ai geloni, lavandole con acqua fredda e lasciandole umide. Si deve insegnare ai bimbi di asciugarle bene, stropicciandole con spirito canforato, se soggette a rossori, e spalmandole con cold-cream al burro di cacao per serbarle bianche e morbide. Non si darà mai cipria nè al viso nè al corpo infantile, ma solo un talco finissimo.



Il bimbo di Charlot.

crema al burro di cacao può essere spalmata senza timore sulle parti lese. Se la pelle è untuosa, qualche goccia di ammoniacca o un pizzico di bicarbonato di soda uniti all'acqua tiepida, daranno un buon esito.

Per le lentiggini non si useranno gli antefelici in commercio, troppo irritanti e pericolosi, ma semplicemente l'acqua os-

LA STATURA.

Nel concetto moderno della bellezza umana, ciò che più ha importanza è la statura e la snellezza.

Il metodo di vita attuale, la educazione fisica dell'infanzia sono di grande aiuto allo sviluppo e alla crescita. I bambini gracili, mingherlini, stenti, grazie alla ginnastica svedese, alla sbarra fissa, agli esercizi all'aperto, si trasformano in sani e ben conformati adolescenti.

Finchè i figlioli sono troppo piccini, le madri non li sottoporranno a nessun esercizio faticoso. Se a due o tre anni paiono molto più piccoli dei loro coetanei, ne aiutino la crescita coi cibi fosfatati, col moto non eccessivo, all'aria libera e con

un po' di massaggio sulle gambe mentre stanno supini su un divano. Si veglierà onde dormano ben distesi, non raggomitolati, e quando saranno oltre i sette anni, gioveranno gli esercizi di flessione e anche uno di allungamento che consiste nell'attaccare un chiodo in alto che ogni giorno il bambino si sforzerà di toccare ora con una mano ora con l'altra, e innalzandolo a mano a mano che il ragazzo lo raggiunge. Questo mezzo, nella sua semplicità, è efficacissimo.

La danza giova molto ai fanciulli; essa attiva la circolazione del sangue, mette in moto tutte

le membra, dà grazia e scioltezza alla persona. Il nuoto e l'equitazione pure hanno grandi vantaggi, ma per altri esercizi e « sports », non bisogna mai incitare i ragazzi a praticarli, senza consultare prima il medico. Se il cuore è debole, certi sforzi, certe fatiche possono essere fatali. Dicasi lo stesso per l'idroterapia, le docce, i bagni freddi, le spugnature gelide, che irrobustiscono gli individui sani ma che sono nocivi a quelli sensibili e nervosi.

Il senno e la previdenza delle madri sono i migliori geni tutelari della salute e della felicità dei figli.

LYCIA REY-RAGAZZONI.



... e per "Bébé" la

FOSFATINA FALIÈRES

Alimento indispensabile
dei Bambini.

Conviene ai vecchi ed ai convalescenti.

— •• —
SI TROVA DAPPERTUTTO.
— •• —



Quadretti "Uso olio"

Grande Novità

Questi magnifici **Quadretti** riproducono con una esecuzione accuratissima, dipinti di fama mondiale; ogni dettaglio, ogni minima sfumatura sono riportati con una fedeltà assolutamente sorprendente, tale da far pensare a pochi passi di distanza, trattarsi di vera pittura ad olio.

Abbiamo disponibili circa 100 soggetti differenti:

Scene campestri, soggetti religiosi e storici, paesaggi, marine, natura morta, fiori, ecc., inquadri in bellissime cornici, di forma e disegni finissimi, delle dimensioni 26 x 32, mentre il formato interno (soggetto) ha le dimensioni 18 x 24. Queste splendide cornici si possono fornire in oro, ebano, o verde-rame.

Intendendo di mettere ognuno nelle più favorevoli condizioni per conoscere ed apprezzare l'articolo che lanciamo oggi sul mercato faremo *solo per una prima ordinazione* prezzi eccezionalmente favorevoli, ossia:



- | | | | |
|---|-----------------------|-----------------------------|-----------|
| 1 | Quadretto "Uso Olio", | franco di porto e d'imballo | Lire 15.— |
| 2 | » | » | » 28.— |
| 4 | » | » | » 50.— |

Per ordinazioni successive alla prima, il porto, bolli ed imballaggio saranno a carico del committente.

Questi Quadretti sono un articolo di lusso

ed ognuno si meraviglierà, dopo averli visti, che sia stato possibile di acquistarli ad un prezzo così basso. Essi sono *fini e sontuosi ornamenti* anche per ogni più signorile dimora, perchè fanno una figura di più volte il prezzo pagato per essi.

Ogni ordinazione alla QUADRINDUSTRIA
Casella Postale, 56 — GENOVA-SESTRI

— RICERCANSI IN OGNI ZONA AGENTI PER IL COLLOCAMENTO DI QUESTO ARTICOLO TRA PRIVATI E NEGOZIANTE

I PREDISPOSTI

Ogni essere che viene alla luce porta in sè tendenze organiche e psichiche, che sono il derivato delle condizioni del padre o della madre o di ambedue al momento della fecondazione, oppure risentono dello stato della madre durante la gravidanza. Da genitori uricemici, tubercolosi, anemici, nervosi, disposti alle malattie mentali, a malattie dell'apparato circolatorio, a cancro, nasceranno figli, che un giorno potranno risentire di quella origine e andar soggetti alla stessa malattia in grado maggiore o minore. Il fibroma dell'utero, tumore non maligno, è l'esempio più tipico dell'ereditarietà delle malattie. Infatti, da una madre affetta da fibroma uterino nascono figlie, in cui probabilmente a una certa età si sviluppa lo stesso tumore nell'utero; anzi i medici con relativa frequenza riscontrano anche più sorelle figlie di madre fibromatosa affette da fibroma.

A proposito di ereditarietà delle forme mentali ricordo una signora di 64 anni, robusta, ben nutrita, attiva, piena di premure per tutti, compresa la servitù, stata sempre sana, meticolosa

come carattere, vedova che, avendo intentato per ragione di eredità una causa ad un parente e avendola vinta, si preoccupò improvvisamente delle conseguenze finanziarie del parente. A torto e proprio per perturbamento mentale ne ebbe rimorso, e mentre stava conversando con varie persone si alzò, corse alla scala, si precipitò nel vano della scala stessa e morì. Il padre di lei press'a poco alla stessa età si era suicidato.

* * *

Questa tendenza alle malattie sofferte dai genitori e che è ereditaria o congenita si suol chiamare « predisposizione ».

Per questa predisposizione i figli di uricemici tanto in passato che oggi andarono e vanno soggetti alle forme uricemiche. Un tempo la crapula era all'ordine del giorno e per la generalizzata consuetudine dei pranzi con portate innumerevoli e seguendo il principio che a tavola non s'inceppia accadeva che più presto e più gravemente che oggi le persone, tarate ereditariamente, si ammalavano. Ma anche ora

si ammalano e in grado tanto più forte quanto meno osservano le necessarie regole igieniche. Però chi nacque uricemico, qualunque cosa faccia, col tempo sarà più o meno uricemico. Nessuno si allarmi per questo; dalla forza di volontà nel seguire un conveniente regime di vita dipenderà il moderare più o meno le conseguenze della predisposizione; ciò che non è poco.

Oltre la predisposizione congenita vi è la predisposizione « acquisita ».

Un individuo nasce da genitori « non » uricemici, ma tiene una vita sregolata, mangia eccessivamente e cibi che favoriscono l'uricemia, come cervello, reni, fegato, animelle, caccia, frutti di mare, formaggi fermentati, beve vino e liquori in eccesso, fa poco o punto moto e finisce gottoso. La riprova tipica si ha in una famiglia povera e lavoratrice di campagna, da cui si staccò uno dei componenti per andare in America in cerca di fortuna. La famiglia era di contadini in Liguria. Quello emigrato attraverso peripezie diventò ricco e si abbandonò a tutti gli eccessi, cui un arrivato alla fortuna è tentato ad abbandonarsi. Divenne uricemico grave. Più tipico ancora è il fatto seguente: il figlio nato durante la povertà e le privazioni non divenne urice-

mico, i figli nati in mezzo al fasto furono uricemici sollecitamente. La famiglia originaria in Liguria rimase immune.

Lo stesso si dica per le forme nervose e per le forme mentali, perchè il vivere in modo da indebolire il sistema nervoso predisporre alle nevrosi in genere e alle psicopatie, finchè col persistere nell'errato sistema di vita la malattia insorge.

Altrettanto accade per varie altre malattie.

* * *

Di ogni persona o quasi si potrà dire che è predisposta a questa o quella malattia.

Quando però si dicesse senza nulla specificare: Il tale è predisposto, s'intende che è un « predisposto alla tubercolosi ». La diffusione straordinaria di questa malattia, il terrore che ne ha il pubblico, il rigore con cui i medici esaminano quanti si presentano a loro con aspetto misero, con segni sospetti di tubercolosi hanno fatto sì che si qualificassero per predisposti senz'altra aggiunta quanti avevano certi dati caratteri e che con tale denominazione si desse l'allarme e si affermasse la necessità di vivere in un determinato modo per non divenire tubercolosi.

COTONI PER CALZE D·M·C

Marca Campana a 6 fili — Retors d'Alsace a 2 fili
i migliori, i più economici, i più resistenti, i più lucidi

La predisposizione alla tubercolosi è la predisposizione per eccellenza. Predisposto equivale a candidato alla tubercolosi. Anche per la tubercolosi come per le altre malattie la predisposizione è congenita o acquisita.

Magri, pallidi, sparuti, col l'occhio ora affondato, ora cerchiato, poveri tutti di scheletro, spesso alti di statura, con torace ristretto ed appiattito, i più cogli arti di lunghezza non proporzionata al resto del corpo, a collo allungato ed esile, di pelle sottile talvolta a rete venosa superficiale e trasparente, talvolta ricca di peli, tali sono i predisposti congeniti o ereditari che richiamano l'attenzione anche dei profani. Questi stessi caratteri più o meno spiccati in numero differente si riscontrano anche nei predisposti acquisiti; solo i caratteri scheletrici sono quasi mancanti. In coloro, che la disposizione hanno acquisita, si va gradatamente stabilendo più o meno quell'aspetto speciale, che si fa tanto più accentuato quanto più l'errato modo di vivere mina la resistenza dell'organismo. È certo però che uomini forti, sanguigni con torace sviluppato e collo corto ammalano di rado di tubercolosi, avendo in sè maggiore resistenza all'attecchire del principio infettivo.

I predisposti congeniti, se non muoiono nei primi anni di vita, all'epoca della pubertà facilmente ammalano. Superato questo periodo, hanno sempre sospesa la spada di Damocle, ma se tengono conto della loro pro-

venienza e vivono come vien loro prescritto da medici competenti possono anche sfuggire alla tubercolosi. Essendo per lo più dotati d'intelligenza, se buoni possono farsi anche una brillante posizione sociale, se hanno pessimo carattere sono capaci di qualunque atto disonesto. Il guaio è che ignari talvolta, talvolta increduli, ritengono esagerati gli allarmi dati dai medici e vogliono godere la vita in modo esagerato e concentrando.

Per rendere i figli dei tubercolosi, ossia i predisposti congeniti, più difficile preda della tubercolosi si dovrebbero togliere tutti dalla convivenza coi genitori fino dalla nascita. In Francia e in Italia sono sorte istituzioni, che raccolgono appena nati i figli di genitori tubercolosi. Ora si fa grande affidamento per salvarli sulla vaccinazione antitubercolare. Essa si fa col metodo italiano o di Maragliano e col metodo francese di Calmette. Il tempo dirà se la vaccinazione antitubercolare è efficace e quale dei due metodi, l'italiano o il francese, sia da preferire.

La predisposizione «acquisita» si stabilisce in tutti coloro che, nati da genitori immuni da tubercolosi, vivono in modo da indebolire il loro organismo fino a renderlo recettivo del bacillo di Koch. Il pericolo pei nati da genitori sani comincia alla nascita se l'allattamento è difettoso, e peggio se mercenario fatto da balia tubercolosa o disposta.

Certe malattie come l'influenza, la pertosse, il morbillo, il tifo e anche il diabete stabiliscono

nei colpiti un terreno adatto all'impianto del bacillo tubercolare. Le persone che sempre vissero in campagna, non nei borghi, ma nelle case isolate, all'aria aperta e pura, andando ad abitare in città in stanze per lo più oscure con scarso ricambio di aria e di aria cattiva, sono facile preda della tubercolosi.

Quindi l'ambiente privo d'aria e di luce, ricco di polvere o di fumo, il vitto insufficiente, la fatica eccessiva, lo scarso riposo notturno, certi mestieri, l'alcolismo, la disordinata vita sessuale, la sifilide, l'abuso di tabacco specie aspirando il fumo, ciò che stabilisce un catarro bronchiale cronico sul quale facilmente s'impianta il bacillo tubercolare, i rapporti e peggio la convivenza con tubercolosi sono tutte condizioni che portano alla predisposizione.

Il sistema di vita odierno è fatto apposta per rovinare l'umanità. Pochi sono coloro che intendono la propria condizione; e per quanto medici e parenti raccomandino insistentemente certe date regole, non danno ascolto.

Il maggior numero dei giovani vuole seguire l'andazzo attuale di vivere disordinatamente, di vivere in eccessi di ogni genere e così molti di origine sana diventano dei predisposti, prima con

tutte le stigmate della predisposizione finchè poi diverranno tubercolosi.

Le donne giovani per mantenere la figura snella fanno sacrifici dietetici di ogni genere a tal punto che col mangiare ridottissimo finiscono per non sentir neppure il bisogno di nutrirsi. Se a questa scarsità di nutrimento si aggiunge il poco riposo, il fumare, il bere liquori, lo star pochissimo coperte, si capisce come diventino predisposte, sparute, finchè insorge la tubercolosi. I medici sanno quante giovani cadano così malate e quando si corre ai ripari spesso è tardi.

Ancora, specialmente da noi, si ha timore di spaventar troppo i predisposti esponendo loro chiaramente la situazione nuda e cruda e il pericolo imminente ove non facciano rigorosamente quanto è loro prescritto. Quando i consigli e le regole prescritte non vengono seguite, ai predisposti congeniti si ponga davanti l'origine loro e la strada da percorrere ove vivano giudiziosamente e quella che hanno davanti a sè, vivendo sregolatamente. Lo stesso si faccia coi predisposti acquisiti, facendo loro vedere come la responsabilità dello stato in cui sono caduti sia maggiore in loro, in quanto non avevano tare congenite. Si

Un'opera monumentale: Firenze ai tempi di Dante di Roberto Davidsohn

Prima traduzione italiana di E. DUPRÈ THESEIDER. Grosso volume di oltre 760 pagine, con indice generale e alfabetico delle persone e delle cose. L. 65.— **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

dica agli uni e agli altri che, se è vero esser la tubercolosi malattia che guarisce spesso per le difese insite all'organismo e pei provvedimenti da prendere, pure non è da cullarsi in questa idea, perchè se circa 60.000 persone all'anno muoiono in Italia per le varie forme di tubercolosi non è detto che proprio la persona, che prende alla leggera i consigli del medico, sarà quella fortunata, che senza curarsi guarirà.

Nè si dica che quel linguaggio esplicito sia brutalità. Nessuno può credere con quanta facilità siano gettati dietro le spalle i consigli del medico non dai predisposti soltanto, ma anche dai veri malati. « Smettete assolutamente di fumare » dice il medico a un tubercoloso. E questi, anche se di carattere impressionabile, pauroso e spaventato dalla malattia, di cui teme le conseguenze, non resisterà alla forza dell'abitudine e fumerà. Quante volte ho veduto tubercolosi, che avevo in cura, girare per città fumando la sigaretta e appena mi hanno veduto gettarla via per non farsi trovare in fallo, quasi che il danno fosse mio! Se questo fanno i malati, ognuno può immaginarsi che cosa faranno coloro che sono soltanto predisposti!

* * *

Tanto i predisposti congeniti quanto gli acquisiti possono allontanare il pericolo di cader malati e molti possono anche eliminarlo.

Star lontano dai malati, cer-

care un'abitazione bene aereata e dove sia sole, dormire con finestra almeno parzialmente aperta, per quanto è possibile evitare i luoghi dov'è polvere e fumo, alzarsi abbastanza presto, riposare a metà giornata, andare in letto non troppo tardi, aver cura della pulizia del corpo perchè la pelle possa ben compiere la sua funzione, fare moto regolare, vivere a seconda delle stagioni in campagna, al mare, in montagna, non fumare, evitare disordini sessuali, mangiare a quelle date ore cibi nutrienti e variati, come latte, carni, pesce, erbe, frutta cotte e crude, pane, un po' di cioccolata, poco vino, regolare le funzioni intestinali e prendere i medicamenti ricostituenti che a seconda delle condizioni delle singole persone prescriverà il medico, ecco quanto deve ingegnarsi di fare il predisposto.

Per far questo, si obietterà, ci vogliono molti danari e tutti non sono ricchi. È vero. Ma io ho esposto il programma massimo di fronte al quale sta un programma minimo. I due programmi differiscono fra loro specialmente in ciò che si riferisce all'abitazione e alla cura climatica. Il predisposto non è un tubercoloso e vedrà migliorare la propria salute eliminando tutte le cause d'indebolimento organico, che dipendono da cattive abitudini. Comincerà dal dare maggiore riposo all'organismo, coll'evitare fatiche inutili, limitandosi a poco moto all'aria aperta specialmente se ha una occupazione in locali chiusi, an-

drà a letto assai presto e terrà la finestra un po' aperta; per quanto i mezzi lo permettono procurerà di mangiare discretamente e a ore fisse, bevcherà poco vino, non fumerà affatto, passerà il tempo libero seduto in luogo che abbia aria pura, non andrà nei cinematografi, dove oltre la cattiva aria si propaga l'influenza, cui spesso segue la tubercolosi, eviterà per la stessa ragione tutti i locali chiusi e le riunioni, starà lontano dai malati, sarà in tutto morigerato. Basterà, conducendo così una vita igienica, che vada per un mese al mare o in campagna o sui monti, ciò che quasi tutti posson fare, per rifiorire e eliminare quella condizione che lo aveva reso facile terreno d'impianto del germe tubercolare.

Non si può negare che i predisposti congeniti più difficilmente degli acquisiti riescono a rinforzarsi e ad ingrassare e che conseguentemente maggiori debbono essere i riguardi e le cure. Ma anche per loro vale l'eliminazione di quei disordini, cui quasi tutti si abbandonano, per avere in pochi mesi un miglioramento considerevole. Aggiungendo poi una discreta dieta, qualche medicamento ricostituente, i provvedimenti sopra citati e ogni tanto un po' di soggiorno in luoghi aperti e lon-

tani dai centri, anche essi miglioreranno.

Del ritorno a una vita ordinata hanno necessità assoluta tutti i predisposti. Per coloro poi che hanno un mestiere o altra occupazione di per sè poco favorevole e per giunta hanno famiglia, questa necessità assoluta è anche immediata.

Anche per quelli, cui è difficile l'avere un buon alloggio, i tempi si fanno migliori.

Infatti sono sorte le case operaie, le case per gl'indigenti, le case, che molte cooperative hanno costruito e costruiscono. Sono abitazioni con piccoli quartieri di costo minimo, aventi per ubicazione, per disposizione interna tutte le condizioni per qualificarle ottimi quartieri. Così ci siamo avviati gradatamente a risolvere la questione delle buone abitazioni per i non abbienti e per la piccola borghesia.

Più difficile è risolvere la questione del soggiorno in luoghi lontani dai centri. È un sacrificio finanziario che ogni predisposto adulto, caduto per forza maggiore o per propria colpa in condizioni di salute più misere, deve sostenere. Molte istituzioni oggi si sono aggiunte alle preesistenti per dare modo ai bambini di irrobustirsi mediante colonie montane, fluviali, marine, scuole all'aperto, bimbi al sole. Per gli

ESANOFELE (pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria.

Alle prime somministrazioni
la febbre scompare

} Dopo 15 giorni di cura
l'infezione è vinta

adulti finora non è stato provveduto e sarà più difficile provvedere.

Il Governo fascista, per volontà del Duce, ha ingaggiato la lotta contro la tubercolosi, promulgando una legge per la quale dispensarii, sanatorî, ospedali per tubercolosi sorgeranno in modo da garantire a tutti gli assicurati i mezzi di cura più efficaci.

Quando poi sarà decretata l'assicurazione obbligatoria malattie, un numero anche maggiore di tubercolosi avrà modo di curarsi in tempo utile e in modo conveniente.

Di queste provvidenze, che sono pei malati, non possono beneficiare i predisposti. Questi debbono colle proprie risorse rimediare al danno sofferto.

Ai predisposti acquisiti si raccomanda di eliminare per quanto è possibile tutte quelle cause che, indipendentemente dalla loro volontà, hanno deteriorato il loro organismo. Ma siccome nella

maggior parte dei casi è il sistema di vita volontariamente tenuto che li ha resi predisposti, provvedano a togliere per prime le cause volute e otterranno.

I predisposti congeniti, pei consigli ricevuti sanno che in buona parte da loro dipende non solo il conservarsi sani e non divenire tubercolosi, ma anche il rendersi più robusti.

Tutti i predisposti sappiano che l'ostinarsi nell'offesa alle regole d'igiene dettate loro dal senso comune e dai medici e l'insistere in una vita creduta di piacere spesso equivale a votarsi alla morte.

È vero che diventati tubercolosi possono guarire in quanto si sa che il più grande numero di persone ha avuto durante la vita un attacco tubercolare per lo più ignorato e di cui son guarite; ma si ricordi che il predisposto, dato al disordine e per il disordine divenuto tubercoloso, ha minore probabilità di guarire.

G. FATICHI.

Nocera-Umbra (SORGENTE ANGELICA)

LA PIÙ DELIZIOSA DELLE ACQUE DA TAVOLA
LEGGERA * GASSOSA * PURISSIMA

Opere di PAOLO MANTEGAZZA

(Ristampe 1930)

« Ho dedicato tutta la mia vita allo studio dell'uomo, perchè non ostante molte calunnie che si gettano contro di lui, non ostante i tanti acciacchi fisici e morali che lo fanno spesso brutto o poco simpatico, è pur sempre la creatura più alta fra tutti i vivi, e un solo sorriso di donna e un solo lampo di genio bastano a farcelo amare e venerare ». Con queste parole il Mantegazza spiegava la ragione dei suoi libri ognuno dei quali è sempre « una spedizione scientifica » alla ricerca dell'uomo, ove lo scienziato vi mette il criterio direttivo e vi porta i materiali forniti da un lungo lavoro di osservazione; l'artista poi illumina ogni cosa con la vivezza dei colori, con la sapienza dei raffronti, spesso con la comicità delle antitesi. Ogni libro del Mantegazza è pertanto un garbato, spigliato, arguto studio di caratteri umani, fatto con buona dottrina da un letterato-antropologo che della vita del suo secolo molto conobbe, molto vide, e molto intese.

Proprietà letteraria esclusiva della nostra Casa Editrice

IGIENE DELL'AMORE

Nuova edizione collaudata sull'ultima edizione riveduta e riconosciuta dall'Autore.

25^a ristampa . . . L. 12,—

FISIOLOGIA DELL'AMORE

Nuova edizione collaudata sulla 5^a edizione riveduta e riconosciuta dall'Autore.

10^a ristampa . . . L. 10,—

UN GIORNO A MADERA

Una pagina dell'Igiene dell'Amore

Nuova edizione collaudata sulla 20^a riveduta e riconosciuta dall'Autore. - 26^a ristampa L. 8,—

I lettori dell'*Almanacco* possono acquistare i volumi sopradescritti con lo sconto di favore del 10% franco di porto. Ritagliare l'unità cedolina e ingommarla sulla cartolina vaglia indirizzando alla nostra Ditta: R. BEMPO-RAD & FIGLIO - Editori - FIRENZE.

Opere di P. MANTEGAZZA

Sconto 10%

RASSEGNA LETTERARIA

I.

SCRITTRICI D'ITALIA

Perchè la letteratura narrativa sia, presso di noi, il campo in cui più si piace l'attività letteraria femminile di saggiare le sue forze è un problema che meriterebbe di essere discusso a lungo. Senza dubbio un certo pubblico è incline a leggere di preferenza ciò che o lo distrae da molte incresciose cure quotidiane o riempie la vacuità di alcune ore non prese da commerci sociali un po' leggeri o monotoni. Ma c'è pure chi, oggi, desidererebbe qualche cosa di più sostanzioso che rievocasse, non so, qualche interessante figura storica, qualche singolare tipo di artista, qualche caratteristico aspetto di questa nostra vita nazionale così varia e così pittoresca nei suoi vari e remoti centri, e altro che è inutile ora elencare: ma rievocasse tutto ciò non con le forme gravi e faticose dei dotti di professione, sì bene con quella leggerezza di tocco di cui le donne riescono a servirsi eccellentemente e che pur lascia un segno sul nostro spirito: arte di divulgazione, insomma, che nutre e diletta nello stesso tempo e non è molto diffusa presso di noi da parte degli studiosi che pare

sieno sempre sdegnosi di certi contatti troppo profani.

A colui che si accinga a render conto periodicamente, come avviene a me, dell'industria femminile si presentano in numero esorbitante le opere di pura invenzione. L'ambizioso desiderio di « creare » è senza dubbio alto e giustificato: concorrere a popolare il mondo di altre creature diverse e più complesse di quelle che appariscono nella vita ordinaria dinanzi ai nostri occhi, non sempre attenti, rivelare certi misteri di anime chiusi alla nostra più comune penetrazione è lavoro che merita di essere esaltato.

Ma quando noi ci troviamo davanti ad una congerie di romanzi e di novelle recenti e pensiamo alla medesima quantità di romanzi e di novelle che abbiamo avuto occasione di leggere negli anni passati, ci domandiamo ingenuamente: quante di tutte queste invenzioni si sono insinuate persistentemente nei nostri ricordi, quante di quelle nuove continueranno in noi le esperienze della vita? A ricorrere alla nostra memoria, la risposta è delle più sconfortanti.

Ci si potrebbe fare osservare che il nostro desiderio è alquanto irragionevole: perchè sono soltanto i capolavori che hanno il dono di allargare, dirò così, la cerchia della vita, e non è possibile che ogni libro che venga alla luce sia un capolavoro. Basta, si potrebbe aggiungere, che tutta la produzione ordinaria concorra, nei misteriosi disegni della creazione, a preparare l'opera eccelsa.

Sta bene; ma noi vorremmo vedere nel lavoro di preparazione i segni dell'avvenire: vorremmo vedere la preoccupazione di raggiungere un certo segno col magistero dell'arte.

Orbene è difficile sentire oggi, nella maggior parte dei libri narrativi femminili, l'assillo dello stile — e adopero questa parola in un senso largo e non nel ristretto significato dei vecchi e formalistici trattati di retorica —; è assente in essi il tormento di piegare l'espressione a forme esatte e definitive, la facoltà di sapere distribuire su varii piani una visione d'insieme, l'istinto di sapersi liberare dalle scorie a vantaggio di ciò che è essenziale e soprattutto quella penetrazione psicologica per la quale è possibile convincersi della logicità che guida la condotta di alcuni personaggi le cui manifestazioni, alle volte, paiono alquanto incongruenti.

Queste deficienze non si applicano a tutti i libri, e non nella loro complessità, naturalmente. Alcuni di essi hanno eccellenti qualità in un certo senso, e scarse in un altro. Solo un aspet-

to pare comune a quasi tutti; il poco lavoro della lima. Ci si contenta dell'espressione che prima vien fuori dalla penna corrente sul foglio, e raramente essa è precisa e polita. È, pare, lontana la convinzione che solo la perfezione stilistica è in grado di suggellare con un rilievo duraturo le invenzioni anche le più originali nella loro essenza.

Io non starò a ripetere le trame dei molti volumi che sono ammucchiati sul mio tavolo; è un lavoro che, a lungo andare, stanca e il riassuntore e i lettori.

Vediamo di cogliere in essi ciò che costituisce la loro caratteristica più notevole e obbediamo così ad un criterio molto equanime, che è quello di mettere su un piatto della bilancia tutto ciò che di bene da essi si può estrarre, per vederla traboccare dalla parte più favorevole.

E cominciamo « ab Jove »; da GRAZIA DELEDDA, voglio dire.

La Casa Treves ha, dalla data dell'ultima mia rassegna in quest'Almanacco, pubblicato di lei tre romanzi: *Il Tesoro*, *Il vecchio e i fanciulli*, *La Giustizia*. Tutti e tre ci riconducono felicemente alla Sardegna. Lasciamo che qualcuno storca la bocca su questo insistere della scrittrice su quell'ambiente, la cui rivelazione segnò i primi successi di lei.

Come se una produzione, per quanto copiosa, possa esaurire i motivi di ispirazione che si traggono da una determinata regione di cui si sente tutta la bellezza esteriore per averla contemplata con occhi attenti e penetranti e

come se la gente che la popola non potesse fornire, nella manifestazione dei suoi sentimenti e nella complicazione dei suoi casi esteriori, inesauribili e sempre varie rappresentazioni esteriori. Quando l'anima sarda è rivelata con quella passione che è frutto di un grande acume psicologico, non ci si sente mai stanchi a vederla proiettata dinanzi ai nostri occhi nei suoi tormenti interiori e nelle sue esplosioni.

Apriamo il *Tesoro*. Il titolo, che è tratto da una di quelle solite truffe internazionali, per cui qualcuno avverte, da lontano, che sa, per una serie di casi più o meno sbalorditivi, il luogo dove giace sepolto un tesoro ed è pronto a rivelarlo a certe condizioni che nascondono sempre un agguato teso a spiriti creduli, il titolo, dico, non corrisponde molto alla sostanza del romanzo. Ma non si pensi ad un difetto di concezione. Codesto tesoro è come il legame che serve ad unire due gruppi di personaggi che, pur legati da una certa parentela, fan parte di due diverse classi sociali ed hanno ciascuno sentimenti, passioni e modi diversi di considerare la vita: l'uno di gente rude di campagna, l'altro aristocratico quasi: il primo con passioni più sfrenate e più vicine ad una natura alquanto selvaggia, l'altro più fiacco e preda sempre di vaghe indeterminate illusioni che la fantasia dipinge coi più seducenti colori e che la realtà s'incarica sempre di offuscare.

Una povera bimba raccolta nella casa dei primi come serva

e mantenuta quasi per carità, emerge a poco a poco dalla sua ombra e, destando, quando è cresciuta, la concupiscenza di due uomini finisce per esser preda del più violento di essi al quale essa si attacca con una forza disperata. Storia triste la sua, di lotte, di umiliazioni e di devozione, finchè alla fine la



Grazia Deledda.

sua umile dedizione ha il premio che si meritava. Nell'altra casa due sorelle sognano un segreto idillio d'amore con lo stesso uomo, finchè l'una di esse cede il posto all'altra che vive intensamente la sua ansia, anche quando colui che si è impadronito di tutto il suo essere si allontana senza che una sola parola definitiva e consolatrice sia uscita dalle sue labbra, e pur facendo sentire la sua passione che molte cause fatalmente hanno la forza di soffocare. Solo

quando gli ostacoli sono rimossi egli torna per realizzare il suo sogno: troppo tardi per la debole resistenza che al divorante tormento ha opposto una delicata fibra.

Sottile e penetrante l'analisi di questi due cuori femminili, e magnifico il quadro dell'ambiente in cui si sferrano passioni di ogni genere: orgoglio dei più umili e dei più alti, fiacchezza di volontà e ribellioni contro ogni pregiudizio sociale in nome della natura, gelosie e vendette terribili e avvillimenti nei meno dotati per salvarsi da disastrose minacce economiche. E tutto questo aggrovigliarsi di casi è distinto in tante masse con una sapienza e un'efficacia veramente straordinarie, e una sicurezza di penetrare nelle più intime latetre dell'anima e di rischiararle straordinariamente.

Nel *Vecchio e i fanciulli* la storia è più semplice, ma non meno vivida di colori. Tre personaggi vi tengono il campo. Il vecchio proprietario di un ricco ovile di un ferrigno e dominatore carattere: un giovane che è stato dal primo accolto nel suo possesso come servo, strano e forte carattere anch'esso non bisognoso di adattarsi ad un umile ufficio, perchè appartenente ad una famiglia benestante e fuggito di casa perchè insofferente

di ogni giogo familiare; una giovane donna, figlia del padrone, gelosa dell'ascendente che lo sconosciuto ha acquistato sull'animo del padre e mortale odiatrice di lui, tanto che, venuta a conoscenza di alcune malefatte che egli ha commesso quando si è allontanato di casa, inventa una diabolica trama per farlo passare quale ladro del danaro che il vecchio custodisce nella sua casa di città.

Nello svolgersi di queste vicende a poco a poco i caratteri vengono modificandosi con una lenta progressione, avveduta e drammatica. L'ostinazione si piega e cede docilmente alle esigenze altrui, la ribellione trova un punto morto, giunte al quale le forze si abbattano, l'odio comincia a placarsi a poco a poco di fronte all'ardore di un rude, ma pur tenero sentimento. Il servo che si deve finalmente allontanare dall'ovile, quando ha sentore di ciò di cui è accusato, attende alla sua vita: la giovane, vinta dal rimorso, vede il suo nemico sotto altri occhi, e il vecchio che è impensierito di questo mutamento e vuole scongiurarne ogni conseguenza, è impaziente di togliere di mezzo l'ostacolo ch'egli non prevedeva. Tutto è vano. Succede, pur troppo, l'inevitabile, e di fronte ad esso la vita riprende le sue

LIBRI A RATE!

La Casa Bemporad per facilitare ad ognuno l'acquisto delle sue edizioni ne concede il pagamento a rate mensili. — RICHIEDERE CATALOGO DELLE VENDITE A RATE —

R. Bemporad & Figlio, Editori - Via Cavour, 20 - Firenze

ragioni. A grado a grado il vecchio si placa e pensa anche che « nella vita la cosa più inutile è l'esperienza dei vecchi ». E con questa amara conclusione il romanzo finisce.

Intorno all'armonia del quale bisognerebbe ripetere ciò che si è detto precedentemente sulla straordinaria facoltà che la Delledda ha di comporre in un'armonica unità gli elementi più disparati, e, per la sapienza con cui essi sono scelti e la perspicacia con cui sono vagliati, di darci un quadro di vita, che difficilmente riesce a dileguarsi dai nostri occhi perchè è pieno di significati umani.

Questa facoltà è istintiva nella romanziera sarda: è la dote che fa di lei veramente una scrittrice, anche se qualche rilassatezza si può cogliere in lei quando più la vorremmo vedere alle prese col freno dell'arte.

Si veda *La Giustizia*, un romanzo scritto quando l'autrice era poco più che ventenne, e che ingiustamente era stato dimenticato. La sua risurrezione mette qualsivoglia lettore in grado di constatare la verità di ciò che ho detto più sopra.

Il superstizioso sentimento della differenza di classe scava un abisso tra due famiglie, un membro della più nobile delle quali, contro la volontà dei suoi si è impigliato in una « mésalliance » che non ha alcun fondamento nè nella volgarità della sposa nè in motivi più vergognosi.

■ **Tutt'altro:** la donna è povera, ma di un'altezza d'animo assai grande. Il marito però, poco

dopo le nozze, le è morto assassinato. E allora il suocero e il cognato che vivono soli nella loro casa fremono di vendetta contro i non ben sicuri uccisori: il primo sempre pieno di rancore contro la vedova che si è ritirata presso i genitori, il secondo non certo benevolo. Quando costui si ammala è la cognata di cui si abbisogna nella deserta famiglia, in cui tiranneggiano le domestiche, che con un atto di grande abnegazione si fa intelligente infermiera, pur sentendo l'ostilità di cui è circondata. Finito il suo compito essa intende di sparire, ma ha destato sentimenti affettuosi nel malato, che riesce infine a dissipare, a cominciar dalla sua, l'avversione degli altri per un suo matrimonio con la cognata. La nuova vita di lei non è felice: qualche cosa degli antichi rancori non si placa e qualche cosa che vive anche in lei perchè sia vendicata l'uccisione dell'antico marito non procede come ella desidererebbe: troppi interessi si scatenano per deviare le tracce dei rei. Si accusa quasi certamente un innocente come mandante, e costui povero, sì, ma nobile, è l'amante di una sorella dei due uomini, che si è ridotta a vivere in una parte della casa, in istato monacale, separata da tutti.

Dopo molta preparazione il processo ha luogo.

Il presunto mandante è condannato con gli autori materiali del delitto; ma è contumace. Nella sua latitanza però trova la via di visitare nascostamente la reclusa. Quando questa notizia

arriva agli orecchi del fratello, che è pur felice, insieme col padre, per la nascita di un bambino che finalmente è venuto a rallegrare la casa e a portar la speranza che la famiglia non sarà per estinguersi, ecco sorgere impetuoso il sentimento dell'offesa sociale, e colui che è pur convinto dell'innocenza del troppo fedele innamorato indica alla giustizia la pesta sulla quale essa potrà mettersi per sorprendere il condannato.

È un grande tumulto di passioni che si sfrena in queste pagine, ma colto con tale sicurezza di percezione che pare effetto di un'arte consumata ed è invece il prodotto dell'istinto di chi era dalla natura chiamato all'arte.

Facciamo il paragone fra questi romanzi della Deledda dalle larghe linee e qualcun altro che ha la stessa ambizione di presentarci una contrastante varietà di tipi come si vengono delineando per il succedersi di vari avvenimenti. Apriamo *Terra d'approdo* (Milano, A. Mondadori ed.) di MARINELLA LODI, e assistiamo al trapiantarsi che fa un'intera famiglia da un luogo donde forse l'ha sbandita un passato peccaminoso, in un altro dove sarà possibile ricominciare la vita da capo con speranza di miglior fortuna. Si

tratta di una famiglia quasi tutta di amorali. Aprono un'osteria, e gli affari cominciano subito ad andar bene, per la spregiudicatezza del padre che, pur parendo di dirigere quella sua azienda, lascia che il peso di essa gravi tutto sulle spalle di una sua figliuola, vera martire del lavoro, mentre un'altra ha la ferma volontà di essere indipendente ad ogni costo, e sa riuscirvi, ed una sorella è un indolente animale di volgare piacere. La martire, il carattere meglio disegnato del libro, si sposa con un violento il quale non ha altra ambizione che di inserirsi nella famiglia per dominarla. È lui che ha alti disegni ambiziosi e che coi danari del suocero, da semplice muratore diventa una specie di accollatario di lavori edilizi, uno dei quali, affidatogli da uno speculatore che non può fermarsi sul luogo, sta per fare la sua fortuna per le aperte ruberie che l'impresario commette.

Ma ben presto la sua truffaldina attività riceve un tale assiduo controllo ch'egli concepisce un odio mortale contro colui che lo impersona, e accecato dalla passione, per aver visto sfumare tutti i suoi disegni, diventa un omicida insidioso. Processato riesce con l'aiuto di paurosi e compiacenti testimoni

IL PIÙ CURIOSO LIBRO DI DONNA:

"MA... I SIGNORI SPOSANO LE BRUNE"

È IL SEGUITO DI

"I SIGNORI PREFERISCONO LE BIONDE..."

Diario illustrato di una ragazza di *Anita Loos* Con illustraz. umoristiche fuori testo e coperta in tricromia L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD-FIRENZE

ad essere assolto ed allora si trasferisce a Tripoli dove c'è da far fortuna e dove presto il suocero col resto della famiglia lo raggiunge.

Questi sono i personaggi principali; ma accanto ad essi altri ne vivono, tipi di ogni specie, che s'inseriscono negli avvenimenti ora con un ben connesso legame ora invece non riusciamo a comprendere per quale ragione, se non per l'intento di rendere il fosco quadro più ampio e movimentato.

Così la materia diventa ingombrante: ora densa di particolari inutili, ora divagante dal nucleo centrale e in qualche modo oscurandolo, ora infine non plasmata in modo da farcene vedere esatti i contorni.

Perfino il carattere meglio studiato, quella donna che, come ha subito la sorte di « souffredouleur » nella casa paterna, subisce poi il giogo del marito e per le vergognose tare di lui è per sempre rovinata fisicamente, perfino questa donna, dico, a un certo momento si conduce così incongruamente che quasi non la riconosciamo più.

Noi chiudiamo incerti le pagine del libro, nel quale possiamo sì, tener conto del proposito che c'è in esso di darci un vasto quadro di ambiente, ma nel quale anche vediamo che gli avvenimenti si succedono poi secondo il preconcelto della scrittrice anzichè in forza della necessità che si determina fatalmente per certe particolari premesse.

E quel che diciamo della Lodi

potremmo, in parte, ripetere per MARGHERITA SARFATTI il cui *Palazzone* (Milano, A. Mondadori ed.) è certamente interessante, quantunque meno complicato di *Terra d'approdo*, ma nel quale certi caratteri non ci persuadono, perchè i loro moventi interiori non sono, o per lo meno, non hanno la virtù di apparirci chiari. E allora naturalmente ci lasciano una debole impressione.

Una fanciulla borghese orfana dei genitori e vivente presso gli zii capita una volta per un ordinario caso nella villa di un aristocratico signore, amico degli affettuosi tutori e padre di due figliuoli d'indole diversa; ben equilibrato e meditativo l'uno, più impulsivo e ardente l'altro. Mentre quest'ultimo è assente da casa perchè è ufficiale dell'esercito, nasce fra il fratello e l'ospite la più viva simpatia e poi s'insinua un amore che non ha impazienze: c'è fra i due una buona promessa di aspettare ancora per dire la parola definitiva. Ma in un luogo di bagni ecco sopraggiungere l'altro fratello, che, pure con la sua impulsività, è attratto vivamente dal fascino della giovinetta, alla quale, imperioso come è, sa imporre con certe sue strane maniere un giogo sotto cui la delicata creatura si piega assai contenta.

Il fratello maggiore cede rassegnato il suo posto: solo prega la fanciulla che ciò che è avvenuto fra loro resti per tutti un mistero inviolato.

I due si sposano. Giornate

deliziose quelle della luna di miele, e poi improvvisi cambiamenti nel giovane ufficiale che, lontano per esigenze di servizio, pare improvvisamente scordare il dolce suo nido, ripreso dalla vita facile che faceva da scapolo.

Dignitosa ribellione della moglie che pensa di ridursi a casa dei suoi, ribellione violenta del marito che non sopporta di esser richiamato dal padre ai suoi doveri; e poi la morte improvvisa del gentiluomo e il sereno che si fa tra i coniugi per la nascita di un bimbo, e infine la grande guerra. I due fratelli sono entrambi al campo e fanno superbamente il loro dovere; se non che la sorte nemica tronca, quando più essa pareva fatata, la vita del giovane padre.

Dopo la disgrazia i due cognati hanno opportunità di rivetersi, e a poco a poco il dolore si è calmato. Rinasce il primo affetto che fu soffocato da una generosa rinuncia e ora grida il suo diritto. Ma è impossibile realizzare il sogno che pure sorride alla vedova. C'è il figlio che è di una gelosia tremenda e che è, per una quasi morbosa precocità, in continuo sospetto. Una sera ch'egli sorprende i due che, dopo averlo lasciato a letto, si son dati convegno in un giardino, egli non resiste allo strazio e si ferisce con un fucile che ha tro-

vato nella casa. Pare alla madre un terribile castigo del cielo quell'attentato. Mentre il fanciullo langue nel suo letto vegliato dall'affannosa devozione materna, e confortato dallo zio, gravi avvenimenti si preparano dei quali costui è gran parte. È la riscossa della parte sana della Nazione contro i vili sabotatori della vittoria italiana nel conflitto immane.

Il fanciullo invidia la sorte toccata allo zio che una sera deve improvvisamente partire per guidare i suoi uomini a spazzare dall'ignobile feccia che ha in mano il governo, la città sacra a tutti i buoni. Il congedo è breve e brusco; ma prima che l'uomo dalla camicia nera s'allontani dal letto, alla cui opposta sponda sta la donna dolorosa, le mani del bimbo stringono quelle dei suoi cari e le uniscono in un vincolo che sarà sacro.

Quest'ultima parte è la più bella del libro, perchè tutta la passione che è in essa è stata vissuta dalla scrittrice, che non poteva per ciò non trovare accenti di verità e di commozione. Ma nella prima quante cose l'artificiosità ha decisamente condannate! La donna ci sfugge sempre anche quando più dovrebbe prenderci nel suo fascino per la sua tenera dedizione di madre.

 **OPERE**
DI
ANNIE VIVANTI
EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

I Divoratori. Romanzo. 12^a ediz. L. 16.—
Naja Tripudians. Romanzo. 6^a ed. » 10.—
Gioia. Novelle » 8.25
Sua Altezza. Favola candida. Libro per ragazzi » 8.80

Egli è che spesso le nostre narratrici si scordano del precetto a cui obbedì il più grande dei nostri narratori: quello di « pensarci su ». La penna corre troppo velocemente per riempire la trama, e dovrebbe invece obbedire a lunghe pause di sospensione.

Anche a CLARICE TARTUFARI potremmo fare lo stesso rimprovero. Le sue *Lampade nel sacrario* (Foligno, Franco Campitelli ed.) si leggono certamente volentieri. L'autrice ha ormai acquistata una consumata esperienza di saper bene intrecciare e sgrovigliare gli avvenimenti in modo che il racconto corre sempre difilato alla sua mèta. Diciamo meglio alla sua fine, piuttosto che alla sua mèta, poichè veramente noi non sappiamo vedere che cosa esso si propone, salvo forse il dimostrare di quali arti si valgano i francesi nelle loro colonie dell'Africa mediterranea per snazionalizzare i molti italiani che sono il nerbo di esse; ma questa dimostrazione fa parte di un episodio solamente.

Gli avvenimenti principali riguardano una coppia di siciliani: una donna che ha sposato un vedovo, i cui due figli vivono uno in America l'altro a Tunisi, e che nel terremoto di Messina ha tutto perduto. I due vanno a rifare il loro nido nella colonia dove vive uno dei due figli del vedovo, ma hanno con sè un bambino che è stato loro quasi gettato in braccio da uno dei tanti volontari che si recarono a portare aiuto agli infelici superstiti. Poichè nessuno

l'ha mai reclamato, essi, specie per le brusche esortazioni di un curioso prete siciliano, che è venuto nell'isola natale da Tunisi, dove poi ritornerà, si rassegnano a tenerlo con loro. La nuova vita è piena di promesse prima, e poi piena di benessere,



Clarice Tartufari.

perchè un commercio a cui l'uomo si è dato è assai prospero.

Il trovatello cresce, studia finchè è possibile studiare nelle scuole coloniali e vorrebbe venire in Italia a coronare la sua educazione, cosa che alla fine gli riuscirà dopo molte avventure a cui soggiace per il suo carattere assai strano ed indipendente, mentre non s'accorge della passione che ha destato nella sua madre adottiva. Presto però la vita felice sta per mutar completamente aspetto, per certe speculazioni a cui l'uomo si è imprudentemente abbandonato. Sta quasi per fallire,

quando qualche rimedio è portato ai suoi mali non dal figliuolo, che anche lui si è ingolfato in contratti disastrosi (per evitare le conseguenze dei quali egli accetta la cittadinanza francese) ma dalla moglie che sacrifica le sue economie e dal figlio adottivo che ha anche lui qualche cosa da parte a cui rinuncia con bella spensieratezza, proprio alla vigilia della sua partenza per l'Italia.

Accanto a queste tre figure principali altre secondarie emponono di sè le pagine del libro, ma se dovessi dire quale resta in noi più impressa, non saprei. La donna è un'ombra dal principio alla fine, il marito è una specie di epicureo e non altro; del figliuolo adottivo non riusciamo mai a penetrare le ragioni di certi suoi strani atteggiamenti e del figlio che vive da un pezzo a Tunisi non sappiamo altro se non di un suo immenso amore alla terra, il quale trionfa di ogni altro suo sentimento più alto. Tutti caratteri senza un grande rilievo, eccetto forse quel prete che non di rado ha gesti ed accenti di vera vita.

Meglio vanno le cose con alcune scrittrici che limitano il campo della loro analisi a pochi caratteri soltanto (uno solo, alle volte) e quasi sempre femminili. Non vorrei chiamare i loro libri « romanzi » per mantenere a queste parole il suo senso tradizionale di intreccio di avventure; sono piuttosto racconti e molto interessanti alle volte.

DAISY DI CARPENETTO, per esempio, nelle *Due Offerte* (Milano,

A. Mondadori ed.) ci presenta con la sua solita accuratezza di analisi due donne, una moglie, l'altra amante, fra le quali l'uomo divide la sua vita sentimentale. Le donne sono colte in tutti i momenti che attraversa la loro triste avventura. L'amante nel suo ardore comprende che non deve troncarsi ogni illusione dell'altra; quest'ultima piena di fiducia da prima, quando ha la prova dell'infedeltà, sa che purtroppo deve rassegnarsi alla sua sorte, nonostante tutte le sue ribellioni interiori. La moglie è colei che nella vita di un marito è il sorriso dell'aurora e il sicuro rifugio del tramonto: dell'amante, purtroppo, il regno è fugace.

Ciò che queste due creature soffrono di intima passione è consegnato in un diario che amendue tengono, le cui pagine si alternano continuamente. È un procedimento non drammatico per farci assistere ad un dramma ed è, mi pare, un po' monotono; ma forse non c'era altra via da scegliere. Nobili figure tutte e due, acute, sconsolatamente chiaroveggenti quando ficcano i loro occhi nelle tenebre che si addensano nei loro animi, e coscienti vittime di una sorte imperiosa contro la quale ogni loro forza si spezza.

Meno vivo è l'uomo di cui ordinariamente i brividi della passione sfiorano soltanto la superficie del cuore. Egli par quasi trastullarsi con un suo facile edonismo che obbedisce solo al richiamo dei sensi. Incapace di comprendere la gran-

dezza dell'offerta che gli fanno la moglie e l'amante, egli si allontana dall'una quando in essa più rugge la tragedia e dall'altra perchè vinto da un nuovo capriccio, per una quasi bambina che appena appena si affaccia sulle soglie della giovinezza.

La morale? Tutti sono dei vinti: è la vita sola che s'impone come unica vincitrice. « I mesi, gli anni trascorrono rubacchiando senza pietà la gioia di tutti gli esseri umani ».

Amara conclusione che ci ispira una profonda pietà per le donne che hanno veramente sofferto, ma ci lascia indifferenti davanti a colui che è la cagione di un immane disastro. Egli è che in lui la vittoria della vita è senza alcuna grandezza: tanto egli appare insignificante ai nostri occhi.

MILLY DANDOLO in *Tempo di amare* (Milano, Fratelli Treves, ed.) ci dà il ritratto di una donna che dopo essersi sposata con un uomo che non è in grado per la sua educazione di intenderla, decide di separarsi e di divorziare, se sarà possibile: e intanto è tutta presa di un puro affetto per chi si dimostra degno di lei e col quale spera di accomodare la sua futura vita come moglie o come dolce compagna.

Uscita da una casa nella quale la vita è assai triste, vi ritorna chiamata da un telegramma della sorella che le annunzia la grave malattia della madre.

È costei una donna di nobili e squisiti sentimenti che rimasta orfana si unì in matrimonio

col suo fattore con la speranza di elevarlo a poco a poco sino a sè. Ma non seppe trovar la via a mettere in opera il suo disegno, sicchè la sua vita fu un'amara serie di delusioni. L'uomo trovò distrazioni nel bere e anche in legami extra-coniugali, uno dei quali gli dette anche una paternità illegale. Ora vive come un estraneo nella casa; estraneo alla moglie, estraneo a una figliuola minore che poco si cura di lui e che si è troppo compromessa con un ufficiale che l'ha abbandonata, mentre un uomo assai modesto sarebbe felice di farla sua moglie.

Quando la figlia maggiore giunge a casa assiste con animo sgomento a questo sfacelo. Morta la madre, la sorella le confida il suo stato e si raccomanda di essere aiutata. Ma rifiuta la soluzione che dalla consanguinea le è offerta di andare a vivere con lei lungi dal piccolo paese: essa è debole, ha bisogno di appoggiarsi a qualcuno, anche a quell'uomo che l'adora e che essa non ama. Bisogna che la sorella affretti le nozze. D'altra parte l'amante del padre che è in misere condizioni economiche potrebbe accasarsi con un uomo a patto di non condurre seco i due figli che ha. Ed ecco che essa si raccomanda alla signora che tutti credono in buona armonia col marito perchè persuade il padre a riconoscere la sua prole.

Sono lotte grandi da sostenere e pure vincibili: il matrimonio della sorella si farà, ai due piccoli se il padre non vorrà, pen-

serà la loro sorella, sicura che l'uomo che l'ama l'aiuterà in questo compito. Intanto per qualche giorno andrà a rivederlo. Tornerà poi a casa per sistemar tutto e finalmente partirà per cominciare la nuova vita. Ma, ahimè, l'uomo non vuole intrusi nel suo amore. È deciso ed è duro.

E l'amante se ne riparte desolata, invano sperando una parola di richiamo.

Lungi dal marito, lungi dall'amato, lungi dalla sorella, resterà nella solitaria casa paterna a dare un po' di conforto al triste vedovo, che nessuno ha mai amato e a far da madre a due innocenti creature.

E della casa tanto triste essa è veramente la vittima innocente.

Tale, per lo meno essa a noi sembra, per la simpatia con cui ci è presentata dalla scrittrice che ha estratto dalla sua anima tutto ciò che vi alberga di devozione e di sacrificio.

Ma vive in mezzo a persone di cui l'intima anima ci sfugge e il cui atteggiarsi non ha per noi che uno scarso interesse.

Peggio ci accade con *L'uomo del viale* di MIMÌ Mosso (Milano, Fratelli Treves, ed.). La spigliata rievocatrice di ricordi deamicisiani tenta ora per la prima volta il romanzo, a mia notizia almeno. Ma ancora le manca la sicura visione dei caratteri. È la sua una storia nella quale le incongruenze abbondano da ogni parte. Io non dico che ciò che avviene non potrebbe realmente avvenire; ma non è que-

sto ciò che ci preme. In una opera d'arte è necessario che dei fatti, anche meno apparentemente credibili noi vediamo, per mezzo di chi racconta, la naturalezza e la necessità.

Orbene, noi abbiamo a che fare con personaggi che agiscono solo per produrre su noi un'impressione che sia fuori del comune.

Una donna sposa felice di un commediografo, trova a un tratto il primo suo innamorato reduce dall'America, dove si è rovinata la salute, che l'aspetta sulle panchine di un viale per il quale ella deve passare e vuole in nome dell'antico amore godere della breve felicità, che gli concede il suo inesorabile male, ritornando ad essere qualcuno nella vita di lei. Vuole tutto ciò imperiosamente, e la donna, la madre, anzi, non gli resiste. Perché?

Lo rivede più volte, si accompagna con lui, soggiace alle sue pretese. Le quali si fanno veramente straordinarie, quando, avendogli i medici imposto un soggiorno in riviera, egli si fa promettere alla donna di accompagnarlo colà. E la donna promette. Perché? Si reca alla stazione per partire con lui; ma saliranno in due diversi compartimenti per non destar sospetti. Quando il treno s'avvia essa ne è accortamente discesa senza farsi vedere, e ritorna a casa, donde scrive una lettera per scusarsi del suo atto. Ma è un atto che le costerà un grande rimorso. In un giornale che sfoglia alcuni giorni dopo trova

l'annuncio della morte del povero malato.

Ha luogo in lei un movimento curioso. La moglie affettuosa, la tenera madre si stordisce, frequentando le sale da ballo, sottoponendosi a tutti i « maquillages » che son di moda fra coloro che intendono la vita a un certo modo soltanto. Perché? Il marito, che abbiamo visto sul principio molto severo e gentile con la moglie lascia fare perchè è preso dal mondo artificiale del palcoscenico che è la causa di molte sue infedeltà, delle quali la moglie si accorge un giorno in cui va a sorprenderlo a teatro.

Pare che ciò la scuota fortemente e le cagiona una grave malattia.

La casa è in abbandono. Ed ecco arrivare la suocera arcigna che viene a mettere tutto in ordine: la suocera che con la sua ferrea ed angusta logica di provinciale, licenzia cameriere e cuoche, abolisce salotti, costringe il figlio a prendere i suoi pasti fuori di casa e porterà con sè i due figli per educarli a suo modo.

Un consulto di medici prescrive alla signora convalescente di andare in un sanatorio della Svizzera. Mentre il marito teme di doverla accompagnare, perchè ha proprio allora cominciato a tendere delle reti che non sono ancora state tirate, è liberato da ogni timore, perchè la moglie è contenta di partire accompagnata da un medico che la installi colà e poi la lasci sola.

E il romanzo si chiude con la visione di una carrozza che si

avvia alla stazione e con un frastuono di campane che suonano a distesa l'addio « per la piccola donna che parte per sempre rincantucciata in fondo alla sua carrozza chiusa ».

Amaro brano di vita o un incubo sotto la cui azione si compongono e scompongono visioni strane e slegate?

Io non mi auguro che Mimì Mosso continui per questa strada. Se essa starà più attenta ai movimenti della sua anima, forse troverà qualche cosa di più penetrante e di più significativa da dire.

BIANCA DE MAJ con *Il Falco sul nido* (Milano, Fratelli Treves ed.) continua per la sua strada dove colse più di un applauso con *La bottega del libraio* e con *Pagare e tacere*.

Ci stanno dinanzi due cugini e le rispettive mogli, una delle due coppie vivente in Calabria, l'altra nel Veneto: coppie in sostanza male assortite, ma in apparenza viventi come si conviene a persone bene educate e tra le quali c'è anche il vincolo dei figli. Il cugino che vive in Calabria, « il falco », è un uomo aitante, di abitudini signorili e piuttosto dispendiose, con accanto una compagna, ricca di suo, ma rigida custode e amministratrice del patrimonio e di un carattere alquanto acre e diffidente: l'altro, quello che è trasmigrato nel Veneto ha sposato non la donna ch'egli amava, ma, per curiosi pregiudizi familiari, la sorella di lei, la quale dopo le nozze ha sentito ridestarsi l'antica fiamma e, profittando di una

momentanea visita del cognato alla sua patria, quivi lo ha raggiunto, per morirvi quasi subito dopo. Questa passione non fu ignota alla moglie, ma, come per un tacito accordo, una gran pietra è stata messa sul passato. Si capisce che non v'è fra questi due una grande tenerezza, sebbene l'uomo non sia cattivo.



Bianca De Maj.

È solo un mediocre il cui tranquillo sentire mal s'accorda col temperamento fantastico e sentimentale della moglie.

Ragioni di interesse avvicinano per alcuni mesi in Calabria le coppie e fatalmente il cognato esercita il suo malefico potere sulla donna sua ospite, la quale soggiace segretamente al fascino. Quando essa è tornata nella sua casa lontana è raggiunta da continue missive che sono un indomabile grido di passione.

Il momento più interessante di questa storia è quando il

« falco » capita ospite nella casa del cugino.

L'autrice è qui di una penetrazione sottile, poichè ci mostra la lotta intima e violenta che si combatte nell'anima della donna fra la tentatrice inclinazione della sua anima e la rigidità del suo dovere.

Trepidiamo anche noi a questo punto, come il marito che sente quasi l'oscura minaccia; ma la maternità mette fine a questa lotta tremenda. La moglie ha ricevuto il dono della sua pace « dalle mani ribenedette della vita, dalle mani purificate dall'amore ».

L'analisi, come dicevo, è penetrante e sottile, e si esercita su casi della vita ordinaria che, a chi sa ben vederla, offre tanta materia di riflessione.

Ma altre analisi di vita sono, in altri più assai complicate.

GABRIELLA NERI, ad esempio, in *Diana e il Fauno* (Firenze, R. Bemporad ed.) ci presenta un eccezionale tipo di fanciulla che ha fin dalla sua infanzia, insieme con una certa tendenza a quel romanticismo a cui sono inclinate tutte le fanciulle, una precoce curiosità che l'ambiente in cui vive riesce a rendere alquanto malsano. Uno zio, in casa del quale essa è stata raccolta, un uomo veramente moderno e perciò spregiudicato, proprietario di una filanda, a capo della quale egli spera di metter la nipote, quando si ritirerà dagli affari, si propone coi suoi consigli di distruggere quel che in lei c'è di femmina e di coltivare invece la donna, colei

che deve stare in guardia contro tutte le cadute sentimentali e sviluppare invece le più alte energie dello spirito. La manda perciò a far pratiche in una grande casa della Germania sperando che essa gli ritorni di là come egli desidera che sia, e come la giovane stessa vuol diventare, abituata, cioè, a ve-



Gabriella Neri.

dere nell' uomo « l' oggetto di una illusione consapevole » e a trarre da questa consapevolezza la ragione di sentirsi veramente libera e invulnerabile.

Le cose vanno un po' diversamente delle speranze concepite, perchè la barriera che si vuol mettere tra femmina e donna non è facile ad essere innalzata, se non in teoria.

Che la fanciulla, non più fanciulla quando torna dalla Germania, sia veramente diventata

invulnerabile io non saprei dire. Certo essa è mutata e può darsi che certe esperienze le abbiano giovato.

Ma non è a questo punto della sua parabola che essa è per noi particolarmente interessante: essa è tale assai prima, quando è ancora una fanciulla.

Questo primo stadio della vita di lei la Neri ha reso con vivezza di rappresentazione, con sottigliezza di analisi, con forza di sentimento; onde molti episodi hanno la virtù di vivere di una vita che ha le sue profonde radici in una realtà colta con rara penetrazione e non si dimenticano facilmente. È un'infanzia femminile alquanto eccezionale; ma tutt'altro che manierata; piena invece di palpiti forti. Valeva la pena di rivelarla, perchè materata di una grande verità umana.

Anche ESTER LOMBARDO, nella *Donna senza cuore* vuol disegnare il profilo di una donna non comune; della donna volitiva.

Rimasta costei senza la protezione di un grande banchiere che è morto, prende lei la direzione dell'importante istituto e spiega tali qualità di avvedutezza, di acume e di prudenza che rivaleggia con gli uomini meglio quotati. Potrebbe esser detta una donna invulnerabile ad ogni avventura sentimentale, ed invece è il più debole e il più cieco degli esseri. Un letterato riesce a far breccia nel suo cuore e per lui, che è un mediocre uomo, senza denaro e senza forza intellettuale e morale, la donna si

sacrifica anche finanziariamente, finchè è piantata nella maniera più volgare ed indegna.

E si lascia dopo circuire da una specie di avventuriero che la sfrutta fin dove è possibile, per sfuggire, lui che è un finanziere, alle conseguenze che, per effetto delle sue poco oneste speculazioni, minacciano inesorabilmente



Ester Lombardo.

bilmente la vita della sua banca. E la donna si sacrifica anche per questo suo altro amante che fra le altre tare ha pure quella di convivere con una donna dalla quale invano promette di separarsi.

Così anche questo secondo amore ha una fine assai triste, e la donna senza cuore, oppure con troppo cuore, finisce per vivere finalmente sola in compagnia del piccolo figlio di una

sua amica morta, che sta per avere probabilmente una matrigna che non potrà amarlo.

Non so se l'autrice ha voluto dimostrare qualche cosa. Certo noi lettori non sentiamo alcuna simpatia per quella donna che ci è rappresentata come una forza ed è invece così supremamente debole dinanzi al maschio, del quale ad ogni altra femminuccia forse sarebbe stato assai facile comprendere la povertà e la miseria dell'anima.

E nemmeno ci commoviamo per le avventure che ci racconta DORA FELISARI nella *Voce del Mare* (Milano. Ed. «Maia»). Difficilmente, più che in questo libro, si potrebbe cogliere altrove il contrasto fra il grottesco della rappresentazione e l'intenzione tragica, vorrei dire ibseniana, della narratrice.

In una casa di marinai è portata, salvata da un naufragio, una giovane donna. Il giovane salvatore, che ha una fidanzata a cui è teneramente affezionato, comincia da esser vinto da un fascino misterioso che su di lui esercita la sconosciuta.

La madre di lui, a vederla, dice che essa è una sua figliuola, morta fanciulla che il mare le ha reso e la chiama col nome caro. La giovane non vuol rivelare chi essa è. Non importa. A poco a poco, fiorisce fra lei e il marinaio il più tenero idillio. La fidanzata tradita si dà ad indagare chi essa sia, e riesce, con l'aiuto del segretario del Comune, a divulgare la presenza di lei nel piccolo paese, tanto che un bel giorno, il marito e una

zia vengono a prenderla e a portarla via.

Questi parenti sono esseri esosi dai quali la naufraga sarebbe infinitamente lieta di stare per sempre lontana.

Tornata alla sua casa vive disprezzando il vizioso, vecchio e nobile marito e non le importa che tutti sappiano che l'anima sua vibra del puro affetto che le hanno crudelmente strappato. Per toglierla a quel fascino la volgare gente che la circonda fa che le giunga la notizia che il suo salvatore è morto. E allora ella si dà ad una vita di stordimento che va dalla cocainomania alle volgari avventure dei «dancings».

Ma nel piccolo paese lontano la madre si ammala di passione. Si sente prossima a morire e supplica suo figlio che le riconduca, prima che ella chiuda gli occhi, la sua diletta scomparsa. E il figlio obbedisce. Si presenta nella nobile casa, e incurante del rifiuto che gli è opposto, dichiara che condurrà via la donna, quando questa gli dice, che non può, non perchè non l'ami, ma perchè si sente oramai

indegna di lui. Solo quando le è presentata una grossa conchiglia che le manda la vecchia ed ella, accostandosela all'orecchio, sente la voce del mare che la richiama, abbandona tutti e segue quella voce. Tutto ciò, si capisce, avviene in presenza della zia, e quando il marito è in casa addormentato su una poltrona.

Non dico nulla delle avventure incredibili che ha l'antica fidanzata col segretario comunale, una specie di mostro, che si fa pagare violentemente e volgarmente l'opera ch'egli ha spiegata per soddisfare la vendetta della tradita: cose che vogliono essere terribili e ci danno solamente noia. A un « climax » tragico della vita si arriva soltanto quando si ha una potente fantasia di poeta. Dora Felisari non appartiene alla scarsa schiera dei geni.

La preoccupazione di far colpo con la straordinarietà dei casi è purtroppo, il più grave malanno che possa capitare alle romanzatrici. È straordinario come costoro si illudano che il lettore non s'accorga dello sforzo

Opere di ESTER LOMBARDO:

LUCI DEL NORD

Viaggio. — Isole Far-Oer — Islanda — Banchisa Polare — Svalbard — Capo Nord — Fiordi della Norvegia — Norvegia — Svezia — Finlandia — Danimarca.

Volume di gran lusso, in formato 8°, con 46 illustrazioni dal vero, stampate fuori testo. Con elegante rilegatura in mezza tela L. 20.—

LETTERE D' AMORE.

Terza edizione (25° migliaio) L. 9.—

che è stato fatto, e prenda tutto per oro di buona lega.

Ecco, per esempio, VITTORIA GAZZEI BARBETTI, di cui ebbi a lodare nella passata rassegna un racconto assai felice, che ora nell'*Ala della fortuna* (Bologna, L. Cappelli ed.) ci vuol colpire di meraviglia narrandoci la storia di un grandissimo violinista il cui nome fu celebre non solo in Europa ma anche nel nuovo



Vittoria Gazzei Barbetti.

mondo, che, dopo una malattia alle mani, incapace più delle sue antiche virtuosità, cambiatosi nome, si riduce a suonare per i caffè-concerto e per i cinematografi.

Nella sua vita vagabonda s'incontra con un altro spostato, ma di più grande volontà della sua, che cerca di trarlo su dalla sua misera condizione, specie quando si è accorto che egli ha l'anima di un vero artista. Gli trova qualche impiego più decoroso, e non lo lascia più.

Degli omaggi misteriosi vengono a confortarlo nel suo abbandono: e l'amico si occupa di

scoprire donde essi vengono. Sono gli omaggi di una nobile giovane che vive col padre nella solitudine di una piccola cittadina. Si recano colà i due a suonare. In breve il violinista è introdotto nella casa patrizia, e presto si stabilisce fra lui e la contessina una dolce intimità. Per gli incitamenti della fanciulla egli rieduca la sua mano e giunge a riacquistare l'antica padronanza dello strumento. Ormai si sa chi egli è. Celebri impresari vengono a sollecitarlo per una « tournée » che egli accetta. In una prima esecuzione in un grande teatro di Napoli il suo successo è straordinario.

Celebre un'altra volta egli non ha che un solo scopo: rivelare il suo amore alla sua salvatrice.

Quando è in presenza del padre di lei, questi gli dice quanta riconoscenza la figliuola gli deve: egli è stato la buona fata della casa.

Il nome che egli aveva assunto era lo stesso che quello del fidanzato della figliuola, il quale l'aveva abbandonata. Gli omaggi che al suonatore erano diretti avevano ragione nella identità dei nomi.

Dal giorno però che l'artista era entrato nella nobile casa, il fedifrago si era ricreduto e mandava da lontano lunghe lettere che chiedevano perdono. Ora era arrivato, e le nozze si sarebbero presto compite.

Tutta la storia finisce un poco in una farsa per lo strano (molto strano) equivoco di nomi.

Il libro si chiude così, con un

disappunto che invano noi vorremmo distruggere, come se l'autrice si fosse un po' fatta giuoco della nostra credulità.

Meglio raccontare per raccontare, senza inaccettabili e non bene studiate complicazioni.

Meglio il piano racconto di CESARINA LORENZONI, *La prima stella* (Firenze, F. Le Monnier ed.) che rievoca i tempi delle prime guerre del nostro Risorgimento e le figure semplici di giovani e di fanciulle che vivevano in una città del Veneto, dove le delusioni dopo il fortunoso 1859 furono più amare. Meglio le vicende delle varie sistemazioni che avvennero in un ambiente in cui le giovanili aspirazioni erano soffocate dalle tristi condizioni dei tempi. Una di quelle fanciulle è la più studiata del libro ed è tale che, combattuta fra il sentimento che le ispira l'onestà di un mediocre amico di famiglia, e il fervore patriottico e l'ingegno poetico di un altro suo conoscente, dà a costui tutta la sua nascosta tenerezza. Poi la certezza di persecuzioni politiche allontana i due dalla città, e l'uno, il poeta, credendo di esser dimenticato, si sposa con un'altra donna, mentre l'altro tien fede al suo modesto ma saldo affetto. La lotta che si combatte nell'animo della giovane è de-

scritta con sicurezza di tocco e con grande delicatezza. Ma oramai il destino di lei è segnato.

Passano gli anni ed essa resta, anche dopo che i due sono scomparsi dalla scena, fedele alla grande illusione della sua giovinezza e noi la vediamo alla fine del libro una cara vecchina che rievoca con i piccoli nipotini che le fanno corona tutto il suo lontano passato, di cui un album di sbiadite fotografie conserva i cari ricordi, tranquillamente rassegnata alla sua oscura sorte.

-E meglio anche il *Loro posto* (Firenze, F. Le Monnier ed.) di ELENA MOROZZO DELLA ROCCA, in cui è la storia di una bambina alla quale è morta, per un improvviso accidente la madre, e resta affidata alle cure di un vedovo signore e della sua piccola figliuola, che fino al momento della disgrazia le erano sconosciuti.

Cresciuta nella nuova casa (dei parenti della madre non è stato possibile saper nulla) essa considera oramai come sua famiglia quella dei parenti suoi salvatori. Sono divenute lei e la sorella di adozione due giovinette che sotto la guida di un'affettuosa governante hanno, si sa, le loro avventure } sentimentali. Un giovane a cui la sorella ha dato tutta la sua simpatia, si innamora invece del-

○ Opere
di **ESTER LOMBARDO**

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Luci del Nord. Viaggio alla Banchisa Polare. Volume in 8°, con 46 illustraz. e rilegatura in mezza tela.. L. 20.—

Lettere d'amore. Terza edizione (25° migliaio)..... L. 9.—

l'altra. E una prima nube che sorge fra le due è dolorosamente dissipata dalla generosità e dalla onestà di colei che nella casa ha il posto legittimo.

Se non che — per una combinazione, probabile sì, ma presentataci in modo che sa alquanto di voluto artificio — una posizione legittima acquista improvvisamente anche l'orfanella, che non aveva neppure un nome suo, perchè la governante scopre nientemeno che essa è la figlia della propria figliuola.

Tutto si risolve felicemente. Essa sposa colui che ama, e la rivale sorella, che aveva disdegnato l'amore costante e sincero di un suo cugino, dopo che costui, per lei, a causa di una sciagura automobilistica, è divenuto cieco, consola con nobile abnegazione la grande infelicità.

Sono racconti, questi due ultimi, che rientrano nella tradizione di soddisfare con piacevoli invenzioni al bisogno innato che è in noi, di distrarre la nostra mente e trasportarla soltanto nel campo della fantasia senza imporle la fatica di pensare a problemi sociali e morali, che la letteratura narrativa ha del resto raramente risolti.

E diamo ora un rapido sguardo alla letteratura novellistica, nei cui campi molte scrittrici si compiacciono di scegliere fior da fiore.

Ma anche qui ci troviamo davanti ad un duplice modo di condursi. C'è chi si appaga di darci la immediata impressione che fa sul suo animo una qualche

forma isolata per certi caratteri particolari ch'essa presenta; c'è chi ha bisogno di comporre insieme parecchie di quelle forme per rappresentare i contrasti o le armonie che derivano dalla loro unione.

Per uscir di metafora, siamo in presenza o di una semplicità di impressioni, di cui si studiano tutti gli elementi, con una penetrazione più o meno grande, oppure dinanzi ad una serie di effetti drammatici, più o meno spontaneamente sorgenti dalla complicazione delle vicende. E in questo secondo caso, il partito preso mette capo, non di rado, all'artificiosità. È questione di temperamento; e di novelle drammatiche noi abbiamo esempi illustri, anche risalendo lontano nella nostra tradizione. Ma è un fatto che di fronte alla prima maniera noi non possiamo sottrarci ad un fascino che io chiamerei col nome più particolare di armonia.

Non so se a *Sorelle* di ADA NEGRI (Milano, A. Mondadori ed.) sia bene appropriato il nome di novelle, nell'antiquato senso scolastico della parola: certo è che esse hanno un suggello di freschezza e di schiettezza proprio di ciò che erompe spontaneamente dall'animo in un breve momento di raccoglimento. Spesso in esse non si narra nulla; ma un'immagine della fanciullezza, ma un'indelebile impressione colta nei vagabondaggi dell'età matura sia per i più vari luoghi di questo angusto mondo, sia per le terre più sconfinite dei lontani ricor-

di, e sempre figure di donna dominanti la scena, coi loro tratti da lungo tempo familiari o con un'impronta di mistero sul loro viso di sconosciute, hanno nella loro rievocazione una tal forza di vita da imprimersi indelebilmente sul nostro animo.

Libro di infinita poesia, per gli echi profondi che esso suscita in noi, pur senza trasportarci pei campi della fantasia. La realtà è anzi aderente a tutta la materia, e alle volte è una umile realtà espressa nella forma più piana e più ordinaria che ad essa è conveniente. E nonostante ciò, noi ci sentiamo, a lettura finita, trasportati lontani dalle labili forme della contingenza e viviamo nei regni dell'immanenza. Egli è che dalla vita esteriore Ada Negri sa cogliere sempre l'essenza eterna; onde avviene che anche da una figura che pare mossa dai più elementari istinti della natura si sente scaturire un'onda di sentimenti che la collocano tra tutti coloro che sono gli attori della grande e misteriosa tragedia che si chiama la vita.

Non è possibile associare così la scrittrice lombarda alla schiera di tutte le altre che rientrano nei confini della letteratura novellistica propriamente detta.

Se si volesse fare un'eccezione per GIANNA MANZINI, ad esempio, che anch'essa, nell'*Incontro col falco* (Milano, ed. « Corbaccio ») è solamente preoccupata di rappresentarci qualche tipo, e si compiace di inciderne le fibre con un suo affilato coltellino anatomico, credo che non

saremmo sulla giusta via. Certo c'è nell'autrice di *Tempo innamorato* una disposizione naturale all'indagine sottile; ma bisogna distinguere. Ada Negri non ha che da gettar gli occhi su ciò che è più vicino alla vita comune per trarne scintille e lampi che illuminino una modesta penombra; Gianna Manzini ha bisogno di aver dinanzi a sè esseri complicati che non è facile, direi quasi che non è possibile, incontrare sul nostro cammino. E allora l'analisi è più un giuoco di parole che un atto di penetrazione. Aboliamo la singolarità dei casi e non ci resta nulla su cui esercitare l'industria della nostra ricerca. Agli occhi dell'autrice come agli occhi dei più disattenti osservatori, il semplice è una pagina bianca su cui non c'è nulla da leggere. Perchè ella ci rappresenti un mendicante è necessario che costui sia l'uomo che è abituato a contemplare il cielo e le stelle dalle quali un po' d'oro dovrà pur essere lasciato sulla terra, che tenda il suo cappello agli alberi per averne obolo di foglie e che all'udire il suono delle campane pensi a raggranellar giorno per giorno qualche soldo affinchè un loro modesto squillo possa risuonare anche per lui quando sarà morto.

Simboli? Può essere. Ma non suscitano in noi nessun palpito di simpatia umana. Come simboli restano in una zona di oscurità invincibile; come rappresentazione di vita sono confinati nelle solitudini dell'inverosimile. Da qualsivoglia punto di vista

che vogliamo considerarli ci sfuggono inevitabilmente.

Vuol essere invece gente viva quella che si affolla nelle scene che PIA RIMINI dipinge nella *Spalla alata* (Milano, Casa editrice Ceschina): gente delle infime classi sociali per lo più, con le loro tristi passioni e con le loro viziose abitudini. Siamo in pieno



Pia Rimini.

verismo, in quello letterariamente oltrepassato da un pezzo, al quale non basta a dare un qualsivoglia vigore la ricerca dell'espressione brutale, volgare e malsanamente sfrontata. Più lo spettacolo è repugnante più l'autrice si compiace di insistervi, ma per quanto sia destra nel mettere insieme, prendendoli di qua e di là, alcuni elementi che han l'aria di essere altamente drammatici, si scopre fatalmente che l'opera è di derivazione mediata, e che siamo

ben lungi dalle dottrine che, in questo genere, si richiamavano una volta direttamente all'esperienza. Ci sono perfino delle pagine che ci dipingono le abitudini di qualcuna di quelle donne che fan commercio di ciò che si accetta come una suprema dedizione, anche se l'offerta è stata il frutto di materiali concupiscenze.

È un'arte di maniera dunque che mira, a quel che sembra, principalmente ad « épater le bourgeois », il quale dovrebbe rimaner preso dalla spregiudicatezza con cui anche una donna può francamente affrontare certi argomenti. Speculazione sbagliata con un pubblico che oramai si è estremamente scaltrito.

Novelle materiate di avvenimenti, scritte per il piacere di narrare, pur disegnando qualche figura della quale non ci è nascosta una tormentosa vita interiore, sono quelle che I. G. SERRA raccoglie sotto il titolo di *L'Invisibile compagna* (Milano, edizioni « Maia »). C'è movimento e c'è folla di personaggi che alle volte campeggiano sul medesimo piano, e quindi anche le proporzioni materiali del racconto oltrepassano la misura ordinaria nella quale si contengono altri scritti di simil natura. Ma la lettura è piacevole. Qualche volta ci lascia un senso di grande pietà; qualche altra una dolce persuasione alla rassegnazione; più d'una volta (ma non sempre con pari efficacia) un compiacimento per l'equilibrio che il sentimento della maternità restituisce ad anime che o ave-

vano deviato o stavano per deviare dalla via più retta.

Dello stesso genere, quantunque più condensate, sono le novelle di ANNA CARULLO MARROCCO che prendono il titolo dalla prima di esse, *La felicità è in due* (Piedimonte d'Alife, ed. «Tip. Moderna»). Sono disinvolute e non aspirano a rivelarci i grandi misteri dell'anima, sì bene a suscitare quei sentimenti, ora gai ora mesti, che si accompagnano a vicende non straordinarie di vita. Se alcuna volta l'autrice rasenta l'artificio, come nella « Fine di un sogno », o se si avventura a descriverci i modi di una società, che non sia quella delle medie classi che essa par meglio conoscere, noi le perdoniamo questa stonatura in grazia del resto che spesso è pieno di dilettevole vivacità.

Anche FLORA RIGHI AMANTE in *Quando parlano le cose* (Firenze, R. Bemporad ed.) è narratrice garbata ed è un'anima gentile che vuol cogliere della vita ciò che in essa è più sano e più buono. È perciò che di ogni situazione che si presenti alquanto scabrosa, di ogni deviazione dall'onestà o di ogni inclinazione a deviare da essa, noi non vediamo mai le ultime ineluttabili conseguenze. Al richiamo di un'alta voce interiore le passioni inconsulte hanno un provvidenziale arresto e ai traviamenti tien dietro un pentimento rigeneratore.

È una visione della vita, ingenua e generosa nello stesso tempo; e spesso la vita non è così; ma quest'aspirazione al

bene, anche se accoglie troppo facilmente certe soluzioni, ha un'attrattiva per quei lettori che non sono inclini a veder tutto nero nel mondo. Purchè ad una felice conclusione si arrivi naturalmente, senza sforzi, che importa che la quotidiana esistenza, assai spesso insidiata dal male si tinga un po' della rosea



Flora Righi Amante.

luce dell'aurora che è nell'anima di chi s'affaccia fiduciosamente alla vita? Ora, poichè la Righi Amante è giovane, lasciamole intatte le sue liete illusioni. È probabile che più tardi qualcuna di esse cadrà e allora ci sarà tempo di spiare anche l'ombra.

Nel volume *Chi sono quei tre?* della stessa autrice, (Società editrice San Paolo, Alba) torniamo a provare le ansie, le trepidazioni, gli sconforti e gli entusiasmi del periodo bellico,

rievocando — in una visione reale e palpitante — i giorni di terrore e di gloria che si susseguirono per quattro lunghi anni.

Libro denso di patriottismo genuino, scritto in forma semplice ed avvincente da questa apprezzata scrittrice la quale, Dama della Croce Rossa durante la guerra, seppe rivelare negli anni grigi tutta la sua anima puramente fascista, offrendoci nel *Chi sono quei tre?* pagine schiette di valorizzazione del sacrificio italico, che fu il fattore principale della incomparabile Vittoria nostra.

Non è facile passare da questa blanda tranquillità femminile all'agitazione che sconvolge quasi continuamente il cuore di un'altra donna, di SIBILLA ALERAMO. È vero che dai quieti modi della narrazione noi ci trasportiamo nell'agitata atmosfera della lirica e ogni confronto è impossibile; ma noi intendiamo soltanto parlare di temperamento.

Nelle sue *Poesie* Sibilla Aleramo è sempre donna di forti impulsi. Contempi essa la più tranquilla scena naturale, ecco che le cose sono pervase dalla grande inquietudine che regna nell'animo di lei e dicono parole sconsolate e languide, o ardenti e piene di un oscuro mistero. S'affaccino alla sua memoria ri-

cordi lontani, ecco essi scuotono la polvere sotto cui il tempo sembra averli sepolti e si agitano disperatamente come allorchè erano nella loro attualità. E soprattutto la inquietudine raggiunge quasi lo spasimo allorchè la poetessa tende l'arco dei suoi desideri. C'è in questa aspirazione, che forma il più frequente motivo dei suoi canti, un po' di uniformità che ci stanca. Per quanto i sensi abbiano molti richiami che paiono continuamente variare, in fine mettono sempre capo ad una conclusione che è invariabilmente la stessa. In realtà il campo delle sensualità è terribilmente ristretto.

Che qua e là sgorghino dal petto di Sibilla Aleramo accenti che vibrano fortemente non è possibile negare, ma molte volte essi svaniscono, perchè non costretti dalla forza del ritmo. Io credo poco all'efficacia del verso libero a meno che esso non obbedisca ad una legge che si possa facilmente riconoscere. Ora c'è, non di rado, un ritmo in queste *Poesie*; ma più spesso esso è assente, nonostante la materiale disposizione delle parole in linee più o meno lunghe. Sono parole che non creano nessuna armonia. Esteriorità senza anima.

GENTUCCA invece nelle sue *Contemplazioni* (Palermo, R. San-

Le opere di GIOVANNI VERGA
nella loro edizione definitiva + *Richiedere elenco.*
— EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE —

dron ed.) attinge sempre a quella pura e limpida sorgente che essa felicemente trovò quando per la prima volta, or non è molto, si aggirò per i boschi sacri alle Pieridi. Non vedo che ella abbia mutato molto da allora: c'è nel recente libro la primitiva ansia con cui i suoi occhi si posarono già sulle cose più umili e più eccelse e c'è il primitivo accoramento di tutti i pensieri che quegli spettacoli sembravano suggerire: conforto ad operare, rassegnazione a non penetrare tutto ciò che Maia ha ricoperto del suo velo, serenità nel godere di quel che ha in sé il segno della bellezza e una segreta aspirazione a incamminarsi verso plaghe più luminose.

È poesia questa per anime molto delicate e non destinata, credo, a quel gran pubblico, sul quale fan più subitaneo effetto la foga degli affetti e la foga dell'espressione.

Se un progresso è da notare in queste *Contemplazioni* esso riguarda il modo come si è venuta affinando la forma. C'è una cura di rendere con esattezza l'immagine sfogliandola di ogni ornamento inutile e la preoccupazione di esprimere con la maggiore possibile limpidezza le astrazioni del pensiero. Il risultato è dei più seducenti. Noi abbiamo dinanzi agli occhi uno di quei lucidi specchi che nessun soffio viene mai ad appannare.

Non la stessa lode potremo dare a MARIA ALGRANATI per i suoi *Versi* (Napoli, R. Ricciardi ed.). La poetessa è — si arguisce facilmente — assai giovane

e pecca naturalmente di incertezza. Il suo verso tradizionale cade spesso nel difetto degli inutili riempitivi a cui costringe la rima, e questa non è sempre eletta: ma c'è stoffa, e il tempo e una più accorta esperienza rimedieranno a molti difetti. Ciò che costituisce la materia del piccolo libro è una tranquilla visione delle cose: spettacoli naturali per lo più, e affetti tranquilli cui vela una leggera ombra di tristezza. Le ultime pagine contengono una poesia intitolata « L'Araldo » che vuol sollevarsi alle altezze del simbolo; ma è vaga troppo e il significato si coglie con qualche fatica. E ciò è una grave menda perchè dimostra una tendenza all'artificiosità. Il simbolo deve immedesimarsi con le sue apparenze e non deve esser cercato come la soluzione di un indovinello. Credo che gioverà all'Algranati tenersi alle impressioni più schiette, a quelle che parlano direttamente all'anima, e star lontana dalla letteratura. L'evoluzione si compirà a suo tempo. L'arte non ha mai fretta.

Non credo che valga la pena di cercare, oltre a questi di cui ho parlato, altri libri di poesia.

Meglio è forse volgere un po' l'attenzione ad opere d'altra natura nelle quali predominino l'osservazione della realtà e l'esercizio della critica letteraria ed artistica.

MARIA LUISA FIUMI ci dà nell'*Encantadora* (Firenze, R. Bemporad ed.) alcune « visioni di Spagna », che sono degne di nota.

Leggevo recentemente un libro inglese di un autore italiano, aggirantesi sui medesimi motivi della Fiumi, e malinconicamente mirante a distruggere quell'atmosfera di romanticismo della quale ordinariamente i popoli più settentrionali vedono continuamente fasciata quell'estrema Penisola europea. Ebbene la gen-

rito disorientato non riusciva più ad indovinare il vero volto del paese, nè ad intenderne l'anima».

Egli è che troppa letteratura è fiorita intorno alla terra del Cid e di essa noi siamo stati lungamente malati. Anche l'autrice delle recentissime visioni, s'intende, se noi osserviamo con quanta malinconia essa evoca, ad ogni momento, echi di antiche ballate che mandavano in visibilio i romantici di ogni parte d'Europa.

Leggendo le pagine che abbiamo sott'occhio, forse di un certo disorientamento siamo vittime anche noi, che passiamo da alcune impressioni veramente caratteristiche ad altre che non sono differenti da quelle che potremmo avere in ogni altro paese europeo.

Così il libro sembra un po' spezzettato; non per colpa dell'autrice, ma per effetto della realtà osservata con occhi non più annebbiati. Spettacoli naturali meravigliosi e aspetti soliti della vita comune, evocazioni di leggende straordinarie e affermazioni di una vita intenta alle necessità più pratiche e positive, influssi stranieri sull'arte e la letteratura paesana, e creazioni originali nelle quali si è affermato il genio della razza; tutto ciò si alterna continuamente dinanzi a noi senza un disegno determinato, ma a seconda di ciò che suggerisce un piacevole vagabondaggio della mente in cerca di un punto di orientamento che in realtà essa non riesce mai a trovare.

Forse avrebbe giovato all'au-



Maria Luisa Fiumi.

tildonna italiana, che l'ha percorsa in molte parti, dalla Catalogna all'Andalusia, par che ci voglia comunicare la medesima impressione. Anch'essa aveva portato con sè il suo piccolo bagaglio di preconcetti sentimentali ed anch'essa davanti alla realtà ha dovuto ricredersi. «Man mano (dice verso la fine del suo libro) che la visione della realtà cancellava una Spagna di maniera, conosciuta nel sogno e amata nella fantasia, il mio spi-

trice minor sfoggio di erudizione e letteraria ed artistica, che s'in-sinua qua e là, ma molti luoghi ci compensano un po' della nostra stanchezza, quando l'autrice ci guida o per la selva di rocce del Monserrato o tra le steppe dell'assetata Castiglia, o tra i profumi sibranti dei giardini andalusi, o tra le ombre dell'Escuria, o tra le marmoree meraviglie dell'Alhambra. Si aggiunga un ricco materiale di illustrazioni, scelto sapientemente, e la suggestione del libro diventa veramente notevole.

Alla storia dell'arte appartiene uno dei fascicoli della « Novissima Enciclopedia monografica illustrata » (Firenze, « Nemi » ed.) che, come dice il titolo, vertono sui più svariati argomenti.

Quello che ci interessa ora è di MARY PITTALUGA e tratta della *Pittura italiana nel Quattrocento*. L'autrice è una studiosa nota per la sua dottrina e la sua fine intuizione.

Ciò che essa ha fatto dimostra la molta sua padronanza dell'argomento e la sua avveduta perizia di esposizione; poichè non era davvero facile rendere in poche pagine la fisionomia di tutto un secolo, ricco di tanta forza di irradiazione. Ma la prova è stata vinta trionfalmente, perchè la Pittaluga, pur dovendo accennare fuggevolmente ai pittori e alle loro opere, ha saputo scegliere con grande avvedutezza i tipi più rappresentativi e le opere più significative, in modo da lasciare in noi un'esatta idea di ciò che distingue l'arte di un periodo che lotta tra l'eredità

dei primitivi e le conquiste del Rinascimento: un'arte che è stata oggetto di molta incomprendimento a causa dei molti preconcetti che hanno prevalso nella sua valutazione, già fino dagli inizi del secolo decimosesto, e che ora a poco a poco vanno scomparendo. « Oggi — conclude l'autrice — la via del giudizio è meno ostacolata, più retta. L'arte esalta i suoi diritti, sulla base dei valori visivi, che non escludono — anzi implicano — elementi psicologici: la sua parola è meno fraintesa: le idolatrie, gli esclusivismi, i capricci sembrano minori: incondizionatamente si aspira ad apprezzare ciò in cui balena *l'immortal raggio dell'anima* ». Di questi apprezzamenti il libro recente è una bella prova, tanto più suadente in quanto che le affermazioni ricevono luce da esempi grafici numerosissimi, tutti notevoli per la nitidezza della loro riproduzione.

Dal Quattrocento saltiamo al Seicento col libro di IRENE CATTANEO su *Salvator Rosa* (Milano, ediz. « Alpes »); da una veduta d'insieme all'esame dell'opera di un solo artista.

È una biografia* che si legge tutta d'un fiato per varie ragioni; principalmente per queste due, che l'argomento ha un certo sapore di novità e il modo della trattazione è esente da impacci pedanteschi. L'uomo ci è presentato in tutta la sbrigliatezza della sua condotta e in tutta la sua proteiforme attività di pittore e di poeta, di attore e di musicista in ogni fase della

sua vita, così varia di manifestazioni e di fortuna.

Ora, quando la singolare immagine di lui si è ben disegnata nella nostra mente e noi siamo informati del come egli si è venuto a poco a poco educando, più assecondando il proprio istinto che badando agli altrui insegnamenti, noi siamo in grado di comprendere e di apprezzare nei giusti termini il valore di un'arte che ha una sua propria nota e una non comune seduzione. Interessantissime sono le pagine del libro in cui si narra della dimora dell'artista in Toscana e della comunanza di vita che egli ebbe con un altro curioso tipo di pittore e poeta Lorenzo Lippi, l'autore del *Malmantile*. Furono quegli gli anni più belli e fortunati del Rosa.

Il quale, se pure fu alquanto superficiale, ebbe, al contrario, una sensibilità quasi morbosa che si ritrova quasi sempre nei suoi quadri, sensibilità che la Cattaneo mette bene in rilievo con queste parole che mi piace di riportare. « I suoi paesaggi orridi e suggestivi, le battaglie piene di lirico impeto, le marine nostalgiche e le fantasiose stregonerie con la molteplicità delle loro favelle ci rivelano la profonda sensibilità del nostro artista per la bellezza tragica e patetica della natura, per gli

impeti paurosi dell'umanità inferocita nella lotta.... ».

Un'altra lode che merita il libro è quella di esser ricco di illustrazioni, tante quante è difficile trovare in alcun'altra opera che tratti il medesimo argomento.

E ora ci approssimiamo alla fine di questa rassegna.

La critica letteraria non ci offre molta messe. Un libriccino di MERCEDE MUNDULA su *Grazia Deledda* (« Medaglie » dell'edizione Formiggini di Roma) richiama però la nostra attenzione per la penetrazione con cui l'autrice indaga il segreto artistico della romanziera sarda e i suoi modi di espressione e per la cura che mette nel farci noto come la scrittrice, lungi dal lasciarsi trascinare dalla facilità istintiva di narratrice che aveva fin quasi dalla puerizia, lottò per affinare la sua coltura letteraria e per affilar bene le armi del mestiere: esempio non sempre imitato da molte sue consorelle.

È pure da segnalare la traduzione che dell'*Ippolito* di Euripide ci ha dato « in metri italiani » ELDA BOSSI (Venezia, « La Nuova Italia » ed.). Preceduta da una lunga introduzione e seguita da molte note che illustrano alcuni luoghi o rischiarano, fin che è possibile, passi controversi, essa si presenta come lavoro lun-

L'Encantadora

DI

MARIA LUISA FIUMI

Visioni di Spagna. Magnifico vol. in 8°, con illustrazioni fuori testo. . L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

gamente pensato e felicemente eseguito. Non è possibile esaminarla a lungo, perchè si richiederebbe un minuto confronto col testo che non è possibile far qui. Ma ad una prima impressione essa apparisce fedele e assai ragionevole nelle congetture, dove esse sono necessarie per lo stato in cui ci è pervenuto l'originale.

Se qualche cosa può essere oggetto di discussione è la preoccupazione di rendere in italiano l'armonia dei versi greci; ma l'autrice obbedisce ad un preconetto del nostro tempo che s'illude di poter trasportare da una lingua all'altra certi effetti ritmici che sono incomunicabili. Ciò che in greco, per parlare di questo caso particolare, procede naturalmente e lusinga dolcemente l'orecchio, in italiano sa di sforzo. Per quanti avvedimenti si adoperino, a questo effetto finale non si sfugge. E gli avvedimenti della Bossi sono stati grandi.

Già non da ora io ho la convinzione — salvando qualche rara eccezione — che l'unico modo di tradur bene e fedelmente è quello di servirsi di una prosa armoniosa, che adoperata sapientemente si presta a quell'approssimazione di effetti alla quale soltanto possiamo aspirare.

E ora dovrei parlare di due libretti che non è possibile met-

tere in alcuna categoria ben determinata, e sui quali la discussione è assai difficile. Intendo parlare della *Guida alla volontà* e dell'*Amicizia con Dio*, tutti e due di OFELIA MAZZONI e tutti e due editi dalla Casa editrice L. F. Cogliati di Milano. Nel primo di essi, l'autrice, dopo aver



Ofelia Mazzoni.

constatato che la nostra Nazione rispetto alle altre non possiede abbastanza la disciplina atta a sviluppare il carattere, la personalità, la giusta equilibrata e «ferma» coscienza dell'io civile, e che la scuola da sola non può svolgere questa opera, sostiene

NOVITÀ **NOVITÀ**

MADDALENA SANTORO — FANATICI D'AMORE

ROMANZO — L. 10

Uno stupendo dramma di anime • **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**

che ciascun individuo debba cooperare al progresso nazionale, «volgendosi con ardore quotidianamente al problema dell'auto-educuzione».

Perciò l'autrice dà una serie di consigli atti a fortificare la volontà: consigli che sono certamente preziosi, ma la cui efficacia io non credo che potrà molto valere. Credo che più assai valga l'esempio.

Dell'altro libro io non saprei che dire. L'autrice si confessa di aver perso «in enfasi d'orgoglio, in ricerche di lussuria, in ramarichi civili, in conflitti snervanti e senza vittoria, imponendosi l'amore di cose precarie e mendaci», molti dei suoi giorni, e ora vuol tornare all'amore di tutto ciò che è puro e semplice, per cui solo val la pena di vivere.

Io non so quanta forza di persuasione possano avere sull'animo dei nostri contemporanei le parole di fede che vibrano in tutte le pagine del libro. Mi auguro che esse facciano dei proseliti; ma son d'avviso che più ne farebbe soltanto il contagio dei fatti.

A noi non resta per ora che apprendere commossamente che una grande serenità si è diffusa, per effetto di una tempestiva conversione, sull'animo di una nostra sorella, e possiamo far voti che Dio tocchi una volta o l'altra anche il nostro cuore.

Una sola cosa ci disturba nell'*Amicizia con Dio*, una cosa puramente esteriore, è vero, ma non priva di un suo significato.

Sulla pagina che fronteggia quella del titolo sono ricordate le opere letterarie dell'autrice che appartengono al periodo della sua cecità, e su quella del titolo stesso è impresso il bollo della «Società italiana degli Autori». Mi pare che in uno stato di grazia questi segni troppo terreni avrebbero dovuto essere completamente aboliti. Ma è possibile che anche la Grazia richieda qualche tempo per essere conquistata completamente e assolutamente.

Ed ora mi pare che per quest'anno io non abbia altro da aggiungere a queste rapide pagine.

G. S. GARGÀNO.

Di imminente pubblicazione:

JOLANDA DE BLASI. — *Le scrittrici italiane dalle origini ai nostri giorni*. Opera divisa in due volumi.

Vol. I (secoli XIII-XVIII); Vol. II (dal 1800 al 1930). Seguirà il 1° a brevissima distanza. — Casa Ed. NEMI.

JOLANDA DE BLASI. — *Il palazzo di cristallo*. Romanzo per i giovani. Casa Ed. Cardinal FERRARI.

A cura della stessa JOLANDA DE BLASI uscirà quanto prima una notevole raccolta di conferenze tenuta al Lyceum fiorentino da eminenti letterati e scienziati: *L'Italia e gli Italiani del secolo XIX*. Casa Ed. LE MONNIER.

II.

SCRITTRICI DI FRANCIA

Un'annata letteraria grigia, forse più grigia delle precedenti, ci rende difficile, anche stavolta, un resoconto dei principali libri femminili francesi che superi di molto l'aridità di un elenco di titoli e di nomi o di uno stanco succedersi di riassunti. Come l'anno scorso, ci è grato iniziare queste note col nome tutelare di Colette. L'autrice di *Chéri* ha pubblicato presso l'editore Ferenczi due nuovi libri, *Le voyage égoïste* e *La seconde*, i quali se non si può dire aggiungano molto alla sua meritata fama, nemmeno le restano di troppo inferiori. *La seconde* non è il migliore dei due libri; ma è in compenso quello che meglio si presta a un cenno frettoloso e al riconoscimento dello sforzo che da anni Colette va compiendo per arricchire di nuove risultanze i suoi motivi fondamentali. Come altre volte, ma con una trasposizione che ci rivela la sua volontà di darci un libro più costruito dei precedenti, Colette ci porta in un ambiente di artisti, di eccentrici, di irregolari. Farou è un autore drammatico celebre, irresistibile e volgare. Il suo egoismo è candido quanto la sua rozzezza spirituale; a quarantott'anni egli è felice e giovane « comme les hommes qui n'acceptent autour d'eux,

dans l'ordinaire de leur vie, que la compagnie des femmes ». Con lui vivono un figlio di primo letto, Jean Farou, diciassettenne « éclairé du halo tragique qui



Colette.

nimbe l'adolescence » (Colette gioca evidentemente su una materia troppo acquisita se può permettersi di presentare così, a pagina 33 del libro, un proprio personaggio), e la moglie Fanny, una donna innamorata, indolente e mediocre, felice di vegetare all'ombra del grande Farou. Accanto ad essi è la bionda Jane, mezzo dattilografa e mezzo ispiratrice, altrettanto indispensabile a Farou che a

Fanny. Il piccolo Farou ama Jane, naturalmente, ma costei gli preferisce di gran lunga il Farou adulto. Il commediografo non è stato mai il ritratto della fedeltà, nè Fanny ha mai pensato di opporsi alle sue distrazioni extra coniugali, che poco potevano toglierle dell'animo del marito. Ma le cose si complicano, quando ella si accorge che un legame ben diverso da quello di una semplice collaborazione spirituale s'è formato tra Jane e Farou. Una spiegazione tra le due donne si impone. E qui, nella scena « a due » che chiude il libro, scena amara, elusiva, tenuta in una sapiente sordina, l'arte di Colette si rivela ancora in tutta la sua potenza. Fanny sente di non poter rinunciare a nessuna parte del suo passato: Jane non le è meno necessaria del grande Farou. « Au bout d'une semaine, il l'aurait remplacée.... mais moi, je ne la remplacerais pas. Il retrouvera son innocence, sa solitude et son métier. *Mais avec qui, moi, pourrai-je de nouveau être deux? On n'est pas trop de deux pour être seul avec Farou.... contre Farou* ». Non c'è dubbio che queste ultime pagine de *La seconde* rialzino di non poco il libro, che è per il restante alquanto frettoloso e incerto tra una facile pittura di costumi e un'analisi più intima e profonda che solo a tratti riesce a cogliere nel segno. Dell'altro libro di Colette, *Le voyage égoïste*, si è già parlato diffusamente in Italia. Basti dire che si tratta di una serie d'impressioni, cro-

quis, ritratti nella quale ritroviamo, con minore ampiezza di prospettiva, il clima felice de *La naissance du jour*: quello della migliore Colette, per intenderci.

Altre scrittrici in vista, almeno fra quelle di reputazione assodata, hanno taciuto. Una novità sarà tuttavia per molti *Le*



Gérard d'Houville.

Seducteur di Gérard d'Houville, ch'è del 1914; e che l'editore Arthème Fayard ha testè ripubblicato. Il romanzo vale soprattutto per la caratteristica atmosfera esotica che la D'Houville, figlia di Josè Maria de Hérédia e memore delle sue origini, ha saputo rievocare, non senza lungaggini ma con un senso assai delicato delle sfumature.

Una scrittrice che sarebbe errore considerare tra le esordienti è Suzanne Martinon che nel romanzo *Le silence enchanté* (Plon) ci descrive la sorte di

una Cenerentola, Cristiana Mau-loyer, la quale vive nell'ombra della maggior sorella, Alice, di lei più bella e amata dagli uomini. Alice va sposa di un diplomatico, e Cristiana che ama segretamente il marito della sorella, Roberto, vive con la giovane coppia, senza speranza. Ad aprire una porta di salvezza pensa la Martinon, facendo sì



Suzanne Martinon.
(Fot. Dartinie).

che il divorzio si renda presto inevitabile fra Roberto e la frivola e infedele Alice, e che il libro si chiuda con le caste confessioni della Cenerentola e del diplomatico. Argomento che così riassunto può apparire, ed è, piuttosto vieto e dolciastro. È merito della Martinon averlo trattato con discrezione e gusto: la Martinon meriterebbe di uscire presto dal novero delle scrittrici da «biblioteca rosa», tra le quali ella eccelle senza sforzo.

Temperamento più robusto è quello di Jeanne Galzy, che non aveva più nulla pubblicato dopo la vita di Santa Teresa ch'ebbe due anni or sono le più liete accoglienze della critica. Il suo nuovo libro *L'initiatrice aux mains vides* (Rieder) studia un caso di dolorosa maternità spirituale, quello dell'insegnante Maria Pascal, la quale deve rinunciare ai vincoli che la univano a una propria scolara e piegarsi alla «mostruosa» legge che fa della maternità soprattutto un legame di sangue. Il libro della Galzy è un po' grigio ma pensato e sofferto: se anche qualcosa gli manca perchè possa finire di persuaderci, a nessun patto vorremmo confonderlo con gli ordinari prodotti della letteratura femminile. Anche più forte il talento di Marie Louise Pailleron che con *La Ratoune* (Plon) ci offre, in un quadro di vita piccolo borghese parigina schizzato con forza e bravura, il ritratto di una donna, la Ratoune, per la quale esistono solo l'ambizione, la lussuria e il denaro. *La Ratoune* è un libro che molti lettori troveranno moralmente soffocante, ma che molti altri ameranno per l'amara e sconsortata verità che lo informa. Non da oggi sapevamo che Marie Louise Pailleron era «qualcuno»; ma il suo ultimo romanzo ce ne dà una conferma che va forse oltre l'attesa. Di scarso pregio ci pare invece il romanzo della notissima Lucie Delarue Mardrus, *Hortensia Dégénére* — ristampato in questi giorni dal Ferenczi; — diario di una sor-

ta di Don Juan professionale che conosce quasi contemporaneamente una ricca e bellissima *girl* americana e una fanciulla campagnola dei dintorni di Deauville, fa sua quest'ultima e sposa la prima, provocando perciò il suicidio della donna abbandonata. Anche inferiore è il racconto *Monsieur Gustave* che a *Hortensia* fa seguito, e che ci fa assistere a un repugnante caso di satiriasi terminante con l'arresto del colpevole. Esotismo, sentimentalismo, e garbata letteratura si trovano nel nuovo romanzo di Myriam Harry, *Le petit prince de Syrie* (A. Fayard), che si può raccomandare alla schiera dei lettori castigati. Un finale edificante ha dato Jean Balde al suo passionale romanzo *L'arène brulante* (Plon) che ci conferma le limitate ma reali qualità dell'autrice di *Reine d'Arbieux*.

E possiamo elencare ora alcuni libri di scrittrici giovani, senza illuderci di non incorrere in omissioni, anche gravi. Noto è senza dubbio *La barrière* di Marion Gilbert (Ferenczi), romanzo che si svolge al tempo del Secondo Impero e ha per argomento un sorta di faida di religione in un piccolo paese della Normandia. Il protagonista è un pastore protestante di parte ortodossa, che s'innamora di una ragazza del partito avverso, liberale, ma sacrifica l'amore alla sua fede e sposa una zitella della propria fazione. Il libro è presentato *tout court* come « il romanzo protestante », e non si può dire che giustifichi le pro-

prie pretese documentarie o che s'innalzi a un valore universale di significato. Si aggiunga che le disquisizioni bibliche, le citazioni e in genere il *fatras* lo appesantiscono senza aggiungere nulla alla sua sostanziale serietà. La quale tuttavia resta indiscutibile. La Gilbert è una scrittrice che concepisce le opere proprie su un piano elevato e



Jeanne Galzy

che sa scrivere, qua e là, pagine sostenute e di un interesse non volgare. Conviene perciò attenderla a un altro libro, con fiducia.

Thérèse Herpin, della quale nulla conoscevamo fino ad oggi, è invece una scrittrice di limitate intenzioni ma di tavolozza assai varia e pregevole. Il suo libro, *Cristalline Boisnoir* (Plon), si svolge in un gustoso ambiente creolo trattato con sfoggio di colori equatoriali, e non soffre

certo di essere riassunto in poche righe. Cristalline è una povera ragazza, la quale è sedotta da un francese che conosce appena e sposa poi un negro politicante per abbandonarlo tosto disgustata e inseguire il proprio seduttore che nel frattempo ha sposato un'altra donna. Il pregio del libro è tutto nel colore; ma è un pregio che stanca presto, quando una narrazione



Marion Gilbert.

non sia sostenuta da un interesse che qui manca. Dignità di fattura dimostrano *La guérison immorale* di Marie Dujardin (Emil-Paul), romanzo tra realistico e umoristico, complicato di psicanalisi e altri pimenti; *Une allemande à Paris* di Clara Goll (Radot), racconto di amori e di incomprendimenti spirituali; *La conquête de Paris* di Jane Raymond (Editions de France), nel quale sono adombrati i segreti rapporti fra arte e vita nella storia piuttosto fittizia di

due fratelli scrittori e delle loro reazioni di fronte all'esistenza e alla conquista.... della gloria. Minor nobiltà d'intenti, ma non minori qualità incontriamo ne *Le médecin marron* di Yvonne Cretté (Montagne), diario di una donna, la quale, sedotta da un medico ipnotizzatore e da lui sfruttata, se ne vendica facendone materia di un romanzo scarsamente leggibile. Consigliabile poi alle famiglie è il romanzo di Helen Mackay, *Patte blanche* (Editions du Portique), libro di argomento veneziano che ha avuto la fortuna di essere laureato da un giurì presieduto da Colette e che rivela una scrittrice disinvolta e piacevole.

Abbiamo parlato fin qui di romanzi e potremmo seguire, non so con quanta fortuna. Ma non mancano neppure libri di novelle, come per esempio *Robes ouvertes, âmes closes* di Lilla Egger (Flammarion), una ungherese che si esprime direttamente in francese con brio e facilità. Le tre novelle della Egger si fanno scorrere senza fatica; e addirittura con interesse si leggono le novelle che Dorette Berthout pubblica col titolo: *Sur le thème: illusion* (Editions de la Baconnière), rivelandosi capace di esperte e sottili variazioni sul crepuscolare tema delle *vies encloses*.

Dalla novella propriamente detta al poema in prosa il passo è breve e talora inavvertibile; e come poemetti in prosa possiamo considerare gli scritti che Andrée Martignon raccoglie pres-

so l'editore Stock sotto il titolo: *Un promeneur à pied*. Il titolo dice già lo spirito del libro che è fatto di meditazioni, di incanti e di stupori di fronte al mistero della natura e della sua perenne metamorfosi. Non si tratta, perciò, di *histoires naturelles*, di frammenti lavorati con un geloso gusto della materia verbale, secondo recenti esperienze straniere e anche italiane. Il tono del libro è l'effusione, la celebrazione, la scoperta, senza che tuttavia si possa parlare di un senso panico vero e proprio, perchè la signora Martignon vede nella natura l'opera di un Dio personale. Non a Renard, decisamente, ma piuttosto al Bernardin de Saint-Pierre degli scritti sulla natura ci fa pensare Andrée Martignon. Ma anche questo è un accostamento che regge male: basti dire che si tratta di una scrittrice ancora prolissa, ma ricca di note intime e assai personali.

Quanto alla poesia in « versi », non ci risulta che nulla di notevole sia apparso in questo « genere » nell'anno che finisce. La critica, o meglio la biografia, ci offre invece un frutto molto pregevole: *La vie de Claude Monet* di Marthe De Fels (N. R. F.) nella quale la difficile vita del grande impressionista e le fasi della sua « lotta con la luce » sono descritte con commossa evidenza e senza gli arbitrî e le invenzioni delle « vite romanizzate ». Anche il libro di Noël Santon: *La poésie de Rachilde* (Le Rouge et le Noir) si fa leggere con interesse e contiene

rilievi notevoli sull'opera dell'autrice di *Monsieur Vénus*. Non mancano neppure libri di storia vera e propria, come il secondo volume della *Vie de Madame Roland* di Madeleine Clemencau-Jacquemaire e *Le Régent* di Claude Saint-André, entrambi pubblicati in magnifica veste editoriale dall'editore Tallandier: due opere di erudizione e di gusto che meritano di interessare



Andrée Martignon.

un pubblico vasto. Un modello di amorosa biografia spirituale è *Le prince de Ligne* di Marthe Ouliè (Hachette). Notevolissimi i *Souvenirs d'une demoiselle d'honneur* (*Auprès de l'Impératrice Eugénie*) della Contessa de Garrets (Calman-Lévy). Indichiamo pure un libro di filosofia e di cultura generale, ricco di informazioni: *Nietzsche en France* (*l'influence de Nietzsche sur la pensée française*) di Geneviève

Bianquis, pubblicato dall'auto-revole editore Alcan.

E infine chiudiamo queste note (è la prima volta che ci accade di farlo) con il libro.... di un uomo. Jean Larnac ha scritto una *Histoire de la littérature féminine en France* (Kra) che va dalle origini fino ai giorni nostri, dalla Comtesse de Die e da Marie de Ventadour fino a Colette e a Rachilde. È un'opera equilibrata, ricca di notizie e di acume, specialmente nella parte meno moderna. Nel capitolo dedicato alla letteratura attuale, invece, il Larnac è incorso in parecchie omissioni che gli sono state rimproverate. Ma anche

così com'è, il libro merita di esser considerato pur da chi non vorrà dividerne del tutto il roseo ottimismo della conclusione:

« On peut donc prévoir, dans une Europe future, un état de choses un peu semblable à celui que nous observons dès maintenant aux États-Unis: l'homme s'acharnant à la conquête de l'argent, dans un travail de tous les instants; la femme employant ses loisirs à se cultiver. Ce seront les femmes, alors, qui fourniront ces amateurs éclairés, ces écrivains, ces artistes, ces « phares » dont le monde a besoin ».

EUGENIO MONTALE.

Altre recenti pubblicazioni.

ACREMANT GERMAINE. — *Gertrude et mon coeur* (Plon).

AIMERY CHRISTIANE. — *La source corrompue* (Perrin).

ANCELET-HUSTACHE JEANNE. — *La vie mystique d'un monastère de Dominicaines au moyen âge* (Perrin).

BURNAT-PROVINS MARCUERITE. — *Le voile* (A. Michel).

RUSTROS ÉVELINE. — *La main d'Allah* (Bossard).

CELARIÉ HENRIETTE. — *La vie mystérieuse des harems* (Hachette).

— *Amours marocaines* (Hachette).

CHAUMONT MAGDELEINE. — *La force tendre* (Albin Michel).

CHAUVIÈRE CLAUDE. — *Amour mon ennemi* (Arthème Fayard).

CORTIS ANDRÉ. — *La danseuse impassible* (Editions du Portique).

— *Pour moi seule* (Arthème Fayard).

DANEMARIE JEANNE. — *La petite main rouge* (Plon).

DELARUE-MARDRUS LUCIE. — *Amanit* (Fasquelle).

D'IVRAY JEHAN. — *L'aventure Saint-Simonienne et les femmes* (Alcan).

DUSSANE. — *La Célénène de Thermidor: Louise Contat* (Fasquelle).

DYVONNE. — *Le mariage secret* (Plon).

FORGAN LUCIEN. — *Tu trahiras* (Bossard).

GILLE PIERNETTE. — *La cendre ardente* (Albin Michel).

LEFRANC GERMAINE. — *Madame Martinet* (Editions des Portiques).

LENÔTRE THÉRÈSE. — *Les aventures de Pierrette* (Larousse).

MAY SIMONE. — *Peau neuve* (Fasquelle).

METZGER HÉLÈNE. — *Les concepts scientifiques* (Alcan).

O' ROUSTAM JEANNE. — *Pedrito le petit émigrant* (Larousse).

OUDARD GEORGES. — *La meilleure maîtresse* (Editions des Portiques).

PÉRON-CURY MARY. — *La rose de Chambord* (A. Michel).

RÉGNIER PAULE. — *Heureuse faute* (Plon).

ROYDEN MAUDE. — *L'homme, la femme et le sens commun* (Alcan).

SAINT-ALBY CIREY. — *A première vue* (Plon).

SANDY ISABELLE. — *Le dieu noir* (Plon).

SCHULTZ YVONNE. — *L'idylle passionnée* (Plon).

VIoux MARCELLE. — *Ma route*.

Collana di Opere storiche

Novità

Novità

ROBERTO DAVIDSOHN

FIRENZE AI TEMPI DI DANTE

Traduzione di *Eugenio Duprè Theseider*.

Volume di oltre 700 pagine in 8° grande, con indice delle materie e indice delle persone e delle cose L. 65.—

« È questo un lavoro gigantesco, d'una diligenza quasi sovrumana nel servizio della verità: lavoro di grande acume, di coscienziosa ponderazione, forse unico del genere. Con bellissime parole il Davidsohn sa celebrare l'altissimo Poeta, che, sebbene uomo come tutti gli uomini, aveva la potenza di spiccare il volo e raggiungere tanta altezza di pensiero e di sentimento, che a tutto il genere umano conferisce una più alta dignità ».

Neue Freie Presse - Vienna.

« Accanto alla storia di Roma di Gregorovius possiamo oggi mettere la storia fiorentina del Davidsohn. Ambedue le opere segnano il culmine della scienza stor.ografica ».

Wollmisch Zeitung - Colonia.

PIETRO GORI

LE FESTE FIORENTINE ATTRAVERSO I SECOLI

LE FESTE PER SAN GIOVANNI

Volume di 390 pagine in 8° con 222 illustrazioni e un ritratto dell'A. fuori testo. Coperta con xilografia di *D. Tofani*. Rilegatura uso pergamena L. 20.—

Imminente:

LE FESTE FIORENTINE ATTRAVERSO I SECOLI

FIRENZE MAGNIFICA

NEL MEDIOEVO - NELLA REPUBBLICA - NEL PRINCIPATO

Volume in 8° grande, con oltre 200 nitide illustrazioni fotografiche e riproduzioni d'arte L. 25.—

R. BEMPORAD & F.^o - EDITORI - FIRENZE

SCRITTRICI DI LINGUA TEDESCA

Non posso fare a meno di ricordare i versi satirici che lo Schiller dedicava alla Stäel e per lei a tutte le donne letterate: « Un bimbo con l'armatura di un gigante, un che di mezzo fra il sapiente e la scimmia.... ». Indignazione generale, le dame si sollevano. Calma, signore, vediamo alla prova.

Si fanno avanti tre successi: un premio Kleist, nientemeno. Dicono che l'autrice, che si maschera sotto un impenetrabile pseudonimo mascolino: Seghers, abbia 28 anni e sia berlinese. Il suo breve romanzo: *La sollevazione dei pescatori di Santa Barbara* è un'abile ricostruzione letteraria di una ribellione di poveri diavoli, il fallimento di uno sciopero. C'è il tentativo di dare con rudezza e senza retorica sentimentale vicende di lotta sociale, tipi come la prostituta, la madre sfruttata, le fini più tragiche senza un grido (uno in prigione, uno sfracellato sugli scogli), popolo. Ed è forse, per la sua aridità e abilità tecnica, il libro tipico di una donna moderna, berlinese per giunta, un libro montato come una bella macchina.

Matka Boska, la Madonna

(la Madre di Dio) si intitola invece il successo svizzero dell'anno: chè la giovane poetessa Cécile Ines Loos è stata scoperta in Svizzera dove anche vive. Qui niente macchina, ma Dio. Su sfondo polacco, con abbondanza di colorito locale, si svolge la storia di una serva ladra che finisce pazza, e della sua creatura che trova la madre vera in una specie di santa che sa bene che « a dominare è chiamato solo colui che ha abbastanza umiltà da stimar tutti gli altri più di sè stesso ». E la « celata immutabilità del divino » è la tesi del libro.

Terza nella schiera delle nuove a successo, una provinciale che sulla copertina stessa del libro ci tiene a segnare la sua provenienza: « Marieluise Fleisser da Jngolstadt.... » Imparino i berlinesi!

[Nello stile questa è la più raffinata e in genere queste sue dieci novelle intitolate dall'una: « Mezzo chilo d'arance » sono una bella cosa. La sua arte (che è pure un po' pretensiosa) sta nel far finire in niente, nel cogliere la indifferenza della vita: le chiacchiere della gente son l'im-

LEONINO
DA ZARA

NOVITÀ
Historie L. 10
La strada dell'Imperatore » 10

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

portante in una storia d'amore, carteggi qualunque fra due, «l'ora della serva» senza interpunzioni, affannata come il racconto di lei che finisce per il dono di sè ad accontentarsi di un cappellino; e i sibillini tredicenni col freddo brivido di un



Ricarda Huch.

suicidio, ma l'importante è che non si sappia per chi; o il suicidio, un «cadere nel vento», della ragazza povera a cui di tutta la sua storia d'amore non resta che da comprarsi mezzo chilo d'arance.

Ma le antiche illustri scrivono ancora (e devo pensare a quella nonna nel *Boston* di Sinclair, che, mortole il marito, si sente liberata dopo 40 anni di schiavitù e se ne va per il mondo dopo aver scritto: «cari figli, sono fermamente decisa di fare

d'ora innanzi quello che mi pare e piace. Di figli scappati ho sentito parlare, e io voglio essere la nonna scappata. Tanti auguri.... »).

Di Ricarda Huch, la grande scrittrice a cui noi italiani dobbiamo quelle belle cose che sono *La vita del conte Federico Confalonieri*, il *Risorgimento* e le *Storie di Caribaldi*, è uscito un nuovo grosso volume, il secondo, di *Profili di città*. La veneranda signora si è in questi ultimi anni proposta di conoscere e far conoscere tutte le piccole città tedesche. Questa volta si tratta del nord e del sud e del centro, mancano l'est e Svizzera e Austria su cui prepara un terzo volume. Sono medaglioni che rievocano l'aspetto e l'architettura e la storia: il duomo, il palazzo di città, la fonte, una vecchia casa, antica dignità di cittadini, autorità di principi, devastazione di guerre. Passano nel libro come un solco le tracce di quella guerra dei trent'anni su cui la Huch ha composto uno dei suoi maggiori libri: *La grande guerra* in due volumi, ristampati ora dall'Insel-Verlag.

Più antica, benemerita essa pure dell'Italia che sta a sfondo di parecchie sue opere, Isolde Kurz si presenta anche quest'anno con delle novità. Festeggiato da poco il 75° anniversario con

La migliore strenna per ragazzi:

ALMANACCO DEL RAGAZZO ITALIANO

Enciclopedia della vita giovanile a cura di A. CUMAN PERTI. E. — Anno V-1930. — L. 10. —

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

una ristampa di tutte le sue opere dal Wunderlich-Verlag, manda fuori ora fresco fresco un libro dal titolo sonante: *Un genio del-*



Isolde Kurz.

l'amore. È la vita di un amico defunto, un erudito vissuto lunghi anni in Russia, figura che nella sua signorile modestia in realtà mal sopporta la pomposità del titolo e l'indiscrezione del racconto.

Con un nuovo romanzo di vecchissimo tipo si presenta anche quest'anno Clara Viebig; essa non rinuncia mai a una tesi: in « *Quella dai 1000 bambini* » viene magnificata una maestra di sobborgo berlinese di tipo ormai inesistente e dalla pedagogia all'acqua e zucchero.

Settant'anni compie in questi giorni Helene Böhlau. I suoi molti romanzi appartengono a un mondo ormai superato, hanno però una finezza di idilli, che non manca di umorismo, di grazia, di umanità. E la serenità è una legge di vita che si collega

coll'amore all'umanità e con quel tanto di cultura che viene da un vecchio ambiente come quello di Weimar. Il romanzo ultimo, quello del settantennio, si intitola *Un'anima delicata* e si svolge intorno a una figura di ragazza che l'autrice vagheggia fin dalla sua gioventù. Doretta è precisamente il « tipo » di cinquant'anni fa, quella che diffonde la gioia intorno, che « vive in Dio come l'uccello nell'aria e il pesce nell'acqua ». E siccome il dolore non le è risparmiato, il punto d'arrivo è questo: che « il dolore è forza creatrice che foggia divinamente ». Per cui non possiamo rifiutare simpatia alla vecchia autrice e ci uniamo al coro di



Helene Böhlau.

augurî che le vanno pervenendo. (Questa dei compleanni e degli augurî è una faccenda terribilmente indiscreta qui in Germania: e non è passato sotto si-

lenzio che Mechtild Lichnowsky che i lettori dell' « Almanacco » bene conoscono, e Agnes Miegel, di cui per la sua taciturnità degli ultimi tempi non si è tenuto parola — ed è una vera poetessa — han compiuto cinquant'anni....).



Clara Ratzka.


Morta l'è invece quest'anno Clara Ratzka e questa *Gara intorno a Iolanda* è postuma. È uno dei suoi soliti romanzi di società con personaggi che patiscono il mal del tempo, su sfondi un po' cinematografici di piccola città tedesca e di season londinese, e questa Iolanda che fra l'amazzone e la garçonne e la brava figliola fa perdere il tempo a

tanti uomini è in fin dei conti ben veduta.

Naturalmente Alice Berend non può mancare e dispiace dire che con questo *Fidanzamento di Mattias Senf* il suo posto resta fissato fra le facitrici di romanzi del tempo che fu: a serie e su ricetta.

Meno dispiace dire questo della fortunata appendicista della *Illustrierte Berlinese*: Wicky Baum colla sua *Helene Willfüer*, studentessa in chimica, specula su due o tre punti che il pubblico d'oggi ama: l'insensibilità, la rapidità, l'esperimento, e con una abilità tecnica che non le si può negare fa muovere questo suo personaggio di chimichessa che inizia la sua vita d'amore con un bel: « è un esperimento, vogliamo tentarlo ». Ma allora come romanzi son forse più elaborati e giustificati nelle loro modeste aspirazioni di lettura per famiglie *La via della vita* di Kuni Tremel-Eggert, una storia di vita provinciale che più tedesca di così è difficile, o di Elsa Bernewitz le quattro grandi novelle baltico-irredentistiche: *I ritirati*.

Meno perdonabili invece i romanzi scritti alle spalle di un poeta, colla pretesa di farlo rivivere: *I morti vincono* di Henriette von Meerheimb che mette in scena Kleist, o *Il penitente*

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

di Klara Hofer che presenta uno Strindberg e ne vuol spiegare la tragedia.

Un gruppo a sè, e con qualche culmine, quello delle cattoliche. Di una compaesana della Droste si fa oggi un certo caso: Margarete Windthorst le cui liriche e racconti hanno una caratteristica impronta mistica. Fiabe, sogni, natura sono il suo mondo, in cui essa sta nascosta, « come il bruco nel lampone », come « la fanciulla fra il verde », come « la giardiniera nella cella ». La sua poesia parla di vento e di monti e di giardini e di vigne, sa di purificazione e redenzione; la sua esperienza conosce la donna che nel bene e nel male è superiore all'uomo, l'indecisa e la impetuosa; la sua fede conosce anche i « pensieri che possono uccidere ».

Juliana von Stockhausen non si accontenta di poco e scrive un romanzo storico in due volumi: *Greif* (Grifone). È una storia di armi e d'amore ai tempi di Napoleone: la fedeltà tedesca, la nobiltà della razza, la santità della famiglia, ecc. ecc. trovano in più di 600 pagine un certo sfogo.

Con ampiezza di documentazioni e di testi la Dr. Maria Krüsemeyer compone i medaglioni di *Grandi donne del passato*, s'intende, cattoliche: dalla regina Clotilde (la moglie di Clodoveo) a Maria Ward la fondatrice delle « dame inglesi ». Alla decana delle romanzieri cattoliche, l'austriaca Enrica von Handel-Mazzetti (in parte di sangue italiana) che si potrebbe dire il pen-

dant cattolico della Huch protestante, anche in quanto studiosa e scrittrice di storia, la Casa editrice Kôsel e Pustet ha dedicato tutto un almanacco in cui è ampia notizia delle sue opere (un milione di esemplari) e della sua vita. Ma il maggior



Enrica von Handel-Mazzetti.

successo cattolico di quest'anno è il romanzo della baronessa Gertrud von Le Fort: *Il sudario di Veronica*. È la storia di una conversione su sfondo romano e certo una delle più significative e artisticamente rese storie di conversione del nostro tempo. Intorno alla piccola Veronica quattro figure: una magnifica nonna, amica del Gregorovius, raziocinante e paganeggiante, una zia protestante ed isterica vinta dalla grazia in punto di morte, un poeta prezioso e raffinato interprete dell'antica Roma, una « semplice », la cameriera. Già i suoi *Inni alla chiesa* avevano rivelato la Le Fort come una poetessa in grazia di Dio. Ma e i veri e propri problemi femminili? Ce n'è di tante

sorta! Prima di tutto: che cos'è la donna? *La donna è un nulla* dice Mela Hartwig e intitola così un suo romanzo con a pro-



Fanciulla sulla conchiglia.
(Bronzo della signora Schaumann).

tagonista una Bibiana che passa dal cavalier d'industria all'operaio all'artista al finanziere, e finisce a caso, « un nulla scontentato ». Finiamola con questo eterno attivo e passivo, uomo e donna! dice Else Herrmann e

scrive *Così è la donna nuova*. Ragione per cui una critica della « Literarische Welt » ci fa sapere che un libro tipicamente femminile non lo avremo più perchè la caratteristica della donna moderna è di non esser più femminile. Il che non toglie che escano, nel testo o nella traduzione, libri come *Amore* di Helene Stöcker, *Vie dell'amore* di Alessandra Kollontay, *Gli innamorati* di Gina Kaûs, *Tu* di Magdeleine Marx. Mentre Claire Goll scrive con penna abile ed agile i romanzi degli amori « internazionali »: *Una tedesca a Parigi*, o addirittura « interrassici » *Il negro Iupiter rapisce Europa*.

Di qui al libro teoretico su problemi determinati è breve il passo: e mentre sir Galahad sproloquia nelle *Dame* sull'« amore nell'età del platino » per stabilire che l'automobile sostituisce l'alcova per la signora moderna, la traduzione della raccolta di documenti di Margarete Sanger sulla *Maternità forzata* approfondisce da ben più umano lato il problema. E Rosa Mayreder scrive un acuto saggio: *La crisi del matrimonio*, da un punto di vista fenomenologico, mentre da un punto di vista filosofico se ne occupa con acume ed esperienza Marianne Weber: *L'idea del matrimonio e del divorzio*.

IL PIÙ CURIOSO LIBRO DI DONNA:

“MA... I SIGNORI SPOSANO LE BRUNE”

È IL SEGUITO DI

“I SIGNORI PREFERISCONO LE BIONDE...”

Diario illustrato di una ragazza di Anita Loos. Con illustrazioni umoristiche fuori testo e coperta in tricromia L. 12.~

EDIZIONI BEMPORAD-FIRENZE

Agli altri interessi femminili, quelli sociologici e politici, si rivolgono specialmente gli scritti che sorgono dal gruppo delle due riviste *Die Frau* (la donna) edita da Gertrud Bäumer e Helene Lange e *Die Frau im Staat*, (la donna nello Stato) edita da Anita Augspurg e Lida Gustava Heymann. E speciale importanza hanno le seguenti pubblicazioni di quest'anno: Mathilde Vaerting, *La potenza delle masse*, nuovo tentativo di sociologia; Lilly Haüff, *La società Lette nella storia del movimento femminista*, riferentesi alla grande istituzione Adolf Lette per l'istruzione professionale della donna (Berlino); Agnes von Zahn-Harnack, *La donna lavoratrice*; Helenefriederike Stelzner, *Le minorenni traviate*, psicologia e patologia; questi ultimi due opera di due mediche.

Alla politica pura di tendenza conciliazionista alla Schickele si dedica Annette Kolb — la fine poetessa — nel suo *Ritratto di Briand*, che stupisce ben più della *Rosa Luxemburg* di Luise Kautsky. Ai saggi filosofici o letterari si dan sempre in parecchie; notevoli quest'anno un *Moses Mendelssohn* di Berta Badt-Strauss e un *Lord Byron* di Helene Richter, fedelmente documentati.

E poi ci sono quelle che viaggiano: Grete Auer che è stata in Marocco e ricorda stregoni, sceicchi, schiave, con colorito e obbietività; e Alice von Schalek che è stata in Giappone, e d'inverno per di più; e Erna Arnhold che è stata un po' dap-

per tutto: Egitto, Palestina, Cina, Giappone, Ceylon e Spagna.

Fra le traduzioni quest'anno quelle che riportan la palma



Ragazzo sulla tartaruga.
(Bronzo della signora Schaumann).

son quelle dall'inglese: o inglesi o americani. Virginia Woolf è colla sua *Donna di 50 anni* uscita presso l'Insel-Verlag, mentre il Knaür ha avuto la fortuna di pubblicare *Flamingo* della Borden. Un vivo interesse ha offerto al pubblico un libro americano che si pretende di una tredicenne: *Fra i 17 e i 20*, di Elizabeth Benson. È, con abilità giornalistica, la presa di posizione dei giovanissimi di fronte ai non più giovani del

dopo guerra, dice delle chiare verità specialmente alla « falsa gioventù » dei quaranta - cinquantenni ed esamina con una certa matura risolutezza e rassegnazione il carattere della generazione novissima che è condizionata dal progresso tecnico, da una curiosità folle in tutti i campi, dallo scetticismo verso tutte le autorità fatte, dalla sopportazione « di Giuda come di Giovanni », da un odio solo: per il pettegolezzo. Il quale pettegolezzo ama invece, tanto da farne un libro, la prima moglie divorziata di Ludendorff. *Quand'ero la moglie di Ludendorff* 1909-1926, lo intitola senza tanti complimenti: e là dove pettegolezzo e reazione sono cosa gradita, il libro va a ruba.

Vengono all'ultimo momento sul nostro tavolino e meritano attenzione un romanzo storico di Marta Karlweis *Un Don Giovanni austriaco*, viva rappresentazione dell'ambiente viennese dell'anteguerra; e il secondo volume delle *Donne europee di prim'ordine*, in cui può stupire la scelta e la mescolanza, ma che pure cerca da ogni nazione le donne più rappresentative o più riuscite o più alla ribalta, e ne raccoglie i più o meno affrettati o pedanteschi o spavaldi cenni autobiografici, non trascurando le fotografie e servendoci il

tutto in bell'ordine, collo scopo — io credo — di farci con sospirata nostalgia e fervida ammirazione pensare a tutte quelle altre che non hanno scritto di sè....

Ma entriamo in più spirabil aere, cioè nel passato. E dopo aver preso nota di due carteggi d'altri tempi: quello della Droste con Levin Schucking e quello di Malwida col pittore Ruhl (nel volumetto c'è di lui il ritratto di Schopenhauer giovane, che è una bellezza) sprofondiamoci nella lettura di un vero bel libro, bello di rievocazione e di intuizione: *Donne del romanticismo* di Margarete Susman. Sono le cinque grandi romantiche: Caroline Schlegel, Dorothea Veit, Rahel von Varnhagen, Bettina Brentano, Caroline von Günderode.

Di ognuna un medaglione. E, come è giusto per queste che furono anime ed arsero, non è solo la loro vicenda che viene narrata, ma con intuizione di donna e di poeta, resa la loro natura più intima.

Non per quello che scrissero, non per quello che di loro è rimasto, ma per l'amore che le accese e per la più intima sensibilità della loro natura vengono ricordate al di fuori di qualunque categoria di giudizio. Carolina, che nessuna sventura

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infeitano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1923.

può piegare e oppone sè stessa alle più distruggitrici forze del destino, armonica anche nella morte, la donna di Schelling; Dorotea, incerta e impulsiva e umana nella sua dedizione e Friedrich Schlegel, l'unica che finisce in un appagamento di cattolicismo, la religiosa; Rahel, la amica della verità, la tragica sofferente di passione in passione, col chiaro senso che la passione non è che un mezzo per applicare quel tanto di amore che ci avanza (e qui l'autrice ricorda insieme audacemente il passato Spinoza e il

venturo Freud); la fantastica Bettina con una religione sola, quella del genio (onde si accostò al Goethe) e un amore solo, quello dell'inconvenzionale, del povero — onde fu amica e soccorritrice ai più miseri; e infine la simbolica Gùnderode, la poetessa tragica che per amor della vita tranquillamente si uccise — figure di un altro tempo, del tempo in cui i contrasti il paradosso la fantasia il sogno erano il vero, e la morte era nel centro della vita come luce e come ironia.

EMMA SOLA.

Bibliografia.

SECHERS. — *Aufstand der Fischer von St. Barbara*. Kiepenheuer, Potsdam.
 CÉCILE INES LOOS. — *Matka Boska*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
 MARIELUISE FLEISSER AUS JNGOLSTADT. — *Ein Pfund orangen*. Kiepenheuer, Potsdam.
 RICARDA HUCH. — *Neue Städtebilder*. Grethlein, Leipzig.
 — *Der grosse Krieg*. Insel, Leipzig.
 ISOLDE KURZ. — *Ein genie der Liebe*. Wunderlich, Tübingen.
 CLARA VIEBIG. — *Die mit den 1000 Kindern*. Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
 HELENE BÖHLAU. — *Eine zärtliche Seele*. Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart.
 CLARA RATZKA. — *Das Spiel um Iolande*. — Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart.
 ALICE BEREND. — *Mattias Senfs Verlobniss*. S. Fischer, Berlin.
 WICKY BAUM. — *Helene Willfüer, stud. chem.* Ullstein, Berlin.
 KUNI TREMEL-EGGERT. — *Die Strasse des Lebens*. Langen, München.
 ELSA BERNEWITZ. — *Die Entrückten*. Langen, München.
 HENRIETTE VON MEERHEIMB. — *Die Toten siegen*. Westermann, Berlin.
 KLARA HOFER. — *Der Büsser*. Wunderlich, Tübingen.

MARGARETE WINDTHORST. — *Die Seele des Jahres*. — *Zwergenmusik*. — *Höhenwind*. — *Der Basilisk*. — *Auswahl*. Führer Verlag, Gladbach.
 IULIANA VON STOCKHAUSEN. — *Greif*. Kösel u. Pustet, München.
 MARIA KRÜSEMAYER. — *Grosse Frauen der Vergangenheit*. Ib.
 HANDEL-MAZZETTI. — *Almanach*. Ib.
 GERTRUD VON LE FORT. — *Das Schweisstuch der Veronika*. Ib.
 MELA HARTWIG. — *Das Weib ist einnichts*. P. Szolnay, Wien.
 ELSE HERRMANN. — *So ist die neue Frau*. Avalu, Hellerau.
 ALEXANDRA KOLLONTAY. — *Wege der Liebe*. Malik, Berlin.
 MAGDELEINE MARX. — *Du*. Rhein, München.
 CLAIRE GOLL. — *Eine Deutsche in Paris*. Wasservogel, Berlin.
 — *Der Neger Iupiter raubt Europa*. Rhein, München.
 MARGARETE SANGER. — *Zwangsmutterschaft*. Deutsche Verl.-Anst., Stuttgart.
 ROSA MAYREDER. — *Die Krise der Ehe*. Diederichs, Jena.
 MARIANNE WEBER. — *Die Idee der Ehe und der Ehescheidung*. Frankfurter Sozietätsdruckerei.

MATHILDE VAERTING. — *Die Macht der Massen*. Pfeiffer, Berlin.
 LILLY HAUFF. — *Der Letteverein in der Geschichte der Frauenbewegung*. Iastrow, Berlin.
 AGNES VON ZAHN-HARNACK. — *Die arbeitende Frau*. Hirt, Breslau.
 DR. HELENEFRIEDERIKE STELZNER. — *Weibliche Fürsorgezöglinge, ihre psychologische und psychopathologische Wertung*. Karger, Berlin.
 ANNETTE KOLB. — *Versuch über Aristide Briand*. Rowohlt, Berlin.
 LUISE KAUTSKY. — *Rosa Luxemburg*. E. Laub, Berlin.
 BERTA BADT-STRAUSS. — *Moses Mendelssohn*. Weltverlag, Berlin.
 HELENE RICHTER. — *Lord Byron*. Niemeyer, Halle.
 GRETE AËR. — *Marokkanische Erzählungen*. Deutsche Verl-Anst., Stuttgart.
 ALICE VON SCHALEK. — *Japan*. Ib.
 ERNA ARNHOLD. — *Draussen in fernen Ländern*. Ib.
 VIRGINIA WOLFF. — *Eine Frau von 50 Jahren*. Insel, Leipzig.
 MARY BORDEN. — *Flamingo*. Knauer, Berlin.
 ELIZABETH BENSON. — *Zwischen sieb-zehn und zwanzig*. Montana, Zürich.

MARGARETE LUDENDORFF. — *Als ich Ludendorffs Frau war*. Drei Masken, München.
 BRIEFE VON ANNETTE VON DROSTE-HÜLSHOFF und Levin Schücking. Leipzig, Grunow.
 BRIEFWECHSEL ZWISCHEN MALWIDA VON MEYSENBUG und L. S. Ruhl. Beck, München.
 MARGARETE SUSMAN. — *Frauen der Romantik*. Diederichs, Jena.
 MARTA KARLWEIS. — *Ein österreichisches Don Juan*. Gretlein, Leipzig.
Führende Frauen Europas. Neue folge. E. Reinhardt, München.

RIVISTE

« Die Frau ». — *Herausgegeben von Helene Lange und Gertrud Bäumer*. Herbig, Berlin.
 « Die Frau im Staat ». — *Herausgegeben von Anita Augspurg und Lida Gustava Heymann*. Beissel, Frankfurt.

(Della poetessa Ruth Schaumann riproduciamo quest'anno, colla sua gentile approvazione, due plastiche).

OPERE DI TÈRÉSAH

Volumi per adulti:

Il libro di Titania. Liriche. Con coperta a colori di D. TOFANI. L. 4.—
 Rigoletto. Romanzo. 2ª ediz. . . » 5.—
 Il glicine. Novelle. 2ª ediz. . . » 5.—

Volumi per la gioventù:

(Tutti i volumi sono lussuosamente illustrati).
 Balillino del suo papà una ne pensa una ne fa. L. 9.—
 Edizione rilegata » 13.—
 Ombrone fiume che piange. Novelle. Rilegato in mezza tela. » 12.—
 Edizione di lusso, in 8º. . . » 15.—
 Quando il gatto fa le fusa. Novelle. Rilegato » 8,50
 Edizione di lusso, in 8º. . . » 15.—
 La leggenda del giullareitto. . . » 14.—
 La leggenda dei due Pierotti. . . » 13,20
 Canzoncine. Poesie per l'infanzia » 8,80
 I racconti di sorella Orsetta. Novelle » 13,20

L'ombra sul muro. Novelle. 2ª ediz. L. 5.—
 Sergina o la virtù. Romanzo. 2ª edizione. » 5.—
 Soldati e marinai. Racconti . . » 5.—

Come Orsetta incontrò fortuna. Novelle L. 11.—
 Una bambola, due bambini, tre cicogne e moltissimi altri personaggi tutti della massima importanza presentati da Térésah. Romanzo fantastico. . . » 16,50
 Il romanzo di Pasqualino . . . » 22.—
 La regina degli usignoli. Storia di una bambina belga. . . » 8,50
 La ghirlandetta. Storie . . . » 8,50
 TÈRÉSAH e F. M. GRAY. — I racconti della foresta e del mare. » 13,20

IV.

SCRITTRICI DI LINGUA INGLESE

Siamo molto spiacenti di non potere offrire alle nostre lettrici la consueta sistematica Rassegna della letteratura femminile inglese dell'annata; ma la nostra collaboratrice all'ultimo momento ci ha fatto sapere di non potercela consegnare.

Poichè la ristrettezza del tempo e l'urgenza della stampa non ci consentono di affidare la rubrica ad altro collaboratore, siamo costretti a sostituire la rassegna con le note bibliografiche seguenti, avvertendo che l'*Almanacco della Donna* del 1931 terrà conto delle omissioni e della sommarietà dei cenni della cronaca di quest'anno, e — ove sia il caso — farà riesaminare tutta la produzione 1929 — oltre quella del 1930 — dal nuovo titolare della rubrica. Gli Editori inglesi ed americani e gli Autori che ci hanno cortesemente favorito le loro pubblicazioni e che devono accontentarsi di una semplice menzione, troveranno quindi nel prossimo Almanacco quanto loro sarebbe spettato, ed era nelle nostre intenzioni.

L'Almanacco della Donna.

WILLA CATHER, *Death comes for the Archbishop*. New York, A. Knopf ed.

Scrittrice americana ormai famosa, Willa Cather ha il dono di variare di libro in libro i motivi della sua ispirazione. Con la stessa penna con cui ritrasse in *A lost lady* (Una signora perduta) una delicata ed indimenticabile figura di donna, ambientandola maestrevolmente in un determinato momento dello sviluppo della civiltà degli Stati Uniti, disegna qui la figura di un eroico sacerdote e alcuni episodi della

penetrazione cattolica del Nuovo Messico intorno al 1850.

Il racconto è costituito da una serie di capitoli impressionistici, ma che gradatamente suscitano un quadro completo di descrizioni e sensazioni: il suo pregio è nell'elegante vivacità dello stile e nell'arte con cui ogni particolare viene messo in rilievo. Le pagine del prologo, per esempio, rendono in modo eccellente alcune figure di prelati romani; quelle dedicate a tipi di preti scismatici non mancano di bella comicità, ed il finale patetico di un forte sapore. Non vero

e proprio romanzo, ma cronaca storico-romanzesca, la *Morte viene per l'Arcivescovo* appare un libro profondamente significa-

glio dal cielo e che, divenuto diavolo suo malgrado, si sente incapace di esercitare sia le sue funzioni infernali propriamente dette, che il compito di tentare i miseri mortali. Infatti, inviato in missione per reclutare dannati, finisce per innamorarsi in un modo nè angelico nè diabolico, e per incorrere in gustose avventure fra indovini, streghe, santi e peccatori di diverso stampo. Dà particolare sapore al racconto il tono semplice e familiare con cui tali casi sono esposti, e l'antica cornice nulla toglie al-



Willa Cather.
(Fot. N. Muray.)

tivo, e una tappa felice della brillante carriera di Willa Cather.

HELEN BEAULERK, *The love of the foolish angel*. London, W. Collins ed., 1929.

Illustrato graziosissimamente da Edmund Dulac, questo romanzo è stato segnalato dalla English Book Society come uno dei migliori dell'annata. Già nota per *The green lacquer pavilion*, fantasia romanzesca di curiosa eleganza, l'autrice ha voluto nel suo nuovo libro narrare la storia di un'anima semplice durante un'esistenza tribolata. E ha collocato la sua creatura indifesa nel periodo degli esordi del cristianesimo, facendone un angelo gettato fuori per isba-



Helen Beaulerk.

l'interesse del lettore modernissimo per la storia dell'angelo pazzereellone.

JULIA PETERKIN, *Scarlet sister Mary*. Indianapolis. The Bobbs-Merrill Company ed.

Questo singolare romanzo di costumi negri ha ottenuto il premio Pulitzer, uno dei maggiori

d'America, per lo spirito di patetico umorismo che lo ispira,



Julia Peterkin.

ma a dire il vero l'opera artisticamente non ci sembra molto notevole. Potrebbe darsi che la difficoltà di cogliere le abbreviazioni e il gergo del dialogo facesse velo al nostro giudizio, ma la figura di questa donna negra, che si innamora, pecca, si sposa, e finisce per condurre una vita meschina e stentata quanto comune, non ci pare riesca ad imporsi come una creazione originale. Con le debite differenze, abbiamo *Une vie* di Maupassant in edizione negra, tutt'altro che una novità, dunque. Anche i tratti di colore non bastano ad animare dei personaggi per noi scarsamente interessanti: accontentiamoci quindi della descrizione di usi e costumi, della rappresentazione della grigia vita di un popolo che è brillante solo nei libri di Paul Morand e di chi non lo

conosce, ma che perde moltissimo del suo pittoresco quando è osservato con la tranquillità di Julia Peterkin, il cui libro è, per uno strano paradosso, troppo vero per attrarre la nostra attenzione di lettori di romanzi.

REBECCA WEST, *Harriet Hume*. London, Hutchinson ed.

Che cosa accadrebbe fra due amanti se uno dei due possedesse improvvisamente il dono di leggere i pensieri dell'altro? L'amore sarebbe o no reso impossibile? Su questi due interrogativi, Rebecca West ha impostato il suo nuovo romanzo, ma non ha voluto collocarlo nell'ambiente contemporaneo (forse perchè in esso si potrebbe trovare, o si è già tro-



Rebecca West.
(Fot. Jevondes, Londra).

vata, la soluzione del problema) bensì in una epoca fluttuante, che parte dalla Reggenza, ma

può giungere anche ai nostri giorni. Per gran parte del volume sembra che l'autrice tenda a sostenere la tesi della impossibilità dell'amore nelle condizioni suesposte (e c'è un tentativo di assassinio tra i più curiosi e romanzeschi); poi Rebecca West cede alla propensione dei comuni lettori per il «lieto fine». Questa storia con sfondi fantastici si svolge in una Londra molto reale, e gli amatori del fascino londinese (che è veramente eccezionale, a saper scoprirlo) ritrovano con gioia i paesaggi e quartieri prediletti.

SARAH SALT, *Joy is my name*. London, Victor Gollancz Ltd. ed.

Jane Austen aveva scritto *Sense and sensibility*, entrato tra i classici del romanzo inglese. Sarah Salt, come suo libro di esordio, diede fuori un *Sense and sensuality* e nei due titoli c'è a meraviglia la differenza fra due età e concezioni di vita. *Mi chiamo Gioia*, il suo libro di quest'anno, conferma le qualità di realista minuziosa e talora crudele della scrittrice. Gioia è una ragazza di provincia che si dedica all'arte drammatica, e il romanzo riproduce senza veli il piccolo mondo di comici — anzi di guitti — nel quale ella passo passo si immerge, spinta da un ostinato desiderio di amore e di rinvio, che la induce a superare il disgusto, e infine la trae a una passione sensuale da cui difficilmente saprà riprendersi, pur essendo conscia di quanto d'in-

grato l'attende. Romanzo amaro questo della Salt, ma scritto con una modernità di analisi e con



Sarah Salt.

una sincerità veramente singolari. L'autrice dimostra un temperamento artistico originale.

KATHARINE SUSANNAH PRICHARD. *The well in the shadow (Coonardoo)*. London, J. Cape, editore.

È stata definita «la prima scrittrice australiana», e questo *Pozzo nell'ombra* è vincitore della maggiore ricompensa concessa ai romanzieri australiani. Nata nelle isole Figi, dove il padre dirigeva quel *Times*, dopo aver viaggiato nei Mari del Sud, inviando corrispondenze ai fogli locali, dimorò per sei anni a Londra esercitando la professione di libera giornalista. Superati nel 1915, con *I pionieri*,

"GRAMMOFONO" PORTATILE



NUOVI PREZZI

Modello 101 B. (in tela nera impermeabile) ...	L. 700
» 101 T. B. (in tela bleu ») ...	» 800
» 101 T. V. (in tela verde ») ...	» 800
» 101 T. R. (in tela rossa ») ...	» 800
» 101 T. G. (in tela grigia ») ...	» 800
» 101 T. M. (in tela marron ») ...	» 800
» 101 R. L. (in vero marocchino rosso) .	» 1000



"La Voce del Padrone"

In vendita presso i nostri rivenditori autorizzati e i nostri Negozi

Soc. An. Naz. del "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vittorio Eman. 39 (lato T. Grossi)

NAPOLI - Via Roma 266-269, Piazza Fun. Centrale

ROMA - Via Tritone 89 (unico)

TORINO - Via Pietro Micca 1



IMEET

I più moderni Impianti Telefonici interni

Direzione Generale: VIALE AMEDEO, 9 - FIRENZE

i laboriosi esordî della carriera di scrittrice, ritornò in Oceania, e attualmente vive a Darling

ANNE DOUGLAS SEDGWICK,
Dark Hester, London, Constable.

Ecco uno di quei romanzi che si cominciano a leggere con diffidenza, si proseguono con entusiasmo, e permettono di ritrovare alla fine l'equilibrato giudizio che li classifica fra l'aurea mediocrità. Il solito conflitto fra la suocera vittoriana e la nuora modernissima (e che ha un passato) è impostato e svolto con molta abilità e delicatezza, e con una descrizione dei costumi vigenti e della personalità delle nuove mogli che ha il raro merito di essere condotta sobriamente. Ci si sente l'influenza di Galsworthy (per un autore nuovo non è un grande elogio) e l'eco di problemi che cominciano a interessare anche le nostre si-



Katharine Susannah Prichard.

Ranges, nell'Australia settentrionale, nella tenuta del marito, erborizzando e leggendo (Autori preferiti: Teocrito, Euripide, Shelley, Cecof, Reymont...) La sua ispirazione paesana dà unità a questo curioso libro, come agli altri suoi. Sono infatti gli elementi folkloristici che animano la comune storia di Coonardoo, sedotta da un compagno d'infanzia il quale sposa un'altra donna, riprende lei quando la moglie, avuta notizia dell'esistenza del figlio naturale lo abbandona, e finisce poi per scacciare la fedele Coonardoo, che si ritira a morire nei luoghi dove trascorse la lieta giovinezza. Il romanzo vale per la figura della protagonista, una povera meticcina, e per la sua qualità di libro esotico, rivelatore delle risorse artistiche di un paese non molto caro ai letterati.



Miss Anne Douglas Sedgwick.

gnore, e se l'aver voluto arrivare al finale ottimistico nuoce al pieno disegno dei personaggi

ed allo stile del racconto, si deve riconoscere che questo è condotto con molto garbo, ed offre scene altamente drammatiche, o di bella commedia mondana. « Ester la scura » è un tipo di donna contemporanea veramente attraente per lo schietto carattere e la chiara intelligenza; la sua avversaria è ritratta con simpatia, e non è una suocera da pochade. Anche il tipo del marito (per quanto resti un po' sacrificato) e dell'amante dimostrano in chi li ha creati una sensibilità non volgare, e un senso della misura che talora permette di arrivare all'arte.

NETTIE PALMER, *Shadhowy paths, The south wind, Australian short stories.*

Moglie di Vance Palmer, romanziere e drammaturgo ben noto, Nettie Palmer è anch'essa una personalità della giovane letteratura australiana. Questi due volumi di poesie le hanno assicurato larga fama, e la sua Antologia dei brevi racconti australiani è assai diffusa. Ha fre-

quentato i corsi della Sorbona, ed insegna attualmente all'Università di Melbourne. Le sue critiche drammatiche e lette-



Nettie Palmer.

rarie, i suoi saggi su questioni d'arte e di estetica, per la vivacità, la forza dell'argomentazione e la copia della dottrina, hanno fatto di lei la più eminente figura della cultura femminile australiana.

Altre pubblicazioni ricevute.

KATHLEEN COYLE. — *Liv.* (romanzo, con prefazione di Rebecca West) E. P. Dutton and Co., ed. New York City.
EVA GORE-BOOTH. — *Poems.* Longmans, Green and Co., London.
DAPHNE MUIR. — *A virtuous woman.* Chatto and Windus, London.
EVELYN SCOTT. — *The wave.* Jonathan

Cape and Harrison Smith, New York.
PAULINE SMITH. — *The beadle.* Jonathan Cape, London.
SYLVIA TOWNSEND WARNER. — *The true heart.* Chatto and Windus, London.
ELLEN WILKINSON. — *Clash.* George Harrap and Co. Ltd, London.

La strenna più gradita per la gioventù

Almanacco del Ragazzo Italiano

Enciclopedia della vita giovanile

a cura di ARPALICE CUMAN PERTILE - Anno V-1930

Magnifico volume di oltre 400 pagine, con numerose illustrazioni e coperta a colori di Fulvio Vicoli L. 10, —

Quest'anno la compilazione dell'*Almanacco del Ragazzo Italiano* è stata affidata alla ben nota scrittrice ARPALICE CUMAN PERTILE, che tanto bene sa unire l'utile al dilettevole ed appagare geliosamente i gusti e i bisogni dei piccoli lettori e di chi li educa.

Ne è uscito un libro veramente geniale, interessante, divertente, che dà posto anche ai ricordi e alle impressioni personali; è un libro per tutti i gusti; registra le opere più notevoli del fascismo, i riti e le cerimonie dello Stato e della Chiesa, che il fanciullo deve conoscere per sentirne l'anima antica e nuova, per intenderne il significato e tradurlo nelle pagine dei suoi diari e degli altri lavori che la Scuola, pulsando ormai col ritmo della vita nazionale, esige da lui.

Dalla storia gloriosa della Patria e dalla parola ispirata dei libri sacri, dalla vita degli eroi, dei geni, dei santi, dalla poesia e dall'arte religiosa e civile, classica e popolare, dai monumenti e dalle tradizioni paesane, da racconti e indovinelli, da pagine di ragazzi autentici, scolari o studentesse, Balilla o Piccole Italiane, la compilatrice seppe trarre con arte agile e viva la notizia, l'ispirazione, il consiglio, la risata arguta, che devono illuminare e allietare ogni festa, ogni rito della Patria.

Ed ha aggiunto pagine bianche, nelle quali ogni lettore, buon profeta di sé stesso, fabbro del proprio destino, è invitato a fissare, con penna d'oro, i migliori presagi, le note più care delle sue giornate, gaie o pensose.

Così il libro può divenire il confidente, l'amico; può essere l'albo delle memorie e prendere il suo posto nell'archivio dei ricordi personali, familiari e patriottici.

Ogni mese comprende le seguenti rubriche:

PRONOSTICI ED AUGURI DEL BUONO ASTROLOGO. — LA QUATTERNA INFALLIBILE PER GLI STUDENTI E LE STUDENTESSE, CON QUATTRO TEMI DELLA FORTUNA. — OGNUNO È FABBRO DEL SUO DESTINO: INDOVINELLI PROFETICI. — LA NOVELLA DEL MESE. — FESTE, RITI, COSTUMANZE. — OGNI GIORNO S'IMPARA (NOTIZIE VARIE). — DAL DIARIO DEI RAGAZZI (PAGINE AUTENTICHE D'ATTUALITÀ). — SCHERZI E PASSATEMPI GENIALI (BRINDISI E DIALOGHI PER I BIMBI DI CASA, INDOVINELLI, RISATE). — RIPENSANDO AI CASI MIEI (NOTE SERIE E UMORESTICHE DI FINE MESE).

Numerosi quadri estetici, storici, artistici illustrano l'*Almanacco*.

Ai lettori dell'*Almanacco Italiano*, il suddetto volume viene ceduto per sole L. 8.— franco di porto nel Regno. Inviare cartolina vaglia alla Casa Editrice R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE, con la qui unita cedolina.

Almanacco del Ragazzo Italiano

Sconto 20%

VOLUMI PER STRENNE

Grandi novità per la gioventù

LUIGI MOTTA

Nel Regno della Bianca Morte

Decrizione dei più celebri viaggi al Polo Nord

Grosso volume in-8, con suggestive illustraz. fotografiche L. 12.—
Il medesimo rilegato in tutta tela colorata, taglio dorato e im-
pressioni in oro L. 18.—

ADELE ALBIERI

Le due Patrie

Romanzo per ragazzi

Con magnifica coperta in tri-
cromia L. 10,—

GINA TORALDO MAZZONI

**La cronaca di Toti
e di Lulleri**

Con artistiche illustrazioni di
C. Romanelli e coperta a
colori L. 9,—

ARMANDO CURCIO

Re Peperone

Romanzo umoristico per bambini

Con illustrazioni a colori, co-
perta cartonata e sopracop.
a colori dell'A. L. 8,50

ALFREDO LORENZINI

Tobruk

Storia di un cagnolino puro-
sangue, narrata da lui medesimo

Con coperta a colori L. 7,—

ANNA RUYNAT

Il viaggio dei sette fantocci

Libro di avventure per i più piccini

Con disegni umoristici nel testo, coperta cartonata e sopraco-
perta a colori di R. Sgrilli L. 7,50

Ai lettori del presente *Almanacco*
sconto 10%. Incollare sulla cartolina va-
glia il tagliandino qui unito e inviare
alla Casa Editrice R. BEMPORAD &
FIGLIO - FIRENZE.

Le grandi novità per la gioventù

Sconto 10%

STRENNE PER RAGAZZI

Allegrì, ragazzi! Quest'anno vi va bene, forse va meglio per i gusti vostri che per quelli dei vostri genitori, parenti e maestri. Si sa: le mamme e i babbi, quando vanno a cercare dei libri per i loro figliuoli, vorrebbero trovare qualche cosa che unisse insieme l'utile e il dilettevole, begli esempi cioè di virtù premiata, di difetti puniti e perciò qualche volta finiscono coll'attaccarsi a dei libri «mattoni». Del resto non è mica facile prevedere il giudizio dei ragazzi su un libro dedicato a loro! Spesso capita che certe vicende, certe situazioni che a noi sembrerebbero interessantissime per la loro età, li lasciano del tutto freddi, mentre si appassionano per un argomento che a noi parrebbe privo di attrattive. Questo avviene perchè per lo più giudichiamo, magari senza accorgercene, i libri infantili in base ai sentimenti nostri, apprezzando, per esempio, il ritratto sincero di questo o quel bimbo, la verisimiglianza del fatto raccontato, la grazia di un dialogo vivace, mentre i ragazzi in gran parte — almeno quelli che hanno ancora tutta l'esuberante vitalità

della fanciullezza — non ci tengono a ritrovare sempre nei libri una riproduzione esatta della loro vita quotidiana nè vogliono aver troppo a che fare con gente simile a loro: preferiscono qualche cosa d'eccezionale, linee forti, personaggi e avvenimenti al di fuori del comune. Per questo da piccoli popolano il loro mondo di maghi e di fate e più tardi vogliono le imprese favolose di fantastici eroi, spinti da quello stesso istinto che guidò i popoli fanciulli a creare le interessanti mitologie e che ispirò al popolo greco, sommo fra tutti, le legendarie gesta di tanti dèi e semidei.

Ecco perciò la maggior parte del pubblico infantile, quando abbia veramente libertà di scelta, alla caccia dei libri di avventure e si può esser sicuri che i racconti di questo genere tutti li ricorderanno con memoria fedele.... degna talvolta di miglior causa.

Gli editori quest'anno non si sono fatti pregare nel dar fuori libri di questo tipo. Romanzi polizieschi, italiani o tradotti, nuove edizioni dei libri del Salgari, svolgimenti di trame lasciate da

quest'autore sono comparsi nelle vetrine dei librai con titoli affascinanti. Recentissimo tra questi è *L'eredità del capitano Gildiaz* di Emilio Salgari (Bemporad) che descrive un'ardita ricerca del passaggio di Nord Ovest tra l'Atlantico e il Pacifico e rappresenta la lotta accanita degli esploratori contro gli uomini, contro le belve, contro la natura.

I leopardi del Giuba, un romanzo d'avventure nella Somalia Italiana, scritto da Carlo Merlini (Società Editrice Internazionale), ci trasporta nella nostra colonia, ci fa conoscere la vita che si svolge nelle concessioni, destando la nostra ammirazione per i valorosi pionieri che là, con umile e silenzioso sacrificio quotidiano, portano non piccolo contributo alla grandezza d'Italia e soddisfacendo nello stesso tempo l'avidità di avventure dei piccoli lettori che apprezzano quella descrizione della vita coloniale, incuranti di separare esattamente la realtà dalla fantasia.

Ma tra la numerosa produzione di tal genere credo che un'accoglienza particolarmente entusiastica troverà presso i ragazzi una serie di avventure da poco pubblicata in italiano su la vita di Tarzan: *Tarzan delle scimmie*, *Il ritorno di Tarzan*, *Le belve di Tarzan*, *Il figlio di Tarzan* di Edgar Rice Burroughs tradotti da V. Caselli (Bemporad).

Ce ne son proprio per tutti i gusti e qui la fantasia si sbizzarrisce a piacere, perchè non credo che nessun altro libro offra un intrigo di vicende più vario e complicato di questo!

La vita di Tarzan che la sorte ha destinato a crescere — unico essere umano — in mezzo alla jungla deserta, tra le scimmie della foresta, è oltremodo interessante. Dapprima il ragazzo non sente la sua diversità dai suoi fratelli selvaggi, prende naturalmente le loro abitudini, ne condivide la vita, ma a poco a poco certe differenze cominciano a colpire la sua attenzione. Perchè il suo naso è diverso, perchè soltanto la pelle sua è bianca? Nella capanna dove abitano i suoi genitori, sbarcati per malvagità degli uomini, nell'isola deserta, Tarzan trova un libro illustrato che lo interessa. Ci sono figure che assomigliano a lui, a quell'immagine di sè stesso che egli ha visto tante volte riflessa nelle acque della selva, e vicino, ripetuti in molte pagine, certi segni strani che gli sembrano formiche disposte in vari atteggiamenti. Che cosa vorranno significare? Che connessione ci sarà tra quelle figure e quei segni?

Si accorge che le « formiche » sono relativamente poche, ma ripetute molte volte, sole o più spesso in compagnia; poi impara a riprodurle alla meglio su una tavola, le dispone nello stesso modo, si abitua così a un certo genere di scrittura, ma non potrà sapere a quale suono umano quei segni corrispondano se non molto più tardi, quando verrà in contatto con i primi uomini che giungeranno nell'isola. « È insomma l'umanità primitiva che, brancolando nella notte dell'ignoranza, cerca la

luce del sapere». Ma quanta forza, quanta generosità in quest'uomo primitivo, pur ignaro delle leggi civili!

I compagni selvaggi della foresta riconosceranno istintivamente la sua superiorità, perchè la sua intelligenza lo guiderà ogni giorno a scoprire nuovi mezzi di difesa e di offesa; i fratelli del mondo civile potranno imparare da lui come si affrontino pericoli e sacrificii con animo generoso, anche senza conoscere i premi o le pene che gli uomini hanno stabilito per chi fa il bene o il male. E quando, dopo tante avventure, Tarzan avrà riconquistato nel mondo l'alto posto che gli spetta per la nobiltà della sua stirpe, sentirà talvolta la nostalgia della sua vita selvaggia, delle belve che furono compagne della sua giovinezza, e l'amore per la jungla trasmetterà quasi inconsciamente nel figlio suo, al quale il destino sembra per un certo tempo riserbare una vita simile a quella del padre.

Così l'interesse del lettore viene tenuto desto attraverso i quattro volumi che conservano nella traduzione italiana la loro vivacità.

Ma con vicende assai più semplici, con fatti verosimili e pur svariati anch'essi attrae l'attenzione dei ragazzi Adele Albieri nel suo romanzo: *Le due patrie* (Bemporad). L'autrice aveva già dato prova dell'arte sua nel volume su *Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America* (Paravia). Anche in questo nuovo libro una parte degli av-

venimenti si svolgono in America, in quella terra che cinque secoli dopo la scoperta è diventata una così importante fucina di nuova civiltà. L'argomento è originale: ritrae il contrasto che agita l'animo di un ragazzo nato in America da famiglia italiana e condotto poi, per varie vicende, a vivere in Italia. Paulino Artelli ama la terra in cui è nato, dove sono trascorsi gli anni della sua infanzia serena, dove — troppo presto! — sono stati sepolti i suoi cari, ma non meno profondo è in lui l'affetto per l'Italia, per la terra dove nacquero i suoi genitori e della quale essi gli hanno sempre parlato con accorata nostalgia. Spontanea e naturale dunque è l'affettuosa curiosità con cui giunge a Genova e nemmeno il suo lutto, il suo dolore recente possono attenuare l'impressione di gioia ch'egli prova quando approda finalmente alla terra desiderata, ancor più bella di ogni sogno.

Ma quante amarezze e quante mortificazioni deve subire nella famiglia a cui viene affidato, quante lotte deve sostenere nel suo lavoro! Allora nasce in lui il rimpianto per l'altra terra dove trascorsero gli anni suoi beati e dove babbo e mamma dalle lor tombe recenti sembrano ancora promettergli aiuto e conforto: vuole tornarci, rivivere laggiù, far valere i suoi diritti tra quella gente che conobbe bambino.

L'energia e l'intelligenza che vengono a lui dalla razza forte e balda lo condurranno a supe-

rare ogni ostacolo: laggiù egli otterrà ogni vittoria e tornando poi ormai uomo a rivedere la terra dei padri, potrà fondere in perfetta armonia l'amore immenso per questa sua patria italiana con la riconoscenza per il luogo dove nacque e passò i primi anni della vita.

Quel mondo che si muove intorno a lui nella vita tumultuosa di un miserabile quartiere di Genova o nell'immensa città americana dove più facile sembra il nascondere le bassezze e la disonestà, è studiato e ritratto con una finezza d'analisi non frequente nei libri per ragazzi. Mamma Lucia, zio Marco, Tito sono persone vere: nè del tutto buone nè del tutto cattive e, poichè appare evidente dal racconto la perniciosa azione che hanno avuto su loro i patimenti e la miseria, si comprende, se pur non si giustifica, l'asprezza del loro animo e la crudeltà di qualche loro parola.

Un intreccio tenue, ma svolto con delicatezza d'arte, troviamo in *Piccole orme sulla neve* di Eugenia Graziani Camillucci (Bemporad). Il piccolo pastore protagonista del racconto è veramente simpatico nel suo affetto per tutti gli animali che gli vivono intorno. Sa intendere il verso della sua capretta, delle pecorelle, della gallina che hanno tanta parte nella sua vita di orfano e interpreta con profonda bontà i loro desiderii: ascolta i canti degli uccelli tra il mormorare del vento e lo stormir delle fronde e dalla natura trae le prime armonie che daranno più

tardi alla sua musica un'impronta così spontanea e originale. E quando, prigioniero nel collegio dove dovrebbe venire educato, ripensa alla sua vita libera di pastore, un'angoscia improvvisa lo assale, gli pare di esser soffocato tra quelle mura. Ma vicino a lui un bimbo debole ha bisogno del suo affetto e del suo aiuto, e l'anima infantile assetata d'amore trova in questo piccolo compagno la creatura a cui rivolgersi. Con lo stesso impeto affettuoso egli diventerà per qualche tempo il fratello paziente di una bimba che, in mezzo alla ricchezza, è tanto infelice.

Un motivo interessante e non troppo sfruttato ha saputo trarre dalla realtà della vita Collodi Nipote in *Picciriddu mio o Storia quasi vera di due vittime della carità umana* (Bemporad), da cui i ragazzi, e forse anche i grandi, impareranno che nell'aiutare gli infelici bisogna avere un po' di buon senso e non ostinarsi — come la famosa Donna Prassede del Manzoni — a considerare un bene per gli altri soltanto quello che fa piacere a noi! Qui delle famiglie ricche accolgono, spinte da un ambizioso desiderio di beneficenza, due orfanelli del terremoto di Messina e, senza interessarsi affatto dei bisogni reali di questi piccoli, li soffocano con la loro etichetta, le loro abitudini rigide e compassate, la freddezza dell'ambiente familiare. Sono persone incapaci di capire il disagio che Turillo e Maruzza sentono nelle belle case troppo diverse da

quelle in cui essi son nati e invece.... che nostalgia, poveri bimbi, del loro paese ardente e della libertà di allora! Soltanto quando i due ragazzi rivedranno, dopo tante peripezie, la loro terra e riudiranno il dolce dialetto materno tra l'umile gente del loro paese si sentiranno confortati e veramente salvi.

Volentieri si legge anche *La cronaca di Toti e di Lulleri*, di Gina Toraldo Mazzoni (Bemporad), interessante per i bimbi e per le mamme, forse direi ancor più cara alle mamme che ai bimbi, perchè giorno per giorno si rivive la trepidazione materna con cui vengon seguite le birichinate, i progressi, le prodezze di due ragazzi che non saranno forse nè migliori nè peggiori degli altri, ma che certamente per la mamma loro sono da tutti gli altri diversi.

Un romanzo divertente è *L'opinione di Suzy* di Quercia Tazarella (Bemporad) che narra con simpatico brio le vicende di un ragazzo, il quale, non avendo voglia di studiare, diventa prima fattorino di un modestissimo calzolaio, poi commesso in un negozio di calzature di lusso e fa carriera tanto da finire poi, per una serie di casi curiosi, marito di una brava e ricca signorina. Chi vuol sapere come si svolgono esattamente i fatti, legga il libro..... e se ne troverà bene!

Per chi preferisce invece le raccolte di novelle merita particolare considerazione *L'isola del silenzio* di Onorato Fava (Bemporad), interessante quan-

to *Francolino*, un romanzo per giovinetti dello stesso autore, pubblicato alcuni anni fa.

Di queste novelle citerò la prima che è tra le più divertenti e che è appunto quella che dà il titolo al libro. Non si tratta d'invenzioni strampalate. Il dottor Nonmisseccate — che bel nome per un libro da ragazzi! — è un tipo singolare: un padre scienziato o pseudo-scienziato che non vuol saperne di figliuoli rumorosi e chiacchieroni e te li porta in un'isola del silenzio dove, per una strana magia, nemmeno le bestie fanno sentire la loro voce. Ma quei diavoli di ragazzi non si danno per vinti: in quattro e quattr'otto insegnano di nuovo ad ogni animale il suo verso e si riconquistano il diritto di parlare a piacere.... persuadendo inoltre il loro babbo che per ricercare il moto perpetuo non c'è bisogno che si affatichi tanto chino su i libri e su gli apparecchi scientifici! Basta che guardi intorno, verso di loro. Anche gli altri racconti hanno titoli attraenti: *La signora Luna aveva una figlia*, *Nel regno dei francobolli*, *Il venditore di sogni*, e si distaccano dai soliti argomenti delle novelle.

Intrecci semplici e naturali offre anche *La buona stella* di Dante Giromini (Bemporad), dove alcuni ricordi di famiglia sono rievocati con commozione e mostrano in modo semplice e bello ai ragazzi il patriottismo dei nostri padri durante il periodo del Risorgimento, la vita coraggiosa e così spesso trepidante

delle donne italiane sotto il dominio austriaco (si legga, per esempio, *La fascia*).

L'autore tratta temi diversissimi e non pochi d'interesse attuale (Il battesimo di un Ballilla, Colonie marine, L'Italia in cammino), intercalando di quando in quando riflessioni e considerazioni morali che potrebbero sembrare superflue a chi preferisce un insegnamento scaturito spontaneo dalla narrazione, se non fossero sempre limitate in un'opportuna brevità.

E tanti altri libri del genere meriterebbero un'ampia recensione. Uno di essi, *Mussolini visto dai ragazzi*, di Dolores Mingozzi (Società Editrice Toscana) riuscirà interessante per lettori di ogni età perchè l'autrice vi ha raccolto con amorosa pazienza giudizi sul Duce espressi da bimbi di ogni parte d'Italia. Nè voglio tralasciare il *Girotondo della fortuna* di Maria B. Pasini (Paravia) grazioso nella sua trama semplice e delicata; *La casina senza vento* di Tea Cancelli (Paravia) che riflette l'animo profondamente buono dell'autrice; *Ninna Nanna ed altre novelle* di Maria Merlo (Paravia), ben degno della bella Collana di zia Mariù a cui appartiene. Se poi qualcuno vuol ridere, in *Re Peperone* di Armando Curcio (Bemporad) troverà la bella compagnia del ministro Chitarra, del buffone Coccodè, del sapiente Barabba e del buon re Pignatta che lo divertiranno per qualche ora.

Più difficile invece è la scelta quando si tratta di secondare i gusti di ragazzi più grandi, per-

chè i libri per loro sono assai meno numerosi. I ragazzi dai dodici ai quindici anni sono un elemento che va trattato con molta delicatezza: non più bambini, non ancora uomini sono avidi di letture, vorrebbero tutto e spesso trovano cose che o non li soddisfano o che li eccitano in modo spiacevole. A questi non piace più il racconto fantastico: ci vuole la realtà, opere cioè che trattino anche di problemi sociali, politici, economici, relazioni piacevoli di cose realmente vedute e profondamente studiate dall'autore. A queste esigenze risponde un bel libro di Giuseppe Fanciulli: *Glorie d'Italia* (Società Editrice Internazionale) che dà ai giovani italiani « la visione superba della Patria e ne descrive in lingua perfetta ed armoniosa le bellezze e la virtù ». La storia d'Italia, gli uomini che onorarono la terra nostra con le imprese famose, con le armi, la scienza, il coraggio, le arti, l'indomita fede religiosa rivivono in quelle pagine con un gioioso inno di gloria. Nel « Volto della Patria » c'è un'appassionata descrizione delle bellezze naturali dell'Italia, fatta con molta varietà di tono e senza nessuna pedante enumerazione. Dalle scintillanti vette alpine scendiamo con l'autore alle pittoresche terre del Mezzogiorno: il monte dell'Alpe e il piano della Puglia, il lago lombardo e la foresta calabrese, la popolosa campagna toscana e la solitaria valle di Basilicata sono descritte con lo stesso unico amore e la storia millenaria d'Italia, madre di eroi, si inizia con

la figura di Umberto Biancamano, della gloriosa stirpe sabauda, e si chiude con una commosa rievocazione del Milite Ignoto.

Nel capitolo « Immagini di bellezza » l'interpretazione artistica dei varii capolavori è espressa con sobrie parole, senza inopportuni sfoggi di erudizione, adatta quindi anche alla mentalità di chi non abbia ancora una profonda cultura in argomento, e la parte poi che riguarda le scoperte scientifiche — « Luce di verità » — è trattata con chiarezza e in modo piacevole. Ma soprattutto, credo, l'attenzione dei giovani si rivolgerà al capitolo « Le vie del mondo » dove gli audaci viaggiatori italiani di ogni tempo vengono presentati sotto la luce più bella. Marco Polo, i fratelli Vivaldi, Cristoforo Colombo, Antonio Pigafetta, Giovanni da Verrazzano, Filippo Sasseti diventeranno così, senza fatica, figure familiari ai lettori che potranno vedere poi dalle gesta recentissime dei nostri maggiori esploratori e piloti — il Duca degli Abruzzi, Cagni, De Pinedo, Ferrarin e tanti altri — come gli Italiani d'oggi siano per audacia degni fratelli degli antichi.

Nè manca una chiara e precisa relazione della vita italiana dal 1915 ad oggi, dall'inizio della guerra al trionfo del Fascismo. Le riforme introdotte nel Governo, le importanti questioni relative al lavoro, le opere pubbliche di somma importanza che sono state condotte a termine o avviate offrono argomento a pagine interessanti e utilissime.

Ai giovani pure ha pensato un

altro autore ben noto, Aldo Valori, con il suo volume *I grandi capitani* (Bemporad) di cui piace l'intonazione forte, virile. Considerando l'importanza che ha la persona del condottiero come primo fattore della vittoria, il Valori prende a parlare dei varii generali famosi e, attingendo con larghezza e senso d'arte alle varie fonti storiche, fonde insieme documenti e aneddoti in modo tale che il personaggio rivive nel libro completo e ben scolpito.

Alessandro, Annibale, Mario, Cesare, Carlo Magno, Federico II di Prussia, Napoleone appariscono in tutta la loro imponenza con il loro valore di soldati, la genialità di generali, i loro pregi e difetti di uomini.

Per la grandezza delle loro imprese essi sembrano tutti egualmente vicini e quasi presenti: li vediamo tradurre in atto con energia e prontezza disegni di guerra che non sono nè complicati nè misteriosi, ma che danno prova delle loro qualità intellettuali e morali.

I giovani che conoscono queste figure dalla storia o dai racconti dei classici ritroveranno in questo libro tali personaggi sotto una veste che sembra nuova: hanno un aspetto più attraente e sembrano essersi riuniti da tutti i luoghi e da tutti i tempi per dare insieme un unico esempio di nobiltà e di forza.

Allo stesso pubblico di lettori mi pare si possa consigliare il volume di A. Locatelli: *La spedizione di La Perouse nel grande Oceano* (Paravia), dove l'impresa

ardita del valoroso francese è ampiamente raccontata per ravvivare il ricordo del bravo esploratore che svanì nell'immensità azzurra senza lasciar tracce di sè.

Altri forse parlerà in questo stesso Almanacco dei libri per giovinette che Le Monnier, Cappelli, la Società Editrice Internazionale ci offrono con tanta generosità. Ce ne sono dei buoni — per esempio *Il focolare* di Camilla Del Soldato (Le Monnier) — ma molti sono troppo simili tra loro, troppo schiavi della tesi che vogliono sostenere e qualche volta improntati ad un esagerato ottimismo. È giusto far vedere alle giovinette che c'è molto di bello al mondo e invitarle ad entrar nella vita con allegra fiducia, ma non si deve nascondere loro che esiste anche il male: soltanto si mostri ch'esso è veramente cosa brutta, nonostante le lusinghevoli apparenze sotto cui talvolta si presenta. L'immoralità di certa produzione moderna contro cui inveiscono gli autori e le numerose autrici di questi libri per signorine, non consiste già nel dipingere certi aspetti brutti della vita quanto nel presentarli trasformati e agghindati così da nasconderne la profonda bruttezza e da farli apparire attraenti. Questo sì va evitato e non soltanto nei libri per i giovani; ma quando un'opera è nel suo complesso buona e di valore, diamola pure in mano a tutti, senza stare troppo a discutere l'età di chi la deve leggere.

Tuttavia, pur desiderando in questi volumi dedicati al gio-

vane pubblico femminile una maggiore varietà di temi, di situazioni, di epiloghi, non posso disconoscere i meriti reali di alcuni di essi. *Una fucina d'anime* di Antonietta Tedeschi (Società Editrice Internazionale) è interessante nello svolgimento, se pur discutibile per la conclusione, le novelle di Milly Dandolo, *La luce dell'anima* (Società Editrice Internazionale) rivelano, nella loro semplicità, un'analisi acuta dell'animo umano, *Maria Rosa è bella* di Olga Malaguzzi Antonelli (Società Editrice Internazionale) mostra con arte un piccolo mondo giovanile.

Ma dobbiamo forse passar sotto silenzio le svariate storielle preparate per i più piccini? Quante difficoltà per trovare roba adatta a questi minuscoli clienti che si avvicinano per la prima volta al libro con un timoroso senso di rispetto, come ad una cosa nuova e meravigliosa! Dalle copertine dei solidi albums illustrati bimbi, gatti e cani muovono gli occhietti vivaci: Tommy è molto bravo a prendere i gatti (*Le avventure di Tommy*) (Bemporad), mentre Muzzi e Bianchina (Bemporad) non vogliono saperne d'imparar qualche cosa. Altri libri interessanti preparano poi originali sorprese. Ecco una *Storia di Micio* (Cartoccino), che in un minuto può trasformarsi in un comodo carretto con le sue brave ruote, prova lampante dei vantaggi che il progresso porta agli uomini e ai bambini!

Qualcuno vuole prepararsi a una recita familiare o desidera

semplicemente trovare un modo piacevole per passare qualche noioso pomeriggio? C'è da contentare anche questo desiderio con una serie di monologhi e di nuove commedie; M. B. Pasini in *Finzioni gaie* (Agnelli), svolge temi facili e graziosi; Agar in *Maschere ridenti* (Agnelli), offre scene svariate dove si ritrova ora una vivacità birichina, ora un sentimento profondo e delicato; *Fra noi bambini* di Anna Serra (Sandron) ha una intonazione più scolastica e riflessiva, i monologhi di Francesca Castellino, *Signorina, tocca a lei* (Società Editrice Internazionale) sono dedicati più specialmente alle signorine.

Molti altri libri compariranno tra breve e aggiungeranno nuovi fratelli alle opere indimenticabili di vecchi amici nostri.

Avanti, dunque, ragazzi! Scrittori e scrittrici pensano a voi, cercano di contentare i vostri gusti diversi: gli editori si affannano a prepararvi edizioni eleganti, bene illustrate, solide, che appaghino i vostri occhi e resistano alla forza delle vostre mani irrequiete; i librai ve li mettono sotto il naso nelle loro vetrine che stanno adornandosi in questi giorni di tante interessanti novità. A voi dunque spetta compensare ora tante nobili fatiche!

WANDA PADOVANO.

Bibliografia.

Il Fiore. — *Collana per giovinette.*
(Società Editrice Internazionale):

FRANCESCA CASTELLINO. — *La bottega della Regina.*

— *La lampada cheta.*

ETTORE ALLODOLI. — *A guisa di stella.*

LUIGI DI SAN GIUSTO. — *La sorte migliore.*

VITTORIA GAZZEI BARBETTI. — *A sfondo azzurro.*

VITTORIO EMANUELE BRAVETTA. — *L'elefante azzurro.*

CAMILLA DEL SOLDATO. — *Due manine.*

ECISTO ROGGERO. — *Romoletta e Sigilino* (Soc. Ed. Intern.).

OLGA VISENTINI. — *Le serenate dei grilli* (Soc. Ed. Intern.).

GUIDO ORVIETO. — *Oh dolce libertà!* (Soc. Ed. Inter.).

ANGELO CUSTODERO. — *Goffredo Mameli e il suo inno* (Paravia).

ANNA CARULLO-MARROCCO. — *I condiscipoli* (Casa Ed. La Bodoniana).

ELDA BOSSI. — *L'anellino comandevoglio* («La Nuova Italia» Editrice).

LUISA NASON. — *Il gigante egoista.* («La Nuova Italia» Editrice).

Banca Commerciale Italiana

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 700.000 000 inter. ver. - Riserve L. 560 000.000

DIREZIONE CENTRALE - MILANO - PIAZZA SCALA, 3

FILIALI ALL' ESTERO

COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK - SMIRNE

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Aosta

- Asti - Avellino - Bari - Barletta - Benevento - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia - Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carloforte - Carrara - Castellamare di Stabia - Catania - Codogno - Como - Cosenza - Cuneo - Cuornè - Ferrara - Firenze - Fiume - Foligno - Forlì - Frosinone - Gallarate - Genova - Gioia Tauro - Iglesias - Imperia I (Porto Maurizio) - Imperia II (Oneglia) - Isola del Liri - Ivrea - Jesi - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Macomer - Mantova - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara - Nuoro - Oristano - Padova - Palermo - Parma - Pavia - Perugia - Pescara - Pescia - Piacenza - Pisa - Pistoia - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia - Rieti - Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Giovanni a Teduccio - San Remo - Sassari - Savona - Schio - Secondigliano - Seregno - Sestri Ponente - Siracusa - Sora - Sorrento - Spezia - Taranto - Terni - Torino - Torre Annunziata - Tortona - Trapani - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Valenza - Valle Mosso - Varese - Velletri - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

Corrispondenti in tutto il mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'ARTE FEMMINILE NEL '900 ITALIANO

I.

Il 16 febbraio 1926 è una data memorabile nella storia dell'arte italiana. E infatti:

a) cosa non più veduta: un Capo di Governo lascia la sua residenza romana e si trasferisce appositamente a Milano per inaugurarvi una esposizione;

b) vi pronuncia, fatto nuovo anche questo nelle cronache nazionali, e, crediamo, europee, un discorso;

c) quella presenza e quel discorso vogliono essere il battesimo beneaugurante a un orientamento artistico, il « '900 » sceso la prima volta compatto in campo.

L'avvenimento merita di essere rievocato in un volume, che avrà vita meno labile della memoria umana e delle pagine di un giornale.

« Ieri alle 11, narra la cronaca del tempo, nel Palazzo della Permanente, S. E. il Capo del Governo ha inaugurato la prima *Mostra del '900 italiano*.

Nell'antisala si trovavano a ricevere ed ossequiare S. E. Mussolini i membri del Comitato ordinatore con la presidente signora Margherita Sarfatti ed il comm. Giorgio Milyus, il sot-

tosegretario di Stato agli Interni S. E. Teruzzi, le autorità cittadine col Prefetto gran croce Pericoli, il sindaco sen. Mangia-



Margherita Sarfatti.

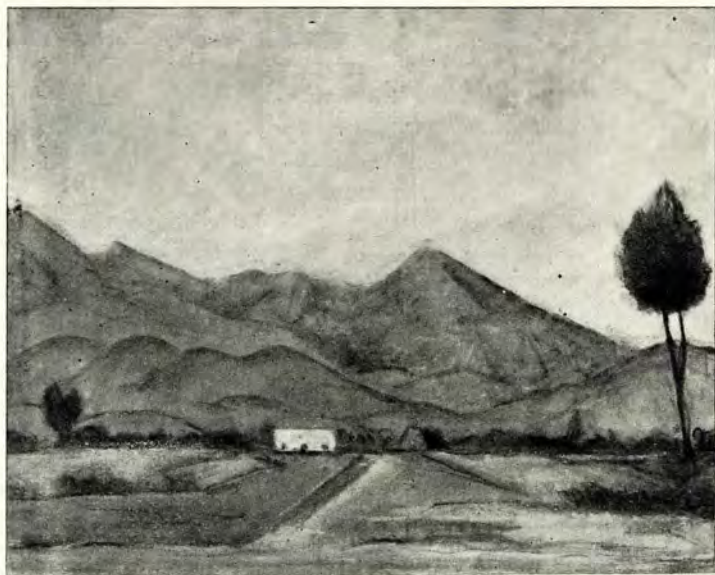
galli ed altri personaggi politici numerosi.

Il Capo del Governo, che era accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini, vivamente festeggiato, è salito al salone superiore dove era una folla di artisti, espositori ed invitati che gli hanno fatto una vivissima dimostrazione.

S. E. Benito Mussolini ha voluto egli stesso pronunciare il discorso inaugurale di questa nuova manifestazione artistica, attentamente ascoltato ed applaudito ».

Capo del Governo risponde a una serie di *perchè*.

« *Perchè Mostra del '900?* Qualcuno ha osservato che questa prima mostra non può aver la pretesa di ipotecare un secolo




PAOLA CONSOLO. — « Paesaggio Toscano ».

Il discorso, ufficiale sì, ma non blando e incolore, meritava l'attenzione e gli applausi annotati dal cronista.

Premesso un chiaro raffronto fra l'uomo politico e l'artista, il

che è appena incominciato da sette anni, cioè dalla fine della guerra mondiale, e che prima del 2000, altri 74 anni devono passare, durante i quali le più straordinarie vicende, gli eventi

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

più impensati potranno verificarsi anche, e vorrei quasi dire soprattutto, nel dominio del-

sere e rappresentare qualche cosa per se stessi, un di più, una conclusione ed un inizio, creatori, non rifattori o copiatori, un momento artistico insomma, che può essere abbastanza lungo e importante da lasciare durevole traccia nella storia dell'arte italiana di questo secolo ».

Gli artisti convenuti sono riusciti nel loro intento? La Mostra addita senza esitanze il nuovo fermento che li anima?

« Rispondo esplicitamente in modo affermativo. Bisogna considerare la natura speciale di questa mostra. È una mostra qualitativa, non quantitativa: non poteva quindi essere aperta a tutti e nemmeno a molti. Organizzare una mostra artistica in genere, e l'attuale in specie, è particolarmente delicato. Bisogna da una parte sce-



PAOLA CONSOLO. — « Autoritratto ».

l'arte. Ma è evidente che il titolo di *Mostra del '900* non si riferisce a un dato di semplice cronologia. Credo di essere nel giusto, se affermo che per novecentisti non devono intendersi coloro che sono nati in questo o nel secolo scorso, o che hanno cominciato a dipingere prima o dopo la guerra, ma coloro che seguono un determinato indirizzo artistico e vogliono provocare una determinata selezione.

I novecentisti sono artisti che non si rifiutano, non rifiutano e non debbono rifiutare alcuna esperienza ed alcun tentativo. Quasi tutti hanno infatti vissuto la esperienza futurista, ma intendono di es-



PAOLA CONSOLO. — « Donna con aragosta ».

gliere accuratamente e non meno accuratamente respingere quando si vogliono raggiungere fini non soltanto commerciali, ma si voglia valorizzare una ten-

alla ferma maturità, il segno creativo di una forza, che dispone ormai di molte possibilità. Vi sono gli ignoti scoperti per la prima volta e tratti dalla loro solitudine provinciale, e vi è anche l'acerba e forse non fallace promessa di coloro che varcano giovinetti, anch'essi per la prima volta la soglia seducente di questi templi».

E l'adunata permette di rispondere affermativamente anche ad un terzo quesito: se gli avvenimenti da noi vissuti v'hanno adeguati riflessi. Qui, l'eloquenza sconfinava per un attimo, e con baldanza, anche nel campo della critica d'arte:

« Il volgare direbbe di no, perchè salvo il quadro « A Noi! » futurista, non c'è nulla che ricordi o — ohimè! — fotografi gli avvenimenti trascorsi o riproduca le scene delle quali fummo, in varia misura, spettatori o protagonisti.



LEONETTA CECCHI PIERACCINI. — «Ritratto di Pietro Pancrazi».
(Prop. Pancrazi, Anzio).

denza artistica, indirizzare, e talvolta correggere, il gusto del pubblico.

Non vi è dubbio che nella quasi totalità questa Mostra raccoglie opere di incontestabile valore artistico. C'è in molti di codesti espositori che si avviano

Eppure il segno degli eventi c'è. Basta saperlo trovare. Questa pittura, questa scultura diversifica da quella immediatamente antecedente in Italia. Ha un suo inconfondibile sigillo. Si vede che è il risultato di una severa disciplina interiore. Si vede che

**FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C**

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

non è il prodotto di un mestiere facile e mercenario, ma di uno sforzo assiduo, talora angoscioso. Ci sono riverberi di questa Italia che ha fatto due guerre, che è diventata sdegnosa dei lunghi discorsi e di tutto ciò che rappresenta lo sciattume democratico, che ha in un venticinquennio camminato e quasi raggiunto e talora sorpassato gli altri popoli! La pittura e la scultura qui rappresentate sono forti come l'Italia di oggi è forte nello spirito e nella sua volontà. Difatti nelle opere qui esposte vi colpiscono questi elementi caratteristici e comuni: la decisione e la precisione del segno, la nitidezza e la ricchezza del colore, la solida plasticità delle cose e delle figure.

Guardate ad esempio la testa, magnificamente scolpita, del mio povero e fedele amico Bonservizi. Non vi pare di leggere nel cavo profondo delle sue occhiaie la tragedia della sua fine improvvisa? Osservate talune «nature morte», taluni paesaggi, talune figure di uomini e di donne. Io guardo e dico: Questo marmo, questo quadro mi piace, perchè mi allietta gli occhi, perchè mi dà il senso dell'armonia, perchè quella creazione vive in me ed io mi sento vivo in lei attraverso il brivido che dà la comunione e la conquista della bellezza ».

Il cronista rileva che, finito il discorso, « S. E. seguito dalle

Autorità, ha minutamente visitato l'esposizione soffermandosi dinanzi alle opere esposte e facendosi presentare e congratulandosi con gli artisti ».

Superfluo ricordare che la pri-



LEONETTA CECCHI PIERACCINI.
« Sonno profondo ».

ma Mostra del « 900 » provocò da un capo all'altro d'Italia articoloni solenni, ne' quali la critica, deferente in genere alla innegabile nobiltà della iniziativa, assunse le intonazioni più varie nei confronti dell'« orientamento » e dei singoli pittori e scultori.

Il suo bilancio morale è stato redatto dalla signora Sarfatti nella prefazione al superbo Catalogo della seconda esposizione tenuta nel 1929, dal 2 marzo al 30 aprile: « segnò una non dimen-

ticabile data nel cammino ascensionale della rinnovata arte nostra.... Il successo di pubblico, di stampa e di vendite venne sottolineato anche dai violenti o lar-

riconoscimento dei nuovi valori che la Mostra di Milano aveva messo in luce e segnalato.... Da ogni parte e da ogni ceto e qualità d'intenditori la nuova parola d'ordine fu considerata con vigile attenzione.... Nel caos e nell'ambiguità tumultuaria e spesso larvatamente commerciale dell'ieri, la prima nostra esposizione riuscì con efficacia superiore alle stesse nostre speranze a chiarire le posizioni e a porre i termini di alcuni essenziali problemi ».



LEONETTA CECCHI PIERACCINI. — « Ritratto di A. Baldini ». (Prop. Ojetti, Firenze).

vati attacchi che prima e specialmente dopo gli mossero nemici aperti e coperti. In più fecondo modo venne dimostrato dalle piccole e grandi esposizioni successive, d'Italia e soprattutto dell'estero, dove fu unanime il

analitici, minuti e spesso confusi, accumulati con paziente fervore dal secolo decimonono, fu iniziata nel decennio anteguerra da alcuni volonterosi e geniali precorritori, e il collaudo della guerra, con supremi cimenti di

II.

La signora Margherita Sarfatti, l'animatrice del « '900 italiano », ha voluto rispondere ad alcuni nostri quesiti sulle origini, sui caratteri, sulle mete e speranze dell'arte rinnovellata; e, per le notizie che c'interessano, nessuna fonte poteva essere migliore. — L'opera di revisione e di sintesi degli elementi

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. Girolamo PAGLIANO
FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infezzano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.



ANNA MARIA TOMMASINI. — « Riposo ».



TINA TOMMASINI. — « Campagna trevisana ».

vita e di morte, se da un lato ne interrompe la elaborazione concreta, dall'altro ne fece sentire anche più acuta ed ineluttabile la necessità spirituale. Sopratt-

profondo significato; qui con efficacia, furon chiarite alcune posizioni e posti i termini di alcuni essenziali problemi ».

Dal tono e dal volger della conversazione è emerso limpidamente che posizioni e problemi puntano verso una meta: valendosi anche dell'altrui esperienza, *tentare il rinnovamento di una tradizione e di una scuola per restituire all'Italia il primato artistico*. Si capisce che la tradizione da rinnovare è quella impressionista o ottocentesca; e che i mezzi stanno in ricerche di essenzialità formale soprattutto attraverso le sagome, in sinfonie non di rado truculente, le cui lontane origini potrebbero anche vedersi in Gauguin, per arrivare a risultati non di effetti atmosferici o luminosi, ma plastici, alla Cézanne: perchè il primo antimpressionista fu proprio Cézanne. Il discorso tacitiano, il rilievo monumentale, ecco il sogno che assilla il « '900 »; da realizzare prevalentemente nella figura umana.

— Il « '900 » ha scarsi amici, almeno fino a poco tempo fa: le ragioni?

— La storia è vecchia, vecchia come il mondo. Chi in arte porta delle novità, chi inizia un indirizzo di profonda e meditata originalità, ha da combattere con l'incomprensione del grande



Anna Dinella.

tutto nella sfera delle arti plastiche l'opera doveva essere ripresa e condotta con definitivo vigore ai suoi fini ideali. Ecco la ragione che determinò la prima e la seconda Mostra milanese; qui, per la prima volta presero coscienza di sè le nuove forze in fermento; qui, uomini già da un pezzo avviati per altre strade, si palesarono turbati e commossi; un folto manipolo di giovanissimi mostrò d'intenderne il

Belle Signore

adoperate il sapone trasparente **Pears** alla Glicerina per mantenere la freschezza della vostra pelle. :: :: ::

pubblico, e più ancora con la ostilità interessata dei mercanti e con quella ciarlieria e cocciuta dei mezzi-intenditori, i quali credono di capire, ma in realtà capiscono solo quelle cose dinanzi alle quali sin dall'infanzia li hanno avvezzi a provar piacere o a tributare omaggio.

— Crede che il «'900» arriverà a conquistare il diritto di cittadinanza accanto agli indirizzi del passato già consacrati nella storia?

— Ne sono sicurissima. Esso, che s'innesta, formandone parte importante, nel nostro movimento artistico di avanguardia, riuscirà a ricondurre all'Italia l'auspicato primato della pittura e dell'arte moderna. Già questo è oramai presentito ed intuito e in parte apertamente riconosciuto all'estero di dove ci vengono continui inviti ad esporre. Ed ogni esposizione è una rivelazione: così a Parigi, Berlino, Ginevra, Zurigo, Amsterdam.

Per giudizio unanime vi sono solo due pitture veramente nuove, originali e significative nel mondo, come gruppo e come tendenza d'insieme: la pittura francese (alla quale collaborano artisti di varie nazionalità) e la pittura italiana.

Ma dall' '800 al '900 già appare evidente che la pittura italiana e l'arte italiana in genere, sta avviandosi a rifiorire e a riprendere il comando. Queste, le ripeto, le mie non tentennanti convinzioni ».

Ho chiesto il nome di qualche gregario eminente; m'ha rimandato ai cataloghi delle due esposizioni dove sono gli elenchi dei nomi; e noi gireremo l'invito



TINA TOMMASINI. — «Madonna».

alle nostre lettrici volonterose, per ovvie ragioni.

III.

Nel « Novecento italiano » la donna ha trovato ospitalità cordiale ed onorata. Ricordiamo alla prima adunata del '26: Erma Bossi, Paola Consolo, Maria Cecilia Monteverde, Leonetta Cecchi Pieraccini, Ada Scalk pittrici; Evelina Scarampi, scultrice; e, alla seconda del '29, le qui sopra notate, ad eccezione della Monteverde, della Scarampi e della Scalk. Benchè non presenti a Milano, altri nomi di

donne vanno qui elencati, noti attraverso esposizioni romane e regionali: Wanda Biagini, Pasquarosa, le sorelle Tommasini,

nacque a Venezia nel 1908. Frequentò alcuni anni la « bottega » di Achille Funi e non le mancò la rara ventura di avere i consigli e gli incoraggiamenti



ANNA DINELLA. — « Il cortile del platano ».

Anna Dinella, come anche quelli di Pina Cali, Vittoria Bevilacqua Lojacono, Ida Campanella, Lia Noto, Elena Pirrone che lavorano nell'Isola del Sole.

La Consolo è giovanissima:

di Medardo Rosso. Dopo Milano fu accolta alla Biennale Veneta del '28, dove è già invitata per il 1930; anche Nizza ne vide alcune opere, e altre, mentre scriviamo, sono in procinto di partire per Parigi. Stato di servizio dunque notevole. Nel lavoro è animata da mèta alte; odia il diletantismo, cerca se stessa nella forma più vicina allo spirito moderno senza dimenticare di attingere alla pura fonte della nostra tradizione; è totalmente dedita all'arte e troverà modo di dirvi una parola sua. Ricordiamo di lei un « Paesaggio » (Milano, 1926) di larga baldanzosa fattura, a forti contrapposizioni, e una « Canzone », o donna con mandola, tecnicamente sommaria e serenamente sentimentale.

Una briosa fanciulla: « La lettera » (Milano, 1926), rappresentava invece l'arte di Ada Scalk: mollemente seduta, sciolte le trecce, ella è intenta a leggere una lettera interessante: ce lo dice il tagliente suo pro-

La migliore strenna per ragazzi:

ALMANACCO DEL RAGAZZO ITALIANO

Enciclopedia della vita giovanile a cura di A. CUMAN PERTILE. — Anno V-1930. — L. 10. —

EDIZIONI BEMPORAD . FIRENZE

filo in primo piano e il volto di fronte affondato nell'ombra. La Scalk è milanese, ma i suoi vengono dalle Fiandre; s'incamminò alla pittura nell'accademia di Monaco, passò attraverso molte esperienze, giunse alla forma attuale, caratterizzata da molto colore e da consistenti rilievi, studiando il vero, lungamente meditando sui maestri del passato. Della Erma Bossi le due mostre milanesi

ospitarono due paesaggi: « La Martesana » e « Ponte di Burico »; a prescindere da certi procedimenti alla brava nel di-

segno e nei toni di transizione, caratteri più della scuola che



EVA QUAJOTTO. — « Anemoni ».

degli individui, la Bossi si lascia sedurre da quel pizzico di fantastico ch'è presente in ogni porzione di vero: e in uno



ANNA DINELLA. — « Estate ».

l'esprime interpretando a suo modo le leggi prospettiche, sciogliendo ogni freno alla luce; nell'altro avvicinando gli « attori » essenziali del quadro ed investendoli di contrasti chiaro-

zione, pur calda, non divien velenosa, che anzi non di rado vi si accendono lampi assai delicati; il tono, che costruisce con sobrietà e larghezza, non astrae da discrete soffusioni chiaroscu-



EVA QUAJOTTO. — « Natura morta ».

scurali. Non so se la Leonetta Cecchi Pieraccini debba precisamente esser catalogata tra le « novecentiste ». Forse la definirebbe meglio il termine di « moderna »; e intendiamo dire che nella sua pittura, più materata d'istinto che di volontà, certi canoni tendenziali perdono di truculenza, e si placano in un bonariosorriso certi clamori polemici. La materia, pur lieve, aerata, non si volatilizza; l'orchestra-

rali, fonti di morbidezze, di trascendenze. Forme che aderiscono molto intimamente a sentimenti casalinghi, a visioni serene, lievitate a volte da impercettibili vene di umorismo. Queste le sentiamo, per esempio, in taluni ritratti: del Pancrazi, del Baldini; come la bella casa borghese trova una degna celebrazione nei « Bambini al pianoforte » della prima milanese. Vedemmo le sorelle Tommasini, Tina ed Anna-

LEONINO
DA ZARA

NOVITÀ
Historie **L. 10**
La strada dell'Imperatore » **10**

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

maria, nelle sale di *Fiamma* in Roma nel 1927. Ricordiamo che alle due giovani trevigiane dedicarono note lusinghiere critici di bel nome: il Neppi, lo Scarpa, il Nebbia, il Gramantieri. Fu loro maestro un artista che chiuse troppo presto la sua giornata, Aldo Voltolin; ma i ricordi di lui, impressionista e divisionista, sono scomparsi dai mezzi di espressione delle due giovani artiste. Autodidatte nel loro concetto artistico e schive di seguire qualsiasi corrente, ora lavorano nella tranquillità del loro studio con il preciso volere di progredire e di mantenere alla loro arte un'impronta personale. Entrambe trattano la figura e il paesaggio, entrambe danno del vero una interpretazione chiara, idillica, essenziale; nella Tina mi pare più vivo il senso del rilievo, più intensa la ricerca psicologica; nella Annamaria forse prevalgono le seduzioni della luce e la ricerca decorativa. I loro nomi si leggono nei cataloghi delle migliori esposizioni nazionali.

Una recluta recente della tendenza novecentesca è Anna Dinella. Esordì con « Fiori » classici nella I^a Biennale di Napoli; passò poi, attraverso evoluzioni a volte impercettibili, a volte brusche, nel modo impressionista; dal quale stadio entrò in un

periodo di figurazioni astratte, abbandonato or fa l'anno per l'espressione sintetica a piani e a volumi. Ma questo non significa che la Dinella rinunci al colore



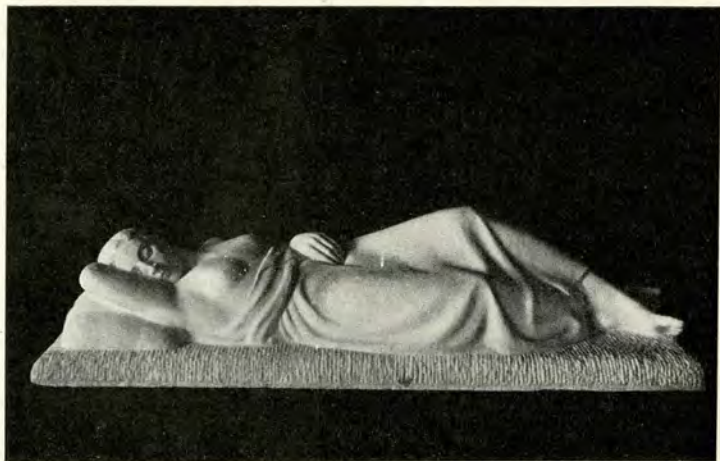
EVELINA SCARAMPI. — « Testa »
(pietra serena).

esuberante delle sue prime maniere e che costituisce uno dei più spiccati suoi doni naturali.

L'« Estate » (1929) e « La Capanna del Lago » suggeriscono qualche riserva circa la sintesi plastica, investita con la violenza propria ai neofiti; ma dai rossi, dai gialli, dai verdi, dai blu della « Capanna », e dai verdi, dai rosa, dai viola, dai gialli

ESANOFELINA è l'ESANOFELE, in forma di sciroppo, per bambini fino a 5 anni.

Quindici giorni di cura alle dosi prescritte guariscono qualunque tipo di febbre malarica.



EVELINA SCARAMPI. — « Donna dormente » (marmo).



LEA D'AVANZO. — « Sogni »,
(marmo).



ANTONIETTA CESA.
« Acquasantino in cuoio sbalzato ».

di « Estate » s'allargano sinfonie così convincenti e profonde che, a buon diritto, riescono a placare e a conquistare.

La Dinella, pur giovanissima, è anche valorosa scrittrice, anima della bella rivista diretta dall'onorevole Sansanelli: *Italiani nel Mondo*, dedicata agli Italiani che vivono all'estero; creatrice, in un'ala della redazione della rivista, di ambienti per esposizioni, destinati a far conoscere in patria le opere degli artisti nostri emigrati. V'ha già esposto, con plauso, Giuseppe Stella. Riservandoci il compito di parlare in un prossimo avvenire, con calma e ampiezza, di signore il cui nome abbiamo scritto avanti, concludiamo questo paragrafo delle pittrici con accenni all'arte di « Eva Quajotto », un cui quadro l'anno scorso fu su questo *Almanacco* dato per equivoco nientemeno che a Ernesta Oltremonti; giovane, ma già redimita di bella rino manza. Trasferitasi dalla natia Mantova a Roma, venne qui rassodando alcune qualità già affiorate fin dalle prime prove del suo «autodidattismo»: il colore d'una sonorità intensa, lo stacco del protagonista dal fondo, sovente

sobrio e neutro, della scena. Docile a un senso di evoluzione dal ritmo assai accelerato, il suo protagonista non è più la cosiddetta « natura morta », che, se mai,



MAX. — «Ritratto di Antonietta Cesa».

s'esprime ora in oggetti dalle rifrazioni preziose, terre smaltate e vetri di Murano; ma il nudo di donna, veduto spesso nel torso e di schiena, appunto prediletto per l'occasione che le offre di larghe, aristocratiche distensioni di tono, di calde masse da trarre in somma evidenza; in genere

**LINO PER MERLETTI
D·M·C**

Lino per Maglia — Lino foscio per Ricamo

su stesure di grigi e ocre definite quasi geometricamente. Caduto è nella sua maniera quanto poteva apparire frammento, piacevolezza, arabesco decorativo;



MARGHERITA DE LOTIS.
«Ritratto della signorina Puech».

e se si ponga mente che poco anche l'attrae il sondaggio psicologico, intenderemo che quella della Quajotto è pittura schietta, aliena da moduli superati. Ora due righe intorno alle scultrici.

Evelina Scarampi è nata in

Inghilterra, ma risiede da anni a Firenze. Come scultrice si fece conoscere con una figura, al «'900» milanese nel 1926: ma lavorava da più di un lustro. Videro poi sue opere Venezia e, in mostra personale, Roma. Per lei la scultura è manifestazione spirituale, è poesia; e porta alla verità « con la sintesi e il senso architettonico ». La Scarampi in sostanza vuole esprimersi con forme e intenti di preta modernità. Era questo già palese nel saggio di Milano; nelle ultime cose, per lo più « teste », « donne distese » in altissimo rilievo, la maniera si accentua, forma voluminosità essenziali, ritmi e pesi statici, anche a scapito di quella discreta luce di pensiero che avvivava la prima figura. Trae questa scultura anche un suo particolare sapore dall'affiorare inatteso di ricordi disparati: del Giorgione, per es., della statuaria arcaica orientale.

Di Lea D'Avanzo dicemmo lo scorso anno; ci limitiamo stavolta a dare il cliché di una delle sue ultime cose; e l'immagine non ha bisogno di parole; come non ne ha bisogno quello della Cesa — artista che trasfigura il cuoio per entro le fiamme di un lirismo autentico, di

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT ∩ **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

una passionalità travolgente, — della quale anche nel 1929 avemmo modo di parlare distesamente.

tratti di donna; donne sono frequentemente le protagoniste dei quadri; ogni forma d'arte s'ador-

IV.

Sommariamente, vanno qui ricordati altri due avvenimenti. Uno, il « '700 » italiano a Venezia, espresso non soltanto ne' suoi pittori come già il « '600 » a Pitti, ma nei luoghi dove quei nostri antenati trascorsero la loro vita familiare, negli oggetti che usarono. La mostra, ordinata parte ai Giardini e parte in storiche sedi della città lagunare, fu promossa dal Principe di Piemonte, ch'è un amatore di arte, e dal Principe d'Assia; un catalogo molto ricco di notizie e di illustrazioni, edito per il Comune di Venezia dalle « Officine Grafiche di Carlo Ferrari », permette di seguire con diletto ogni manifestazione.

Qui non si vogliono fare scoperte: ma come non annotare una sensazione netta, e cioè che tutto appar suggerito da un diffusissimo e irresistibile culto per la femminilità? Abbondano i ri-



ANNA BARBARO. — « Zampognaro ».

na di fioriture decorative che non possono non avere radice nel gusto di una donna; le portantine, le slitte, gli arazzi, le scrivanie, i parafuochi, i divani, gli stipi, i « trumeau », le poltrone, le culle, suscitano damine a frotte tutte intente a gentili lavori, a scoppiettanti conversari, a predisporre anche, dietro fragili

OPERE

DI

ANNIE VIVANTI

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

I Divoratori. Romanzo. 12^a ediz. L. 16.—

Naja Tripudians. Romanzo. 6^a ed. » 10.—

Gioia. Novelle » 8.25

Sua Altezza. Favola candida. Libro per ragazzi » 8.80



AMELIA SORIA. — « Courmayeur ».



MARGHERITA DE LOTIS. — « Venezia ».

transenne, la storia d'Italia e di Europa. E donne fiancheggiano degnamente i più celebrati pittori dell'epoca: i Tiepolo, il Canaletto, il Guardi, il Longhi, il Bellotto; diciamo Rosalba Car-

modeste proporzioni: si tratta di una mostra collettiva di signore e signorine tenuta nello scorso giugno alla « Camerata degli Artisti » in piazza di Spagna, la bella istituzione romana che, da



ANTOINETTE RAPHAËL. — « La tromba d'argento ».

riera della cui pittura: — ritratti vivi, scene sentimentali, ecc. — può dirsi a sommo elogio ch'è tuttora moderna; diciamo la « Clementina » (Giovanna Maria Clementi), il cui « Carlo Emanuele III » della Reggia di Torino potrebbe esser firmato dal Lawrence.

L'altro avvenimento ha più

circa tre anni, mette a contatto l'arte italiana col pubblico della Capitale.

V'erano sei pittrici e due scultrici, di cui diamo qui rapidissimi cenni. Anna Barbaro allieva di Romolo Bernardi, che si distingue per certo virile ombreggiare, per buoni effetti plastici, per un procedimento a mas-

ESANOFELE

(pillole) rimedio sicuro contro le febbri da malaria.

Alle prime somministrazioni
la febbre scompare

}

Dopo 15 giorni di cura
l'infezione è vinta

se morbide e sintetiche; Margherita De Lotis che imposta il ritratto sulla fusione animata del tipo fisico e del carattere mo-



GIUSEPPINA FORTINI. — « Testa di giovinetta ».

rale; Antoinette Raphael, russa, autodidatta, d'una ingenuità non scevra di efficacia e d'intuizioni cromatiche; Amelia Soria uscita dallo studio di Guglielmo Ciardi, d'esuberante freschezza nelle notazioni su tavolette, sostanziosa nel quadro propriamente detto,

dai vasti orizzonti, dalla luce scintillante: pittura che allietta un salotto, uno studio, come il sorriso di una persona cara; Ina

Moretti, romana, pronta al richiamo d'ogni tema, non sorda alle seduzioni d'un'atmosfera che placa l'oggettivismo del vero, temperamento che non perde di intimità pur in un procedere non scevro di larghezza e di baldanza; e infine Giuseppina Fortini, allieva di Umberto Coromaldi, che s'afferma in ispecial modo nell'acquaforte, nella figura, nella composizione dove riesce a non sacrificare a una ricca vena sentimentale le seduzioni di una tavolozza tersa e aristocratica. La scultrice Elsa Bonavia, non ignota alle nostre lettrici, esponeva figure, ritratti, animali: artista ormai completa, che sa nell'intensità del pensiero dar requie al risentimento dei volumi; che pur a volte

modellando, per esempio gli animali, per un determinato « ambiente » li porta mediante il controllo realistico e la diligente fattura assai oltre il puro schema decorativo. Hazel Jackson, altra scultrice, nata a Filadelfia in Pennsylvania negli Stati Uniti

Un'opera monumentale: Firenze ai tempi di Dante di Roberto Davidsohn

Prima traduzione italiana di E. DUPRÈ THESEIDER. Grosso volume di oltre 760 pagine, con indice generale e alfabetico delle persone e delle cose. L. 65. — **EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE**



INA MORETTI. — « Il mio studio ».



ELSA BONAVIA. — « Orietta ».

di America, studiò quattro anni scultura a Boston nella Scuola del Museo di Belle Arti. Venuta in Italia ebbe maestro a Firenze Augusto Bastianini, e a Roma, per due anni, Angelo Zanelli.

Partecipò ad esposizioni a Boston, Filadelfia, San Francisco; alle Nazionali di Roma e di Firenze. Il Museo di Concord Mass ha un suo « Gruppo di uccelli »; altri gruppi e fontane appartengono a famiglie private.



HAZEL JACKSON. — « San Giorgio ».

L'arte della Jackson si svolge nell'orbita classica; vale a dire che tende a concretarsi nella se-

renità dei maestri antichi. La forma si determina nella composizione per accenni incisivi, in



M. MAGNI. — « Ritratto d'uomo ».

modo da sussidiare con la totalità della massa l'unità del concetto ispiratore.

Ogni tema fa al suo caso e anche ogni materia; ma indugia con particolare amore intorno agli animali, con risultati dei quali può esser tipico esempio un « passerottino » incantevole.

V.

Qui posiamo la penna con l'augurio che il 1930 ci conceda di segnalare dalle pagine di questo *Almanacco* nuovi trionfi femminili nell'arena dove si forgia la pura bellezza.

REMIGIO STRINATI.

PAGLIA, TRECCE E TRECCIAIOLE IN TOSCANA

È, forse, quello delle trecciaiole il più femminile tra tutti i lavori che escono da mano di donna.

La stessa leggerezza e tenuità dell'umile materia, richiede le affusolate e delicate dita della donna; l'intreccio delle fila, che si può fare camminando e parlando, non affatica la persona, nè richiede soverchia attenzione: il lavoro diventa quasi un passatempo. Un mazzetto di paglia sotto il braccio, bagnato ogni tanto nell'acqua scorrevole d'un ruscello, o nel catino dell'acquaio domestico; sette, un-

dici, o tredici fila di questa paglia in mano, intrecciate con rapida velocità, è tutto quello che occorre per fabbricare la treccia che rammagliata coll'ago, o cucita a macchina, si converte in cappelli da uomo, da donna, da ragazzi, esportati per tutto il mondo. Nei bei tempi dell'industria fiorentine, da Pistoia a Firenze e in molti altri comuni

della provincia si vedevano donne e fanciulle intente a intrecciare fila, e non solamente della paglia nostrale, la cui coltivazione e



Gruppo di trecciaiole.

(Fot. Alinari).

produzione costituisce un altro commercio, ma delle più strane materie esotiche; erbe, legno, e fibre vegetali svariate, che la moda imponeva. Davanti l'incalzare della invadente novità, l'articolo classico del cappello di Firenze, divenne il lavoro delle vecchie e di qualche uomo disoccupato, ma le giovani si dettero con ardore alla « Made in Italy »

che principalmente trovava il suo sfogo nell'America del Nord e nell'Inghilterra. Dalle esperte ed agili dita delle trecciaiole toscane, uscivano non più trecce, ma pizzi che parevano di seta, dei più svariati disegni e colori; e l'industria era diventata quasi un'arte con la fabbricazione delle trecce di Jedda, materia vegetale setosa e luminosa. Le modiste di Rue de la Paix trasformavano queste trecce in eleganti cappelli che andavano ad adornare le teste brune e bionde delle donne dei due continenti.

Ma per procedere con ordine, invece che dalla fine, cominciamo dal principio.

CENNO STORICO DELL'INDUSTRIA (1). — L'uso d'intrecciare vinchi e giunchi, o papiri, o ramoscelli, ad usi vari — per vesti, od armi, o corbe, o tappeti, od altro — è certamente tanto antico che vano sarebbe volerne ricercare le origini, in documenti, o cimeli, o tradizioni certe. Nè sarà mai possibile sapere con certezza quando all'arte della paglia gli uomini chiesero oltre che la capanna, la stoa, ed altri primitivi ingegni per la propria utilità, anche il cappello a riparo del sole. Sappiamo che i primissimi romani e gli etruschi portavano il cappello di paglia quando andavano a caccia, o viaggiando: Cincinnato lo aveva quando fu strappato ai campi per la dittatura; Augusto se ne

serviva per difendersi dai raggi cocenti del sole. E Messalina adornava la sua chioma corvina d'un « cappello biondo » al dir di Giovenale.

Dunque l'arte d'intrecciar paglia risale all'antichità, ma come lavoro d'uso domestico e non commerciale, e così silenzioso ed isolato ha attraversato parecchi secoli. Si ritrovano le sue tracce nei secoli XVI e XVII in documenti scritti, ma pochi e indiretti: di questi documenti ci limitiamo a ricordarne tre: uno, detratto dalle ricordanze della guardaroba del R. Palazzo Pitti, dove si legge: « per cappelli di paglia mediocre mandati a Pisa per le Loro Eccellenze: « il secondo, costituito da una nota in calce ad una legge del 1574, pubblicata dai consoli dell'Arte ed Università dei medici e speziali, dalla quale si ricava che a pagare certe tasse di matricola si trovassero anche alcuni « cappellai di paglia »: il terzo, tolto da uno statuto della Dogana di Firenze pubblicato il 4 marzo 1579, nella parte intitolata « Accompagnatura di sete e cappelli ».

Anche un cimelio esisteva certamente nel 1858 che poteva dare chiara idea di quel che fossero i cappelli di paglia nel secolo XVI: si tratta di quello usato in vita da Santa Caterina dei Ricci, morta il 2 febbraio 1589, il qual cappello, insieme alle vesti della Santa, era ancora nel 1858 conservato con venerazione in casa della marchesa Isabella dei Ricci.

Ma quali fossero sino al prin-

(1) Le notizie storiche sono tratte da « La Paglia in Toscana » di GUSTAVO PIEROTTI.

cipio del 1700, le condizioni dell'industria, sia rispetto alle materie prime impiegate, ai luoghi e processi di fabbricazione, e ai suoi sviluppi commerciali, non sappiamo troppo chiaramente. Si può dire soltanto con certezza che specie durante il secolo XVII l'industria ed il traffico del cappello di paglia in Toscana, siano stati di scarsissima importanza e limitati alle sole necessità degli usi locali.

Impulso vero e grandioso alla industria del cappello di paglia, non poteva darlo che una materia prima che potesse conferire una leggerezza e una solidità mai raggiunte, da renderlo universalmente ricercato, e da elevarne conseguentemente il prezzo. Questa materia fu perfezionata da Domenico Michelacci, che, da Bologna, nel 1714 si trasferì a Signa, ove si dette alla coltura del grano *marzuolo*, per la quale coltura, il terreno di Signa aveva fama di essere particolarmente favorevole; e, fisso nel suo proposito di ottenere paglia fine, morbida e di candido colore, cominciò le sue prove con un fittissimo seminato, che dette subito ottimi risultati. Nella coltura della paglia usò metodi intelligenti e nuovi, e con sua grande soddisfazione vide che dalla fittissima sementa di grano, germogliavano, com'egli aveva previsto, steli sottilissimi arrendevoli e chiari, che sotto i primi baci del sole estivo si tingevano d'una naturale tinta zolfina.

Un mese prima dell'usuale falciatura il Michelacci divelse

i culmi del suo grano immaturo, raccolse gli steli in piccoli manelli uguali, strinti con giunchi e ginestre dalla parte della radice, e apertili a guisa di ventaglio, li espose, per imbiancarli, all'azione benefica della rugiada, ed alla luce e al calore dei cocenti raggi del sole. Distribuí poi quella paglia alle trecciaiole che ne trassero lavori di non mai veduta finezza, e i bellissimoi cappelli che poi ne ottenne il Michelacci li portò a Livorno, dove li vendè con grande profitto ai forestieri, i quali gliene fecero importanti richieste per gli anni successivi. Egli arricchì rapidamente, e, con lui, tutti coloro che lo avevano imitato; così, giustamente, il Michelacci è considerato tuttora, come il fondatore della vera, grande industria per la fabbricazione dei cappelli di paglia, in Toscana.

« E veramente — scrive Nino Donati, presidente del Gruppo Nazionale della paglia, — la Toscana seppe attraverso la genialità e la costanza di sua gente, creare con questa della paglia, un'industria unica al mondo. Essa ha il pregio di attirare sempre più la passione di chi se ne occupa, perchè unisce alla gentilezza del prodotto, la ricerca artistica delle novità da collocare attraverso i mercati mondiali. Anche il profano deve provare un senso d'ammirazione quando gli si presenta l'occasione di ammirare i lavori creati dalla nostra prodigiosa mano d'opera con una semplicità affatto unica.

È il genio toscano che si rivela e si profonde attraverso conti-

nuate varietà di modello, e porta il manufatto là dove altri, per figurare, doveva rivolgersi a noi, e solo a noi. Una industria così importante ha un patrimonio

dei cappelli e delle trecce fosse ancora molto basso, la loro esportazione era fonte al Granducato toscano, di forti profitti in oro.

L'industria benchè patisse di



Svellitura e sbarbatura della paglia. (Fot. Alinari).

storico da custodire, e da rinnovare ».

In seguito alle innovazioni del Michelacci, l'industria e il commercio dei cappelli di paglia crebbero rapidamente d'importanza, tanto che per la loro fabbricazione, non solo si adoperavano le materie prime indigene, ma anche su larga scala paglie importate di fuori, sebbene su queste, un rescritto del 22 agosto 1737 avesse imposto un dazio rilevante. E, per quasi tutto il 1700 l'industria si mantenne floridissima ed importante il traffico cogli stranieri, specialmente inglesi: sebbene il prezzo

tanto in tanto, di qualche sfavorevole capriccio della moda, si manteneva in efficienza, cosicchè per alimentarla si adopravano paglie di tutte le qualità del grano, ma tale era la scarsità delle materie prime, che il granduca Leopoldo, per eliminare ostacoli alla produzione del cappello, abolì nel 1771 il dazio sulle paglie straniere.

Ma un primo grave colpo all'industria del cappello, fu dato sul finire del 1700, dai rivolgimenti politici che sconvolsero l'Europa in seguito alla Rivoluzione francese. Il blocco stabilito dall'Inghilterra, e le vicissitudini

tumultuarie che alterarono la vita in tutta la penisola nostra, dovevano portare un disordine nei commerci, e, per quello che riguarda i cappelli, un arresto nella loro esportazione: ne soffrirono gli industriali e la classe lavoratrice: fu un fallimento per i primi, la miseria per le seconde. Il commercio si ridusse al solo uso interno della Toscana, e per tutto il primo decennio dell'800 si mantenne così, anche perchè certo signor Corston, inglese, era riuscito a fabbricare e a diffondere nel suo paese, cappelli di paglia di riso, e la moda adottando questi ultimi, fece dimenticare all'Inghilterra quelli toscani, e per lungo tempo ne sospese la richiesta.

L'esportazione fu ripresa intorno al 1850. In attesa, i comuni dove fioriva l'industria erano quelli di Signa, Brozzi, Sesto-Fiorentino, Campi-Bisenzio, Carmignano e Prato. Il rapido risorgere dell'industria in Toscana fu dovuta, secondo il solito, alla moda, e si manifestò specialmente in Signa e Brozzi. In Signa, il livornese Giuseppe Carbonai aveva saputo così bene e genialmente perfezionare i cappelli a larga tesa chiamati « Fioretti » ch'era riuscito a sedurre novamente il gusto degli stranieri, ed una grande esportazione di cappelli s'era iniziata da Signa e Brozzi verso la Francia e l'Inghilterra, e venne il momento che la produzione toscana non bastava più a coprire la richiesta dei vari Stati. Nel 1822 l'esportazione si estese anche all'America, ed in così grande misura, che gli abi-

tanti di comuni interi, lasciavano gli altri lavori campestri per darsi alla coltivazione e scelta della paglia, e alla fabbricazione di trecce e cappelli. Scrisse il marchese Cosimo Ridolfi: « Si videro uomini solidi e robusti lasciare mestieri usitati: ed oziare come Alcide tra le anelle, scegliendo la paglia fine da quella più grossa ».

Fu quello il momento, nel quale l'umile materia dei campi toscani, lavorata con somma perizia ritornava in patria trasmutata in oro: fu quello il momento che l'industria dell'intrecciar fila, e rammagliare treccia in forma di cappello, assunse vera e propria funzione d'arte, e, il cappello di Firenze battezzato a Parigi « capeline d'Italie » s'impose al mondo.

Furono fabbricati dei capolavori: nel lavorare le trecce a tredici fili e nel modo ingegnoso di cucirle a maglia una vicina all'altra sullo stesso piano, senza peraltro che fosse visibile la cucitura, le nostre operaie furono sempre imitate invano. Si volle raggiungere la perfezione su quest'articolo, e, certi « fioretti », e certe « cappotte » costavano (a quei tempi!) anche 500 lire di sola mano d'opera. Nel 1865 i negozianti Nannucci possedevano tre cappelline bellissime: una di 126 giri di treccia, una di 130 giri, e l'altra di 140 giri: due di queste figurarono nell'Esposizione Nazionale del 1854, ed in quella di Parigi del 1855. Quella di 140 giri, intrecciata da Annunziata, e cucita da Giuditta Luti, sorelle, di Greve, nel 1865, era con-

siderata come il « non plus ultra » dell'Arte.

Nel 1867 apparve dall'America la prima macchina che cuciva trecce per sovrapposizione: d'allora cominciò la vera industria meccanica dei cappelli, il cui prezzo però, di conseguenza cadde grandemente dovunque, con grave danno dell'industria nostra: resse ancora il commercio toscano per la sempre abbondante esportazione della sola treccia che veniva abbondantemente richiesta dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'America, dove era poi cucita a macchina in cappelli.

In ogni modo il 1870 trovò l'industria fiorentina in efficienza: la moda aveva diffuso il cappello di paglia tanto per uomo che per donna e ragazzi nell'Europa e nell'America, e la richiesta erasi rifatta viva.

Allora cominciò la superproduzione e si estese in tutta la Toscana, nelle Marche, a Marostica: la concorrenza si fece più serrata in Italia e vi si aggiunse quella dell'estero: il Giappone e la Cina ci furono fatali. In Svizzera, in Germania, ed anche a Carpi, in Italia, si era cominciato a far trecce con il truciolo di salice ed altro legno: l'Oriente mandò la Jedda, un'erba lunga, bianca, lucente che della seta aveva i riflessi e la morbidezza: poi, altre fibre vegetali vennero da Manilla, Cuba e Giava, le quali presero, nella moda, il posto dell'umile paglia toscana nei cappelli per signora. Ma l'articolo classico, rammagliato, resisteva sempre. Il pericolo mag-

giore era rappresentato dalla concorrenza della Cina e del Giappone, che imitavano benissimo i nostri articoli, e li mandavano, a prezzi irrisori, sulle piazze d'Europa, e della Svizzera, che ci danneggiava con le sue trecce a telaio e a macchina di crino, di seta e di tagal. I nostri industriali si salvarono, comprando a basso prezzo le trecce di paglia giapponese, facendo loro subire il processo d'imbiancatura con l'acqua ossigenata e fabbricando a centinaia di migliaia le pagliette estive per uomini.

Dal 1885 in poi l'industria andò sempre più deperendo, e dopo il 1890, per un complesso di circostanze, la crisi si aggravò fino ad arrivare agli scioperi e ai disordini del 1895-96.

DECADENZA. — Cominciò la concorrenza ed il malanimo tra le vere operaie dei paesi limitrofi a Firenze, e le contadine, che avendo già assicurato il mezzo di sussistenza con il podere, lavoravano la paglia per farsi il corredo, o per supplire alle spese voluttuarie; infine per un maggiore benessere e non per necessità. Queste erano accusate dalle vere operaie, che vivevano a pigione, di far ribassare i prezzi della treccia — perchè offrivano il lavoro a minor prezzo — e della scarsezza del lavoro: e ci furono violenze, ribellioni e minacce per parte delle operaie trecciaiole, contro i negozianti e contro il contado. Il Villari (1) ci descri-

(1) PASQUALE VILLARI, *Le trecciaiole*, in « Nuova Antologia », 1º agosto 1896.

ve con la sua prosa vivace una sommossa di trecciaiole del fiorentino scoppiata a Peretola: Egli si trovò nel subbuglio, e racconta che le donne insorte in

del secondo collegio; e fu nominata una Commissione perchè riferisse sulle cause del disastro e proponesse i rimedi.

Le cause del disordine com-



Soleggiatura o seccatura della paglia. (Fot. Alinari).

quel villaggio al grido di « pane e lavoro » avevano imposto la chiusura delle fabbriche, ed intimato lo sciopero a tutte le compagnie. L'« eccitazione » era grandissima, l'ira lungamente compressa si era fatta irrefrenabile, i mali propositi feroci, l'audacia, senza limiti: assalirono, fermarono, saccheggiarono i tranvai a vapore che portavano a Firenze trecce e cappelli. Il disordine generale turbò la tranquillità della campagna, e si corse ai ripari. Se ne occupò il marchese Giorgio Niccolini, presidente della Camera di Commercio, l'on. Casciani, deputato

merciale e sociale furono trovate; ma non i rimedi. La relazione accennò queste cause:

1^o) troppo estesa lavorazione della paglia, con un totale di 84.558 lavoranti;

2^o) concorrenza fatta dalle contadine alle operaie dette pignionali;

3^o) concorrenza dei fattorini e negozianti tra loro;

4^o) esuberanza di produzione rispetto allo smercio;

5^o) vendita all'estero, fatta dai fattorini in concorrenza ai negozianti;

6^o) sostituzione di diverse materie alle paglie nostrali;

7^o) concorrenza di trecce e cappelli in altre provincie;

8^o) concorrenza delle produzioni estere, specie della Cina e Giappone.

Però la crisi del 1985-96 si placò nelle sue stesse vicende commerciali, poichè, poco tempo dopo lo sciopero, la richiesta del cappello ritornò viva su tutti i mercati.

E, per un decennio trionfò, portato della moda, la fantasia, o « paillasson », o « Made in Italy »; vale a dire, l'articolo vario fabbricato colle più disparate materie esotiche, che l'estero imponeva: vario nelle materie e nei disegni. Queste trecce, che si prestavano ad ogni cambiamento della moda, e che le modiste cucivano su loro modelli, senza bisogno del cappellaio, ebbe per alcuni anni il più clamoroso successo nei due continenti. Ma, un bel giorno, la capricciosa Dea, pose il suo veto, e nel 1906 l'articolo cadde irrimediabilmente, e le operaie di alcuni comuni si ritrovarono senza lavoro, o pagate a prezzi irrisori.

Trascrivo ora qualche brano d'un mio articolo dell'ottobre 1906, perchè rende viva e palpitante la situazione d'allora, e la fine di questa lavorazione « fantasia » che non è più risorta. Scrivevo: « A cominciare da questo mese di ottobre si prevede che il paese non mancherà di lavoro, ma piuttosto mancherà di lavoro ben pagato. Trecce di truciolo a pochi soldi, « granité » di Jedda al solito prezzo o giù di lì, se ne faranno, ma senza apportare il

beneficio dovuto, nè alla donna, nè al fattorino, nè all'esportatore. Avranno maggior guadagno i paesi dove si fabbrica il cappello, il pedale, e la fantasia di pedale. Le « Mode » ancora per quest'anno sono in decadenza perchè la produzione in voga la forniscono Svizzera e Belgio colle loro trecce fini di crino e di tagal, fabbricate a macchina.

Siccome « Moda » vuol dire eleganza, ed eleganza vuol dire cosa scelta, così se un mezzo di guadagnare ci sarà, lo conseguiranno quei negozianti che potranno produrre specialità di gusto, e, in conseguenza, quelle operaie a cui non rincresce lavorare disegni o combinazioni nuove. Scrivendo queste parole, ci accorgiamo di aver toccato un tasto spinoso.

Infatti, un'altra causa dell'avvilto prezzo della Jedda è il seguente: l'operaia è riottosa a cominciare un disegno nuovo anche ben pagato, per non lasciare un articolo vecchio a cui « ha la mano ».

Allora succede che queste operaie non intelligenti e non volenterose, rovinano i prezzi da loro stesse, offrendosi di fare l'articolo che loro piace con diminuzione di mano d'opera, pur di non fare la treccia nuovo modello, con la quale guadagnerebbero sicuramente, dopo due o tre giorni di pazienza e di assiduità.

Ed è con questo metodo che le trecciaiole stesse hanno contribuito a portare il « granité » di Jedda all'infimo prezzo, ed è

con questo metodo che ci porteranno tutti gli articoli di larga produzione. Bisogna avere il coraggio di ricercare la verità fino alle sue origini: perchè quando

cappelli: ora, se il lavoro fosse giustamente pagato non sarebbero venti, ma quaranta, i milioni che dall'America nordica si riverserebbero nella provincia di



Gruppo di trecciaiole e di cucitrici. (Fot. Alinari).

la sorgente del benessere di un paese diminuisce, la popolazione sappia e capisca quanto complesse sieno le ragioni di questa decadenza.

Se il lavoro della produzione delle trecce fosse disciplinato e organizzato, sarebbe per la Toscana una grande ricchezza: il paese non sa quale prosperità aumenterebbe nel suo popolo se quest'industria fosse disciplinata come lo è in altri Stati commercialmente più evoluti. Le statistiche ci dicono che la Toscana negli ultimi anni ha esportato soltanto nell'America del Nord per venti milioni di trecce e

Firenze, e, in conseguenza, in ogni singola casa dove il lavoro si produce!

Noi diciamo alle nostre trecciaiole ciò che le Commissioni riunite della Camera di Commercio, per i negozianti, e della Camera del Lavoro per le operaie, dissero alle scioperanti di Brozzi e Fiesole, pochi giorni fa:

« Unitevi, organizzatevi e poi tornate a dire le vostre ragioni ». Noi, lo diciamo alle nostre trecciaiole, perchè ciò non è una ironia, ma una suprema verità.

Difatti, quando le due Camere tentarono un accomodamento tutti erano animati dai migliori

propositi; ma risultò tale una confusione nel modo con il quale la produzione si svolge che nessuno capiva più nulla, neppure i delegati socialisti che appoggiavano le operaie. Gli uomini si tapparono le orecchie e dissero alle donne: « Unitevi, organizzatevi, cercate di sapere quello che volete, e poi ascolteremo i vostri reclami! ».

L'organizzazione! ecco la grande difficoltà, che quando è vinta produce la forza suprema della società moderna. La nostra industria è totalmente disorganizzata, per ragioni profonde, che non spariscono in una discussione: e lavoro e capitale ne soffrono ugualmente. Quando, come, a chi, riuscirà organizzare il lavoro delle ottanta mila trettocchiaiole toscane?

Questo, noi non sappiamo.


Da allora la « fantasia » respinta dalla moda, non è più risorta. Le operaie rimaste senza lavoro, quasi tutte di comuni rurali, o ritornarono alla terra, o volsero la loro attività in altra produzione. La contessa Spalletti, altre signore, la sottoscritta com-

presa, che possedevano ville nei comuni, impiantarono scuole di « filet », e ben presto la versatile popolazione femminile toscana diventò abile nei merletti, come lo era stata nella treccia. Così, i paesi, dove si lavorava il classico, secolare articolo della paglia di Firenze, ritrovarono il loro equilibrio, ed in questo primo venticinquennio, la fabbricazione del cappello ha assunto un andamento industriale bene impostato su un'esatta valutazione del fabbisogno estero ed italiano.

L'America ci ha creato difficoltà con i dazi doganali; ma la secolare industria, prettamente italiana, che i capricci della moda poco danneggiano, seguita a mandare per il mondo la più povera delle materie, così abilmente lavorata, così utilmente trasformata, da sfidare la volubilità degli uomini e le vicende dei tempi.

Si deve compiere ogni sforzo perchè essa abbia a prosperare in omaggio alle nobili tradizioni, e perchè come ha vissuto nei secoli passati, possa seguitare a vivere nei secoli avvenire.

MARIA TARUGI.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

CHE COSA FANNO LE NOSTRE DONNE

L'ultimo censimento delle nostre industrie e delle nostre case di commercio ci mette in condizione di dimostrare, colla maggiore precisione possibile, sia pure con un poco di pazienza, quanto lavoro compiono le donne italiane, specie nel campo commerciale ed industriale, ossia in tutte le più importanti manifestazioni pratiche della vita moderna.

Dall'esame delle interessantissime tabelle contenenti i numerosi dati diligentemente raccolti, si vede anzitutto che le nostre industrie ed i nostri commerci richiedono direttamente l'attività di cinque milioni e 649 096 persone — più 37 955 che lavorano a domicilio — e che in questo meraviglioso esercito di lavoratori, coscienti e disciplinati, le donne ascendono ad un milione e 538 393, senza contare le 30 191 che lavorano a casa propria, ma sempre prevalentemente per aziende commerciali ed industriali.

Scendendo ai particolari, si possono poi mettere in evidenza cose molto interessanti che, mentre dimostrano le benemerenz

del sesso gentile, appaiono anche le più svariate curiosità.

Le donne che lavorano nelle nostre industrie superano il mi-



Industrie

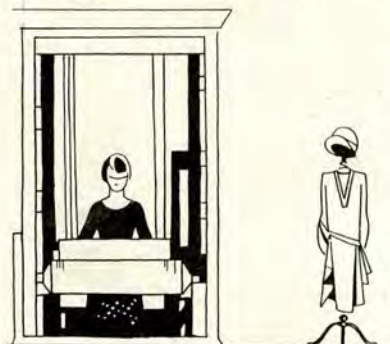
Uomini
2.993.048

Donne
1.009.883

lione di 9883, sopra un totale di lavoratori che supera i quattro milioni di 2931. Le industrie che impiegano un maggior numero di lavoratrici sono, come del resto è naturalissimo, quelle che richiedono minore fatica fisica e quelle alle quali l'elemento femminile si sente maggiormente inclinato, ossia le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento propriamente detto.

Le prime danno lavoro nei

propri stabilimenti a 481 567 donne e le seconde a 223 172. In questi due importanti gruppi di industrie vi sono rispettivamente 3492 e 61 126 donne figuranti come proprietarie, conduttrici o gerenti;



Le donne nelle industrie tessili e dell'abbigliamento
481.567 223.172

228 e 558 fra il personale direttivo, 3025 e 1818 fra quello amministrativo; 152 e 154 fra quello tecnico; 363 e 3605 fra quello addetto alla vendita e 474 307 e 155 911 fra quello operaio.

In tutte queste cifre non sono, naturalmente, comprese le donne che per tali industrie lavorano a domicilio, il cui numero ascende rispettivamente a 7910 ed a 13 435.

Il terzo posto è dato dalle industrie alimentari che impiegano 91 386 donne, delle quali poco meno di sessantamila addette alla vendita, ed il quarto dalle industrie meccaniche con 40 401, delle quali 32 536 addette alla vendita.

Vengono quindi le industrie chimiche con 25 700 donne; le industrie per la lavorazione dei minerali, esclusi i metalli, con 20 486; quelle della carta con 20 134; quelle delle pelli, cuoio, penne, pelo e simili con 18 903; quelle del legno con 16 373; quelle connesse all'agricoltura con 15 727; quelle dei trasporti e delle comunicazioni con 13 917; le poligrafiche con 13 860; quelle concernenti i servizi igienici, sanitari e di polizia urbana con 8 508; le siderurgiche e metallurgiche con 6 869; quelle delle



Le donne nelle industrie alimentari 91.386



Le donne nelle industrie
meccaniche - chimiche - minerali - della carta
40.401 25.700 20.486 20.134.

„GIOCONDA“

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO - NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

costruzioni con 4 565; le miniere e le cave con 2 893; quelle concernenti la distribuzione di forza motrice, luce, acqua e simili con 2 625; quelle relative alla pesca con 616.

A tutte queste cifre bisogna ancora aggiungere 2 181 donne lavoranti nelle industrie non specificate. Come si vede, in tutti i principali rami dell'attività industriale, la donna italiana è considerevolmente rappresentata.

*
* *

Lo stesso può dirsi anche per diversi rami dell'attività commerciale.



Commercio
Donne 528.511 Uomini 1.117.654

Le donne che prestano la loro opera in questa attività superano il mezzo milione di 28 511 sopra un totale di un milione e 646 164 persone. La vendita al minuto dei generi alimentari dà impiego a 212 653 donne e gli

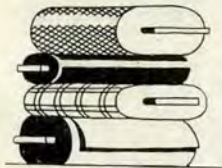
alberghi, le trattorie, i caffè e simili a 145 079.

Le donne occupate nella vendita al minuto dei tessuti sono 63 054; nella vendita di oggetti d'arte 13 214; nel commercio al-



Le donne nella vendita
di alimentari e negli alberghi
212.653 145.079.

l'ingrosso dei generi alimentari 12 818; nella vendita al minuto dei prodotti chimici 11 614 e negli istituti di credito, di cambio ed assicurazione 10 197.



Le donne nella vendita
dei tessuti: 63.054.

In nessun'altra attività commerciale le donne arrivano a diecimila, ma esse contano parecchie migliaia anche nel commercio all'ingrosso degli animali vivi, dei filati e tessuti ed altre vendite del genere, nel commercio al minuto di metalli e macchine, di mobili, di vetrerie e di oggetti usati.

Non mancano migliaia e mi-

gliaia di donne impiegate nelle imprese di spettacoli pubblici, nelle aziende editoriali di giornali, riviste, libri, musica, ecc. ed in quasi tutte le attività ausiliarie del commercio.

Le donne operaie ascendono complessivamente a 938 166, del-



Le donne operaie nelle industrie: 866.016.

le quali 866 016 nelle imprese industriali e 72 150 in quelle commerciali.

La grandissima maggioranza — 582 923 e 55 517 — hanno un'età variante dai diciannove ai sessantacinque anni (la statistica non conosce le esigenze della cavalleria).

Dai quindici ai diciotto anni ve ne sono rispettivamente 195 648 e 12 011; minori di quindici anni 82 753 e 3 644 e maggiori di sessantacinque 4 872 e 978.

Il numero delle operaie nubili è minore di quanto comunemente si crede: nelle industrie ve ne sono appena 510 450 e nelle imprese commerciali 35 672.

Molte donne devono evidentemente contribuire a sostenere direttamente la famiglia, anche dopo aver preso marito.

*
* *

Dalle cifre suesposte risulta chiaramente quale grande contributo diano le donne col proprio lavoro; e — come si è detto poc'anzi — non soltanto le nubili, ma anche molte che devono pure occuparsi del marito e dei figli.

È dunque grandemente ridotta la schiera di quelle che dissipavano il loro tempo in frivolezze o in inutili lavori che, invece di abbellire la casa, la deturpavano. Non solo, ma anche molte donne appartenenti alle classi privilegiate, non si contentano di usufruire dell'agiatezza per soddisfare ambizioni e capricci, per seguire la moda, abbandonandosi al lusso ed ai piaceri fugaci, ma si dedicano al governo della casa, al culto della

Ferro-China-Bisleri

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE * DI GUSTO SQUISITO
DI FACILE ASSIMILAZIONE

famiglia e delle arti, alla beneficenza, agli studi scientifici, ecc.

La donna italiana adunque, salvo pochissime ed ovunque inevitabili eccezioni, incomincia ad avere una parte importantissima nella vita sociale ed economica della Nazione, senza trascurare per questo la propria famiglia.

I saggi provvedimenti presi in questi ultimi tempi dal Governo Fascista per assicurare alle impiegate ed alle operaie le cure necessarie e la conservazione del posto durante il periodo in cui

i riguardi ed il riposo sono necessari alla salute della madre e del bambino, mentre contribuiranno efficacemente all'incremento della nostra potenza demografica — principalissima sorgente di benessere per tutte le nazioni — permetteranno alle donne di contribuire, in modo sempre più considerevole, a coadiuvare ai bisogni della famiglia, ad accrescere la produzione e gli scambi, ed a migliorare quindi, sia pure indirettamente, tutta quanta l'economia nazionale.

Largo dunque alle donne!

B. MAINERI.

FABBRICA DI CERAMICHE ARTISTICHE ERNESTO CONTI

17, Via Cinque Maggio, 17 - SESTO FIORENTINO

OPERE
DI
TÉRÉSAH

IL CLICINE. Novelle L. 5.—
SERGINA O LA VIRTÙ. Romanzo. » 5.—
RIGOLETTO. Romanzo. » 5.—
L'OMBRA SUL MURO. Novelle . » 5.—
EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

Signorine,
prima di sposarvi
dovete sapere....

Mia cara,

ti ricordi quando mamma diceva che le basi della felicità familiare sono... la puntualità e la bontà della tavola? Ed io, senza scusa, rispondevo: Bè: quelle trovare il modo di eliminare il solito antipasti: col "letto", e di avere ugualmente del buon brodo... E la mamma, ridendo, replicava: Pia! E di preparare il sugo di carne, per la parte acuita, senza dover comprare la carne! -

Ebbene, ho trovato il modo di fare questi minicotti... col "Pisonis". Ne sono entusiasta! E te lo scrivo perché sono certa, che provatolo, mi sarai grata di accontentarlo fatto conoscere.

È una meraviglia! Chiedine subito un vasetto dal tuo tabumiere e vedrai che praticità, quale risparmio di tempo, quale economia ne avrai e quanti elogi esso procurerà alla cuoca! Al vasetto troverai unita una facilissima istruzione per l'uso e per le dosi. Credi, il "Pisonis", non ha nulla che vedere, con gli altri estratti di carne. Ha un gusto squisito, e ti sentirai spinto a consigliarlo, a tua volta, alle persone che ti è caro mangiare bene. Non attende di chiederti "Pisonis", ed esige che ti diai proprio il "Pisonis".

Canta cose buone dalla tua officina. Maria

PER LA BUONA CUCINA!
UN REGALO ALLE NOSTRE
GENTILI LETTRICI

GRATIS

- UN VASETTO -
DELLO SQUISITO

ESTRATTO DI CARNE



MARCA
"PISONIS"

AL VASETTO È UNITA
L'ISTRUZIONE PER L'USO

Riflettete....

Se non si trattasse **realmente** di un prodotto **ottimo** non l'offriremmo, **gratis**, per la prova e gli eventuali confronti.

Accettate l'omaggio....

Degusterete col **PISONIS** il più **squisito** Estratto di Carne, dal quale potrete trarre vantaggi incommensurabili per la vostra cucina!

Nell'altro lato di questo cartoncino troverete le norme per ricevere GRATIS il Vasetto Regalo.

Alla

Spett. Ditta L. CONTE & C.

Estratto Carne "Pisonis"

Via Garibaldi, 60

applicare
francobollo
da
cent. 10

GENOVA-CORNIGLIANO

Inviando il presente tagliando per lettera chiusa, si ricorda che sulle lettere deve essere applicato francobollo da cen. 50.

PER LA BUONA CUCINA! UN REGALO ALLE NOSTRE GENTILI LETTRICI

GRATIS
- UN VASETTO -
DELLO SQUISITO

ESTRATTO DI CARNE



MARCA
"PISONIS"

AL VASETTO È UNITA
L'ISTRUZIONE PER L'USO

Per ricevere GRATIS in omaggio
il vasetto dello squisito "PISONIS":

- 1º) Staccate la "Cartolina-Richiesta" sottostampata.
- 2º) Scrivete in essa, ben chiaramente, il vostro nome, cognome e preciso indirizzo.
- 3º) Impostatela oggi stesso!

Il Vasetto-Regalo vi sarà spedito subito, gratis e franco di porto, per posta semplice.

Per evitare smarrimenti postali:

A chi spedisce la Cartolina-Richiesta per lettera chiusa, ed unirà L. 0,60 in francobolli (cioè il puro importo della raccomandazione) il vasetto sarà spedito « raccomandato ».

Ciò conferirà serietà alla richiesta, e darà la sicurezza al richiedente che il Vasetto-Regalo non vada smarrito.

CARTOLINA-RICHIESTA da staccare seguendo questa tratteggiatura.

Alla Spett. Ditta L. CONTE & C.

Via Garibaldi, 60

GENOVA-CORNIGLIANO

Riceverò volentieri in GRATUITO omaggio, il Vasetto-Campione del vostro "Estratto di Carne marca PISONIS", onde provare se è veramente squisito come voi dite.

Nome e Cognome

Professione
(della richiedente o del capo di famiglia)

Via N.

.....
città o paese

(Provincia di)

Indicazioni facoltative:

Avete mai usato Estratti di carne?

Che « marca » ?

Scrivere chiaro!

COS'È ED A CHE COSA SERVE IL "PISONIS",?

.... « PISONIS » è il nome del prodotto, la « marca », che dovete chiedere ed esigere, se desiderate un estratto di Carne *veramente squisito*; in linea assoluta « il miglior prodotto del genere che esista nel mondo ».

È un prodotto veramente eccezionale e prezioso — sia per la più piccola famiglia, sia per le grandi pensioni, collegi e comunità — perchè fa risparmiare molto tempo nel far da cucina, economizzare sensibilmente sulla spesa ed, oltre questi due importanti vantaggi, offre quello di aumentare grandemente la soddisfazione della tavola.

Infatti, il « Pisonis » serve per:

FARE IL BRODO, in qualsiasi quantitativo dalla tazzina al pentolone, *in un minuto*, senza star più a fare « carne bollita », cioè il solito « lessò » antipatico e noioso alla tavola. Ed il brodo che si ottiene col « Pisonis » è « vero brodo di carne », squisito!

PER MIGLIORARE I BRODI COMUNI arricchendoli di sostanza e di buon gusto.

PER FARE I SUGHI per le minestre asciutte, a colpo. Ed il sugo che si ottiene col « Pisonis » non è un surrogato, ma un « vero sugo di carne ».... senza bisogno di ricorrere al macellaro!

Il « Pisonis » è così sano e buono che i Medici stessi lo consigliano anche per la merenda ai bambini, mescolato con burro e spalmato sul pane.

□ □ □

SI TROVA IN VENDITA IN VASETTI DI MAIOLICA PRESSO LE MIGLIORI SALUMERIE E DROGHERIE, ma, per chi risieda in qualunque luogo d'Italia o delle Colonie Italiane dove non trovasse il « Pisonis », la Casa ha istituito uno speciale servizio di PACCHI POSTALI per il diretto rifornimento dal Deposito Generale.

Chiedere il listino speciale P. P. P. (Pacchi Postali Pisonis) che viene inviato gratis su semplice richiesta.

Per le grandi cucine (PENSIONI, ALBERGHI, ISTITUTI, COLLEGI, COMUNITÀ, CASE DI SALUTE, OSPEDALI, PATRONATI o REFEZIONI SCOLASTICHE) si fornisce in speciali confezionature, cioè in latte da kg. 2 1/2, 5 e 10 (peso netto, latta gratis). Chiedere, senza impegno, offerta campionata scrivendo su carta intestata della Pensione, Istituto, Ente, ecc.



Indirizzo per qualsiasi comunicazione:

LUIGI CONTE & C.

Estratto Carne "Pisonis",

VIA GARIBALDI, N. 60

GENOVA-CORNIGLIANO

STOFFE
NOVITA'

PER SIGNORA E PER VOMO

S.
DI
P. **COEN** & C.
S.A.

ROMA
VIA DEL TRITONE

BIANCHERIA
CORREDI
CAMICERIA

A RICHIESTA S INVIANO
CAMPIONI

RASSEGNA DELL'ELEGANZA FEMMINILE

Si è riparlato quest'anno di una moda italiana, anzi è sorto anche un Ente per patrocinarla.

Non possiamo che approvare caldamente questa iniziativa che si propone un compito assai difficile e delicato, interessante un lato morale e nazionale e uno economico.

E non mi venga taccia di materialista se affermo che questo ultimo mi sembra, nel nostro caso particolare, il lato forse più importante. Tutte le buone sartorie in grande italiane — come quelle, del resto, di tutta Europa e anche d'America — vanno due volte all'anno a Parigi a provvedersi di nuovi modelli, con grande vantaggio di quel centro irradiante dell'industria della moda. Denari, certamente, che sarebbe meglio rimanessero in Italia.

La questione però è un poco difficile da risolvere: la creazione di una moda italiana non può sorgere a un tratto; ma, ammesso che sia possibile costituire in breve tempo una specie di sindacato, un'associazione di sartorie, con artisti creatori di modelli propri, è ugualmente ammissibile che essa possa fare

concorrenza in tutto il mercato mondiale alla moda francese, che nasce in un ambiente di gran lusso, e dove è da lunghissimo tempo organizzata a meraviglia? Dovrebbe dunque la moda italiana coi propri modelli servire soltanto casa propria? E le donne italiane, che già nel settecento aspettavano ansiosamente le mode nuove portate dalla « Piavola di Francia », vestirsi in modo affatto differente da tutte le donne del mondo civile? Evidentemente no: questo Ente non potrebbe così esser del tutto autonomo e dovrebbe contentarsi di ispirarsi, di prender lo spunto alla moda francese o anche limitarsi a scegliere ed a portare ai figurini francesi quelle modificazioni che ritenesse più adatte a noi italiane. Ma se nel primo caso ridurrebbe assai la sua importanza, nel secondo non farebbe niente di più di quanto ogni buona sartoria fa già da sè.

Più utilmente e con maggior probabilità di buona riuscita è invece sul materiale primo, stoffe, paglie, feltri, che dovrebbe concentrarsi l'attività dell'Ente per la moda italiana.

Abbiamo in Italia una quantità di fabbriche già organizzate e fiorenti la cui produzione si potrebbe incoraggiare, rinnovare e variare: un movimento che tendesse a introdurre e a far venire di moda presso i sarti francesi, e perciò in molte parti d'Europa e d'America, le stoffe italiane, come ai bei tempi antichi quando i tessuti fiorentini, i velluti di Genova, i pizzi veneziani erano l'espressione della maggior eleganza e ricchezza, dovrebbe raggiungere risultati economici assai più rilevanti di uno che mirasse alla creazione di una moda italiana indipendente.

E un grande aiuto potrebbero dare — ricercando presso i loro sarti francesi le nostre belle stoffe di cui alcune, riesumate, così bene si presterebbero per abiti da cerimonia — quelle nostre belle dame del gran mondo che mettono in valore a Parigi, a Venezia, a Nizza, in tutti i ritrovi della mondanità e dell'eleganza le creazioni dei Worth, dei Patou, dei Lanvin.

Quanto al lato morale è superfluo ricordare che mai servirono nè è presumibile mai serviranno contro la moda le prediche dal pulpito nè le leggi suntuarie, che le nostre antenate sapevano tanto sottilmente e argutamente gabbare, come ci raccontano certi nostri novellieri: i rigidi censori saranno, del resto, questo inverno un po' contentati coll'allungarsi di quelle brevissime sottanelle moderne su cui più di tutto sembravano appuntarsi i loro strali: in quanto alle scollature, riservate però ormai solo alla sera e

scese anch'esse, come le gonne, vuol dire che li accontenteremo.... un'altra volta.

E pur parteggiando per una moda che all'eleganza unisca la correttezza, che del resto fa parte della vera eleganza, e non negando affatto una certa corrispondenza fra la moda e la moralità di un periodo, osserveremo che è da psicologi troppo semplicisti misurare la moralità di una donna o delle donne di un'epoca dalla lunghezza delle sottane.

Riguardo al lato per così dire nazionale, osserverò che per noi vestirsi « all'italiana » non può esser per ora che servirsi di sarte italiane (anche se copiano i modelli parigini) dando così lavoro a operaie italiane, adoperare tessuti preferibilmente italiani e vestirsi con correttezza non disgiunta ad eleganza. Vestirsi, e in nessun modo travestirsi.

Dico quest'ultima parola pensando a non so quale artista o sarta italiana che quest'anno, certo con le migliori intenzioni del mondo, pensò di lanciare un principio di moda italiana con tre modelli a cui daremo, per esser molto generosi e benevoli, gli aggettivi di austeri e allegorici. Uno si fregiava del nome del Capo del Governo, nè si capiva bene il perchè, poichè ricordava piuttosto un vigile in giorno di pioggia: il secondo, una veste lunga e fluente di un monachesimo da opera, era intitolato appunto.... alla Conciliazione, e infine il terzo, un po' migliore, era d'ispirazione greco-romana e portava, per meritare

il nome di « battaglia del grano », delle spighe trapunte. E perchè no in testa una corona turrata e uno stellone? Roba da oleografie ottocentesche, da rispolverati balli Excelsior! Mascherate che certo non possono trovar grazia presso chi abbia a cuore persone e fatti a cui quei nomi furon tolti.

Avevano più buon senso i patrioti milanesi del quarantotto poichè i loro abiti patriottici, più che per fusciacche e cappelli piumati alla calabrese, potevano menar vanto di essere fatti con velluto italiano.

Mia nonna mi raccontava come al tempo in cui gli austriaci vennero a Firenze e bivaccavano, con le loro uniformi bianche, in Piazza San Marco, suo padre combinasse a lei, bimba di pochi anni, non so quale simbolico e rivoluzionario abito tricolore. Ma ora, fortunatamente, non abbiamo più bisogno di tali mascherate per mostrare il nostro patriottismo!

Ben venga, tuttavia, la moda italiana; abiti, ma non costumi o travestimenti, disegnati da artisti italiani ed eseguiti con stoffe nostrane, adatti alle nostre occupazioni moderne e piacevoli nei nostri ozii! Se saranno pratici e belli, saremo tutte felici di adottarli e invitiamo fin d'ora tutte le Case italiane che lanceranno loro modelli a volercelo far sapere e a inviarci progetti e figurini che con grandissimo piacere ospiteremo e faremo conoscere a un largo stuolo di belle e intelligenti signore.

Non vorrete troppo male alla

vostra Giacomina di aver menato il can per l'aia con tali disquisizioni? Ma ora basta ragionamenti! Veniamo al sodo.... voglio dire al leggero.

E per prima cosa: anno nuovo, vita nuova. La vita del vestito, s'intende. Siamo infatti, come pomposamente annunzia un noto giornale francese di moda, a un « tournant » della storia della moda. Questa infatti si è presentata lo scorso autunno con certe « allurès » rivoluzionarie da sconcertare le nostre signore che pure sono sempre così disposte, se non a tutti i mutamenti, come pretendono molti uomini e perfino quel galantissimo re Francesco I^o col suo « souvent femmes varie »,



« Deux-pièces » di lana nera e caracul.
(Molyneux).

certamente a quelli presentati e imposti dalla moda. E questa moda rivoluzionaria non portava, sebbene venisse di Francia, nessun berretto frigio nè altro vivace e violento e disordinato segno di scompiglio, ma mostrava alle signore stupite da tanta audacia.... le gambe coperte e — cosa più nuova, chè di questo segno rivoluzionario si erano già l'anno scorso avuti notevoli accenni

nonostante l'ostinata resistenza della maggioranza — la vita al punto naturale e perciò bene segnata. E subito le signore, appena videro sfilare davanti a sé



« Tailleur » di velluto nero. (*Franklin Simon*).
Vestito di « georgette » nera. (*Madeleine*).

i nuovi modelli, indossati da « mannequins » dalla grazia un po' rigida e manierata, abbassarono precipitosamente le sottane sui ginocchi e si sfilarono la cintura per riannodarla più in alto.

Vita corta e sottane lunghe! Dimenticarsi dei ginocchi e dei polpacci e ricordarsi di avere una vita, trascurata ormai da parecchi anni! (Fra parentesi: ri-

tornano in auge le grasse, si dice: niente affatto, soltanto le vesti più attillate sul petto e sui fianchi delineano un po' più quelle grazie che negli anni scorsi le proprietarie nascondevano accuratamente come.... disgrazie!).

Però, se a donne abbastanza giovani o ben fatte e snelle è facile trovare o ritrovare il punto normale della vita, non più certamente di vespa come una volta, quelle un po' troppo grasse o un po' sfatte mal volentieri abbandoneranno quella linea dritta che andava dalle ascelle al ginocchio, ottenuta colle alte cinture di elastico che, pure lasciando ogni libertà di movimento, erano sostegno e servivano mirabilmente a dissimulare le curve troppo generose.

Eppure, piano piano, se la moda continuerà in questo senso, vi si adatteranno anche loro: del resto, tenendo i « corsages » un po' blousés, si dissimula il poco e il troppo e nei peggiori dei casi supplirà il busto, ritornato più alto e stretto alla vita; busto però che la maggior parte delle donne giovani non adotterà, tanto più che gli sports e il movimento han fatto acquistare al busto.... naturale di molte di esse una muscolatura e una solidità che non ha bisogno di sostegni e di stecche. La vita risalita e perciò delineata è, del resto, conseguenza non del tutto logica ma necessaria della sottana più lunga, quasi una legge obbediente, come i fenomeni naturali, a matematiche e pur strane e misteriose gravitazioni.

Del resto, arrivato il momento della scelta dei modelli e delle prove, si sono avuti dei gustosi compromessi. Vita corta sì — specie dalle persone giovani e snelle — ma sottane lunghe, oibò! — Vita alta, orrore! — hanno detto invece le donne formose — il suo vero posto è più in giù e scendano pure le sottane! — E ognuna ha saputo trovare una transazione, che permettesse di pigliare dalla moda del giorno ciò che più conveniva alla propria persona.

Così, come in tutte le epoche di transizione, questo inverno si vedrà ancora un po' di tutto, sottane corte e lunghe, vite alte e cinture al principio dei fianchi.

Questo per i modelli da giorno; per la sera invece tutte le audacie rivoluzionarie trionfano in pieno; audacie che, come vedremo, hanno modi pompe e atteggiamenti non futuristi, ma del tempo che fu.

Di giorno, come si è detto, è tutt'altra cosa. Chi ha da fare ed ha fretta e va a piedi o in tram, non solo, ma tutte quelle — ragazze sedicenni o signore quasi mature — che sono affezionate a quell'aspetto giovanile che conferisce l'abito succinto allungheranno le sottane appena appena, tanto da non figurare troppo in ritardo colla moda. Così, come spesso succede, il rosso

rivoluzionario si annacqua fino all'amabile color di rosa. È del resto ben naturale che le sottane siano rimaste piuttosto corte per la mattina, per il tipo sport, tailleur o mantello, che la donna d'oggi predilige tanto da portarlo spesso tutto il giorno. Quest'anno, per altro, il vestito da mattina è meno rigidamente sportivo, si è ammorbidito, femminilizzato.

In autunno e ai primi freddi invernali si è portato molto la robe-manteau e il piccolo tailleur. La prima, ritornata spesso a quella forma «princesse» accostante alla vita e larga e svasata in fondo che ha furoreggiato circa trent'anni fa, è a preferenza di grossa e morbida lana mista, col piccolo collo diritto, a volte rifinito, come ai polsi, di «piqué» o anche di «crêpe satin» bianco. Oltre che i tweeds chiari si è adoperato molto la lana nera: particolarmente riuscito e di grande linea una princesse, piuttosto attillata alla vita e abbastanza svasata alla sottana: era abbottonata da cima a fondo con grossi bottoni e guarnita da un enorme colletto di astrakan che, quando non era chiuso davanti faceva quasi da pellegrina, e che, specialmente se copiato in lana di colore chiaro o cannella, verde bottiglia o pavonazzo, aveva un'aria molto

COTONE PERLÉ D·M·C

IN MATASSINE E GOMITOLI.
LUCIDISSIMO — MORBIDO — COLORI SOLIDI

« postiglione ». Si può comporre un delizioso tailleur posando su uno di questi semplici vestitini di lana neri o bruni, una giacchetta di pelliccia corta e sciolta,



« Tailleur » con blouse di satin. (Maggy Rouff).

« Tailleur » di velluto fantasia. (Lenief).

oppure tre-quarti e allora spesso con cintura. Niente ha più disinvoltamente eleganza di uno di questi vestiti di crespo di lana nera, completato da una giacchetta di breitschwanz dello stesso colore, o di un « deux-pièces » pure nero, orlato alla vita e al piccolo bolero da bande di astrakan.

Anche il velluto si presta molto ai tailleurs: spesso velluto inglese, di colori scuri, ma talora anche velluto chiffon unito e fan-

tasia. Il più nuovo però è il velluto «moiré» che imita lo breitschwanz, sempre nero, e che, rifinito di ermellino riesce di perfetta e sicura eleganza. Con questi tailleurs di lusso si portano quasi sempre blouses di ciêpe-satin, generalmente bianche e spesso drappeggiate sui fianchi. È soltanto nei tailleurs più semplici, sportivi e mattinieri che la blouse, che può essere anche di jersey, si porta dentro la sottana, ciò che rialza il punto di vita: tailleurs che si fanno in genere di tweed colle giacche corte o tre-quarti. Si usano molto i tweeds che si avvicinano al jersey e i jersey che colla loro maglia e i disegni minuti si atteggiavano a tweed. Qualche sarto lancia tweed dello stesso disegno, più leggero per l'abito e più pesante per la giacca o il mantello, qualche altro ha jersey e tweed dello stesso disegno. Tutti di toni tranquilli e misti, beige e bruno, bruno e bianco, bianco e nero, a volte anche con qualche macchiettatura più vivace, rossa verde azzurra, così simpatici e dall'aria così giovanile.

A volte queste giacche o questi mantelli dig rosso tweed, invece di esser portati su vestiti interi di tweed o di tweed e jersey, hanno solo la sottana della stessa stoffa e la blouse di seta, in genere di un tono assai contrastante, spesso in rosso, colore che si intona assai bene con le lane bianche e nere e beige e brune. Uno di questi « ensembles » ha la giacca tre-quarti completata da una « perlerine » (che quest'anno tro-

viamo anche sui mantelli di lusso): in un altro la blouse, sempre rossa, continua, sotto la sottanella incrociata, in un paio di pantaloncini uguali, stretti al ginocchio, molto comodi, a quanto pare, per viaggio.

Questa moda dei pantaloncini, che parecchie case lanciano sia invisibili, sia visibili (e allora un po' troppo eccentrici) sotto vesti corte di lana o sotto « robes d'intérieur » e persino talvolta sotto vestiti da sera, sembra quasi la freccia del Parto della « garçonne », della « maschietta » e della femminista di ieri, prima di gettarsi capofitto nella nuova moda più femminile, l'ultimo movimento nell'estrema sinistra, prima di gettarsi all'estrema destra. Chè, nonostante tutti gli « in medio stat virtus » e gli « est modus in rebus », la donna per istinto è ed è sempre stata un'estremista.

Vediamo infatti, con quale piacere donnine, che fino a poco fa giravano con gli smilzi e corti tailleurs, i feltrini maschili, i capelli dietro le orecchie e magari il bastoncino, indossano le nuove ricche vesti fluenti che a volte, di sera, rasentano terra e si prolungano persino in una

coda, il cui ricordo pareva ormai svanito in un lontano passato.

Invece di atteggiarci dunque a uomini, o per dirlo in termine un po' volgare, — portar pan-



« Tailleur » di tweed-jersey e lontra. (Jane Regny).

taloni — metaforicamente ma visibilmente, li porteremo sul serio, ma dissimulati, invisibili, ciò che è, in metafora e fuori di metafora, il modo più intelligente e più carino di portarli.

Ma lasciando i calzoni e tornando alle sottane, queste restano come già si è detto di una cortezza ragionevole per abiti e mantelli sportivi, i quali sono spesso guarniti, a volte foderati o per lo meno orlati all'ingiro di pelliccia.

La lunghezza più accentuata,

dalla caviglia alla metà del polpaccio con maggior tendenza a fermarsi a quest'ultimo, è riservata ai vestiti più « habillés ».

Per il pomeriggio, oltre i tail-

da una larga balza di volpe nera; il mantello nero, dal collo e dalle manopole dello stesso pelo, arriva esattamente all'orlatura di pelliccia, che così guarnisce abito e mantello con elegante imparzialità.

Fra i mantelli, di lana panno e velluto, troviamo ancora sia delle forme diritte che largamente scampanate. Ma i più simpatici e i più portati sono appena un poco svasati verso il fondo e un poco più attillati alla vita: un poco più corti davanti e « plongeants » di dietro. La lieve ampiezza può anche esser davanti, ma è più spesso di dietro: la linea è semplice ma il taglio è complicato, con tendenza a preferire le grandi linee curve a quelle oblique, diritte o angolari degli anni scorsi.

La pelliccia recita, per dirla alla francese, una parte sempre più importante: i colli, spesso a scialle, sono assai voluminosi, alti e accostanti alla nuca e alle orecchie, e in quanto ai polsi, sempre piuttosto stretti, o essi sono del tutto semplici o non si può parlare di polso ma di avambraccio guarnito, tanto è alta la pelliccia che arriva talvolta a passare il gomito. Alcuni mantelli sono completati da piccole « capes », « pelerines » o da sciarpe sciolte o annodate di pelliccia: altri, molto ricchi, sono guarniti in basso da volpi intere e altri ancora hanno larghe strisce di pelliccia su tutta la loro lunghezza: la Schiaparelli, una delle ferventi partigiane dei pantaloncini, sarta di origine romana ma di un pariginismo ad



Mantello di lana nera e caracul. (Schiaparelli).

Due mantelli di velluto nero, astrakan e breitschwanz. (Augusta-Bernard).

leurs « habillés » spesso di velluto e guarniti a preferenza di volpe, porteremo anche, come gli anni passati, mantelli accompagnati dal vestito analogo.

Qualche volta sono di lunghezza tre-quarti e guarniti nel basso di pelliccia: uno di questi tre-quarti accompagna un abito mezzo bianco e mezzo nero (combinazione assai in uso quest'anno) che ha l'orlo guarnito quasi completamente all'ingiro

oltranza, presenta un mantello in cui stoffa e pelliccia si dividono il posto imparzialmente, da buoni fratelli; infatti maniche, mezzo collo, la metà superiore del dorso e lunghe strisce laterali di caracul si avvicinano con della morbida lana nera. Poichè il nero — l'ideale nero, preferito da tutte le signore e sospiro delle ragazze a cui non è ancora concesso — gode sempre le maggiori simpatie, seguito a distanza da altri colori, ma sempre scuri: il bruno sembra comandare l'esigua schiera: dal « tête de nègre » scurissimo al tabacco, sono cento sfumature in una tinta sola, cacao, francescano, foglia morta, capello castano al naturale e all'henné, mogano scuro, noce, ferro arrugginito, rame mal pulito, ecc.: segue il verde bottiglia, adatto più che altro alle donne dai capelli color.... champagne, e certi altri toni molto scuri sul blu, sul rosso, sul violetto e sul prugna.

Degli stessi colori o appena più chiari gli abiti che più che mai si combinano col mantello; il « mariage » di due colori (come si diceva al tempo del Goldoni) è assai meno usato dell'anno scorso; oltre il colore, i vestiti seguono anche la lunghezza del mantello e perciò spesso pendono un po' posteriormente e seguono anche qualche particolarità di taglio e di guarnizione. Questo però non va preso in senso assoluto, si può anche combinare il mantello scelto con un abito creato per un altro mantello, preferendo così un

« mariage » di simpatia a uno di convenienza. E in ogni modo in questi « matrimoni » fra vestito e mantello regna migliore accordo, maggiore armonia: non



Due abiti da pomeriggio di Martial et Armand.

è più considerato di buon gusto, in un « ensemble » da giorno e da strada, il vestito che esca troppo capricciosamente e indipendentemente dall'orlo del mantello. Ormai, l'ho già detto, ci siamo buttati all'estrema destra: i divorzi non sono più ammessi.

Le vesti sono dunque più lunghe e la linea è aggraziata e semplice; ma complicazioni di taglio e di dettaglio compensano

questa apparente semplicità e richiedono di nuovo una grande abilità da parte della sarta. I vari modelli, tutti molto ritagliati e frastagliati, tendono sempre a sottolineare un po' il punto di vita, a seguire leggermente la curva dei fianchi, a cadere molli e ondulati fino all'estremità della sottana, generalmente rotonda o più lunga di dietro o qualche rara volta davanti, con una ampiezza discreta e varia, ma non esageratissima. In tutto l'abbigliamento da giorno, del resto, la moda sembra dire: non esageriamo.... per ora. Se i fianchi, come abbiamo detto, sono sempre segnati, a volte la loro linea è quasi diritta per lungo tratto e l'ampiezza parte da molto in basso; altre volte il vestito, sfiorato appena il fianco, si allarga piano piano in una forma leggermente a ombrello. Il punto di vita, che, sebbene indiscutibilmente rialzato, sarà quest'anno ancor molto variabile a seconda del gusto e della possibilità della proprietaria, è segnato molto spesso da cinture, ma anche dal taglio stesso della «princesse» e da drappeggi.

Qualche vestito, raro per ora, mostra persino tutta la vita segnata all'ingiro da fitte e minutissime piegoline. (Ritornano dunque le «pince», le «fronces» termini quasi dimenticati; ritorneranno, con gli abiti attillati, le lunghe file di minutissimi e terribili ganci? Non osiamo augurarcelo!). Epoca di transizione anche riguardo al punto della vita: qualche vestito pre-

senta incassature a punta fra la parte superiore e quella inferiore, permettendo così di simulare una vita più alta di quel che non sia veramente.

In quanto ai particolari, vediamo spesso piccole sciarpe, cinture annodate a volte di dietro, un persistente uso del bolero, una rinnovata voga di una specie di berta e di piccole «capes»: molte «parures» di «lingerie» fine, colletti e «plastrons» che, certo per amore di contrasti e di bizzarria, sono in pomposo raso bianco sui vestitini semplici di lana e di «linon» o «organdis» sui vestiti più eleganti.

Molto nero, che si guarnisce preferibilmente di bianco: al rosa, con cui si accompagnava così spesso e volentieri gli anni passati, si preferisce se mai il color verde pomo. Oltre ai colori scuri, che si adoperano per i mantelli, ritorna il dolce «bois de rose» che dona tanto alle brune che alle bionde, e anche alcuni rossi non più così luminosi e violenti come l'anno scorso, ma piuttosto tendenti al terracotta o al violaceo. Giacchè si parla di rosso, ricorderò una tunica leggermente scampanata di questo bel colore, che posava su una sottana nera più stretta e diritta: suggerimento prezioso per ringiovanire qualche vestito troppo corto degli anni passati.

Le maniche sono spesso molto lavorate nella parte inferiore e qualche volta guarnite di pelliccia. Si parla persino, da alcuno, di un ritorno alla manica a prosciutto (à gigot) di infe-

lice memoria: ma se ne son viste solo pochissime e di « chiffon », ciò che riduce quasi a nulla la loro linea. In quanto alle stoffe, oltre ai soliti crespi della Cina, « marocain » e crespo satin, si portano molto i « georgettes » pesanti e gli altri tessuti velati ed opachi, come il « romain » e il « picador ». Ancora un po' di velluto fantasia, a cui però quest'anno si preferisce quello unito. Anche dei « lamés » flosci e discreti hanno il loro posto nelle collezioni: se ne fanno spesso tuniche e « blouses » per i tailleurs di velluto. Patou presenta persino un abito da pomeriggio interamente di « lamé » dorato, che, per esser del tutto diritto e completamente pieghettato, si stacca in modo singolare dagli altri modelli.

Ma in complesso non è la moda da giorno che quest'anno presenta il maggiore interesse; più notevole è quella semplice, sportiva o addirittura quella da sera che, dopo essere stata la vessillifera dell'uso delle sottane più lunghe è, come sempre, all'avanguardia.

Già l'anno scorso si videro, per così dire, delle audacie in fatto di lunghezza. E la moda di quest'anno continua su questa strada e sviluppa coraggiosamente gli accenni dell'anno passato.

Così sono sempre di moda e si fanno ancora oggi abiti che o scendono più in giù dietro o dai due lati o con una punta sola su un lato o davanti; ma quel che sembrava capriccio isolato diventa norma: i « godets », i

« panneaux » si abbassano tutt'ingiro spesso fino a toccare il piede e l'asimmetria dell'anno scorso cede sovente il passo alla simmetria. Così Patou, il lancia-



Vestito di « georgette » dalia scura.
(Patou).

Vestito di moerro giallo. (Dre-
coll-Ber).

tore e il maggior sostenitore delle vesti lunghe, e che detiene in questo momento lo scettro della moda, incassa su una stretta guaina di mussolina « lamé » sei « godets » di quasi uguale lunghezza, e su un altro abito di crespo bianco pone quattro « godets » a punta, simmetricamente, a due a due. Ma la maggior novità di quest'anno è il vestito completamente lungo tutto in giro,

anche se di dietro finisca sempre col pendere di più, tocchi terra, strascici spesso e a volte si prolunghi persino in una coda. Cosa inaudita, che sarebbe parsa



Due vestiti da sera di trina: uno rosa e l'altro nero. (Chanel).

pazzesca fino a poco tempo fa e che obbligherà parecchie vivaci moderne Madame Sans-Gêne a far esercizi e prove, prima di avventurarsi e muoversi nelle sale affollate.

L'epoca di transizione in cui siamo permette però la maggior varietà, e da sarto a sarto si notano grandissime differenze. Così, sebbene al pari dell'anno scorso i fianchi siano quasi sempre serrati e, come in quasi tutti i vestiti dell'anno, la vita,

spesso blousé, sia risalita al punto normale, segnata o da cinture, o dal taglio o da «fronces», vediamo delle eccezioni ugualmente attraentissime: ecco una stessa casa, quella reputatissima di Chanel, con due abiti di-linea ben differente, che presentiamo l'uno accanto all'altro: ambedue di trina, uno ha la vita al disotto del normale, l'altro addirittura «impero». In quanto alla lunghezza, ci sono ancora dei graziosi vestitini relativamente corti per quelle che abbiano delle gambe ben tornite e che temano di non averle mostrate abbastanza, e non vogliano proprio rinunciare a privare il prossimo della vista di queste loro attrattive: consiglieremo a queste donne umanitarie specialmente alcuni modelli che dal ginocchio in giù sono trasparenti: e fra questi noteremo un abito di tulle di varii spessori, che si alleggerisce in basso, o meglio ancora un graziosissimo abito di «jais» nero, corto al ginocchio, ricoperto fino ai piedi di leggero «chiffon» che si prolunga in snella coda.

Scendono le sottane e scendono anche le scollature: sul davanti esse sono spesso più ampie di prima e sostenute frequentemente da sole bretelline: di dietro sono profondissime e amplissime, a V e a U come l'anno scorso, ma più accentuate: volentieri rifinite da berte, da «capes», da volani, da ali che le sottolineano o le prolungano e che danno molto movimento e leggerezza alla «silhouette» allungata.

Il « pailletage » si ritrova ancora, ma le vesti, a causa della lunghezza, non sono più uniformemente ricamate, e piuttosto si animano di fiori ricamati in oro o argento su « chiffon » o « tulle ». « Tulle » che serviva fino ad ora per fare delle vesti in stile, scomparse quest'anno proprio all'apparire della vita corta e della sottana lunga che esse sole avevano tramandato, portandosi via insieme quasi del tutto anche il « taffetas », fedele compagno; ma che è ancora assai adoperato per nuovi modelli da sera e persino per abiti da giorno. Ma siccome bisogna pur cambiare, la rete generalmente lucida, di seta, è a maglie assai più larghe di prima. Anche la trina continua a vedersi molto in nero, in rosso e in rosa: e non solo quella in pezza degli anni scorsi, ma anche bassa. Chanel presenta un abito formato completamente di bassissimi volani da cima in fondo, per cui sono occorsi sessantotto, dico sessantotto metri di trina! metratura che ci fa sbalordire e ci riporta ai tempi dei tempi.

Oltre alle mussoline fiorate spesso laminate, non ancora venute a noia per la loro grazia giovanile, nonostante il grande uso che se n'è fatto, si porta molto « lamé » morbidissimo specialmente nei toni dorati o verdeoro o anche di molti colori fusi

insieme: qualche abito di questo prezioso materiale è rifinito con pelliccia o accompagnato da giacca foderata o guar-



Vestito di « jais » e « chiffon » nero.
(Cheruit).

Vestito di crespato bianco. (Patou).

nita di pelliccia, ed è di una eleganza ricca, ma signorile. Si continuano a portare crespi pesanti, « chiffons », velluti di seta e anche qualche stoffa più sostenuta, « faille », grosso satin, velluto inglese e « moire » unita e

FILATI DI COTONE, LINO E SETA
D·M·C

per cucito, ricamo, uncinetto e maglia.

— COLORI SOLIDI —

fantasia: ma i vestiti di questi ultimi materiali sono difficili a fare e ancor più a portare: quasi sempre abbracciano strettamente i fianchi e le reni e solo sotto

si porta sempre: i colori chiari sono meno preferiti; si vedono però dei rosa e dei verdi di toni molto tenui.

Moltissimi vestiti da sera sono accompagnati dal mantello apposito. Anche qui regna l'eclettismo: tutte le lunghezze sono ammesse, e se l'anno scorso si vedevano già frequentemente i mantelli arrestarsi al ginocchio, donde usciva poi la spuma vaporosa dell'abito più lungo, quest'anno vediamo anche corte giacchette di velluto e « lamé », infinite o foderate addirittura di morbide pelliccie, o mantelli lunghi che accompagnano e coprono persino lo strascico dell'abito, le une e gli altri riservati certo a riunioni molto eleganti.

Di sera, si portano naturalmente spesso e volentieri le belle pelliccie: insieme al lussuoso breitschwanz, i grandi pellicciai parigini annunziano una ripresa del fastoso ermellino. Già l'anno scorso come quest'anno lo vedemmo guarnire discretamente abiti e mantelli neri, ma ora sono lanciati mantelli e cappe intere, riservate, s'intende, a una ristretta élite. Ma la preferenza delle signore, sempre preoccupate di non sembrare un millimetro più grasse, è andata e s'è fermata sulle pelliccie basse o rasate, riserbando alle guarnizioni quelle a pelo lungo, fra cui le preferite sono ancora e sempre le volpi. Così godono anche quest'anno molto favore gli agnelli rasati tinti di biondo e di grigio, il caracul, l'astrakan che quest'anno vediamo anche tinto



Un « ensemble » da sera di velluto. (Lucien Lelong).

di essi l'ampiezza un poco rigida si sbizzarrisce in volani, « panneaux » e nodi.

Tra i colori, il nero e il bianco sono sempre sovrani: seguono anche qui i soliti colori scuri della stagione, « il tête de nègre », il violetto, il pruna, il verde scuro. Nuovissimo anche il color dalia in varie sfumature; ma se quelle scure sono abbastanza facili a portare, quelle più chiare e violente richiedono molta bellezza e molto « maquillage ». Il rosso

nel bruno di moda, e soprattutto il breitschwanz, tanto più ambito e pregiato quanto più morbido e sottile, lusso riservato alle elegantissime. Osserviamo anche qui la tendenza comune della vita un po' più accentuata e della maggior lunghezza, però molte, le più pratiche e meno pesanti rimangono di una lunghezza normale. Godono molte simpatie per il loro cachet giovanile i mantelli tre-quarti e le giacchette corte, e se il breitschwanz è sempre in prima fila, non sono punto antipatici il cavallino e il vitellino di prezzo assai più accessibile.

Riappare, dopo un timido tentativo dell'anno scorso, il manicotto: ritorno all'antico o meglio vecchiotto, come certi altri particolari della moda odierna: quei piccoli mantelletti tre-quarti, per esempio, che specialmente di sera fanno pensare alla moda del 1880, o, ricordo assai più recente, le vesti a parapigi-gia che usavano un po' prima e durante la guerra. Si porta specialmente sui «tailleurs», al pomeriggio, e a volte è accompagnato da una cravatta dello stesso pelo. Patou, che li sostiene in modo particolare come tutte le cose che tendono ad arricchire la moda, per compensare la signora della noia di portare questo grazioso acces-

sorio che non osiamo più chiamare «impiccio», li fa servire anche da borsetta. Tenterà specialmente le signore freddolose



Giacca di caracal marrone. (Patou).
Pelliccia di breitschwanz ed ermellino.

o le giovanissime che per la loro età non ebbero mai la... fortuna di portarli, se non forse di bianco muffone, appeso al collo con un cordone di seta, quando ancora uscivano con la «bonne»!

La pelliccia piatta si ritrova anche sui cappelli come e più dell'anno passato ed a volte li

**SETA PER RICAMO
D·M·C**

Solo colori lavabili — Grande assortimento

compone interamente. Il feltro è assai in ribasso, e anche per le toilette mattinali e sportive si preferiscono certi copricapo fra il berretto e il turbante, di tweed e specialmente di jersey, come gli abiti.

Il feltro rimane più che altro come fondo per formare delle

sempre piuttosto piccola. Si predilige il nero, ma si vedono anche i soliti colori della stagione, il verde, il rosso, il violetto scuro e specialmente il bruno.

Bruno e nero naturalmente saranno perciò i colori che vedremo adoperati per le borsette, che quest'anno, se son più pic-



combinazioni con pelliccia, stoffa, nastro e velluto. Sono questi ultimi due i trionfatori della stagione e si lavorano in mille modi sulle forme fondamentali di « toque » e di berretto. Qualche « cloche » si vede ancora, ma si afferma sempre più la tendenza delle ultime stagioni a coprire gli orecchi e la nuca e a scoprire gli occhi e la fronte, ciò che non è fatto per piacere a tutte, nè a tutte dona.

Velluti e sete che corrispondono alla maggiore ricercatezza e femminilità della moda: ricercatezza e femminilità che si manifestano anche nel ritorno alle guarnizioni più svariate, fiocchi, spille di cristallo, « pompons », frangie di struzzo e « crosses ». Con tutto ciò la testa rimane però

cole, sono però più rotondette, e anche per le scarpe. Su alcune, da giorno, non so quanto consigliabili, troviamo persino delle parti fatte in jersey.

Per sera, tanto borsette che scarpe si portano spesso della stessa stoffa del vestito, e vedremo dei veri gioielli in broccato, velluto, crespo e persino in mussolina-lamé, guarniti d'oro e d'argento e di pietre. Si porta molto la scarpina scollata di semplice velluto nero, più nuova dell'eterno raso nero. Si usano anche delle scarpe di colore del tutto contrastante col vestito. Ma ci vuole audacia e un gusto sicuro; del resto, fin dall'estate scorsa vedevamo molti vestiti neri o bianchi accompagnati da

scarpine vermiglie; così, con certi rossi si può accordare il

da sera tornasse piuttosto per i cavalieri, specialmente per il ballo, a causa delle amplissime scollature.



viola cardinale e anche il verde col nero e col grigio. Pare poi che ritornino in voga i guanti da sera e qualche sartoria li lancia persino colorati nelle sfumature più varie; per esempio guanti color corallo uguali alle scarpe su un vestito nero, e guanti neri su un vestito rosso;



ma non è facile che questa moda attecchisca o per lo meno sia largamente adottata. Molte signore trovano che sarebbe preferibile che la moda dei guanti

In quanto ai gioielli fantasia e specialmente alle collane, delle quali si era avuta una vera invasione, si portano ancora, ma in genere sono più discrete, spesso in cristallo opaco bianco. Per giorno si vedono molto lunghe

collane di parecchie fila di perline rotonde e opache, dette grani di riso, e per i vestiti sportivi sono state create delle collane di metallo, alternato a certo scuro legno esotico.

Questi gli accessori, che ciascuna può moltiplicare e creare a volontà, se ha tempo e gusto e fantasia. A meno che non si voglia imitare una elegantissima americana, che apparve in una festa dell'autunno veneziano con un vestito bianco di ispirazione grecizzante, recando in mano un

ramo di tuberosa: insieme di gusto davvero estetizzante e preraffaellita, già tentato, pare, verso la fine del secolo scorso, quando le dame del bel mondo prendevano ispirazione dalle eroine del Vere Novo e del Poema paradisiaco.

Meno poetico certamente, ma anch'esso ritorno ad un tempo che fu, tenere in mano un leggerissimo fazzoletto, non più finemente ricamato o contornato di preziosi Malines o Bruges, ma del colore analogo o appropriato al vestito.

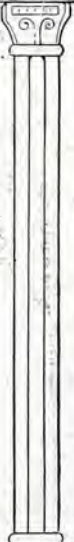
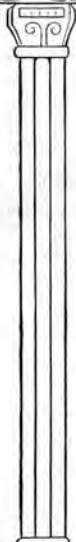
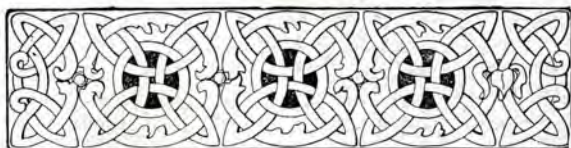
Qualche voce di malaugurio presagisce un ritorno al busto, al vero busto, naturalmente stretto in vita come gli abiti; ma certo sono poche le donne moderne e giovani che siano favorevoli a questa moda; volentieri invece accetteranno la biancheria di taglio più complicato, un po' attillata alla vita e scampanata in fondo, di crespo, di « voile triple » e anche « quadruple » con incassature di trine, sfilati, ricami Richelieu finissimi; ritorno anche questo al gusto di un tempo, ma tutto — tessuto, ricamo, cucitura — più fine, più leggero, più spumoso. Deliziose le inesprimibili da notte, più trina che crespo, ondulate, molleggianti e più corte davanti e lunghe dietro, secondo la tendenza generale della stagione.

Vesti lunghe dunque, vite al punto normale, code, sciarpe, volani, boleri, berte, cappelli guarniti, manicotti, fiocchi, fazzoletti.... Torniamo proprio al tempo che fu? Continueremo proprio su questa linea? Forse sì, per ora, ma fino a che punto e fino a quando? È difficile presagirlo. Staremo a vedere.

Staremo a vedere dove la Moda, questa capitana che vince più gente di Napoleone ed ha più fedeli di qualsiasi religione, ci condurrà; ed è facile prevedere che ci troverà sempre pronte (e come potrebbe essere altrimenti?) a seguirla, questa seducente, irresistibile sorella del famoso suonatore di flauto (quello dei topi e dei bimbi, vi ricordate?), correndole dietro come essa vuole, ora muovendoci liberamente sui tacchi larghi e bassi, ora saltellando su altissimi tacchi Louis XV, ora colle vesti al ginocchio, ora sollevando con grazia la coda, ora vestite di velo o di velluto, colle braccia e il petto esposti al sole, se così vuole, o completamente coperte dal mento alla caviglia, vestite di scuro come la notte o rosee come l'aurora. Sempre dietro al suono irresistibile, dimenticando preoccupazioni ed età, oggi come ieri, domani come oggi.

GIACOMINA.





Fate la minestra col

Brodo

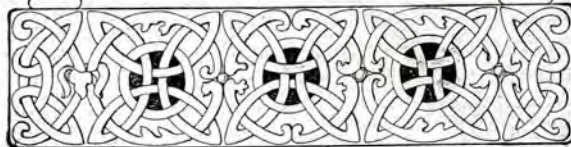
di

carne

in Dadi

MAGGI

Croce  Stella



Provate il nuovo tipo non
aromatizzato, marca
“ Croce-Stella Oro ”.



**VINO
ALEATICO
DI PORTOFERRAIO**

F. BERTOCCHINI & C. LIVORNO

MARCA DEPOSITATA

RASSEGNA SPORTIVA FEMMINILE

Quest'anno, se la cronaca sportiva non ha da segnalare importanti avvenimenti internazionali, nè nomi saliti improvvisamente e clamorosamente alla fama, essa può tuttavia registrare un innegabile progresso nelle diverse categorie di sports, annoverando alcune gare, vari records battuti ai campionati nazionali e perfino un campionato mondiale atletico, cosa nuova negli annali delle sportive italiane.

Sussiste tuttavia in molte ragazze una inspiegabile riluttanza per alcuni generi di sports. Forse che i limiti raggiunti da certe campionesse le spaventano, sì che esse ritengano inutile mettersi a qualche cimento, avendo già la sicurezza di non vincere? Ma perchè? I risultati di una gara riservano talora sorprese anche per i competenti. È accaduto, ad esempio, che nell'aprile, a Napoli, nel torneo internazionale di scherma la famosa fioretta Elena Mayer riportò ben-

sì il primato, come era da prevedersi, ma subì però una sconfitta parziale e precisamente per mano di un'italiana, la signorina



Elena Mayer campione femminile di fioretto.

Schwaiger, che se poi nel punteggio generale fu classificata dietro parecchie altre campionesse, deve aver provato una ben legittima e grande soddisfazione per esser riuscita a battere quella che nessuna delle altre vinse, e che è considerata a giusta ragione come un portento nella nobile arte della scherma.

La signorina Schwaiger è, del resto, la campionessa d'Italia, ed ebbe occasione di dar prova più volte delle sue brillanti doti di schermitrice, come nel torneo di Cremona nel giugno dove riuscì vincitrice del suo girone per 5 vittorie e 6 stoccate, e come

sona che si reputa superiore o per forza o per abilità, ma anzi, dopo una buona preparazione, tentare serenamente la sorte, non fosse altro che per imparare ancora e sempre, poichè lo sport, più e meglio che gara, è esercitazione in sè, fonte di sviluppo



Il gruppo delle Giovani Italiane canottiere di Bari.

nell'Accademia schermistica del maggio scorso al Teatro la Fenice di Venezia, accademia cui prese parte anche S. E. Turati, e dove ella vinse l'avversaria, signorina Rusconi, per 6 a 3.

Ho voluto in ogni modo ricordare la sua vittoria sulla Mayer, che forse ella stessa non osava sperare, come un esempio per dimostrare che bisogna sempre avere fiducia in sè stesse, non temere di misurarsi con per-

organico e di perfezionamento fisico.

Questi sono vantaggi così evidenti che, se anche in qualche gara non si risulti vittoriose, si può essere ugualmente soddisfatte, e scèvre di ogni gelosia verso quella buona figliola che, avendo le gambe più lunghe, o maggior resistenza, o maggiore sveltezza, riesca prima per un minuto di tempo, o un centimetro, o un punto di più.

Ma continuiamo a parlare delle varie manifestazioni dell'annata. Ho detto innanzi del torneo internazionale di scherma. Un'altra gara internazionale femminile c'è stata, ed ha avuto luogo durante la riunione internazionale di canottaggio a Como il 20 settembre scorso, gara in cui le quattro concorrenti italiane, indiscutibilmente più ben fatte e graziose, come si può vedere dalla annessa fotografia, sono

nesse della Lega Navale, l'altra in cui ebbe a competitori i migliori campioni del sesso forte e nella quale, classificandosi prima della Classe B per la Coppa Cadanabbia, meritò la Coppa del Club Lariano.

Come intrepide motonauta, si segnarono in questa riunione anche le signorine Alfieri e Ghislotti.

In un'altra gara motonautica, sul percorso Pavia-Venezia del



I due equipaggi Lario e Ostenda. (Le italiane a sinistra di chi guarda) che hanno disputato la prima regata internazionale.

state però di gran lunga superate dalle loro mingherline avversarie di Ostenda. Questo, si vede, è avvenuto per legge di compensazione!

Sempre nello specchio del lago di Como c'è stata pure nel settembre la quinta Riunione Motonautica internazionale, durante la quale, la signorina Giulia Orazio di Roma riuscì vincitrice in due diverse prove, l'una riservata al sesso femminile in cui si aggiudicò la Coppa delle Patro-

giugno scorso, ottenne vivi elogi la signorina Franci Belloni, e a Venezia, nello scorso settembre, fu assai ammirata la contessa di Sangro.

Così tutte le diverse acque di mare, di lago, di fiume, hanno visto scivolare rapide e ardentose le valenti rappresentanti del sesso gentile. E tutte le spiagge hanno visto guizzare nell'onde che le bagnano agili e vigorose ondine.

Dove mai sono mancate più

o meno importanti gare di nuoto, di tuffo, di stile? E a quante non



La nuotatrice Anna Savi.

hanno partecipato schiere di nuotatrici?

A Spezia, a Savona, a Portocivitanova, a Cattolica, sempre se ne son viste presentarsi al «via» e gareggiare volentersamente lungo tutto il percorso.

Nella gara di Cattolica è arrivata prima una delle due note sorelle Bravin, la Maria, precedendo di poco la sorella Nerina, campionessa nazionale dei 400 metri a stile libero, titolo da lei conquistato per la seconda volta ai campionati nazionali di nuoto, svoltisi a Roma lo scorso agosto.

Le altre gare di quei campionati diedero i seguenti risultati: nella corsa m. 50 stile libero, vincitrice Anna Savi in $34\frac{1}{2}/5$; nella corsa m. 100 ancora vincitrice Anna Savi in $1' 19\frac{3}{5}$; (nuovo record italiano); nella

corsa m. 50 sul dorso, pure vincitrice Anna Savi in $45''$ (nuovo record italiano); nella corsa metri 100 a rana, vincitrice Aurora Mancich in $1' 44\frac{2}{5}$ (record italiano senza precedenti).

Ed ecco qui le graziose campionesse, più attraenti a vedersi di quanto possano esserlo le cifre indicanti i minuti e i secondi dei loro tempi.

Intanto la campionesse mondiale miss Maria Morelius, americana, ha superato quest'anno sè stessa, percorrendo 220 yards in $2' 35\frac{4}{5}$ e cioè superandosi di $5''$.

Prima di passare ad altro, è interessante notare che quest'anno non ci son state traversate della Manica, ma in compenso a tre americane è venuta



Un gruppo di partecipanti ai campionati di nuoto a Roma.

l'idea di attraversare lo Stretto dei Dardanelli. La prima arrivata, signora Studley, ha impiegato un'ora e 20', la terza un'ora e mezzo.

E passiamo all'atletica. Come stanno le italiane di fronte alle campionesse delle varie nazioni?

Riporterò i nomi delle campionesse italiane e i limiti da esse raggiunti nei diversi rami d'atle-

tica, e li porrò a lato di alcuni records mondiali perchè ognuno possa farsi un'idea della poca o molta differenza che esiste tra gli uni e gli altri. Quanto al progresso compiuto dalle nostre dall'anno scorso, pregherò la lettrice di volersi riportare alla « Rassegna sportiva del 1929 », dove sono enumerati i records dell'anno precedente e di trarne i relativi confronti:

RECORDS ITALIANI

Corsa m. 100. . .	<i>Scolari</i> in 13'' $\frac{1}{5}$
» » 200. . .	<i>Bravin M.</i> in 28''
» » 800. . .	<i>Marchini</i> in 2'27'' $\frac{4}{5}$
Staffetta 4 × 100 .	<i>Squadra S. C. Torino</i> in 55'' (<i>Bongiovanni, Viarengo, Capozzi, Scolari</i>).
Salto in alto . . .	<i>Martini Silia</i> , m. 1,42
Salto in lungo - da fermo	<i>Pirzio Biroli</i> , m. 2,26
Salto in lungo - con rincorsa	<i>Polazzo</i> , m. 5,05
Getto del peso a una mano . . .	<i>Bertolini</i> , m. 10
Getto del peso a due braccia . .	<i>Bertolini</i> , m. 17,90
Lancio del disco .	<i>Vivenza</i> , m. 35,38
Lancio del giavelotto a due braccia	<i>Faccin</i> , m. 50,33 — record italiano e mondiale.

RECORDS MONDIALI

<i>Robinson</i> (America), 12'' $\frac{1}{5}$
<i>Hittomi</i> (Giappone), 24'' $\frac{9}{10}$
<i>Radke</i> (Germania), 2'16'' $\frac{4}{5}$
<i>Squadra Nazionale Canadese</i> , 48'' $\frac{2}{5}$
<i>Catherwood</i> (Canadà), m. 1,63
<i>Hittomi</i> (Giappone), m. 6,70
<i>Lange</i> (Germania), m. 11,52
<i>Ollly</i> (Germania), m. 20,48
<i>Konopacka</i> (Polonia), m. 39,62

Come si vede, se in qualche prova, come per il salto in lungo e in alto, siamo ancora notevolmente inferiori alle campionesse mondiali, in diverse altre (p. es. corsa m. 800) non siamo poi tanto lontane, e, nel lancio del giavelotto, possediamo per merito della brava signorina Faccin, addirittura un campionato mondiale.

E adesso passiamo dagli sports atletici ad altri sports che sono assai più praticati, come, ad es., il tennis, l'alpinismo, l'ippica, l'automobilismo, lo sci, perchè indiscutibilmente più belli, più ele-

ganti, più di soddisfazione in sè stessi.

Nessuno potrà negare queste prerogative al tennis, giuoco veramente bellissimo ed utilissimo sotto ogni riguardo, perchè pone in movimento continuo le gambe, le braccia, il corpo tutto con salti, corse, flessioni ed estensioni; che abitua alla prontezza l'occhio, che insegna a sapersi dominare e anche a esser cavalereschi e cortesi.

Quale cosa infatti più ridicola che uscire in un movimento d'ira se non si ribatte bene un colpo all'avversario? Quale cosa

più antipatica e di cattivo gusto che discuter troppo sulla validità o sulla ubicazione di una palla? È quindi il tennis anche una scuola del carattere e della buona creanza.

Esso guadagna di giorno in



La signorina Faccin detentrica del campionato mondiale di lancio del giavelotto a due braccia.

giorno sempre nuovi proseliti e i campi e i clubs si moltiplicano in tutte le città d'Italia, e le villeggiature estive — sia di mare che di montagna o di campagna — non sono al giorno d'oggi

quasi più concepibili per la giovane generazione, senza il loro bravo campo da giuoco. E non parliamo poi degli innumerevoli tornei regionali, nazionali e internazionali che si svolgono un po' dappertutto fra il luglio e l'ottobre. Ho cercato di annotare qui sotto i più importanti, ma temo assai di averne tralasciati involontariamente altri degni di nota. In ogni modo da ricordare fra i più importanti i tornei internazionali del Lido, di Stresa, di Villa d'Este, di Merano, di Varese, e poi ancora altri a Viareggio, S. Martino di Castrozza, Cortina d'Ampezzo, Varazze, Spertorno, Diano Marina, Lavagna, Rosazza, Salice, Parenzo e altri ancora.

Nomi? Suppergiù i soliti degli anni scorsi, ormai ben noti, con qualche nuovo elemento che sale in luce di anno in anno. Citerò le signore e signorine Valerio, Levi, Macchi di Cellere, Serpieri, Scheibler, Prada, Riboli, Luzzatto fra quelle che nella primavera, nell'estate e nell'autunno si sono maggiormente segnalate e, si può dire, non sono state un momento con le racchette in riposo.

Oggi si leggeva delle loro prodezze a Venezia, domani erano

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infettano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

a Stresa, dopodomani a Roma, e così di seguito, trasportandosi dal mare in città, dai laghi ai monti.

Dai monti anche ci è giunta l'eco di altre imprese e cioè di quelle alpinistiche. In montagna se molti tennisti fanno anche gli alpinisti e viceversa, ce ne son altri che non si dedicano che a una sola di queste due appassionanti attività, trascurando o addirittura sdegnando l'altra. E allora sono nettamente divisi e se non si guardano proprio in cagnesco, affettano però di ignorarsi totalmente. E se ognuno ha il diritto di fare in montagna quel che gli pare e piace, è naturale che i veri alpinisti trovino un po' ridicolo di andarci per non muoversi poi da quei pochi metri di campo e per non far altro

che buttarsi palle tutto il giorno.

Escursioni importantissime avvenute per ogni dove. La signorina Paola Wiesinger di Bolzano con altri tre compagni ha compiuto la prima ascensione « via direttissima » della parete est del Catinaccio (Dolomiti), parete alta 700 metri.

Quindici ore durò l'ascensione e vi fu un bivacco sulla parete stessa.

Un'altra alpinista, la signora Mary Varale, con un compagno, ha effettuato in meno di tre ore e mezzo la traversata notturna completa delle « tre Sorelle » o « tre Torri » di Vajolet (Dolomiti). La stessa intrepida alpinista, con un altro compagno, ha compiuto la prima ascensione femminile della Torre Grande di Averau per la « Via Miriam », oltre alcune prime ascensioni di talune punte del gruppo di Larsec e della Torre Orientale di Vajolet per la parete Sud.

Noterò ancora la signora Céraldine Fitz-Gérald, inglese, che con due guide ha portato a termine la seconda ascensione assoluta della parete Sud della To-



La Bertolini di Milano al lancio del peso.



Concorrenti ai campionati d'atletica di Napoli (2 novembre).

fana di Roces per la nuova via direttissima, impiegando un'ora



La signorina Vivenza al lancio del disco.

meno di coloro che avevano fatto la prima salita.

Certo che quest'anno la sta-

gione non ha favorito gli ardenti desideri degli amatori della montagna, e ben lo sanno i Sucaini che avevano piantato la loro Tendopoli nei pressi del lago di Carezza, Tendopoli di cui facevano parte alcune intraprendenti signorine, e che per molti giorni dovettero accontentarsi di ammirar le vette delle montagne di sotto alla tenda attraverso la cortina delle nuvole; e come loro tanti altri villeggianti che hanno dovuto restar tappati all'albergo e contentarsi di qualche balletto serale.

Nel settembre il tempo migliorò, ma molti erano ormai fuggiti verso il piano e attendono ora impazienti le prime nevi per riprendere il treno e andarsene a sciare in montagna.

L'anno scorso il tempo rigidissimo in tutta Europa favorì particolarmente tal genere di sports, e non ci sarebbe stato quasi bisogno di andar in montagna a cercar luoghi adatti allo scivolo, poichè molte città italiane, perfino giù nell'Italia centrale s'eran



Le partecipanti alla gara femminile di « sci » a Clavières.

trasformate in vere città nordiche e si vedevano continuamente sciatori girarsene sdruciolando pei dintorni o pei viali e persino per le strade della città, maschi e femmine in maglione e pantaloni sportivi.

Et de hoc satis.

Ora riscaldiamoci un poco presso il rombo dei motori: parliamo cioè di motociclismo, di automobilismo, di aviazione.

Quanto al motociclismo, in Italia usa che le donne si fac-



La Duchessa e il Duca delle Puglie
di ritorno da una gita aerea.

■ Per quel che riguarda i campionati regolari, accennerò a quelli di Clavières, svoltisi al principio di febbraio, nei quali riportò il campionato assoluto di fondo e di stile la signorina Ada Gadda di Milano; e a quelli di Bardonecchia nei quali uscì vincitrice la signorina Amelia Strua di Torino.

cian portare da guidatori dell'altro sesso, come una volta i cavalieri portavano le donzelle del loro cuore sul dorso dei loro focosi destrieri; altrove invece esse assumono anche personalmente questa fatica, anzi, possono addirittura essere inviate ufficialmente quali rappresentanti a gare internazionali, come

è avvenuto nel settembre scorso in Inghilterra, dove l'Autocycle Union scelse tre motocicliste (le signore Cottle, Nichean, Foley) per la disputa del Trofeo internazionale. C'erano due squadre, una di uomini e una di donne, e sulla squadra femminile si puntavano le maggiori speranze,

quello delle 4, delle 5, e delle 6 ore, tutte a una media oraria superiore ai 110 chilometri dell'Eldridge.

Ma riportiamoci da noi, poichè è delle prodezze delle italiane che dobbiamo soprattutto occuparci. In Italia noterò la partecipazione di Mimì Aylmer alla corsa delle mille miglia, nella quale ella tenne il comando della sua macchina per tutto il percorso, ciò che denota una bella resistenza in una gara consentita solo a grandi guidatori. E se ella arrivò soltanto 29^a, dietro di lei arrivarono altri che portavano dei nomi abbastanza noti come automobilisti, senza contare che i partecipanti alla corsa erano 81 e quasi la metà si dovette fermare via via, lungo il percorso.

Ed ora passiamo all'aviazione, che anche quest'anno ha contato le sue eroine e le sue vittime. Ci son state parecchie manifestazioni aviatorie all'estero (in Italia le donne sono per ora, come le motocicliste, soltanto passeggere).

Un'aviatrice di gran valore e alla quale mi pare di aver già accennato l'anno scorso è l'inglese miss Spooner, che prese parte — unica donna — al Circuito aereo d'Europa dell'estate scorsa. Arrivò a quasi tutte le tappe seconda e fu un bel risultato, se anche nel conteggio finale, per ragioni che non avevano nulla da fare colla sua bravura, fu classificata soltanto 10^a.

C'è stato poi in America un derby aereo esclusivamente fem-



Il circuito aereo d'Europa.
Miss Spooner arriva a Orly.

dato che, due anni prima, la stessa si era aggiudicata il trofeo.

Ed anche come guidatrici di automobili molte signore sono delle « fuori classe » come, ad esempio, la signora Bruce che detiene il record delle 24 ore, avendo coperto complessivamente più di 3400 chilometri alla media di 144 chilometri orari e superando ampiamente il detentore precedente del record, Eldridge, che aveva la media oraria di 110 chilometri e mezzo. Un'altra donna, la signora Stewart, possiede pure parecchi re-

minile, durato parecchi giorni, a cui parteciparono molte note aviatrici, come miss Earhart Ruth Elder, Thea Rasche, Eleanor Smith ed altre, e in cui riuscì vincitrice la signora Thaden che già deteneva il campionato

di distanza con apparecchio leggero, avendo coperto senza scalo 2655 chilometri e mezzo, da Parigi in Egitto. L'aviatrice però che porta il vanto di aver volato per più lungo tempo e su più lungo percorso ininterrotta-



Le aviatrici partecipanti al Derby aereo fotografate durante una sosta.

di velocità femminile con 156 miglia all'ora. Le gare vennero funestate da parecchi incidenti, di cui uno fu mortale per l'aviatrice signora Crosson. Ed altre due aviatrici voglio ancora segnalare, due francesi, detentrici entrambe di due campionati femminili: l'una, Marise Bastiè, di quello di durata con 26 ore e 46 minuti di volo continuo, l'altra, Lena Bernstein, del record

mente (pur senza pilotare) è lady Drummond Hay, che fu l'unica donna partecipante al giro del mondo del dirigibile « Conte Zeppelin », compiuto in quattro tappe, di cui la più lunga, dalla Germania al Giappone, supera gli 11.000 chilometri.

Per le vie dell'aria si va presto e lontano, cosa ideale per questi nostri tempi di nomadismo e dinamismo acuto.



Lady Drummond Hay a bordo dello « Zeppelin ».



Il raid Parigi-Cannes. - Due delle concorrenti.

Tuttavia ci sono ancora persone che, o per tradizione familiare oppure per gusto innato o sviluppato da necessità professionale o meglio di carriera (così gli ufficiali di cavalleria) restano fedeli a quello che, se è considerato il più nobile degli sports, non è certo il più veloce! Voglio dire dell'equitazione, sport elegante per eccellenza.

Non so chi abbia detto che non v'è donna che sappia sedere con garbo se non usa o non ha usato del cavallo; se questa è un'esagerazione, si deve però ammettere che l'abitudine di cavalcare conferisce grazia e bel portamento e conserva ai muscoli quella elasticità che è attributo essenziale della giovinezza.

Ma non a questo hanno mirato quelle intrepide amazzoni che dell'equitazione si sono valse per andare da regione a regione, incuranti della fatica e dei disagi. Piuttosto deve averle indotte il gusto dell'avventura, del gesto insolito, il desiderio di provare a sè ed agli altri la propria forza di resistenza, quella virtù di costanza e di metodo che sono indispensabili al raggiungimento di qualsiasi mèta.

Così la signora Linda von Klinchowstroem, arrivata a Roma l'anno scorso a piccole tappe dalla Svezia natia, è ritornata

ora alla distanza di un anno, collo stesso mezzo, nel suo paese.

La altrettanto nota signorina Dorange quest'anno ha intra-



Il raid Parigi-Cannes.
La toeletta non si trascura.

preso ed effettuato la cavalcata Parigi-Barcellona.

Infine accennerò alla garaippica a tappe, da Parigi a Cannes, di tutta una schiera di signore e signorine. La stagione rude (fu nel gennaio scorso che essa ebbe luogo), ventosa e nevosa non impedì a quasi nessuna delle concorrenti di pro-

EPILESSIA!

Attualmente i **CONFETTI GÉLINEAU**

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire J. MOUSNIER, SCEAUX, près PARIS France ed in tutte le Farmacie.

seguire e d'arrivare al traguardo fissato, ove fu prima la signora Féraud.

Le signore italiane preferiscono invece compiere delle corse in pista, al galoppo però, e anche quest'anno le più note amazzoni hanno partecipato a vari concorsi ippici. Sono sempre gli stessi nomi: duchessa di Morignano, baronessa Nisco, signorina Mantovani, signora Cae-

ciandra, contessina Macchi di Cellere e poche altre conosciute.

E poichè quest'anno parlando di ippica son giunta in fondo alla mia cronaca sportiva, mi pare di non poterla chiuder meglio che riproducendo qui sotto l'immagine delle due graziose nipotine dei Reali d'Italia, già dedite fin d'ora allo sport preferito dalla loro bellissima Mamma.

DIANA.



Maria Ludovica e Vittoria Calvi di Bergolo.

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT ∩ **CREMA GIANDUIA**

CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

ATTIVITÀ SOCIALE FEMMINILE

Se si vuole porre in giusta luce quello che in questi ultimi anni la donna ha fatto per il

di previdenza ed han raccolto sotto i loro gagliardetti le migliori energie femminili.



La Scuola femminile fascista di cultura.

movimento sociale e culturale, per la difesa del lavoro femminile, bisogna portare in primo piano l'opera dei fasci femminili che ormai hanno assorbito quasi tutte le attività di assistenza e

Diremo poi anche di altre associazioni benemerite per l'azione che svolgono nel campo culturale e professionale, e per il contributo che esse portano allo studio dei singoli problemi, alla

pratica soluzione di alcuni di essi, sempre discussi e pur sempre di attualità.

I Fasci Femminili, fondati sin dal 1921 con il compito dell'assistenza e della propaganda, e

1º) la robustezza fisica e la sanità morale delle nuove generazioni;

2º) la ricostruzione della famiglia, suprema base sociale, su fondamenti altamente morali;



Una delle camerate della Scuola.

indirizzati poi esclusivamente a questa missione — quando Sua Eccellenza Turati segretario del P. N. F. ne assunse la direzione — hanno oggi raggiunto una magnifica efficienza, sia per numero di iscritte (circa 100.000) sia per le iniziative prese e per le opere portate a compimento.

Il programma dei Fasci Femminili, come è benissimo sintetizzato nel primo quaderno pubblicato dalla Libreria d'Italia su *Il Partito Fascista e le sue opere* si può delineare in questi tre capisaldi:

3º) il risorgere delle piccole industrie e dell'artigianato connesso alle gloriose tradizioni dell'arte italiana.

Questo programma non è solo segnato sulla carta ed annunciato con discorsi più o meno vaghi e inconsistenti, ma si svolge armonicamente già da qualche anno sotto la vigile direzione e l'assidua cura di Sua Eccellenza Turati, e mercé l'intelligente dedizione della Segretaria dei Fasci Femminili, signorina Angiola Moretti che tutto segue e dirige, incoraggia e controlla.

Un recente provvedimento ha posto sotto l'egida del Ministero dell'Educazione Nazionale tutta l'organizzazione delle Piccole e Giovani Italiane, già affidate ai

alle cure della casa, al lavoro, alla bontà.

Numerosi, difatti, furono i corredi preparati ed offerti da squadre di Piccole Italiane alle



La lettura all'aperto.

Fasci Femminili. Non possiamo però fare a meno di esaltare, in questa nostra rassegna che riguarda l'anno VII, l'opera di amore svolta dalle fiduciarie delle Giovani e Piccole Italiane, e dalla Segreteria Centrale dei Fasci Femminili.

Molte squadre di queste giovanissime sono state passate in rivista da S. E. il Capo del Governo, che si è vivamente compiaciuto con le dirigenti per l'ordine, la disciplina, l'entusiasmo di queste piccole donne, preparate non soltanto a marcie o ad esercitazioni ginnastiche, ma

madri che rimpatriano per dare nuovi cittadini all'Italia.

Siamo certe che il Ministero dell'Educazione Nazionale, con a capo S. E. Balbino Giuliano e S. E. Ricci, seguirà gli stessi intendimenti che hanno già dato frutti così pregevoli.

Terminata per i Fasci Femminili questa cura che assorbiva le migliori energie, un'altra subito l'ha sostituita, che promette di assumere un'importanza anche maggiore e di dare risultati ottimi: l'organizzazione delle Giovani Fasciste, i nuovi gruppi femminili per i quali S. E. Tu-

rati ha preparato un magnifico programma.

A diciassette anni le giovanette cessano di appartenere alle Giovani Italiane; si inizia

piegate, dattilografe e operaie) è vasto e vario, e contempla le occupazioni intellettuali e quelle sportive e ricreative, e l'adempimento di molte opere di bene



Esercizi di ginnastica collettiva.

per loro un nuovo periodo di preparazione più intensa alla vita familiare, di comprensione maggiore di ciò che la Patria aspetta dalle sue donne.

Troppo giovani ancora per passare a far parte dei Fasci Femminili, non debbono però restare lontane dalle organizzazioni del Partito, proprio nel momento in cui meglio possono comprenderne l'idealità e le funzioni.

Il programma elaborato per questi nuovi gruppi che comprendono giovanette dai diciassette ai ventidue anni di età (reclutate fra studentesse, im-

a cui la donna deve porgere aiuto.

L'azione da svolgere sarà diversa perchè diversi saranno i livelli intellettuali e sociali, ma lo scopo sarà unico: formare delle donne capaci di comprendere la loro alta missione, di essere delle ottime madri, sorelle, spose, educatrici; di portare nella vita quel sereno equilibrio, quella serena forza che viene da una attività ben regolata, giustamente divisa fra le cure per la casa e la famiglia, le sane occupazioni intellettuali, quelle sportive e l'attiva collaborazione alle varie opere di assistenza sociale.

IL PROGRAMMA IN AZIONE.

AMBULATORII E COLONIE.

Esaminiamo ora con quali mezzi i Fasci Femminili svol-

In quest'anno sono state organizzate ben 416 colonie di cui 162 marine, 104 montane, 11 salsoiodiche, 18 fluviali, 12 per le dopolavoriste (operaie od impiegate). In totale sono stati



Aula dei Corsi per infermiere volontarie.

gono il programma che abbiamo riassunto.

Per la robustezza fisica delle nuove generazioni, si moltiplicano e si perfezionano le colonie temporanee e permanenti per Balilla e Piccole Italiane; opera questa veramente grandiosa che ha dato risultati sorprendenti e per la quale tanto si sono adoperati tutti i Fasci Femminili e le delegate provinciali. Pubblichiamo alcune fotografie di una colonia tipo, che meglio di qualsiasi parola mostrano il valore e l'importanza di tale lavoro.

beneficati 80.000 bambini e 1433 dopolavoriste.

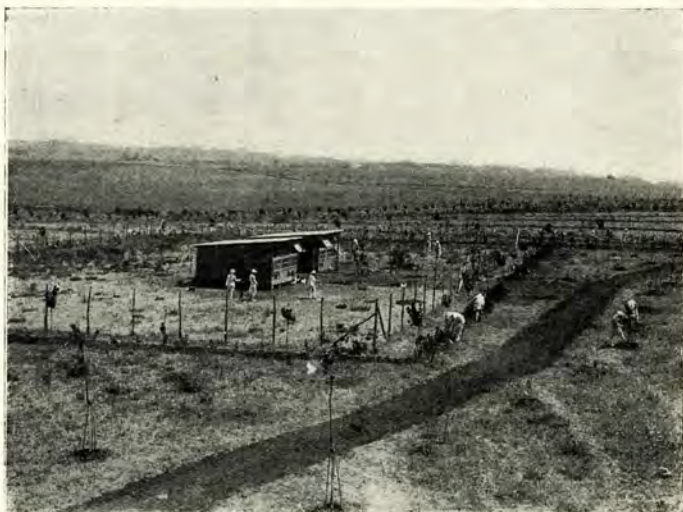
Si è pensato di creare un personale tecnico specializzato per l'assistenza sanitaria e morale ai bimbi ospitati nelle colonie, così che da queste i piccoli assistiti non traggano solamente benefici per la salute, ma vi attingano una accurata educazione morale e profondi sentimenti patriottici e religiosi.

Presso quasi tutti i Fasci poi funzionano ambulatori, molti sovvenzionati dall'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, in-

tegrati anche da visite domiciliari fatte da infermiere sanitarie fasciste, che si accertano dei precedenti familiari e dell'ambiente in cui vivono i piccoli assistiti.

San Gregorio al Celio, la Scuola Femminile fascista di Agricoltura di Sant'Alessio, il Consultorio Femminile di Economia domestica alla Garbatella.

Tutte e tre queste scuole,



Lavori di giardinaggio.

Per la formazione di queste infermiere volontarie, sono stati indetti dei corsi speciali dalla Croce Rossa Italiana, che in quest'anno hanno diplomato 1220 iscritte in 52 corsi.

Per formare un personale capace di svolgere un'azione di profonda comprensione politica e di speciale competenza, sono state create alcune scuole che hanno preso in poco tempo uno sviluppo meraviglioso.

La scuola di Economia domestica e di Assistenza sociale a

sebbene di diverso carattere, s'impennano nel concetto fascista di dare alla donna, appartenente alle diverse classi sociali, una educazione e una cultura adatta alla missione che Ella deve compiere nei diversi campi della sua attività per cooperare alla rinascita nazionale.

Nella scuola di San Gregorio al Celio sono stati creati due corsi ben distinti: quello superiore di Economia domestica per la formazione di insegnanti che possano dare alla donna

tutte le norme tecniche e pratiche per ben dirigere la propria casa, tenendo conto che l'Economia domestica si riflette sull'Economia sociale; quello per le assistenti fasciste di fabbrica con lo

La Scuola Femminile fascista di Agricoltura a Sant'Alessio è stata parzialmente indirizzata alla preparazione di insegnanti rurali di cui tanto vi era bisogno per contrapporre un eser-



Ritorno delle allieve dai lavori agricoli.

scopo di formare dei veri apostoli di fede e di bontà che portino alle classi operaie una completa assistenza morale e sanitaria.

Le assistenti sociali fasciste che prodigano largamente l'assistenza sanitaria, svolgono una intensa opera di propaganda, divulgano la conoscenza della legislazione fascista, dell'ordinamento sindacale e corporativo, e favoriscono così lo sviluppo di una coscienza nazionale e sociale nei laboratori, nelle officine e nelle fabbriche.

cito di propagandiste ferventi al dilagare progressivo dell'Urbanesimo.

Infine il consultorio di Economia domestica alla Garbatella, che ha funzionato a titolo di esperimento alle dipendenze della segreteria dei Fasci Femminili, per sviluppare nel popoloso quartiere il senso della casa e della famiglia con una propaganda di semplici e pratiche nozioni di Economia domestica.

È stata pure costituita l'Associazione Nazionale fascista In-

fermiere diplomate di Scuola-Convitto.

Oltre a tutte queste opere in pieno sviluppo, un'altra mirabile sta prendendo proporzioni grandiose: il Dopolavoro fem-

stabili e circolanti, filodrammatiche, corsi di lavoro, di taglio, di lingue, di varia cultura.

A queste scuole e provvidenze numerose, vanno aggiunti i cicli di conferenze, di conversazioni



Le allieve alla Forcella: sullo sfondo la Colonia.

minile che conta ormai circa 100 000 iscritte, sorto allo scopo di estendere l'opera di propaganda igienica e sociale dei Fasci Femminili, elevando il livello morale e culturale della donna che lavora.

La sua azione si esplica tanto nelle classi sociali più umili che in quelle delle impiegate e professioniste, con mezzi adeguati ai vari ambienti.

Il Dopolavoro femminile prepara spettacoli ricreativi, con cinematografo, audizioni musicali e radiofoniche, biblioteche

istruttive, le Scuole per adulte analfabete, quelle festive per impiegate ed operaie, organizzate e preparate dai singoli Fasci per dare la possibilità al maggior numero di persone, di accrescere le proprie cognizioni, di migliorarsi, di educarsi.

Opera quindi completa e complessa questa, che i Fasci Femminili svolgono silenziosamente con amore e con disciplina, con entusiasmo e con dedizione assoluta.

Opera che ha già dato risultati tangibili, che prepara, in un

avvenire molto prossimo, dei cittadini forti, sani e consapevoli, e che il Paese deve conoscere, per apprezzarla, e per comprenderla.

nostra, ma delle Associazioni che non hanno risposto in tempo alle frequenti richieste di notizie sulla loro attività. Una delle ultime costituite e quindi meno



Una gita a Santa Brigida.

ASSOCIAZIONI VARIE.

Riassunta, sia pure brevemente, l'azione mirabile di tutte le organizzazioni femminili fasciste, vogliamo ricordare talune delle associazioni benemerite che svolgono opera attiva e feconda anche in altri campi culturali e professionali. Le particolari caratteristiche di ciascuna di esse sono riportate nell'apposita rubrica: noi vogliamo ricordarle solo perchè figuri anche il loro nome in questa Rassegna di tutte le forze femminili. Se ci saranno delle omissioni, la colpa non sarà

note alle nostre lettrici è la C. I. D. P. A. (Confederazione italiana delle donne occupate nelle professioni e negli affari). Scopo della Confederazione è allacciare in un unico organismo i circoli di cultura delle donne professioniste e le Federazioni, associazioni, unioni, ecc. fra le donne professioniste e le donne che, in qualità di datrici di lavoro, amministratrici e direttrici, occupano posti eminenti nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura.

Di tali circoli ne sono sorti a Roma, a Milano, a Napoli, a

Bologna, e molti altri sono in formazione.

La Confederazione svolge anche una importante attività internazionale; la dottoressa Castellani ha partecipato, come unica delegata estera, al Congresso internazionale di Mackinac

a Roma e a Milano dei Circoli di Cultura delle Donne professioniste.

*
* *

Ben nota invece al nostro pubblico è la Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori (F.I.L.D.I.S.) che ha svolto anche in questo ultimo anno un'attività pratica ed utilissima per le proprie socie. Continuando la vigilanza sul lavoro intellettuale femminile ha presentato al Ministero della Educazione Nazionale un'istanza intesa ad ottenere la reintegrazione dei diritti delle professoressesse d'insegnare nelle scuole medie di secondo grado, e un'altra al Capo del Governo perchè nella riforma burocratica vengano tolte tutte le limitazioni esistenti per la donna nelle carriere amministrative. Inoltre è stata rivolta domanda all'Istituto Internazionale per la Cinematografia educativa per ottenere un'adeguata rappresentanza di donne nelle Commissioni di detto Istituto. Le Sezioni (quest'anno se ne debbono annoverare due nuove, Firenze e Palermo) hanno svolto la loro attività intensificando i rapporti tra le socie mediante assemblee, discussioni, conferenze, gite, visite ai musei ecc. e procurando loro ogni possibile vantaggio: ribassi cioè sui prezzi di acquisto delle seterie e ricami artistici in negozi o laboratori di proprietà o diretti da socie, l'istituzione di servizi di consulenza medica, legale e amministrativa



Dott.^{sa} Maria Castellani

Island (Lago Michigan) della analogo Federazione negli Stati Uniti del Nord-America, federazione che conta oltre 1000 clubs e 55.000 iscritte. In tale occasione sono state gettate le basi di una grande Federazione internazionale, nella quale l'Italia avrà un posto importante.

Una numerosa rappresentanza della Federazione Nord-Americana ha visitato l'Italia nel mese di agosto, sotto la direzione di miss Kneubuhl ed è stata ospite

(Sezione di Torino) e industriale (Sezione di Torino) e l'offerta di una borsa di studio alle migliori tesi di laurea femminile (per quest'anno assegnata alla

Americana, così la Floating University di New-York ha avuto liete accoglienze dalle Sezioni di Roma, Napoli e Firenze. A cura di una socia, si stanno organiz-



Ricevimento delle Congressiste all' «Ariana» di Ginevra in occasione della 5ª Assemblée della Federazione Internazionale delle Donne Universitarie.

Facoltà di Filosofia e Lettere) da parte della Sezione di Roma. Sono state presentate candidate alle borse di studio internazionali al cui fondo anche quest'anno la Federazione contribuirà con lire 800.

I Comitati di Ospitalità hanno effettivamente funzionato in tutte le Sezioni e si sono anche messi in rapporto con altre associazioni che hanno simile scopo, per es. l'Associazione Italo-

zando viaggi collettivi per socie straniere e nazionali.

La Federazione è stata inclusa dal Consiglio Nazionale delle Ricerche tra gli enti culturali, assistenziali, sociali.

La Federazione poi ha coadiuvato la rappresentante italiana dell'Unione Internazionale delle Avvocatesse nella statistica delle avvocatesses italiane, ha partecipato al Congresso Internazionale delle abitazioni e dei piani

regolatori con una relazione dell'ingegner Bice Crova su « Le Case mezzo di assistenza e di propaganda demografica ».

Dal 7 al 14 agosto la Federazione Italiana ha partecipato con dieci socie alla V^a Assemblea della « International Federation of University women » in cui si son trattati problemi interessanti le donne in quanto universitarie. Alla discussione della disoccupazione intellettuale la Federazione Italiana prese viva parte, dimostrando con una relazione a stampa della dottoressa Riva-Sanseverino, l'efficacia del sistema sindacale in Italia e presentando un ordine del giorno, accettato all'unanimità, per la creazione di speciali uffici nazionali di collocamento e orientamento professionale per Universitarie.

Quest'anno la Federazione ha avuto anche la soddisfazione che la nostra bandiera, dono gentile della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, fosse issata insieme con quella delle altre Nazioni in Crosby Hall; speriamo che questo sia di buon augurio per lo sviluppo della Federazione in Patria e all'Estero.

*
* *

Si è ricostituita su nuove basi e sotto altre dirigenti la Federazione Pro Suffragio Femminile, che ha cambiato il suo nome in Federazione per il Suffragio e i diritti civili e politici della donna. Ne è presidente la dottoressa Ada Sacchi-Simonetta di Mantova e vice-presidente Ma-

telda Piero Pagni di Roma e Rita Jachia di Torino.

Ha partecipato con alcune delegate al Congresso Internazionale di tutte le Federazioni, tenutosi a Berlino nel giugno ultimo scorso, presentando interessanti relazioni sui problemi iscritti all'ordine del giorno del Congresso che riguardano specialmente la Nazionalità della Donna maritata, gli assegni familiari, l'assistenza alla Maternità e all'infanzia, il diritto al lavoro e ad eguale retribuzione per rendimento eguale. La Delegazione Italiana ha naturalmente insistito nelle varie questioni, cercando di far valere il punto di vista italiano ed ottenendo soddisfazioni e consensi.

È stata ricevuta dal nostro Ambasciatore, che ha offerto una colazione alle intervenute, e dal Fascio Femminile, che ha voluto festeggiare le connazionali. Facevano parte della Delegazione Italiana le dottoresse Sacchi Simonetta e Bice Sacchi e la professoressa Regina Teruzzi. La Federazione sta istituendo sezioni, compito arduo oggi più di ieri in quanto nuove organizzazioni, con programmi più pratici e più comprensibili anche alle masse, hanno assorbito le migliori energie femminili.

L'Unione Femminile di Milano continua a svolgere i suoi compiti di assistenza, riunendo le giovinette a scuole di lavoro e ricreative, sviluppando l'ufficio per la disoccupazione, la scuola per le domestiche, la pensione per studentesse e impiegate, l'assistenza alle madri nu-

bili e legittime. È veramente ammirabile l'opera che svolge questa associazione, vera pioniera delle più pratiche forme di assistenza.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha partecipato quest'anno al Convegno del Comitato Esecutivo del Consiglio Internazionale delle Donne, tenutosi a Londra nella primavera scorsa.

Il Consiglio Nazionale vi fu rappresentato dalla signora Eugenia Costanzi Masi e dalla professoressa Angelina Tommasi. Entrambe le Delegate vennero fatte segno alla più viva simpatia ed ebbero la soddisfazione di poter dimostrare che l'Italia, con tutte le nuove opere assistenziali e educative del Regime Fascista (Opera di Assistenza alla Maternità e all'Infanzia - Dopo Lavoro - Opere Assistenziali Fasci Femminili - Cinematografia educativa, ecc. ecc.) si trova all'avanguardia di tutte le Nazioni.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane ha dato l'entusiastico appoggio delle Sezioni alle direttive del Regime per l'incremento demografico e per l'assistenza alle madri italiane all'estero.

Sta ora preparando una lotta

contro gli stupefacenti, seguendo le direttive del Governo, energicamente espresse alla Società delle Nazioni dall'on. Cavazzoni.

Mirabile l'opera che le donne cattoliche svolgono nel campo dell'assistenza e della beneficenza, modestamente e segretamente, con visite ad ammalati, a famiglie bisognose, con segretariati del popolo.

Importanti iniziative stanno prendendo nel campo culturale; per ora sono soltanto allo studio, ma promettono di riuscire utili ed interessanti.

Vasta ed attivissima è la propaganda svolta dall'Unione Femminile Cattolica Nazionale a mezzo di conferenze, corsi di cultura e settimane sociali alle quali partecipano donne di alto valore.

Varia ed importante e degna di essere segnalata l'azione dei Liceum femminili nel campo culturale a mezzo di conferenze, concerti, trattenimenti.

Così la donna italiana nei più diversi ambienti coopera con efficacia non solo al magnifico sviluppo della rinascita italiana, ma anche alle varie manifestazioni delle attività morali, intellettuali e sociali nell'ambito internazionale.

P. BENEDETTINI ALFERAZZI.

Vita Femminile

La Rivista piú bella, piú varia, interessante, istruttiva per le donne italiane, quella ove piú si trova piacevolmente da leggere.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

FONDATA E DIRETTA DA

ESTER LOMBARDO

ROMA

Via della Stelletta, 23 — Tel. 52-782

ANNO XI - (VIII)

Ogni numero della Rivista stampata in rotoincisione con copertina a colori consta di 48 pagine con piú di 100 illustrazioni.

Abbonamento annuo L. 35. - Semestrale L. 18.

Tutti gli abbonati hanno diritto ad un premio interamente *gratuito* dietro solo invio di *L. 1* per la spedizione.

Inoltre tutti gli abbonati hanno diritto ad uno o piú premi semigratuiti da scegliere tra i seguenti:

Lettere d'amore di Ester Lombardo per L. 7 invece di L. 9.

Luci del Nord di Ester Lombardo per L. 16 invece di L. 20.

La donna senza cuore - romanzo - di Ester Lombardo per L. 8 invece di L. 10.

Come la tua stella - romanzo - di Alberto Viviani per L. 7 invece di L. 10.

L'inganno del sogno - romanzo - di Alfio Berretta per L. 7 invece di L. 10.

Rubacori - novelle - di Alfio Berretta per L. 6 invece di L. 9.

Abbonarsi è un affare per ogni donna italiana.

Giornale della Donna

Rivista quindicinale
~ fondata e diretta da ~
PAOLA ALFERAZZI-BENEDETTINI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

ROMA - Piazza Borghese, 84 - ROMA

In ogni numero ha il notiziario completo dell'attività dei Fasci Femminili.

Ha rubriche interessantissime sulle scuole professionali e di economia domestica, sulle piccole industrie e l'artigianato; cronache letterarie e artistiche su la casa, i lavori, la moda. Si occupa di tutte le questioni che interessano la donna e il suo lavoro, l'assistenza sociale, la protezione dell'infanzia, l'elevazione spirituale e culturale femminile.

— ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 50.— COMUNE L. 20.—

Rassegna Femminile Italiana

Fondata e diretta da
ELISA MAJER RIZZIOLI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

MILANO — Piazza Sicilia, 7 - (125) — MILANO

È un'ottima rivista autorizzata per i FASCI FEMMINILI. Si occupa d'arte, di letteratura e di tutta l'organizzazione assistenziale italiana.

È quindicinale e costa L. 40, ridotte a L. 35 per le iscritte alle organizzazioni fasciste.

Altre notevoli Riviste femminili in Italia:

LA DONNA. Rivista mensile d'arte e di moda — Via Broggi, 17 - MILANO.

LIDEL — Via Manzoni, 31 - MILANO.

SOVRANA. Rivista mensile di vita scelta — Via Cerva, 40 - MILANO.

MONDO FEMMINILE — Viale XX Settembre, 25 - TRIESTE.

GIORNALE DELLE DONNE — Via Ippolito Nievo, 9 - MILANO.

LA DONNA ITALIANA — Via Banchi Vecchi, 53 - ROMA.

FANTASIE D'ITALIA — MILANO.

CORDELIA — Casa Editrice Licinio Cappelli - BOLOGNA.

PRIMAVERA — ROMA.

SIGNORE E SIGNORINE — Via Telesio, 19 - MILANO.

RAGAZZE — Casella Postale 1592 - GENOVA.

MATELDA — Via Maria Vittoria, 42 - TORINO.

ALBA — Via S. Sofia, 5 - MILANO.

LUMEN — Casella Postale 28 - CHIETI.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Soc. An. Capitale Sociale Lit. 700.000.000 — Riserve Lit. 560.000.000

Direzione Centrale - MILANO — 109 Filiali in Italia

FILIALI ALL'ESTERO:

COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK - SMIRNE

RAPPRESENTANZE ALL'ESTERO:

GERMANIA

BERLINO — GUIDO ANSBACHER, Friedrichstrasse 103, NW. 7

FILIAZIONI ALL'ESTERO E BANCHE ASSOCIATE:

Banca Commerciale Italiana (France).

Sede a Parigi.

Filiali in Francia: Marseille, Nice, Beaulieu, Mentou, Monaco, Montecarlo, Cannes, Cagnes sur Mer. Filiali nel Marocco: Casablanca.

Banca Commerciale Italiana e Romena.

Sede a Bucarest.

Filiali: Arad, Braila, Chisinau, Cluj, Constanza, Galati, Sibiu, Timisoara.

Banca Commerciale Italiana e Bulgara.

Sede a Sofia.

Filiali: Burgas, Plovdiv, Varna.

Banca Commerciale Italiana per l'Egitto.

Sede in Alessandria d'Egitto.

Filiali: Sedi: Alessandria, Cairo.

Succursali: Damanhour, Mansourah.

Agenzie: Beni-Mazar, Beni-Souef, Mehallael-Kebir, Minieh, Sohag, Tantah, Zagazig.

Uffici Cotonieri: Abou-Kerkas, Bibeh, Bouch, Deiront, Dessouk, Fachn, Fayoum, Mellaoui, Minet-el-Gamh.

Banca Commerciale Italiana e Greca.

Sede a Atene.

Filiali: Pireo, Salonico.

Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede a New York.

Banca Commerciale Italiana Trust Company of Boston.

Sede a Boston, Mass.

Banca Commerciale Italiana Trust Company.

Sede: Filadelfia.

Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

Sede a Parigi.

Filiali in Francia, in Argentina, nell'Uruguay, nel Cile, in Colombia.

Banca della Svizzera italiana.

Sede a Lugano.

Filiali: Bellinzona, Locarno, Chiasso, Mendrisio.

Società Italiana di Credito.

Sede a Milano.

Filiali: Trieste, Vienna.

Banco Italiano.

Sede a Lima.

Filiali: Arequipa, Callao, Chinca Alta, Mollendo, Trujillo, Chiclayo.

Banca Ungaro Italiana.

Budapest.

Banque Union de Bohême.

Sede a Praga.

Banco Italiano.

Sede a Guayaquil,

Filiale a Manta.

Bank Handlowy w Warszawie.

Sede a Varsavia.

Hrvatska Banka.

Sede a Zagabria.

SOCIETÀ FEMMINILI ITALIANE

Pubblichiamo, secondo il consueto, notizie aggiornate ed esatte sulle più importanti Associazioni e Federazioni nazionali esistenti in Italia, e anche su qualcuna delle opere locali che rappresentano forme nuove di attività e di assistenza e che meritano di essere conosciute e fondate altrove.

Le notizie sono state quasi tutte rivedute dalle presidenze delle singole Associazioni.

Le eventuali lacune sono causate dal non aver ricevuto risposta a nostre apposite circolari mandate in tutta Italia.

Si invitano perciò tutte le Associazioni a voler mandare alla Direzione dell'*Almanacco* avanti il 30 ottobre del 1930 notizie dei cambiamenti avvenuti nell'annata e delle nuove iniziative, in forma chiara e concisa.

Abbiamo distribuite le Istituzioni in quattro classi:

I. — Associazioni nazionali e Federazioni politiche e d'interessi generali (num. 1-8);

II. — Associazioni nazionali e Federazioni professionali e sindacali (num. 9-10);

III. — Associazioni nazionali e Federazioni di assistenza e beneficenza (num. 11-21);

IV. — Società ed Istituzioni di cultura (num. 22-33).

I.

ASSOCIAZIONI NAZIONALI

E FEDERAZIONI POLITICHE E D'INTERESSI GENERALI

1. — Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, costituitosi in Roma nel 1903, è una Federazione di associazioni femminili e miste e di donne italiane, comprese quelle residenti nelle Colonie e all'Estero. È affiliato alla Federa-

zione Internazionale Femmine costituita nel 1889 a Washington sotto il nome di Consiglio Internazionale delle Donne.

Gli scopi nobilissimi di questa benemerita fra tutte le Associazioni nazionali sono troppo noti e sono stati esposti più volte in questo stesso *Almanacco* perchè sia necessario ripeterli.

L'Ufficio di Presidenza del Comitato Centrale N. D. I. è così composto:

Presidente: C. ssa *Gabriella Spalletti Rasponi*; Vice-Presidenti: Sig.ra *Sofia Beduschi Todaro*, C. ssa *Bice Brusati*, Sig. na *Giorgia Ponzio Vaglia*, Segretaria per l'interno: Dott. *Isabella Grassi*, Segretaria per l'Estero: Sig. ra *Eugenia Costanzi*, Cassiera: Sig. ra *Lina Berliri*.

Tra le *Commissioni Centrali temporanee* nominate dal C. N. D. I. per lo studio di determinate questioni, meritano speciale rilievo quelle per l'Assistenza all'Infanzia (Pres. C. ssa *Teresa Spalletti Ruffo*), per la Posizione giuridica della donna (Pres. Prof. *Avv. Teresa Labriola*), per la Donna nella Polizia dei costumi (Pres. Sig. ra *Maria Magri Zopegni*), per l'Educazione (Pres. Sig. ra *Maria Osti Giambruni*).

Al C. N. D. I. aderiscono le più importanti Associazioni nazionali femminili.

Organo del C. N. D. I. è il periodico *Attività Femminile Sociale*. Redazione: Via Angelo Brofferio 6, Roma 49.

Attività recente del Comitato Centrale:

Il C. N. D. I. ha proseguito quest'anno la sua attività di studio delle questioni sociali che il pubblico oramai conosce da lunga data. All'Assemblea del Comitato Esecutivo del Consiglio Internazionale delle Donne, tenutosi a Londra nel maggio 1929, è stato rappresentato dalla signora *Eugenia Costanzi Masi* e dalla prof. *Angelina Tommasi*. Entrambe sono state fatte segno

alla più viva simpatia ed hanno avuto la soddisfazione di poter dimostrare che l'Italia con tutte le sue nuove opere assistenziali (Opera di Assistenza alla Maternità e Infanzia, Dopolavoro, Cinematografo Educativo, ecc.) si trova all'avanguardia fra tutte le nazioni civili.

Il C. N. D. I. ha dato l'appoggio entusiastico di tutte le sue Sezioni alle direttive del Regime per l'incremento demografico e per l'assistenza alle madri italiane all'estero.

Ha anche iniziato una vigorosa lotta contro gli stupefacenti.

2. — Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Sezione di Firenze.
Via Ricasoli, 28 (presso il Lyceum).

Consiglio direttivo: Presidente: Donna *Nerina Traxler De Renzis*; Vice-Presidenti: M. sa *Camilla Ferrari di Castelnuovo*, M. sa *Clarice Niccolai Lazzerini Altoviti Avila*; Segretarie: Sig. ra *Emma Bonaventura*, Sig. ra *Nella Casini Severa*; Cassiera: Prof. *Paola Bencini*; Consigliere: Signora *Ida Pazzini Mengozzi*, Signora *Costanza Giglioli*, Sig. na Prof. *Ermengarda Caramelli*, Signora Dott. ssa *Elisa Agostini Mercanti*.

Commissioni: Giuridica, Presidente: Prof. *Ernesta Viganò*.

Educazione, Presidente: Vacante.

Igiene, Presidente: Sig. na *Giulietta Turner*.

Assistenza e Previdenza, Presidente: Prof. *Lena Debetz*.

Protezione della Maternità e dell'Infanzia, Presidente: Signorina *Francesca Setti*.

Segnaliamo in special modo l'attività della Commissione *Igiene*, che continua la distribuzione di olio di merluzzo ai bimbi gracili e bisognosi e quella della Commissione per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia che, fra l'altro, prepara culline da neonati per le famiglie indigenti dove siano malati di tubercolosi, onde sottrarre, per quanto sia possibile, i piccini al contagio.

3. — Unione Femminile Cattolica Italiana.

Roma, Via del Teatro Valle, 20.

Per notizie complete v. Almanacco Donna, 1927).

Consta di tre grandi sezioni: L'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia, la Gioventù Femminile Cattolica Italiana e le Università Cattoliche Italiane.

Ufficio Centrale di Presidenza:

Presidente Generale: Marchesa *Maddalena Patrizi*; Presidente per l'U. F. C. I.: Dott. *Maria Rinaldi*; Presidente per le G. F. C. I.: *Armida Barelli*; Presidente per le Universitarie: Dott. *Maria Biancardi*; Cassiera Generale: *Maria Pia Panzi*; Segretaria Generale: *Fanny Dal-mazzo*; Assistente ecclesiastico

generale: *Serafini Monsignore Giulio*.

L'Associazione pubblica un bollettino quindicinale.

4. — Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia.

Roma, Via del Teatro Valle, 20.

È la più attiva delle tre sezioni della U. F. C. I., di cui al numero precedente.

Pubblica un giornale, *In Alto*, mensile, gratuito per le socie, e *Il Solco*, rivista mensile di coltura, ambedue diretti dalla stessa presidente della Sezione, Dott. *Maria Rinaldi*.

Pubblica anche un giornale per i fanciulli cattolici: *In Alto*, a colori.

5. — Unione Femminile Nazionale.

Milano, Corso Porta Nuova, 20.
(casa propria).

L'Unione ha varie sezioni: Torino, Via Accademia Albertina 3, Presidente *Elisa Treves-Treves*; Catania, via Jacona, Presidente *Irene Pace Fassati*; Rovereto, Presidente *Gina Doddi*; Breno, Presidente *Laura Rusconi*; Macomer (Sardegna), Presidente *Nereide Salmon*, Consiglio Direttivo centrale (1926-1927): *Clara Roghi Taidelli*, Presidente;

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 18.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infezzano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata dalle cure naturali. —

Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

Graziella Sonnino Carpi, Vice-Presidente.

Principali sue attività sono: protezione alla Maternità ed infanzia, servizio dell'assistente sanitaria rionale a domicilio e propaganda dell'igiene della persona e della casa, con distribuzione di mezzi di pulizia, sapone, detersivi, disinfettanti, ecc.

La Fraterna (ricreatorio festivo per fanciulle) che ha compreso nel suo programma lezioni di igiene e di allevamento del bambino, ed è stata frequentata da un numero notevole di figliuole, per una buona parte delle quali furono presi speciali provvedimenti di cure e di vigilanza sanitaria a miglioramento della loro salute.

L'Ufficio di collocamento gratuito per il personale femminile, che ha iscritto, ospitato e collocato definitivamente un numero considerevole di minorenni.

6. — Unione Femminile Nazionale.

Sezione di Torino: Via Accademia Albertina, 3 - Telef. 48-119, S. A. C.

È una delle sezioni più attive sotto la vigile presidenza della signora Elisa Treves ved. Treves.

Scopo: Promuovere tutte le iniziative di utilità sociale e specialmente quelle che possono contribuire alla difesa dell'infanzia, della maternità, del lavoro e alla diffusione della istruzione; di preparare la donna con insegnamenti teorici ed attività pratica alla partecipazione di-

retta nelle funzioni di assistenza e previdenza.

Possono essere soci della Sezione di Torino quanti accettano il suesposto programma e versano alla Sede una o più quote da L. 10.

Sue emanazioni, che svolgono la propria attività nella stessa sede, sono:

1° Ufficio Indicazioni ed Assistenza. Orario dalle 9,30 alle 12;

2° Scuola operaia serale femminile;

3° Ufficio collocamento delle domestiche. Orario: tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 15 alle 18;

4° Dispensario per lattanti. Orario martedì e venerdì dalle 10,30 alle 17,30.

7. — Associazione Femminile Italiana.

Roma, Via Velletri, 10 - Telef. 30-208.

Fondata nel 1920, ne fanno parte donne fasciste, atte a raggiungere gli scopi sociali con la propaganda verbale o scritta e con l'opera.

Scopi: favorire le opere di assistenza sociale femminile, aiutare le già esistenti e promuovere di nuove, specialmente in favore delle donne delle classi medie; sviluppare e coordinare le energie femminili, senza distoglierle dalle cure domestiche: risvegliare nel cuore delle donne fervido e sapiente amor di patria; scambio d'idee con donne di altri paesi a testimoniare e diffondere quanto onora l'Italia.

Al raggiungimento del primo e

secondo scopo ha provveduto specialmente colla istituzione della Società cooperativa e di Mutuo soccorso per le donne delle classi medie, l'*Ape* (v. n.º 18); al terzo e quarto scopo con conferenze, pubblicazioni, articoli, diffusione di cultura, e colla fondazione de *La Rondine*, periodico mensile di collegamento tra gli emigranti italiani e la patria. Si pubblica a Roma. Redazione Amministrazione: Via Velletri, 10, abbonamento annuo L. 5.

L'Associazione è diretta da una Presidenza e da un Consiglio.

Ecco l'elenco delle cariche per il 1930:

Presidente, *Augusta Reggiani Banfi*; Vice-Presidente, *C.ssa Bice Barattelli*; Segretaria, *Marta Piola Caselli*; Amministratrice cassiera: *Almerinda Mascilli*; Consigliere: *Donna Luisa Federzoni*, *Donna Marina Bellini Cotti*, *Lina Prandoni Maselli*, *Albertina Feltri*, *Messerotti-Benvenuti*, *B.ssa Luisa Contuzzi*, *Amelia Castagna Reggiani*, *Avv. Prof. Teresa Labriola*, *Matelda Pietro Pagni*, *Maria Festa de Berardinis*, *Anna Maria di Sarno*, *Maria Trotta Reggiani*, *Emmy Fiorentino*, *Amalia Taussig de Bondonia*, *Gabriella Taussig de Bondonia*.

8. — **Federazione Italiana per il Suffragio e Diritti civili e politici delle donne.**

Il Comitato Nazionale per il voto alla Donna, fondato nel 1906 a Roma colla presidenza di *Donna Giacinta Martini Marecotti* facente parte dell'Internazionale

Women Suffrage Alliance, si è trasformato poi nell'attuale Federazione, sempre affiliata all'Alleanza Internazionale, a cui fanno capo 44 Stati.

L'idea della creazione dell'*Alleanza* (1) fu emessa nel 1902, a Washington, in occasione di una riunione suffragista internazionale.

Il Congresso internazionale di Roma nel 1923 ebbe per la Federazione una grande importanza perchè a quello e cioè all'imponente intervento degli altri paesi e alla loro assidua insistenza presso il nostro Governo è dovuta la vittoria, per quanto effimera, del voto amministrativo.

Il programma odierno è quello di adunare, mantenere unite ed accrescere le forze che accennavano a sbandarsi nell'errore che di suffragio femminile non si abbia più a parlare, poichè anche ora in Italia lo si può esercitare indirettamente attraverso i Sindacati e le Consulte.

Il suffragio non è poi l'unico obbiettivo della Federazione, come lo dice chiaramente il suo stesso titolo che parla di suffragio e di diritti civili e politici.

Difatti l'Alleanza internazionale si propone:

1º Il riconoscimento, in tutte le Nazioni, dei diritti politici delle donne e dell'uguaglianza di fronte alla morale e alla legge degli uomini e delle donne.

(1) La sede dell'*Alleanza* è a Londra Vauxhall Bridge 190. — Segretaria dell'Ufficio Centrale di Londra: Sig.na Katherine Bompas.

2° La preparazione della donna al suo compito di cittadina e l'aumento della sua influenza nella vita pubblica.

La Federazione italiana conta parecchie sezioni nelle varie città d'Italia, ed è retta da un Consiglio di Presidenza composto dalla Presidente: Dott. *Ada Sacchi Simonetta* (Mantova, via Carlo Poma, 16), dalla Vicepresidente *Rita Jachia* (Torino, Corso Galileo Ferraris, 57) e dalla signora *Matelda Pietro Pagni* (Roma, via Oslavia, 37).

Sono state pure nominate in Roma Fiduciarie per fiancheg-

giare la signora Pagni nell'azione da svolgere presso il Governo e le Autorità politiche allo scopo di patrocinare il voto alla donna nella nuova legge elettorale.

Le Fiduciarie sono le signore: *Augusta Banfi Reggiani*, *Ester Danesi Traversari*, Prof. *Maria Albertina Loschi*, *Iolanda Pagni*, Dott. *Bice Sacchi*, Prof. *Vittoria Sora Federici*, Avv. *Romei Troise*.

La quota annua diretta è di L. 15, da versarsi alla Presidenza. Essa dà diritto anche all'abbonamento ad un giornale femminile.

II.

ASSOCIAZIONI NAZIONALI

E FEDERAZIONI PROFESSIONALI E SINDACALI

9. — **Industrie Femminili Italiane (I. F. I.) "Italicum Decus"**.

Roma, Via Marco Minghetti, 34

Succursali: Milano, Via Manzoni, 7.
Torino, Piazza San Carlo, 8.

È una Cooperativa, costituita in Roma il 25 giugno 1903; ha per oggetto gli affari di deposito, di compra, di vendita e di commissione dei prodotti delle industrie femminili italiane, con lo scopo di promuovere il lavoro femminile e migliorarne le condizioni, con criteri ispirati ad un sano indirizzo artistico ed industriale.

Sotto l'impulso della Cooperativa, e con l'opera attiva ed intelligente di signore delle varie regioni, riebbero vita gli antichi sfilati siciliani (fili tirati), che si diffusero rapidamente nell'isola, dando lavoro ad una quantità di povere donne; risorsero i tessuti caratteristici a Perugia, nella Calabria, nelle Puglie, a Circello; i merletti a buratto in Toscana; le reti tradizionali nella Sardegna; vari merletti a tombolo e ad ago, adoperati negli antichi costumi delle contadine nelle valli Piemontesi, ecc. Furono creati il ricamo a punto pisano a Pisa, i ricami artistici a Casalguidi, i modani finissimi e i ricami a co-

lori in seta nella Lombardia, i ricami francescani ad Assisi, le trine ad ago della scuola di Pago, i punti scritti dell'Istria e della Dalmazia, le trine a tombolo della Venezia Giulia e del Trentino.

Attorno alla Cooperativa si raggrupparono scuole, laboratori e singole operaie ad intensificare la produzione, ispirandosi alle tradizioni dell'arte italica per le forme e per le linee, e dando un carattere più eletto ed insieme più pratico alle lavorazioni.

Il capitale sociale è costituito da un numero indeterminato di azioni da L. 100. Oltre i soci *azionisti* vi sono i soci *fondatori* (che sottoscrissero l'atto costitutivo della cooperativa) e i soci *benemeriti* (che contribuiscono con un versamento a fondo perduto di almeno L. 500).

Consiglio di Amministrazione:
Presid.: C.ssa *Lavinia Taverna*;
Vice-presidente: S. E. Donna *Bice Tittoni*;
Consiglieri: M.ssa *Irene Di Targiani*, C.ssa *Antonia Suardi*, C.ssa *Idanna Pirzio Biroli*, Sig.ra *Rosy Antonelli*, Comm. *Carlo Alberto Guidicini*, Conte *Alessandro Martini Marescotti*,

Comm. *Pellegrino Ascarelli*, Dottor *Rosario Labadessa*, M.se *Filippo Berardi*.

10. — Associazione Nazionale Italiana Dottoresse in medicina e chirurgia.

Salsomaggiore (Parma).

Fu fondata a Salsomaggiore nell'ottobre 1921 (in occasione del primo Convegno italiano delle Dottoresse in medicina e chirurgia) con i seguenti scopi:

1° Dar modo alle socie di incontrarsi per conoscersi e per lavorare insieme intorno alle principali questioni di ordine medico-sociale che possono interessare la donna-medico più da vicino che il suo collega uomo;

2° Trattare argomenti scientifici vari;

3° Curare gli interessi professionali in genere e in particolare modo quelli che riguardano la donna-medico.

La quota annuale è di L. 20.
Conta più di 100 socie.

Ne è Presidente la Dott. Prof. *Carcupino Ferrari*.

ALMANACCO ITALIANO

— Anno XXXV - 1930 —

900 pagine - 1000 figure - Lire **8,50**

R. BEMPORAD & F.^o - EDITORI - FIRENZE

III.

ASSOCIAZIONI NAZIONALI E FEDERAZIONI DI ASSISTENZA E BENEFICENZA

11. — Società Nazionale di Mutuo Soccorso e Patronato Femminile Fascista. (Ex - Patronato Giovani Operaie).

La Sede Centrale è a Torino, Via San Quintino N. 39, telefono 45-846, e conta circa 40 filiali sparse in tutta Italia e organizzate ciascuna come la Sede Centrale.

Presidente Generale: Sig.ra *Cesarina Astesana*; Vice Presidente: Sig.ra *Cristina Caramello*; Segretaria generale: Bar.ssa *Maria Candida Jocteau*.

12. — Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra.

Roma, Via Manin, 9. - Telef. 42-698.

Questa benemerita Associazione fu costituita nel 1923 ed eretta in Ente morale con R. Decreto 7 febbraio 1924.

Di essa fanno parte genitori, vedove, orfani, fratelli e sorelle di caduti in guerra ed i soci onorarii e benemeriti, nominati tali per segnalati servizi resi al Soldalizio.

Organi dell'Associazione sono il Comitato centrale, con sede in Roma, i Comitati provinciali

costituiti nelle 92 provincie del Regno e le Sezioni, finora in numero di 2238, con numero 230.000 soci.

Scopo dell'Associazione è di mantenere vivo il culto dei caduti per la Patria e per gl'ideali pei quali essi si sacrificarono, e di provvedere, nel miglior modo possibile, all'assistenza morale e materiale delle famiglie dei Caduti.

L'Associazione esige che i soci compiano il loro dovere verso la patria per l'avvento di una più grande Italia, in armonia con le sue gloriose tradizioni, affermando in ogni occasione l'alta importanza dei valori morali e nazionali.

13. — Associazione Cattolica Internazion. delle Opere di Protezione della Giovane.

L'Associazione ha per iscopo l'aiuto fraterno alle giovani, specialmente se sole e inesperte.

Ha Comitati o Corrispondenti in tutte le principali città d'Italia e dell'estero.

Il Comitato nazionale, che ha sede in via San Sebastianelle, 10 presso Piazza di Spagna, è così composto: Assistente ecclesiastico: Mons. *Faberj*; Presidente della Sezione italiana: Prof. *Bettazzi*;

Presidente: Principessa *Maria Borghese del Vivaro*; Vice-Presidenti: B.ssa *Maria Mazzolani*, Sig.ra *Enrichetta Chiaraviglio*, C.ssa *Maria Statella*, Sig.ra *Giuseppina Porazzi Bosio*; Consigliera delegata: Sig.ra *Giuseppina Novi Scanni*; Tesoriera: Sig.ra *Ida Ferrante*; Segretaria: Sig.na *Teresa Abbati*; Consigliere: B.ssa *De Marinis*, Signore *Benedetti*, *Viana*, *Lanza*, Sig.na *D'Amico*, Sig.na *Angiola Maria Guidi*.

Il Comitato romano ha sede in Via Palermo 19.

14. — Cassa di Maternità di Milano.

Milano, Sede centrale Via Annunciata. 10, Telef. 64-391, più 11 sezioni urbane e suburbane.

Fondata nel 1905 ed eretta in Ente Morale nel 1907, ha per scopo l'assistenza alle madri non assicurate presso la Cassa Nazionale di Maternità ed ai loro bambini fino agli anni 12. L'assistenza igienico-morale si svolge per mezzo di medici, infermiere e Delegate, e comprende distribuzioni di indumenti, farine latte e medicinali. Presidente: *Fanny Norsa Pisa*.

15. — Opera Nazionale di Assistenza Materna.

Ufficio centrale:
Roma, Via Ibernese, 15.

Fu fondata nel 1918 ad iniziativa dell'Associazione per la Donna, ed eretta in Ente Morale con R. Decreto 27 maggio 1923.

Scopi:

1° Favorire in ogni modo l'allattamento e il riconoscimento materno degli illegittimi, prestando opera di assistenza alle gestanti e madri nubili;

2° Aiutare le madri allattanti legittimamente coniugate, indigenti perchè vedove, abbandonate o maltrattate dal marito, o per averlo invalido, all'ospedale, in prigione, disoccupato, o comunque inetto all'assistenza maritale.

Non ha carattere elemosiniero; ma attua forme di assistenza sociale, prima fra tutte, quella di procurare alle assistite un lavoro compatibile coi doveri della maternità, integrando tale forma di assistenza con buoni di vitto, specie alle puerpere, sussidi in casi urgenti, espletamento di pratiche burocratiche, assistenza legale, ecc.

Esplora una larga vigilanza igienico-sanitaria ai bambini mediante visite a domicilio, consultazioni domenicali, gestioni di cucine infantili e refettori materni, gestioni di laboratori nidi, nidi annessi a stabilimenti industriali, distribuzione di corredini, culle, bagnarole, sapone, somministrazione di latte secco, di farine, di alimenti confezionati, medicinali, ecc.

Direzione e Ufficio di Segretariato: Via Ibernese, 15.

Ufficio legale: Avv. *Virgilio Frattarelli*: Via Pietro della Valle, n. 2.

Consultorio Infantile: Via Enrico Toti, 2, Prof. Dott. *E. Modigliani*, Dott. *Drago*, Dott. *Scarselli*.

Asilo Nido presso lo Stabilimento della Viscosa, Via Preneestina.

Asilo Nido Tor Pignattara, Via Oreste Salomone, 23.

Cucine Infantili e Refettorio Materno, Via Bixio, 16.

Albergo Materno, Via Vicenza, 40.

Consiglio direttivo: — C.ssa *Daisy di Robilant*, Presidente; Sig.ra *Olga Modigliani*, Sig.ra *Berliri*, Sig.ra *Prinzi*, Comm. *Lo Monaco*, Ing. *Recanati*, Avv. *Mantica*. Segretario: Rag. *Parignani*. Direttore Sanitario: Prof. Dott. *Enrico Modigliani*. Consulente legale: Avv. *Virgilio Frat-tarelli*.

16. — Unione Italiana di Assistenza all'infanzia.

Roma, Palazzo di Giustizia - presso la Commissione dei Codici - Telef. 20-128.

Questa benemerita Associazione fu eretta in Ente Morale con R. D. il 25 gennaio 1925.

Consiglio: Presidente: S. E. sen. *Paulucci De' Calboli M.se Raniero*, Ambasciatore di S. M. S. E. sen. cav. di Gr. Cr. *Gaetano Giardino*, Ministro di Stato, Maresciallo d'Italia, Presidente onorario; S. E. sen. cav. di Gran Croce *Mariano D'Amelio*, Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, Presidente onorario; prof. *Tullio Rossi Deria*, Vice Presidente; prof. conte *Ugo Conti*, professore di Diritto Penale, Membro della Commissione di riforma delle carceri e riformatori, Vice Presidente; avvocato comm. *G. Paolo Gaetano*, Sost. Procuratore Generale della

Corte di Cassazione del Regno, Consigliere Delegato; S. E. Gr. Uff. *Enrico Mazzocolo*, Senatore del Regno; C.ssa *Nora Balzani*, Donna *Maria D'Amelio*, avvocato *Fanny Dalmazzo*, avv. Gr. Uff. *Paolo del Pennino*, avvocato comm. *Antonio Azara*, avv. comm. *Alessandro Secreti*, avv. Cav. Uff. *Arturo Cantelli*, avv. cav. Uff. *Pasquale Sollima*, Rappresentante dell'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia; un Delegato dell'Associazione per gl'interessi del Mezzogiorno.

17. — Laboratorio Pro-disoccupate.

Roma, Vicolo Moroni, 2.

Fondato nel 1922 dalla Sig.ra *Maria Magri Zopegni*, in occasione del licenziamento in massa delle donne, occupate, durante la guerra, negli uffici governativi e privati, ha lo scopo di avviare ai lavori femminili le giovani disoccupate, di assisterle moralmente e materialmente, e di provvedere al loro collocamento definitivo.

Consiste in un *Laboratorio-scuola*, con reparti per biancheria e sartoria e corsi di perfezionamento. Sono annessi un *Ufficio di Assistenza religiosa e sanitaria* ed un reparto per *Lavoro a domicilio*, per la distribuzione e la sorveglianza del lavoro, che viene distribuito a donne che lo confezionano a domicilio, non potendo trascurare le cure della loro famiglia.

Presidente del Comitato: Prin-

cipessa *Nicoletta Buoncompagni-Ludovisi*; Direttrice-fondatrice: Sig.ra *Maria Magri Zopegni*.

18. — «**L'Ape**». — **Società cooperativa e di mutuo soccorso per le donne delle classi medie.**

Roma, Via Velletri, 10.

Questa istituzione, fondata per iniziativa dell'Associazione femminile Italiana, ha per scopo l'assistenza materiale e morale delle donne delle classi medie che lavorano a domicilio e non sono operaie di professione.

Consiglio Direttivo per il 1930: Presidente: *Augusta Reggiani Banfi*; Vice-Presidente: *Lina Prandoni Maselli*; Segretaria: C.ssa *Marta Piola Caselli*; Cassiera: *Almerinda Mascilli*.

Consulenti legali: Avv. Prof. *Teresa Labriola*, Avv. Cav. *Antonio Reggiani*.

Revisore dei conti: Rag. *Filippo Frontini*.

Il Consiglio d'amministrazione presta servizio gratuito.

19. — «**Primula**».

Torino, Portici Vittorio Emanuele - Corso Vinzaglio.

Per iniziativa della Signora *Vayra* è sorta questa opera benefica che si propone di venire in aiuto a chi, per circostanze speciali, è obbligato a disfarsi di oggetti di casa, quadri murali, soprammobili, vasi, bronzi, ecc. La Sig.ra *Vayra* ha aperto un magazzino di vendita, riceve in deposito gli oggetti e procura di esitarli a un prezzo conveniente,

fissato d'accordo col proprietario, valendosi delle sue vaste relazioni e di quelle di altre dame che la coadiuvano.

Tutte le persone che si occupano della «*Primula*» prestano gratuitamente l'opera loro.

20. — **Alberghi familiari per signore.**

Sede centrale: Milano (24) Via Coni Zugna, 62, Porta Genova.

Gli Alberghi familiari per signore, il primo dei quali è in funzione dal 1922 ed ha sede in Via Coni Zugna, 62 (Porta Genova) servono direttamente per quelle signore di agiata condizione che, per la complessa crisi presente, non possono mantenere per sè un alloggio autonomo.

L'Albergo familiare offre al prezzo medio di L. 5:

a) una buona camera, che le signore possono arredare con mobilio di loro proprietà;

b) un gabinetto da bagno ogni quattro camere;

c) l'uso in comune di una sala da pranzo, una sala di conversazione e lettura, una guardaroba con diritto a lavare e usare i ferri da stiro;

d) il servizio;

e) luce elettrica;

f) telefono.

Non sussiste alcun obbligo di mangiare al ristorante dell'Albergo; per chi ne approfitta il prezzo è di L. 12 giornaliero per tre pasti.

Le persone interessate direttamente, possono rivolgersi ogni giovedì, a qualunque ora, per qualsiasi schiarimento alla Sede centrale.

21. — **Colonia Marina per le Adulte “ Virginia Nathan ”.**

Roma (22), Via Torino, 122.

(Per notizie più complete v. Almanacco Donna 1927).

Fu fondata nell'anno 1899 dall'eletta donna di cui porta il

nome. Questa istituzione invia al mare e ai fanghi di Civitavecchia donne al disopra dei 12 anni, e merita di essere incoraggiata e aiutata perchè rende la salute a una quantità di giovani, le quali possono in tal modo guadagnarsi onestamente il pane e badare alla propria famiglia.

IV.

SOCIETÀ ED ISTITUZIONI DI CULTURA

22. — **Lyceum, Circoli Femminili di cultura.**

Hanno lo scopo d'incoraggiare la donna agli studi e alle opere letterarie, artistiche, scientifiche e umanitarie, e mettere in valore gli ingegni femminili; di creare centri di ritrovo e d'intesa tra le donne intellettuali di tutto il mondo, offrendo l'ospitalità del Club alle Socie straniere di passaggio e a quelle di altri Lyceum; far agire delle sezioni nei diversi rami:

1^o Letteratura (conferenze, lettura, conversazioni);

2^o Arte (esposizioni di pittura, scultura, arti decorative);

3^o Musica (concerti, audizioni);

4^o Scienze (relazioni, conferenze);

5^o Insegnamento (problemi della scuola);

6^o Filantropia (promuovere e coadiuvare opere di bene pubblico);

7^o Rapporti internazionali (ricevimenti, scambi di lingue);

8^o Biblioteca.

Questo il programma generale dei Lyceum o Circoli Femminili dei quali fanno parte donne che amano la cultura. Queste di solito si distinguono in benemerite, ordinarie, professioniste e corrispondenti, con una quota varia a seconda dei vari Lyceum.

In Italia se ne contano cinque dei quali parliamo qui appresso.

23. — **“ Lyceum ” di Firenze.**

Via Ricasoli, 28 - (Telef. 22-464). (Fondato nel 1908, primo in Italia).

Consiglio Direttivo: Presidente: C.ssa *Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini*; Vice-Presidenti: Donna *Bianca Garbasso*, M.sa *Ludovica Niccolini di Camugliano*; Segretaria: Sig.ra *Laura Mariani*; Tesoriera: C.ssa *Fanny Dolfin*; Economa: Sig.ra *Marianna Nencini*; Economa ono-

raria: Sig.ra Prof. *Carolina Valvassori*; Segret. onoraria: Contessina *Berta Fantoni*; Consigliere: Nobil Sig.na *Emma Bartoli*, Sig.ra *Silvia Bemporad*, D.ssa *Dianora Canevaro di Zoagli*, M.sa *Marianna Denti di Pirajno*, C.ssa *Eleonora Guicciardini Corsi Salviati*. B.ssa *Nerina Traxler*.

Presidenti di Sezione.

Letteratura: Dott. *Jolanda de Blasi Giachetti*.

Arte: C.ssa *Editta Rucellai*.

Rapporti Internazionali: Signora *Jož Maraini*.

Musica: Donna *Anna Maria Comolli Coronaro*.

Scienze: Dott. *Lina Pieragnoli*.

Insegnamento: Sig.na *Assunta Mazzoni*.

Attività sociale: M.sa *Gabriella Incontri*.

Agraria: M.sa *Beatrice Rosselli Del Turco Marzichi Lenzi*.

24. — “Lyceum” di Milano.

Via Orso, 1 - Telef. 80-567.
Posta e Telegrafo, Via Giuseppe Verdi 53.

Nella seduta del 13 novembre, dopo la lettura delle dimissioni date dalla Presidente, sig.ra *Gigina Sioli Legnani Conti*, fu eletto, provvisoriamente, un Consiglio di Presidenza formato dalle seguenti signore: *Lydia Cantoni*, *Bianca Carozzi*, *Zina Del Conte*, *Teresa Mascardi*, *Maria Simolini*, *Gemma Zambler*. Facevano già parte del precedente Consiglio, come Vice-presidenti le signore *Mascardi* e *Rapisardi*, come Consigliere le altre.

Nel gennaio l'Assemblea delle

socie farà la nomina definitiva della Presidenza e del Consiglio.

Presidenti di Sezione.

Letteratura: *Ada Negri*, Presidente onoraria; *Tullia Franzi*, Presidente effettiva.

Arte: *Lina Arpesani*.

Rapporti internazionali: *Marie Cossy*, Vice-presidente.

Musica: *Carola Pestalozza Fumagalli*.

Insegnamento: Prof. *Giselda F. Rapisardi*.

Filantropia: *Graziella Sonnino Carpi*.

Biblioteca: Prof. *Gemma Zambler Mantella*, bibliotecaria.

Sala di Lavoro: *Maria Lena Molinari Mina*, Direttrice.

25. — “Lyceum” di Roma.

Via della Scrofa, 39 - Palazzo Piombino.
Telef. 53779.

È il maggior Circolo femminile della Capitale e si onora dell'alto patronato di S. M. la Regina. Fu fondato nel 1909 dalla Baronessa *Edith Di Montanaro* e ne è ora Presidente la scrittrice *Giannina Franciosi* e Vice-presidente la sig.ra *Bakalovich*.

Fra le sezioni più attive si nota la sezione musica affidata alla prof. *Ravicini*; la sezione lettere, retta dalla sig.ra *Maria Magri Zopegni*; la sezione rapporti internazionali, presieduta dalla C.ssa *Gastinati*; la sezione Opere sociali, presieduta dalle sig.re *Paola Alferazzi Benedettini* e *Augusta Reggiani Banfi*, e la sezione insegnamento, diretta dalla prof. *Osti Giambruni*.

26. — “Lyceum” di Genova.

Non ha più una propria sede, avendo dovuto lasciare i locali di Via Andrea Podestà. La signora *Scribani-Ravizza*, che ne fu Presidente nei primi tempi della sua fondazione, tenta ora di dargli nuovo impulso e di aumentare il numero delle socie.

Recapito del Lyceum in casa della sig.ra *Scribani-Ravizza*.
Strada a Nastro.

27. — “Lyceum” di Catania.

Via Toselli.

Si è costituito nel 1928 sotto l'alto patronato di S. A. R. la Principessa Giovanna.

Consiglio Direttivo: Presidente onoraria: *M.sa Romeo delle Torrazze*; Presidente effettiva: *Amalia Lanzerotti Pantano*; Vice-presidenti: *Maria Paternò di Carcaci Rosset*, *Gina Paternò del Toscano*, *Giovanna Samperi*, *Sofia Scuto di Rancourt*; Segretaria: *Teresa Barbaro*; Vice-segretaria: *Jole Pavoni Cocuzza*; Segret. di Sezione: *Maria Sangiorgi Barbagallo* (Letteratura); *G.na di Bicocca*; *Nella Coco Castelli* (Pittura e Arti varie); *Cora Battiato Scuto* (Rapporti internazionali); *Oliva Quasimodo* (Assistenza sociale); *Giuseppina Imar* (Insegnamento); Tesoriera: *Iolanda Moncada Leoni*; Economa: *Ester Giorgianni Bonanno*; Consigliere: *Adele Acampora*, *Laura Baeri*, *Maria Corda*, *Anna Costarelli*, *Anna Grimaldi Moncada*, *Maria Isaia*, *Bar.ssa*

Maiorana della Nicchiara, *Maria Panariello*, *Maria Pantò*, *Enrichetta Sangiorgi*.

28. — “Lyceum” esteri.

Inghilterra e Colonie.

Auckland, Short's Buildings, Queen-Street.

Adealide, 222, North Terrace.

Barbados, Bolton Lane, Bridgetown.

Brisbane, Albert House, Albert Street.

Hobart, 138, Macquarrie Street.

Londra, 138, Piccadilly W. 1.

Melbourne (Victoria), 167, Collins Street.

Sidney, 114, Hunter Street.

Perth, Karrakatta Lyceum.

Hamilton (Nuova Zelanda), Waikato Lyceum Club.

Wellington (Nuova Zelanda), 228, Lambton Quay Armit's Buildings.

Francia.

Parigi, 17 Rue de Bellechasse.

Belgio.

Bruxelles, 22, Place de l'Industrie (Q. L.).

Grecia.

Atene, Rue Periandron, Av. d'Amalie.

Olanda.

Amsterdam, 580, Keizenog-nacht.

Aja, S'Gravenhage, Lange Vy-verberg, 7, en Hooge Nieuw-straat, 11.

Nijmegen, Sicestratt, 1.

Svizzera.

Ginevra, 1, Rue des Chaudronniers.

Berna, 11, Rue Junkerngasse.

Basilea, 30, St. Albanvorstadt.

Losanna, 2 bis, rue du Lion d'Or.

Neuchâtel, 23, Faubourg du Lac.

Zurigo, 26, Rämistrasse.

La Chaux, de-Fonds.

St. Gall, 5, Bahnhofplatz.

Svezia e Norvegia.

Stoccolma, 5, Birger Jarlsgatan.

Gothenburg, 63, Kungsgatan.

Germania.

Berlino, 8, Lutzowplatz (W. 62).

Cina.

Tientsin, 17, Race Course Road.

Spagna.

Madrid, Feminino Espanol, Infantas, 31.

29. — **Accademia libera di Cultura e d'Arte.** (Circolo Filologico Femminile). — Accademia Magistrale, Scuola Serale di Cultura e Commercio.

Milano, Via Brera, 6. - Telef. 83-492.

Nell' *Almanacco* del 1928 e del 1929 si è parlato diffusa-

mente di questa utilissima istituzione culturale, fondata e diretta da *Vincenzo Cento* e presieduta da *Donna Gigina Sioli Legnani-Conti*.

L'Accademia accoglie giovanette provenienti da scuola paterna, da scuole pubbliche e private, o signorine già diplomate che intendono compiere e affinare la loro educazione culturale e artistica.

Non è obbligatorio seguire il Corso accademico. Le signorine possono scegliere e frequentare uno o più insegnamenti dei tre gruppi accademici (culturale, artistico e scientifico).

Ecco il piano del Corso accademico:

GRUPPO CULTURALE. — Filosofia e Grandi maestri di vita; Cultura letteraria; Critica letteraria; Storia dell'Arte; Latino, Greco, Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo; Critica drammatica, Coscienza morale, Storia del Pensiero.

GRUPPO ARTISTICO. — Dizione e recitazione; Pittura, Scultura, Disegno; Danze classiche, euristiche, moderne; Musica, Canto corale; Arti applicate.

Vi sono anche insegnamenti domenicali di attività femminile, lavori di cucito, sartoria, modisteria.

L'Accademia ha pure a disposizione un campo di tennis, e pro-

ANTAGRA - BISLERI

Ottimo rimedio contro la Gotta e l'Uricemia

muove passeggiate e visite artistiche.

Tutte le alunne fruiscono gratuitamente della biblioteca circolante del Circolo, dell'Accademia e della Sala di lettura, ricca di svariate riviste.

30. — Federazione Italiana fra Laureate e Diplamate di Istituti Superiori F. I. L. D. I. S.

Consiglio Centrale.

Presidente: Dott. *Isabella Grassi*; Vice-presidenti: Ing. *Bice Crova*, Dott. *Beatrice Sacchi*; Segretaria: Prof. *Vittoria Federici Sora*; Cassiera economista: Dott. *Luisa Riva Sanseverino*.

Dall'anno 1920 si è costituita in Italia questa Federazione aderente all'*International Federation of University Women*, fondata a Londra nel 1919. Essa si propone d'incoraggiare le donne Italiane uscite dalle Università ed Istituti Superiori, nel proseguimento della loro attività di studio, nel particolare campo di ricerca da ciascuna prescelto. A tale scopo la Federazione cerca con ogni mezzo d'intensificare i rapporti di solidarietà intellettuale fra le proprie socie, di valorizzare e far conoscere in Italia e all'estero le loro attività (elenco dei titoli e delle competenze delle socie, raccolta delle loro eventuali pubblicazioni). Inoltre dà loro modo di concorrere alle borse di studio che la Federazione Internazionale o le singole Federazioni Nazionali offrono annualmente alle Donne Univer-

sitarie. Esse possono inoltre usufruire dei vari Club-Houses della Federazione Internazionale delle Donne Universitarie.

La F. I. L. D. I. S. è suddivisa nelle seguenti Sezioni: Roma, Presidente: Prof. *Elina De Juliis*, Via XX Settembre 86; Milano, Presidente: Ing. *Adele Racheli*, Via Verri, 22; Napoli, Presidente: Prof. *Nicoletta Guerra*, Vicoletto Berio, 2; Torino, Presidente: Dott. *Ida Caciagli*, Via Lagrange, 21; Siena, Presidente: Prof. *Maria Notari Olivotti*, Via del Casato, 61; Mantova, Presidente: Dott. *Ada Sacchi Simonetta*, Via C. Poma, 16; Bologna, Presidente: Dott. *Maria Ripamonti*, Via Costa, 2; Genova, Presidente: Prof. *Elsa Roncali*, Via Cesare Cabella, 19-20; Cagliari, Presidente: Prof. *Elisabetta Venturelli*, Via Maddalena, 29; Firenze, Presidente: *Clara Bergamini Di Capua*, Piazza delle Pallottole, 1; Palermo, Presidente: Dott. *Lea Balducci*, Via Brydoni, 1.

Ogni Sezione consta di socie ordinarie, aggregate, benemerite e perpetue.

Sono socie *ordinarie* le donne fornite di laurea o diploma di Magistero e Istituti Superiori.

Sono socie *aggregate* le studentesse dei suddetti istituti nell'ultimo biennio di studio.

Sono socie *benemerite* le socie che pagano quota doppia.

Sono socie *perpetue* le socie che pagano L. 200.

Le socie residenti in un centro ove ancora non sia costituita una Sezione, sono considerate socie *corrispondenti* ed entrano

in rapporto diretto col Consiglio Centrale.

Il « Consiglio Centrale » residente in Roma unisce e coordina il lavoro delle varie Sezioni.

La quota di iscrizione alla Federazione è di L. 2 per le socie ordinarie e di L. 5 per le socie corrispondenti (1). La quota di associazione per le socie corrispondenti è di L. 10 annue, da inviarsi alla cassiera-economista del C. C.: Dott. *Luisa Riva Sanseverino*, Via Rubicone, 6, Roma. Associandosi alla Federazione si prega di voler indicare con precisione il nome, il cognome, l'indirizzo, il titolo di studio e l'attività professionale che si esercita, nonchè la materia in cui si è specialmente competenti.

Per ulteriori informazioni, ove non esista una Sezione, rivolgersi alla Segretaria del Consiglio Centrale Prof. *Federici* che abita in Via Salaria 123 B, Roma.

31. — Biblioteca Circolante Femminile del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane.

Roma, Piazza Nicosia, 35 - Telef. 50-438.

Presidente: Donna *Sofia Cammarota Adorno*; bibliotecaria *Maria Richini*.

Fondata fin dal 1901 allo scopo di aiutare le maestre e le allieve maestre a procurarsi i libri necessari alla loro alta missione,

(1) Più L. 2 quale contributo annuo al fondo internazionale per le borse di studio e L. 1,10 per tessera e statuto. La quota di associazione per le socie ordinarie e aggregate viene fissata da ciascuna sezione secondo i propri bisogni.

funziona regolarmente tutto l'anno e, specialmente al tempo dei concorsi magistrali, le maestre ne risentono grande beneficio.

Orario: tutti i giorni non festivi, tranne il giovedì, dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 18.

Tassa d'iscrizione, L. 5; abbonamento mensile, L. 5.

Le abbonate possono prendere due libri ogni volta.

32. — Gruppo Femminile U. S. S. I. del Club Alpino.

Sezione di Torino: Via Monte di Pietà, 28.
Telef. 46-031.

La U. S. S. I. (*Ubique Strenuis Sunt Itinera*) è sorta nel febbraio del 1918, per opera della Prof. *Rosetta Catone*, attuale Presidente, con lo scopo di riunire tutte le signorine e signore amanti della montagna, organizzandole in modo da compiere escursioni ed ascensioni.

La Ussi è l'unica società del genere in tutta Italia.

Consiglio Direttivo: *Jolanda C.ssa Calvi di Bergolo*, Principessa di Savoia, Presidente onoraria; Prof. *Catone Rosetta*, Presidente effettiva; Dott. *Torretta Erminia*, Vice-Presidente; *Astrua Amelia*, Segretaria; *Martini Teresina*, Vice-Segretaria; *Masutti Mary*, Cassiera; Consigliere: Dott. *Balliano M. Teresa*, *Castello Tina*, *Cirio Maria*, *Giroldi Rag. Adelaide*, *Tenivella Teresina*, *Murer Vittorina*, *C.ssa Villabruna Giulia*, *Fassola Dott. Teresita*, Revisore dei Conti: Rag. *Falletti Susanna* e Rag. *Treves Ida*.

33. - Confederazione delle donne occupate negli affari.

Roma.

Si è riunito per la prima volta a Roma il Consiglio Nazionale della Confederazione Italiana delle donne occupate nelle professioni e negli affari. Tale Confederazione è stata creata con l'intento di regolare in un'unica organizzazione le donne delle più elevate professioni e le donne che negli affari svolgono una costante attività, come datrici di lavoro, in aziende agricole, industriali e commerciali. Lo scopo della suddetta Confederazione è eminentemente culturale, in quanto le donne delle predette categorie professionali, sono già iscritte ai rispettivi Sindacati o associazioni professionali. La Confederazione potrà deliberare anche una opportuna opera di

coesione fra le donne intellettuali, allacciando vincoli che esorbitano l'attività sindacale e la residenza regionale. Così, la nuova organizzazione potrà raggiungere un duplice obiettivo e cioè promuovere studi nazionali che possano poi giovare ad Enti ed organizzazioni interessati al lavoro femminile, e creare donne capaci di rappresentare in Italia ed all'estero il movimento intellettuale femminile italiano, ispirandosi alle direttive del Regime fascista.

La nuova Confederazione è formata dalle seguenti federazioni nazionali: Federazione delle Donne professioniste; Federazione delle Donne industriali; Federazione delle Donne commercianti; Federazione delle Donne agricole.

L'ufficio di Presidenza del Consiglio non è ancora definitivamente costituito.

G I O C O N D A

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO - NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

CENTENARI DELL'ANNATA

CENTENARI ARTISTICI

LORENZO MAITANI, SENESE
(1275?-1330).

Sotto la sua direzione fu continuato il Duomo di Orvieto;

scse un magico effetto policromo. Egli cambiò il progetto monocuspide in tricuspide ed insieme ai figli portò i lavori fino alla rosa. La decorazione della



ANDREA MANTEGNA. — Particolare di un affresco nel Palazzo Ducale di Mantova.

già iniziato nel 1285; costruzione che all'eleganza delle linee, uni-

facciata del Duomo di Orvieto è una delle più importanti manife-

stazioni dell'arte Senese già derivata dalla Pisana.

ANTONIO RIZZO O RICCIO
(1430-1498) DI VERONA.

Uno dei maggiori rappresentanti della scultura Veneta, la quale in questo tempo, pur risentendo ancora l'azione di Donatello e di Verrocchio, si andò allontanando dalla semplice grazia fiorentina per prendere fasto e magnificenza. Il suo *Monumento funebre al doge Nicola Tron*, nella chiesa de' Frari a Venezia, è infatti solenne, imponente, popolato di numerose figure, e ricco di ornati. L'insieme ha un po' di pesantezza monotona, e le figure, quantunque ben modellate, non hanno troppa grazia di espressione.

Questo scultore trattò bene il nudo, come si può ammirare nelle *Statue di Adamo ed Eva* a Palazzo Ducale; nelle quali la nobile posa si unisce alla idealità di espressione.

ANDREA MANTEGNA
(1430-1506) PADOVA.

Allievo dello Squarcione, diede pieno vigore alla *Scuola Padovana* da questi iniziata. Fu l'artista che, con idealità nuove, condusse alle più splendide mani-

festazioni la pittura del settentrione d'Italia.

L'antichità classica formò certo elemento di serio studio per Mantegna, ma egli coglie le manifestazioni della vita con vero spirito di quattrocentista, modernizzando le figure e rappresen-



ANDREA MANTEGNA.
La Vergine della Vittoria. (Louvre).

tandole nella loro espressione più significativa. Così, egli rappre-

sentò nel Nord-Italia quella sorgente viva di modernità che fu già il Masaccio in Toscana.

I suoi primi grandi lavori sono gli affreschi nella Cappella dei SS. Giacomo e Cristoforo, nella chiesa degli Eremitani in Padova.

La Cappella è una complessa opera della Scuola dello Squarcione. Sono del Mantegna gli affreschi che rappresentano: *Il martirio di San Cristoforo* e *La leggenda di San Giacomo*; scene semplici ma piene di verità e non prive di movimento.

Altre sue opere: due trittici per San Zeno di Verona, l'uno e l'altro agli Uffizi; San Giorgio nell'Accademia di Venezia; il Cristo morto a Brera e finalmente gli affreschi della *Camera degli Sposi* nel Castello di Mantova.

È notevole ricordare che in questi affreschi egli, per primo, raggruppò i ritratti dei personaggi rappresentandoli in piena armonia con la scena della quale fin ad allora erano stati elementi slegati. L'opera grandiosa proseguì nel Castello di Mantova con nove tele raffiguranti: *Il trionfo di Giulio Cesare*. Non potremo finire senza accennare al valore del Mantegna nell'Arte Sacra. Ricorderemo una celebre *Pala della Collezione Trivulzio* a Milano nella quale la solennità si congiunge ad un poetico senti-

mento della bellezza; ed una *Vergine della Vittoria* al Louvre.

BARTOLOMEO BELLANO
O VELLANO (1430-98).

Abbastanza noto al suo tempo, sentì l'influsso di Donatello come altri scultori di Padova. Scolpì nella chiesa del Santo il monumento di Antonio Rocelli ed alcuni bassorilievi, oltre ai busti dei Santi Apostoli nella chiesa de' Frari in Venezia, opere di esecuzione larga, sicura, profonda. Fu inviato dal Senato Veneto a Costantinopoli e si vuole che a lui dovesse essere affidata in un primo tempo, la statua del Colleoni.

LO SPAGNA († 1530).

Così fu detto Giovanni di Pietro che ricorderemo quale buon allievo del Perugino. L'opera sua più importante è la tavola esposta nella Chiesa inferiore di San Francesco in Assisi, dove, se le figure sono allungate ed hanno movimenti stentati ed espressione fredda, nella composizione si notano equilibrio e vivacità di colore.

GASPARE LANDI (1756-1830).

Piacentino, ma rappresentante in Roma, insieme al Camuccini

La migliore strenna per ragazzi:

ALMANACCO DEL RAGAZZO ITALIANO

Enciclopedia della vita giovanile a cura di A. COMAN PERTILE. — Anno V-1930. — L. 10. —

EDIZIONI BEMPORAD . FIRENZE



BARTOLOMEO BELLANO. — Monumento di Antonio Rocelli
nella Basilica del Santo in Padova.

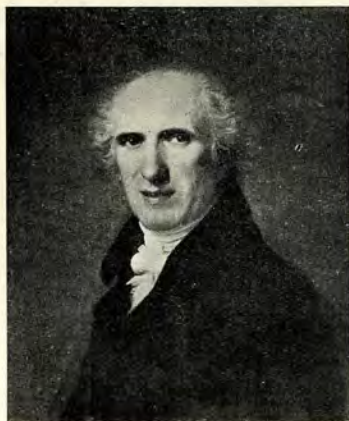


LO SPAGNA. — Madonna col Figlio e Santi.
Chiesa inferiore di San Francesco in Assisi.

il neo-classicismo. Fu accademico di San Luca. Educato all'imitazione degli antichi fu variamente giudicato. Se non è come il Camuccini il tipico rappresentante del pittore accademico romano, noi lo vogliamo segnalare, dopo

Il dinamismo novecentesco può rimanere sorpreso davanti ai pazienti studi del buon disegnatore e tuttavia timido e soave coloritore.

Trattò soggetti storici e mitologici e anche quadri sacri e



G. LANDI. — Ritratto del Canova.



G. LANDI — Auto-r ritratto

un secolo, perchè l'osservazione delle sue opere, non esenti da difetti ma non prive di buone qualità, può darci una chiara idea di ciò che fu la pittura del suo tempo, in cui lo studio dei gessi e dei manichini accademici l'allontanarono dallo studio del vero.

si provò con successo nel ritratto.

Opere: *Deposizione di Maria al Sepolcro e gli Apostoli innanzi al Sepolcro vuoto* (Piacenza-Duomo); *Ettore e Paride* (Piacenza); *Ritratto del Canova* (Galleria Borghese, Roma).

L'Encantadora

DI

MARIA LUISA FIUMI

Visioni di Spagna. Magnifico vol. in 8°, con illustrazioni fuori testo. . L. 12.—

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

MACCHINE PARLANTI

— Dischi - Accessori —

Chiedete i ricchi Cataloghi nel vostro interesse alla
FONOINDUSTRIA - Casella Post., 56 - GENOVA-SESTRI
MERCE EXTRA AI PREZZI MIGLIORI

Massime facilitazioni di pagamento, anche per acquisti di soli dischi, senza alcun aumento sui prezzi di listino.

La macchina parlante oggi alla moda



è la macchina portatile a valigetta

La nostra organizzazione è in grado di offrire una superba e modernissima macchina parlante portatile a prezzo e condizioni assolutamente eccezionali:

PHONO MOD. 204: Elegantissima valigetta formato $13 \times 25 \times 28$, motore di fabbricazione svizzera perfezionatissimo, ad una molla con piatto (porta dischi) del diametro di 25 cm., Braccio nichelato smontabile, Diaframma ortofonico Maestrophonic a membrana metallica ed a doppia zona di risonanza, di ultimissima creazione.

**Modello leggero e della massima robustezza.
Voce chiara e sonorissima.**

Prezzo: { Lire 420 pagabili in 12 rate di Lire 35 ciascuna compreso il corredo di 6 bellissimi dischi e 200 punte.

CENTENARI MUSICALI

SACCHINI ANTONIO.

Le fruttuose ricerche di Ulisse Prota-Giurleo hanno ormai accertato che questo insigne musicista nacque nel 1730 a Firenze,



Antonio Sacchini.

mentre finora si era creduto fosse nato a Pozzuoli nel 1734. Così accertato in modo assoluto che in quest'anno ricorre il secondo centenario dalla sua na-

scita, giova ricordare che il Sacchini, per quanto fiorentino, appartiene come artista alla scuola napoletana, perchè a Napoli studiò, nel Conservatorio di Sant'Onofrio, sotto la guida dell'illustre Francesco Durante e perchè della scuola napoletana seguì gli indirizzi. Esordì giovanissimo e tra le prime opere da lui composte ebbero particolare successo la *Semiramide* che fu data, nel 1762 al Teatro Argentina di Roma ove il suo autore rimase scritturato per sette anni e l'*Alessandro nelle Indie* che fu dato nel 1769 a Venezia e che gli procurò la nomina a Direttore del Conservatorio detto l'*Ospedaletto* in quella città.

Passò poi in Germania e in Inghilterra, fermandosi per dieci anni a Londra ove le sue opere conseguirono lieti successi, ma anche gli procurarono gli attacchi degli invidiosi rivali. Trasferitosi a Parigi vi trovò festose accoglienze e a Parigi rimase fino alla morte, avvenuta nel 1786.

Scrisse più di quaranta opere teatrali, la più celebre delle quali è l'*Edipo a Colono*. Compose anche Oratorî, Messe, Cantate,

Distilleria Toscana per la fabbricazione dei liquori
COGNAC MARAT  **CREMA GIANDUIA**
CAMBINI & ZALUM - Proprietari

Via Marco Mastacchi - **LIVORNO** - Telef. 8-83 - Teleg. **CAMBINI**

Musica strumentale. È noto che per la morte di lui scrisse un'Ode affettuosa ed encomiastica Giuseppe Parini.

GABRIELLI CATERINA.

Fu una delle più celebri cantanti del sec. XVIII. Nacque, nel 1730, a Roma ed era figlia del cuoco del principe Gabrielli, il quale la mantenne agli studi, la protesse e le consentì che assumesse il suo cognome. Però fu anche chiamata « la Cochetta », perchè figlia di un cuoco. Possedeva una voce meravigliosa e un'arte di canto squisita. Esordì a Lucca nella *Sofonisba* del Iommelli, poi andò a Vienna, chiamata dal Metastasio e fu dall'Imperatore nominata cantante di Corte. Tornò quindi in Italia, per passar poi in Inghilterra ed in Russia, sempre acclamatissima, nonostante le bizzarrie del suo carattere, gli scandali della sua vita privata e gli scatti del suo orgoglio. Tra i quali si ricorda in particolar modo quello che fece dinnanzi all'imperatrice di Russia Caterina II quando questa le domandò quali erano i suoi onorari.

Sembra che la Gabrielli chiesse una somma (per quei tempi) esorbitante, tanto che l'Imperatrice esclamò: « Ma io pago meno i miei marescialli! ». E la

Gabrielli senza scomporsi affatto: « E vostra Maestà faccia cantare i suoi marescialli! ».

Conservò, anche dopo la cinquantina, voce limpida e pura; ma seppe ritirarsi in tempo dalle scene e trascorse a Roma, nell'agiatazza e nel fasto, gli ultimi anni di sua vita. Morì nel 1796.

FENAROLI FEDELE.

Teorico e compositore. Nacque a Lanciano nel 1730, morì a Napoli nel 1818. Fu allievo del Durante e poi insegnante nel Conservatorio della Pietà dei Turchini ove ebbe allievi, tra gli altri, Domenico Cimarosa e Niccolò Zingarelli. Pur avendo composto messe, mottetti ed altri lavori, il suo nome resta affidato ai trattati teorici e specialmente ai famosi *Partimenti* usati per grandissimo tempo in tutte le scuole di musica.

ZIANI PIETRO ANDREA.

Compositore della scuola veneziana, organista nella Basilica di San Marco, succedendo al Cavalli, poi addetto alla Corte di Vienna presso l'imperatrice Eleonora. Scrisse ventitrè opere teatrali, molta musica sacra e strumentale. Era nato a Venezia nel 1630; morì a Vienna nel 1711.

SCIROPPO PAGLIANO del Prof. Girolamo PAGLIANO FIRENZE - Via Pandolfini, 13.

Composto esclusivamente con sostanze vegetali, purga, depura l'organismo, liberandolo, attraverso l'intestino, dalle sostanze tossiche che l'infeitano e che inquinano il sangue.

— La più antica, mai superata, nè eguagliata dalle cure naturali. —
Approvato con Decreto N. 8888 del Prefetto di Firenze in data 30 Marzo 1928.

RODE PIETRO.

Celebre violinista francese, allievo di G. B. Viotti, nato a Bordeaux nel 1774, morto nel 1830



Pietro Rode.

a Château-Bourbon. Dopo aver compiuto in Francia e all'estero molti giri artistici come concertista, fu nominato professore al Conservatorio di Parigi. Fu anche addetto alla Corte di Napoleone e poi, in Russia, a quella dell'imperatore Alessandro. Indi riprese la vita del concertista, dalla quale si ritirò nel 1828.

Lasciò molteplici composizioni per violino: le più note sono i *Concerti*, e, soprattutto, i *25 Capricci in forma di studî* che, anch'oggi, si adottano in tutte le scuole di violino, unitamente agli studî del Kreutzer e del Fiorillo. Collaborò anche alla redazione di un *Metodo* per violino, insieme col Kreutzer e col Baillot.

BÜLOW (DE) HANS.

Celebrato pianista e direttore d'orchestra, nato a Dresda nel 1830, morto al Cairo nel 1894. Fatti a Lipsia gli studî, sì musicali che legali, passò quindi a Berlino, critico musicale dell'*Abendpost*, sul quale periodico sostenne e difese le idee Wagneriane. Fu allievo, per il pianoforte, del Liszt, del quale sposò la figlia Cosima che, più tardi, divorziò da lui e sposò Riccardo Wagner. Girò molto, sia come pianista, apprezzatissimo non solo per la tecnica perfetta ma anche per le eccellenti interpretazioni e per la scelta dei programmi e come sia valentissimo



Hans Bülow.

direttore d'orchestra. Fu il primo a dirigere a memoria.

Nominato pianista di Corte, visse qualche tempo a Berlino ed a Monaco: poi venne in Italia e fissò la sua dimora a Fi-

renze ove diresse concerti e curò la diffusione della musica tedesca. Sebbene abbia composto musiche orchestrali, molti pezzi per pianoforte ed altri lavori, è più noto (oltre che come pianista e direttore d'orchestra) come esperto revisore di opere classiche per pianoforte e di studi, tra cui quelli del Cramer.

DAVIDE GIACOMO.

Rinomatissimo tenore, nato a Presezzo in provincia di Bergamo nel 1750, morto a Bergamo nel 1830. Girò trionfalmente i maggiori teatri d'Europa: poi fu, a Firenze, cantante di camera del Granduca di Toscana. Si dedicò anche all'insegnamento e, tra i migliori suoi allievi figurano il figlio Giovanni e il Nozzari, pur essi celebri tenori.

FAURE G. B.

Famoso baritono francese, primo interprete della parte di Hoel nella *Dinorah* e di Nelusko ne *L'Africana* di G. Meyerbeer, e di quelle del protagonista nell'*Amleto* di A. Thomas, di Valentino nel *Faust* di C. Gounod. Tra le altre principali opere del suo repertorio figuravano *Gl'Ugonotti*, *Guglielmo Tell*, *Mosè*, *Don Giovanni*, *La Favorita*. Cantò con vivi successi nei principali teatri d'Europa: e fu anche

insegnante di canto al Conservatorio di Parigi. Compose varie romanze e due Metodi per canto.



G. B. Faure.

Nato nel 1830 a Moulins, morì a Parigi nel 1914.

SERRAO PAOLO.

Teorico e contrappuntista insigne, apprezzato dal Rossini e dal Verdi, professore di composizione al Conservatorio di Napoli ove era stato allievo del Mercadante e ove ebbe ad allievi, tra gli altri, il Martucci, il Cilea, il Leoncavallo, il Giordano. Compose alcune opere teatrali, un Oratorio, una Messa di requiem, una Sinfonia funebre « Omaggio a Mercadante » ed altri lavori.

EPILESSIA!

Attualmente i CONFETTI GÉLINEAU

sono il rimedio classico per la cura delle malattie nervose e convulsive, in modo speciale per l'**EPILESSIA** e la **NEVRASTENIA**.

Laboratoire **J. MOUSNIER, SCEAUX**, près **PARIS**, France ed in tutte le Farmacie.

Era nato a Filadelfia di Catanzaro nel 1830: morì a Napoli nel 1907.

LESCHETIZKY TEODORO.

Di origine polacca, nacque a Lancut (Leopoli) nel 1830, morì a Dresda nel 1915. Allievo dello Czerny divenne eccellente pianista e, poi, valoroso insegnante secondo un suo metodo tutto particolare. Fu anche compositore e, soprattutto, revisore di opere pianistiche. Ebbe, successivamente, tre mogli, la prima delle quali era stata la celebre pianista russa Annetta Essipow.

FUMAGALLI POLIBIO.

Fu, al pari dei fratelli Disma, Adolfo e Luca, valente pianista e altresì organista e professore appunto di organo al Conservatorio musicale di Milano. Scrisse anche composizioni per pianoforte. Era nato ad Inzago nel 1830: morì nel 1900 a Milano.

TIBERINI ANGELINA,

NATA ORTOLANI.

Celebre cantante che, insieme col marito Mario Tiberini, famoso tenore, fu ammiratissima

interprete della *Matilde di Chabran*, della *Lucia*, de *I Puritani*, de *La Sonnambula*, de *Il barbiere di Siviglia* e di tante altre



Angela Tiberini.

opere nelle quali, oltre che di una voce dolce, estesa, robusta ed agile, faceva sfoggio di un vivo sentimento espressivo e di una tecnica vocale perfetta.

Moglie e madre esemplare, si ritirò, dopo la morte del marito, a Livorno ove già i coniugi Tiberini possedevano un villino all'Ardenza e ivi tenne, in progresso di tempo, riunioni musicali indimenticabili. Nacque a Bergamo nel 1830, morì all'Ardenza nel 1913.

33 **G I O C O N D A** 33

ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
NON GRADEVOLE AL GUSTO - NON IRRITANTE
EFFICACE ANCHE IN PICCOLE DOSI

* *

Ricorrono anche, nel 1930, i centenari, o dalla nascita o dalla morte, di Carlo Ferrari, violoncellista (1730-1788), di G. B. Fontana, violinista-compositore (?-1630), di Girolamo Jacobbi, compositore (1567-1630), di Walter Oddington, trattatista (?-1330), di Carlo Pallavicini, compositore (1630-1688), di Costanzo Porta, compositore (1530-1601), di Marc'Antonio Portogallo, compositore (1762-1830), di Giovanni Smaelzer, violinista

(1630-1680), di Vincenzo Sighicelli, violinista (1830-1905), del Marchese Filippo D'Arcais, critico musicale (1830-1890), forse di Giovanni Okeghem compositore fiammingo (circa 1430-1495) e di Antonio Squarcialupi, organista (1430-1475). Ricorrono pure i centenari dalla nascita del grande matematico Euclide (330-275 a. C.) che trattò dei rapporti tra la musica e la matematica e dalla morte di Sant'Agostino (354-430) che scrisse un Trattato *De Musica*.

a. b.

ANTAGRA - BISLERI

Ottimo rimedio contro la Gotta e la Diatesi urica.

NOVITÀ

NOVITÀ

MADDALENA SANTORO — FANATICI D'AMORE

ROMANZO — L. 10

Uno stupendo dramma di anime • EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

CENTENARI DI DONNE ILLUSTRI

BEATA STEFANIA QUINZANI (1457-1530).

Nata a Orzinuovi (Brescia) il 5 febbraio 1457. Terziaria domenicana a quindici anni, si guadagnò il pane facendo la contadina o la fantesca. Visse quasi sempre a Crema e a Soncino, ma fu pure a Loreto, Mantova, Verona e Venezia.

Ebbe estasi frequenti e le sacre stimmate.

Veneratissima, per la sua pietà, dal duca Ercole I di Ferrara, dal marchese Francesco Gonzaga di Mantova, dalla beata Osanna degli Andreasi e da Sant'Angela Merici.

Non potendo sopportare le calunnie dei Minori Osservanti, lasciò Crema e si ritirò a Soncino, dove fondò il monastero di San Paolo e morì il 2 febbraio 1530.

Fu beatificata nel 1740 da Clemente XII.

MARGHERITA D' AUSTRIA (1480-1530).

Figlia dell'imperatore Massimiliano I e di Maria di Borgogna (figlia di Carlo *il Temerario*), nacque a Bruxelles nel 1480; sposò nel 1497 l'infante Giovanni di Spagna, che morì dopo alcuni mesi; passò nel 1501 a seconde nozze col duca Filiberto II di Savoia, che la lasciò vedova

senza figli al terzo anno di matrimonio.

Non volle più maritarsi.

Governò i Paesi Bassi a nome del padre dal 1507 al 1515.



Margherita d' Austria.

Diplomatica abilissima, concluse nel 1529 a Cambrai, con Luisa di Savoia, il trattato detto *Pace delle Dame* fra Carlo V e Francesco I.

Protesse le lettere e le arti e scrisse ella stessa versi mediocri.

Morì a Malines nel 1530.

PROPERZIA DE' ROSSI (1495- 1530).

Scultrice, nata, credesi, a Modena nel 1495, morta a Bologna nel 1530.

Di lei scrisse il Vasari: « Costei

fu del corpo bellissima, e sonò e cantò ne' suoi tempi meglio che femmina della sua città; e perciocchè era di capriccioso e destrissimo ingegno, si mise ad

di Giuseppe con la moglie di Putifarre.

Si dedicò pure con fortuna alla pittura e all'incisione in rame.

ADRIANA LECOUVREUR (1693-1730).

Celebre attrice tragica francese, nata a Damery nel 1693, donna appassionata e suscitatrice di grandi passioni.

Perchè Maurizio di Sassonia potesse conquistare il trono di



Properzia De' Rossi.

intagliar noccioli di pèsche, i quali sì bene e con tanta pazienza lavorò, che fu cosa singolare e maravigliosa il vederli, non solamente per la sottilità del lavoro, ma per la sveltezza delle figurine che in quegli faceva, e per la delicatissima maniera nel compartirle. E certamente era un miracolo veder in su un nocciolo così piccolo tutta la passione di Cristo fatta con bellissimo intaglio, con una infinità di persone, oltre i crocifissori e gli apostoli».

Le sono attribuiti i due bassorilievi che adornano la porta del Museo di San Petronio in Bologna e raffigurano le vicende



Adriana Lecouvreur.

Curlandia, la povera Adriana si privò di tutti gli oggetti preziosi che possedeva, e fu premiata con l'abbandono, il tradimento con la duchessa di Buglione e forse il veleno da questa.

Il corpo della sventurata, sepolto il 12 marzo 1730 in un

luogo deserto di Parigi e tumulto più tardi, per cura del conte d'Argenson, nel piccolo cimitero di San Sulpizio, rimase, dopo la soppressione di questo, in una cantina, sotto una rimessa per vetture!

Adriana Lecouvreur lasciò *Lettere* interessantissime.

Le esequie non degne rese al cadavere di lei ispirarono a Voltaire il poemetto *La morte della Lecouvreur*. Sullo stesso argomento della morte Ernesto Legouvé, per tacere degli altri, scrisse un dramma dal quale fu tratto il libretto musicato dal maestro Francesco Cilèa.

ELISABETTA D'HOUDETOT
(1730-1813).

Amica degli enciclopedisti e specialmente di Rousseau, il qua-



Elisabetta d'Houdetot.

le, invaghitosi della sua grazia e del suo ingegno (scriveva bel-

lissimi versi) la immortalò nelle *Confessioni* e nella *Nuova Eloisa*.

Nacque a Parigi nel 1730 e vi morì nel 1813.

STEFANIA FELICITA DI GENLIS
(1746-1830).

Istitutrice dei figli del duca d'Orléans (Filippo Eguaglianza)



Stefania Felicita di Genlis.

e buona scrittrice. Lasciò: *Lettere sull'educazione*; *Vita di Enrico il Grande*; *Racconti morali*; *Teatro educativo*.

TERESA BENINCAMPI (1778-1830).

Esimia scultrice, nata a Roma nel 1778, insegnante dell'arte sua a Firenze e morta nella città nativa il 22 febbraio 1830.

GIOVANNA MACCABELLI (1736-1830).

Benefattrice, morta in Russia (Ravenna), a 94 anni, il 21 marzo 1830, lasciando, consigliata dal patriota e martire Domenico Antonio Farini, una cospicua somma a fondazione dell'Ospe-
dale di quella città.

ELISABETTA DI SASSONIA (1830-1912).

Figlia del re Giovanni Nepomuceno di Sassonia, nata a Dre-



Elisabetta di Sassonia.

sda il 4 febbraio 1830; sposa il 22 aprile 1850 al principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova; madre, a ventun'anni della principessina Margherita e, tre anni dopo, del principe Tommaso; vedova l'11 febbraio 1855; morta a Stresa nel 1912.

Amantissima delle belle arti,

specialmente della musica; donna di alto sentire, degna madre della prima Regina d'Italia.

GIUDITTA TAVANI ARQUATI (1830-1867).

Nata in Roma il 30 aprile 1830, sposò a sedici anni Fran-



Giuditta Tavani Arquati.

cesco Arquati, possidente di Suhiaco.

Nel 1849, durante l'assedio della Città Eterna, curò i feriti e aiutò i combattenti, i quali, dalla terrazza della sua casa in Via Lungaretta, sorvegliavano i movimenti del nemico.

Moglie virtuosa e madre esemplare; educò all'amore di Patria i suoi nove figli.

Il 25 ottobre 1867 convenne col marito e quaranta patrioti nel lanificio di Giulio Aiani, capo delle cospirazioni in Trastevere,

per decidere sul modo di liberare Roma. Sorpresi da trecento fra gendarmi e zuavi, i congiurati sbarrarono le porte e cominciarono una difesa disperata.

Giuditta porgeva a quei prodi le bombe e i fucili carichi e li incoraggiava gridando: Viva l'Italia! Viva Roma!

Cadde gloriosamente col marito, il figlio diciassettenne Antonio e molti compagni.

CRISTINA ROSSETTI (1830-1894).

Figlia del patriota, cospiratore e poeta italiano Gabriele Rossetti, celebre poetessa inglese e donna elettissima.

Il suo volto bellissimo ricorre spesso nelle Madonne del fratello Dante Gabriele, che ci lasciò anche un ritratto mirabile di lei.

Cristina Rossetti scrisse pure versi italiani di squisita fattura.

MARIA WISE RATAZZI (1830-1902).

Scrittrice francese, nata nel 1830 a Waterford in Irlanda da un Wise, irlandese, e da una figlia di Luciano Bonaparte. A quindici anni sposò il ricchissimo conte di Solms, onde il nome di *principessa Solms-Bonaparte*.

Fondò le *Matinées* di Aix, scrisse romanzi, poesie e commedie.

Nel 1863 sposò Urbano Rattazzi, allora presidente dei ministri, sul quale pubblicò due volumi di *Memorie*.

Nel 1877 sposò il ricco deputato spagnolo De Rute, del quale rimase vedova nel 1889.

Morì a Parigi il 6 febbraio 1902.

CLEMENZA ROYER (1830-1902).

Letterata francese, nata a Nantes nel 1830. Scrittrice di no-



Clemenza Royer.

velle e poetessa, coltivò pure la filosofia e l'economia politica e divulgò in Francia il sistema darvinista.

Morì a Neuilly il 5 febbraio 1902.

Collezione di grandi avventure per la gioventù

I quattro capolavori di

EDGAR RICE BURROUGHS

NELLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA PER LA GIOVENTÙ

TARZAN DELLE SCIMMIE

LE BELVE DI TARZAN

IL RITORNO DI TARZAN

IL FIGLIO DI TARZAN

Quattro suggestivi romanzi di avventure, lussuosamente illustrati da E. Cito Filomarino, F. Fabbi e coperte in tricromia di Dario Betti.

Ciascun volume L. 6,—

Opere postume di EMILIO SALGARI

L'EREDITÀ DEL CAPITANO GILDIAZ

JOSÈ IL PERUVIANO

LO SMERALDO DI CEYLAN

LO SCHIAVO DEL MADAGASCAR

Grandi romanzi di avventure, con illustrazioni fuori testo di G. Bruno e F. Fabbi, coperte in tricromia.

Ciascun volume L. 6,—

Ristampa: EMILIO SALGARI. — IL RE DELLA PRATERIA
nella stessa collezione L. 6,—

Al lettori del presente *Almanacco* sconto 10%. Incollare sulla cartolina vaglia di tagliandino qui unito e inviare alla Casa Editrice R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE.

Collezione
avventure per la gioventù
Sconto 10%.

NECROLOGIO

GARIBALDA LANDINI NICCÒLI

Figlia d'uno stenterello famoso, il Landini, la grande attrice dialettale, spentasi nell'agosto scorso, si trovò, adolescente, sulle tavole del palcoscenico, senz'accorgersene; e da quelle parlò come avrebbe parlato in casa sua. Nè pare che, sul principio, avesse grandi successi; o che, quando alla morte del padre si ritirò con la madre e la sorella a far la piccola bottegaia, il suo dolore di lasciare il teatro fosse molto vivo. I pessimi affari del negozietto la riportarono in scena, nella Compagnia Corsini che recitava all'Alfieri di Firenze; là conobbe Dreino, Andrea Niccòli, che sposò. Dopo molte esitazioni, il Niccòli decise di lasciare le Compagnie di prosa italiana, e quelle d'operetta, per diventare l'eccellente interprete del nuovo Teatro vernacolo fiorentino, e dell'autore a cui se ne doveva la rinascita, cioè Augusto Novelli. Che restava da

fare a una moglie fedele come la Garibalda? Recitare col marito. E la Garibalda recitò.

Recitò in modo che, al suo



Garibalda Niccòli. (Fot. Locchi).

apparire, le vecchie dispute prò e contro i Teatri dialettali s'acquietavano, per far luogo alla

delizia di sentirla. Aveva creato una specie di « ruolo » originale, di « promiscuo » femminile, e sapeva passare dai toni più teneri, delicati e accorati delle « madri » a quelli comici e quasi violenti delle femmine litigiose, dalle zitelle risentite o ringalluzzite, alle honarie, sagge, sentenziose e predilette popolane. Ma tutto questo, istintivamente. Augusto Novelli, ossia l'autore ch'ella aveva più recitato, scriveva di lei: « Leggetele il copione e datele la sua parte: essa se la metterà subito in tasca, e chi s'è visto s'è visto. Voi però potete dormire tranquillo. Dopo l'immane grande successo, potete ritirarle la parte, e trovarvi sopra lo stesso polverino col quale fu asciugata ». È a codesto modo che nacquero la *Rosa dell'Acqua cheta* e quella del *Pateracchio*, l'*Amelia de L'avemmaria* e l'*Adele degli Antidiluviani*, la serva nel *Pievano Arlotto* e quella di Brunellesco ne *La cupola*, la vecchia innamorata di *Gallina vecchia*, e Maddalena la sospirosa di *Acqua passata*: nacquero attraverso parole dell'autore, raccolte lì su due piedi dal suggeritore, e ridette per quel che valevano. Ma con in più un accento d'umanità e di grazia toscana, che era un incanto.

A Garibalda Niccòli, salita

sulle scene fanciulletta, era stato concesso di celebrare, cinque anni fa, le sue nozze d'oro col teatro; cinquant'anni di palcoscenico. Ma non per ciò s'era ritirata; anzi, da buona figlia d'arte, ha voluto morire in piena attività. E del resto ancora non era visibile, in lei, più che settantenne, il menomo segno di stanchezza. La sua vita, tutt'altro che serena, dalla morte del marito (stupendamente sostituito, come si sa, dal figliuolo Raffaello), alle vicende più o meno fortunate del Teatro fiorentino, e alle beghe con autori e con attori, non aveva per nulla intaccato la tranquilla felicità dell'arte sua.

Fu un prodigio d'arte, ma anche un cospicuo esempio di virtù e di modestia. La Niccòli ignorava ogni vanità reclamistica, sembrava, anzi, meravigliarsi dell'entusiasmo che sapeva suscitare. L'arte sua era così istintiva, così pronta, così prodigiosamente spontanea, che l'interpretazione non le costava troppa fatica, nè gran sacrificio. (Ed era questo che la faceva dubitare del proprio valore). Per essa, quindi, non rinunziò mai ai puri affetti della famiglia, verso la quale nutrì sempre un culto, una venerazione sconfinata. Il figlio Raffaello e le nipotine Andreina ed Anna, fu-

Teatro completo di AUGUSTO NOVELLI

Undici volumi in formato tascabile - **Ciascun volume L. 6,60**

EDIZIONI BEMPORAD

FIRENZE

rono lo scopo unico della sua vita esemplare. Cinquantacinque anni di palcoscenico, e mai un gesto di stanchezza, mai un accenno a desiderii di riposo. Una volta ebbero a rivolgerle una domanda in proposito: « Riposare? » — rispose con meraviglia: « E perchè? Il mio Raffaello ha bisogno ancora di me come quando era piccino! Che, anche voi mi mettete forse fra le vecchie? ».

Come Benini e Zago hanno impersonato Venezia, Garibalda Niccòli ha impersonato Firenze del suo tempo, la Firenze popolare modesta e arguta, chiacchierona e sincera. Dalla Firenze formatasi dopo il '70, si staccano figurette di popolani, di operai, di faccendieri, e di sfaccendati, nè tutte simpatiche, nè

tutte esemplari: ma la mamma buona ed amorosa, la sposa onesta, pronta al sacrificio, la donna che vive più per gli altri che per sè, è rimasta intatta e assai in alto in questa svariata collezione di tipi, che il teatro di Augusto Novelli ritrasse alla perfezione.

Di questa donna, in cui il cuore prevale sul raziocinio e sull'interesse, Garibalda Niccòli fu l'interprete somma, forse perchè ella stessa nella vita era tale e il palcoscenico non l'aveva gustata nè il mondo l'aveva delusa. Il pubblico, che la conosceva sposa e madre amorosa, la voleva così anche ai lumi della ribalta, e non amava vederla camuffata in altro modo o ammantata di sentimenti che non erano i suoi.

BASSETTI MARIA ved. Testoni, di anni 100. † Torino, maggio.

BORBONE (PRINCIPESSA DI) GABRIELLA, nata Czartoriska e moglie del terzo figlio del Conte di Caserta. † Cannes, 11 marzo.

BÜLOW (PRINCIPESSA VON) nata a Napoli dei principi di Camporeale, moglie dell'ex-cancelliere germanico; sua madre aveva sposato in seconde nozze Marco Minghetti. † Roma, 26 gennaio.

BURBANK MARY, americana, di a. 87. Signora benefica, da molti anni domiciliata a Firenze, dove si interessava con grande affetto agli ultra-muti-

lati di guerra, facendosi chiamare la loro Mammina. † Firenze, 18 novembre.

CAMBRIDGE (MARCHESA DI) MARGARET, di a. 55, nata Lady Gravesnor, figlia del Duca di Westminster, aveva sposato nel 1894 il principe Rodolfo diventato poi Duca di Teck, fratello maggiore della Regina d'Inghilterra. † Londra, 27 marzo.

CAPRANICA DEL GRILLO DONNA BIANCA, figlia del marchese Giuliano e di Adelaide Ristori. † Roma, febbraio.

CHEPELET (vedova), di a. 92, che fu vivandiera nell'esercito d'Italia e fece con esso

- tutta la campagna del 1959.
† Boulogne-sur-Mer, gennaio.
- COATES TYLDEN ELEONORA, di a. 105, inglese, signora del castello di Ingoldisthorpe, dove i Sovrani e i Principi di Casa Reale la visitavano spesso. † Ingoldisthorpe, 14 novembre.
- CORELLI TERESA ved. Boldorini, di a. 100. † Casteggio (Pavia), 27 ottobre.
- DICKENS CATERINA, di a. 90, terzogenita del famoso romanziere, aveva sposato in prime nozze lo scrittore Charles Collins (fratello di Wilkie) e in seconde il pittore Carlo Perugini, italiano di origine, ma naturalizzato inglese; vedova dal 1918. † Londra, 9 maggio.
- ERRERA GOLDSCHMIDT ISABELLA, nata a Firenze nel 1869. † Bruxelles, 23 giugno.
- GANDOLFO MARIA, di a. 102. † Sestri Levante, dicembre.
- GIORGI BICCI IDA, di a. 86, figlia di Giorgio Giorgi, celebre dottore e patriotta lucchese; essa stessa fu amica di Garibaldi, di Fabrizi, di Mordini. † Firenze, 28 dicembre.
- LAVALLIÈRE EVA (veramente Eva Fenoglio), di origine italiana, famosa artista di operette e varietà; da alcuni anni ritiratasi dal teatro, faceva vita quasi monastica a Thuillières nei Vosgi, morta il 10 luglio.
- LEOPOLDINA (suora) al secolo Leopoldina Bosisio, nata a Inzago nel 1852, della regola della Beata Capitanio. Madre superiora al Brefotrofio di Milano dove prestò l'opera sua per oltre cinquant'anni decorata della grande medaglia d'oro dei benemeriti della provincia di Milano. † 7 febbraio.
- LEVI AFFORTUNATA ved. Lopes, di a. 104, nata a Livorno. † Firenze, 5 febbraio.
- LOË (von) MARIA, Madre generale delle suore del Sacro Cuore. † Roma, novembre, mentre presiedeva il Capitolo generale dell'Ordine.
- MARIA CRISTINA, Regina madre di Spagna, nata Gross Seelowitz (Austria) nel 1858 dall'arciduca Carlo Ferdinando e dall'arciduchessa Elisabetta; sposa nel 1879 a re Alfonso XII e vedova nel 1885, essendo incinta dell'attuale re Alfonso XIII durante la minorità del quale tenne la Reggenza. † Madrid, 6 febbraio.
- MARIA FEODOROWNA, nata a Copenaghen 1817, Zarina madre di Russia, figlia del re di Danimarca, Cristiano IX, sposò nel 1866 il futuro zar Alessandro III. Scampata alla Rivoluzione visse per dieci anni in un Castello presso Copenaghen dove morì il 13 ottobre.
- MILLER CLARA, americana, nota in Italia per la sua beneficenza. Durante la guerra raccolse in America, concorrendovi personalmente con 100 mila dollari, un cospicuo fondo per gli Orfani di guerra. † Montreux, aprile.
- OSSENA GIOVANNA, nata ad Asti nel 1899. Pesava 220 chili, aveva la cintura toracica di metri 1.95 ed era alta me-

tri 1.69. Si esibiva in baracconi da fiera. † Mantova, 18 marzo.

PAPPALARDO ERSILIA, di a. 71, attrice dialettale napoletana. † Napoli, marzo. Da pochi giorni si era ritirata dalle scene.

RADZIWILL PRINCIPESSA PELAGIA, nata principessa Sapieta di a. 81. † Roma, 25 gennaio.

SALVIANI TURCHETTA, vedova del professor Carlo, illustre filologo romanista, madre dei due eroici Ferruccio ed Enrico caduti in guerra nel maggio 1916. Dispose che i suoi beni fossero destinati all'istruzione dei giovani ticinesi nella Università italiana. † Milano, 16 marzo.

SERENI nei GALLI MARIANNA, di oltre 100 anni. Nata a Modena. † Bivigliano (Firenze), 23 dicembre.

TEDESCHI MAGNANI LUISA, fondò in Milano nel 1923 la « Vigilanza igienica sanitaria », l'« Assistenza pubblica milanese », fusasi poi colla « Croce Verde » e la « Mutua Combattenti ». Finanziò durante la guerra un ospedale di riserva. † Biumo Superiore, agosto.

TORTOLANI SUOR MARIA, nata a Cervaro. Madre maggiore delle Suore Bige Elisabettine. † Napoli, 28 febbraio.

TOTI SEMIRA, nata Calabresi, madre dell'eroe Enrico Toti. † Roma, 24 aprile.

LEONINO
DA ZARA

NOVITÀ

Historie L. 10
La strada dell'Imperatore » 10

EDIZIONI BEMPORAD - FIRENZE

LA DONNA E LA CARICATURA NEI GIORNALI ITALIANI

UN ALLARME

Con le nuove disposizioni l'età minima della donna per maritarsi è ridotta a 14 anni.



LE VECCHIE ZITELLE.

Acchiappare un marito, ah che pazienza!
è già un affare da diventar pazze:

per far più dura ancor la concorrenza
ci volevano pur queste ragazze!

(Guerin meschino).

RIMPIANTI



— Peccato che ora siano vietati i
concorsi per le « reginette della spiag-
gia »!... — (Illustrazione Italiana).



Pola Negri vuole abbandonare il ci-
nematografo per dedicarsi a opere di
carità.

ALLA SPIAGGIA



— Sono proibiti i concorsi di bellezza femminile.

— Ma si dovrebbero proibire anche i concorsi di bruttezza maschile. —

(Illustrazione Italiana).

SOTTO ZERO



— Lei fuori, signora, con questi rigori?

— Io, del resto, amo il gelo.

— Ha ragione: il ghiaccio conserva. —

(Illustrazione Italiana).

ELEZIONI INGLES



— La figlia del laburista Mac Donald ha rifiutato la candidatura, preferendo il governo della casa.

— Ecco un bell'esempio di laburismo femminile. —

(Illustrazione Italiana).

BASTA COLLE REGINETTE....



— È ora di finirla coi concorsi di bellezza.

— Sicuro: col lusingare la nostra vanità si finisce col traviare i nostri spiriti. —

(Illustrazione Italiana).

PREVISIONI SULLA MODA



— Sembra che col nuovo anno si abbassino le sottane.

— Non lo credo: a me basterebbe sì abbassassero i prezzi della sarta. —

(Illustrazione Italiana).

SPORTS INVERNALI



— Sul ghiaccio, nel concorso a coppie, è quasi sempre la donna che conduce in giro l'uomo.

— Come avviene nella vita. —

(Illustrazione Italiana).

LA DONNA TIPO 1930



— Toh! si parla di tornare ai capelli lunghi e alla vita corta: la moda di mia nonna.

(a voce bassa). — Potrebbe anche dire «della mia prima giovinezza». —

(Illustrazione Italiana).

BELlicosITÀ FEMMINILE



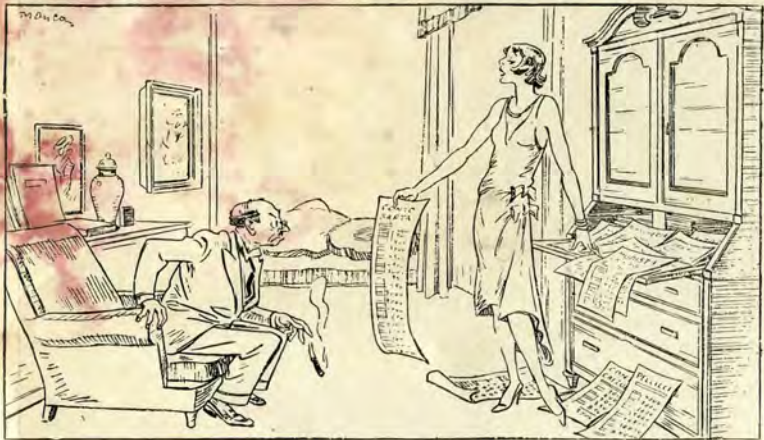
— In Russia si pensa di reclutare anche le donne in caso di guerra.

— Del resto le donne — e non soltanto in Russia — non hanno mai avuto paura di esporre la propria pelle. —

(Illustrazione Italiana).

LA DONNA FINANZIERA

Comœdia ha aperto un referendum: «Può la donna fare la finanziaria?».



— Tu almen, caro marito, sei convinto che noi della finanza abbiam l'istinto?

(Guerin Meschino).

LA DONNA E IL SENATO



— Nonostante lo statuto non lo vieti nessuna donna è entrata finora al Senato. Perché?

— Forse perchè nessuna donna si è mai decisa a dichiarare i quarant'anni d'età richiesti dal regolamento. —

(Illustrazione Italiana).

A RAGIONE VEDUTA



La signorina. — Sono venuta a restituire questo libro. La mamma dice che non è adatto per me.

Il libraio. — Mi pare che la sua mamma sbagli.

La signorina. — No, no, Anch'io, dopo aver letto il libro, sono del suo parere! —

(Everybody Weekly, Londra).

ECCO COME SI USA

Per ottenere dal *Thermogène Vandenbroeck* l'effetto richiesto occorre applicarlo in modo che il medicamento del quale il cotone è imbevuto si sciogla ed agisca: il sudore ne è buon solvente. Applicate dunque la falda del *Thermogène* sulla regione del corpo che è la sede della malattia, facendola aderire bene alla pelle e fate in modo di sudare.



Alle persone che difficilmente sudano si consiglia di spruzzare leggermente la falda con acqua calda

salata, oppure con acqua di colonia, usando di preferenza uno spruzzatore e inumidendo solo la parte che deve essere messa a contatto della pelle. Il *Thermogène* è un rimedio pronto e sicuro, non lorda, non s'attacca alla pelle: è indicato nei Raffreddori di petto, Tossi, Reumatismi, Nevralgie, Lombaggini e in tutte le malattie causate dal freddo umido. Rifiutate le imitazioni e insistete per avere la scatola che porta a tergo la popolare vignetta del Pierrot che lancia fiamme dalla bocca.



Trovansi in tutte le Farmacie a L. 5 la scatola.

Concessionaria per l'Italia e Colonie:

**SOC. NAZ. PRODOTTI CHIMICI
E FARMACEUTICI - MILANO**

DA CAPPIELLO

IL THERMOGENE

GENERA
IL CALORE



E

COMBATTE:

TOSSI, REUMATISMI, LOMBAGGINE.



Leggete attentamente la pagina qui



SUCHARD

PURO LATTE, CACAO E ZUCCHERO